ANNO XXV (8° NUOVA SERIE) N. 2-3 MARZO-GIUGNO 1957

ACCADEMIE
E
BIBLIOTECHE
D'ITALIA

FRATELLI PALOMBI · EDITORI
ROMA

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA - Anno XXV - N. 2-3 - GIUGNO 1957

RIVISTA BIMESTRALE
PUBBLICATA A CURA DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
DIREZIONE GENERALE DELLE ACCADEMIE E BIBLIOTECHE

Direttore: GUIDO ARCAMONE

SOMMARIO

FAUSTO NICOLINI: Della Società di scienze, lettere e arti di Napoli, e di altre Accademie che la precederono. Notizie storiche (*contin. e fine*) . . . . Pag. 81

GIORGIO E. FERRARI: Le immagini dei grandi scrittori nelle Biblioteche (ill.) . . . . . » 98

MAURIZIO BONICATTI: Miniatura bizantina ed italo-greca in alcuni codici della Badia di Grottaferrata (ill.) . . . . » 107

LUIGI BANFI: Un codice di rime religiose e morali della Biblioteca Trivulziana di Milano . » 123

GIOVANNI MASI: Cristina Arcamone Barletta (ill.) . . . . » 129

Informazioni e notizie: Consegna della Medaglia d'oro della Pubblica Istruzione all'Abbazia di Montevergine, p. 132. — Deliberazioni del Consiglio superiore delle Accademie e Biblioteche, p. 133. — Solenne seduta dell'Accademia dei Lincei per il conferimento dei premi, p. 134. — Istituzione del Museo storico della lotta di liberazione, p. 135. — Fondazione « Camillo Cavour » istituita nel Castello Cavour in Santena, p. 135. — Erezione in ente morale della Fondazione « Piero Martinetti », p. 136. — Istituzione della Società italiana di metapsichica, p. 137. — Centro di cultura e civiltà presso la Fondazione « Giorgio Cini » in Venezia, p. 137. — Ripresa di attività dell'Accademia Lancisiana, p. 137. — Nuovo statuto dell'Accademia dei Georgofili, p. 138. — Modifica allo statuto dell'Istituto per la storia del Risorgimento, p. 138. — Modifica dello statuto della Fondazione Querini Stampalia di Venezia, p. 139. — Nuovo ordinamento de « Lo Scoltenna », p. 139. — Donazione a favore dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, p. 140. — Cospicuo legato all'Accademia nazionale di Santa Cecilia, pagina 140. — Eredità all'Ateneo di scienze, lettere e arti di Brescia, p. 140. — Diciassettesimo Convegno geografico italiano (*Aldo Pecora*), p. 141. — Decimo Convegno storico toscano, p. 143. — Convegno Carducciano a Cesena, p. 143. — Contributi di bibliotecari e archivisti all'Ottavo Convegno di studi romagnoli a Faenza (*Domenico Berardi*), p. 145. — Quinto Convegno degli editori cattolici (*Renzo Frattarolo*), p. 146. — Convegno internazionale di studi goldoniani, p. 148. — Solenne commemorazione di Pier Silverio Leicht, p. 148. — Celebrazione del primo centenario della morte di Luigi Canina, p. 149. — Onoranze a Francesco Patrizi da Cherso (*r. p.*), p. 150. — Mostra dei navigatori veneti del '400 e del '500, p. 151. — Mostra di documenti e cimeli dell'antica tradizione universitaria piacentina, p. 153. — Mostra bibliografica in onore di Adolfo Venturi, p. 154. — Seminari di biblioteconomia (*T. B.*), p. 154. — Incontri col libro (*Renzo Frattarolo*), p. 157. — Attività del Centro nazionale di studi alfieriani, p. 159. — Costituzione del Centro di studi salentini, p. 159. — Progetto di un Museo bodoniano a Parma, p. 160. — Nuovi volumi nell'Edizione nazionale dei classici greci e latini, p. 160. — Conferimento del II Premio internazionale per le scienze mediche, p. 161. — Secondo Premio nazionale Umberto Fraccacreta (*Renzo Frattarolo*), p. 161. — Premi dell'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche (*ill.*), p. 162. — VIII Certamen Capitolinum, p. 163. — Relazione sui Premi ministeriali del 1956, p. 164. — Nomine a cariche accademiche, p. 170. — Nomine a membri di Accademie, p. 172. — Nomine negli Istituti storici, nelle Società e Deputazioni di storia patria, p. 173.

(*continua in 3a pag. di copertina*)

FRATELLI PALOMBI EDITORI - ROMA

DELLA SOCIETÀ DI SCIENZE, LETTERE E ARTI DI NAPOLI, E DI ALTRE ACCADEMIE CHE LA PRECEDERONO

NOTIZIE STORICHE

(*Contin. e fine. V. «Acc. e Bibl. d'It.», a. XXV, n. 1, pag. 3*)

V

L'ISTITUTO NAZIONALE

Non risulta che la Reale Accademia di Scienze e Belle Lettere venisse ufficialmente soppressa dalla repubblica napoletana del 1799 e ufficialmente richiamata in vita (se vita può esser detta la sua) dalla ben presto sopraggiunta reazione borbonica. Che anzi può anche essere accaduto che, data la sua nullità, il governo della repubblica, credendola anch'esso morta e sepolta, non pensasse a cancellarla dal novero degli istituti di fondazione borbonica, e quindi non si rendesse necessario che i restaurati Borboni la riesumassero.

Sia come si sia, poco dopo l'ingresso a Napoli del corpo francese comandato dallo Championnet, ossia sin dal 26 piovoso dell'anno settimo (14 febbraio 1799), proprio lo Championnet, considerando, tra l'altro, « quanto importi il mettere in attività le scienze, le arti e le lettere in un paese nel quale i loro progressi sono stati per lungo tempo impediti dall'oppressione del dispotismo » — « lungo tempo », in verità, che si riduce agli anni corsi tra il 1793 e il 1798 — decretava la fondazione d'un « Istituto Nazionale ». Vi sarebbero stati chiamati gli uomini che il governo provvisorio napoletano, al quale venivan demandate le proposte di nomina, avrebbe scelti « fra i soggetti più conosciuti per i loro talenti nella repubblica napoletana ». E lo si sarebbe ripartito in quattro sezioni o classi, relative la prima alle Matematiche; la seconda alla Fisica, storia naturale e chimica; la terza all'Economia politica, morale e legislazione; la quarta alla Letteratura ed arti. Né le proposte del governo provvisorio dovettero tardare, giacchè sin dal 9 ventoso successivo, cioè dal 27 febbraio, il medesimo Championnet, alla vigilia di partir da Napoli ed esser sostituito dal Macdonald, pub-

blicava un secondo decreto, col quale venivano assegnati alla classe di Matematiche Nicola Fergola, Vito Caravelli, Vincenzo Porta, Filippo Castellano, Tommaso Susanna, Filippo Guidi, Annibale Giordano, Giuseppe Caselli, Nicola Massa, Giuseppe Sangro, Gabriele Manthoné e Nicola Pacifico: alla classe di Fisica, storia naturale e chimica Domenico Cirillo, Carlo Lauberg, Nicola d'Andrea, Domenico Cotugno, Luigi Parisi, Giuseppe Melograni, Andrea Savaresi, Giuseppe Pepe, Saverio Macrì, Onorato Candida, Giovanni Moia e il padre Eliseo teresiano scalzo; alla classe di Economia politica, morale e legislazione Melchiorre Delfico, Francesco Conforti, Mario Pagano, Gennaro Cantalupo, Gennaro Cornacchia, Stefano Sgambati e Vincenzio Russo; alla classe di Lettere e arti Giuseppe Logoteta, Ignazio Ciaia, Giuseppe Albanese, Luigi Serio, Pietro Guglielmi, Ludovico Loffredo, Nicola Zingarelli, uno Zanotti o Zannotti, Onofrio Gargiulo, Luigi Bardet, Vincenzo Ferrarese, Filippo Rega, Alessandro Disegnatore, Domenico Cimarosa, Giovanni Paisiello, Pietro Bardellini, Francesco Celebrano, Giacinto Diana, Pasquale Baffi, Carlo Rosini e Francesco Rossi. I quali tutti — proseguiva l'anzidetto decreto — avrebbero dovuto eleggere nel proprio seno un presidente e un segretario e radunarsi « almeno ogni cinque giorni vicendevolmente, secondo le differenti classi, ed in seduta generale, per occuparsi di tutto ciò che può ravvivare i talenti, rianimare l'agricoltura, il commercio e le arti, ed infine per stimolare le scoverte utili e meditare sulla educazione repubblicana, sopra tutti gli istituti pubblici e sopra tutti i vantaggi che il genio e la saviezza possano far sortire dalla rivoluzione per la felicità del popolo napolitano ».

Sembra, per altro, che codesto programma non avesse nemmeno un principio di attuazione. Per lo meno, nessun accenno a una qualsiasi attività dell'Istituto s'incontra nelle due maggiori fonti cronachistiche della storia della repubblica napoletana del 1799 — il *Monitore* di Eleonora Pimentel-Fonseca e il *Diario* di Carlo de Nicola: — fonti che pur discorrono sovente di ciò che si faceva nell'attivissima Sala d'istruzione. Salvo che il De Nicola non alluda proprio all'Istituto nazionale, e non, come potrebbe anche essere, all'Università, quando alla data del 27 febbraio 1799 scrive: « Si è posto in attività l'Archivio nazionale, il Museo, la Fabbrica delle porcellane e *Accademia de' Studj* »: denominazione anfibia, che, se si riferisce all'Istituto, starebbe a indicare che sua sede, lasciata dal decreto del 26 piovoso all'arbitrio del governo provvisorio, fu il Palazzo degli Studi. Comunque, sopraggiungeva rapido il 13 giugno e, con esso, l'efferata reazione brigantesco-lazzaresco-borbonica, lungo la quale quanto la Repubblica aveva creato nella sua vita breve e affannosa, veniva distrutto o posto nel nulla.

Tuttavia, se l'Istituto nazionale non ebbe tempo ed agio di scrivere neppure una pagina nella storia della cultura, ne scrisse molte, e quanto mai gloriose, nella storia della libertà. Chiunque abbia qualche conoscenza di uomini e cose di Napoli in quell'anno tragico, ha già veduto, attraverso il soprariferito

elenco dei soci, che molti, dal gennaio al giugno, parteciparono attivissimamente alla vita pubblica del paese, non senza che taluni ricoprissero le cariche più alte del governo (e due, il Lauberg, poi il Ciaia, addirittura quella suprema): il che significò per essi, salvo che (come il Lauberg) non si trovassero di là dai confini, essere, dopo il 13 giugno, imprigionati, processati e condannati variamente all'esilio, alla galera, alla mannaia, al capestro. Primo a venire immolato fu Luigi Serio, caduto, come s'è visto, proprio il 13 giugno sul Ponte della Maddalena combattendo contro le orde del Ruffo. E consegnati poi via via al carnefice furono: il 20 agosto, Nicola Pacifico; il 24 settembre, Gabriele Manthoné; il 29 ottobre, Mario Pagano, Domenico Cirillo e quel poeta quanto mai gentile che fu Ignazio Ciaia; l'11 novembre, Pasquale Baffi; il 19 novembre, Vincenzio Russo; il 28 novembre, Giuseppe Albanese e Giuseppe Logoteta; per ultimo, il 7 dicembre, Francesco Conforti. Undici, dunque, complessivamente, le vittime cruente. Naturale, allora, che si dicesse in Francia che il re di Napoli aveva fatto impiccare « son Académie »: sebbene, in verità, non si trattasse di « son Académie », cioè dell'Accademia di Scienze e Belle Lettere, bensì dell'Istituto nazionale repubblicano.

VI

LA PRIMA SOCIETÀ REALE

Si conosce bene che, sotto molteplici aspetti, gli uomini del Decennio francese o, come dicevano i borbonici, dell'« occupazione militare » (1806-1815), vale a dire, per una parte non piccola, i superstiti (divenuti monarchici) dei giacobini del Novantanove, proseguirono o svilupparono ciò che in quell'anno sanguinoso avevan fatto o tentato di fare essi stessi e quelli tra i loro compagni di fede ch'eran finiti sul patibolo. Non è, quindi, da maravigliare se un decreto sottoscritto dal re Giuseppe Bonaparte il 20 maggio 1808, cioè alla vigilia di lasciare il trono di Napoli per quello di Spagna, facesse risorgere, con cangiato nome e diversa ripartizione, l'Istituto nazionale. Con cangiato nome, perché, esemplando questo su quello del maggiore istituto scientifico proprio della nemica implacabile di Napoleone — la Royal Society di Londra — si dètte vita a una « Società Reale ». Con diversa ripartizione, in quanto la Società fu divisa non più in quattro classi o sezioni più o meno interdipendenti, bensì in tre accademie autonome. La prima, nella quale, con la denominazione di Accademia di Storia e Belle Lettere, venne perpetuata, conforme s'è detto, l'antica Accademia Ercolanense, era composta di venti soci residenti; la seconda, della quale facevan parte ventiquattro soci residenti — che un decreto del 10 maggio 1811 eleverà a trenta — ebbe nome di Accademia delle Scienze; la terza, infine, con i suoi soli dieci soci, fu chiamata Accademia di Belle Arti. E un poco posteriore decreto del 7 luglio 1808, pubblicato in periodo di trono vacante, assegnava in

dotazione perpetua alla Società varî beni rustici e urbani, il cui reddito annuo ascendeva a una quindicina di migliaia di ducati, pari a circa una settantina di migliaia di lire-oro, ch'è come dire a una trentina di milioni delle attuali lire-carta. Da che — sia detto tra parentesi — scaturisce la non lieta considerazione che, se nel 1862 non si fossero venduti quei beni per acquistarne consolidato al 5%, che poi si fu costretti a convertire, al 3,50, l'odierna Società di lettere, scienze e arti potrebbe, come un tempo la Società Reale, vivere largamente con mezzi propri.

Lo statuto e i nomi dei primi soci furon proposti all'approvazione del nuovo re Gioacchino Murat, che la dètte con decreto dell'11 luglio 1809, da una commissione, nominata da lui e composta dal generale Giuseppe Parise, Melchiorre Delfico, Domenico Cotugno, Nicola Fergola e Francesco Casali. E le principali disposizioni statutarie furon queste:

1) Via via che si fossero avverate vacanze tra i soci, ciascun'accademia, a maggioranza assoluta, avrebbe proposto il nuovo socio, la cui nomina, per altro, spettava al re, « protettore perpetuo » della Società.

2) Ciascun'accademia avrebbe avuto uno o, al più, due soci corrispondenti per ciascuna della quattordici provincie del Regno (quindi al massimo, ventotto per ciascun'accademia, ossia ottantaquattro per tutt'e tre). Inoltre ciascun'accademia avrebbe potuto nominare un numero di soci « esteri » pari alla metà di quelli residenti, più ancora un numero illimitato di soci onorari.

3) Le tre accademie riunite avrebbero eletto per turno il presidente generale della Società, da durare in carica originariamente non più di sei mesi, ampliati poi a un anno. E sei mesi, ampliati a un anno, sarebbero restati in carica i tre presidenti delle singole tre accademie, da eleggersi a maggioranza assoluta da ciascuna. Al contrario, il re si riservò la nomina dei tre segretari perpetui, i quali, riuniti, costituivano la cosidetta « assemblea economica » della Società, laddove del Consiglio d'amministrazione facevan parte, oltre essi tre, anche il presidente generale e i tre presidenti di ciascun'accademia.

4) Ciascuna avrebbe dovuto in ciascun anno porre a concorso, al quale avrebbero potuto partecipare altresì ogni sorta di soci, anche quelli residenti (che, per tal modo, divenivano, al tempo medesimo, giudici e parte), due temi approvati preliminarmente dal re. Alla migliore memoria intorno al primo era assegnato un premio di 150 ducati, pari, su per giù, a 640 lire-oro; alla migliore intorno al secondo, un premio di soli sessanta ducati, pari a poco più di 250 lire-oro.

5) Oltre le sedute ordinarie, ciascun'accademia avrebbe dovuto tenerne ciascun anno una pubblica: l'Accademia di Storia e Belle Lettere il 15 gennaio, quella delle Scienze il 15 maggio, quella di Belle arti il 15 settembre. In due l'anno, da tenersi il 30 giugno e il 30 dicembre, eran fissate le sedute solenni, nelle quali la Società Reale veniva convocata ad accademie riunite. Il gettone di

presenza da corrispondere a ciascun socio era di sei ducati, pari a una sterlina-oro: quindi a otto o novemila lire odierne. E poiché nei tempi napoleonici in tutta Europa non si vedevano se non uniformi gallonate, una in panno bleu chiaro con ricami verdi se ne volle dare anche ai componenti la Società Reale, con l'obbligo d'indossarla nelle sedute solenni e nelle cerimonie di corte, nelle quali spettava loro un posto privilegiato.

Senonché sembra che sin da allora, almeno in Italia, porre indosso a uno studioso un'uniforme avesse l'effetto deleterio di prosciugargli il cervello. Per lo meno, salvo l'*Herculanensium voluminum quae supersunt tomus secundus*, pubblicato nel 1809 dall'Accademia di Storia e Belle lettere, la Società Reale — di cui furon presidenti generali l'amabile monsignor Giuseppe Capecelatro arcivescovo di Taranto, indi, nominato lui ministro dell'Interno, monsignor Carlo Rosini — non lasciò, almeno in iscritto, traccia alcuna di quella che in otto anni sarebbe dovuta pure essere la sua attività scientifica. Che non ne lasciasse alcuna l'Accademia di Belle Arti, s'intende tanto più in quanto, per la contraddizion che nol consente, nessun contributo scientifico ovvero uno, tutt'altro che scientifico, di poesie, dipinture, statue, edifici e composizioni musicali, potevano e posson dare a un Istituto scientifico poeti, pittori, scultori, architetti e musicisti. Qualche maraviglia suscitò piuttosto il fatto che nemmeno l'Accademia delle Scienze riuscisse a pubblicare nulla, quando si pensi che suo segretario perpetuo fu un uomo del valore di Teodoro Monticelli e che vi si lessero pure, a quanto pare, parecchie memorie, tra cui una molto importante del Cavolini sugli Appennini.

VII

LA SOCIETÀ REALE BORBONICA

Astretti a ciò dal trattato di Casalanza, nel quale veniva vietato di sopprimere gl'istituti sorti a Napoli durante il Decennio e di esonerare dall'ufficio gli uomini investiti di qualunque carica civile o militare, i Borboni, nel risalire nel 1815 sul trono napoletano, dovettero serbare la Società Reale e lasciarvi i soci che ne erano entrati a far parte durante l'« occupazione militare », salvo, naturalmente, a dar successori a coloro che nel frattempo erano stati falciati dalla Morte. Qualche innovazione fu apportata, di certo, col decreto del 2 aprile 1817, col quale, al tempo stesso che il sodalizio era ribattezzato « Società Reale Borbonica », gli si dava nuovo statuto. Ma, poiché, ciò non ostante, il numero complessivo dei soci residenti o ordinari — sessanta — e la loro ripartizione nelle tre accademie — venti, trenta e dieci — restarono immutati, per questa parte tutto si ridusse a ridare all'Accademia di Storia e belle lettere l'antico nome di Ercolanense e a suddividere l'Accademia di Scienze in tre sezioni

(« Scienze matematiche e fisiche », « Scienze naturali » e « Scienze morali ») e quella di Belle arti in due (« Arti del disegno » e « Musica »).

Quanto al resto, le principali disposizioni statutarie possono esser riassunte e raggruppate nei capi che seguono:

1) Oltre il presidente generale, la Società ebbe anche un segretario generale e un bibliotecario, tutt'e tre nominati a vita dal re tra i soci, senz'alcuna proposta di questi; più ancora un tesoriere generale, che durava in carica un anno ed era eletto dalla Società. Ciascun'accademia, poi, a maggioranza assoluta (salvo, naturalmente, ratifica sovrana), eleggeva non solo il proprio presidente, ma altresì un proprio tesoriere, i quali, salvo che non fossero rieletti (cosa ben lecita indefinitamente), scadevano dopo un anno. Al contrario, i tre segretari perpetui delle tre accademie erano scelti dal re ciascuno in una terna votata a maggioranza assoluta da ciascun'accademia. Infine a quella di Scienze era assegnato altresì un segretario aggiunto, scelto nella sezione di Scienze matematiche e fisiche, per attendere alle relazioni concernenti calcoli.

2) Al presidente generale — carica in cui fu confermato monsignor Carlo Rosini —veniva corrisposta, di quattro mesi in quattro mesi, una medaglia d'oro del valore di trecento ducati: il che equivaleva praticamente ad avergli assegnato circa quattromila lire-oro l'anno (più di centomila lire al mese dell'attuale moneta cartacea). La retribuzione del segretario generale, che sino al 1850 fu Francesco Maria Avellino, era di seicento ducati annui (poco più di 2500 lire-oro), ossia una somma pari a quella pagata allora annualmente a un professore universitario a titolo di stipendio. Che anzi il segretario generale aveva facoltà — della quale, per altro, l'Avellino non s'avvalse — di cumulare la sua carica con quella di segretario perpetuo dell'Accademia Ercolanense o di quella di Scienze, e quindi di riscuoterne gli emolumenti. Né il tesoriere generale, né i presidenti e tesorieri delle singole accademie, né il segretario aggiunto dell'Accademia di Scienze ricevevano remunerazione di sorta. Invece ai segretari perpetui delle Accademie Ercolanense e di Scienze — ossia a Francesco Carelli, nominato da re Ferdinando in sostituzione di Francesco Daniele, morto sin dal 1812, e a Teodoro Monticelli, confermato nella carica — vennero assegnati 560 ducati annui (poco meno di 2500 lire-oro), accresciuti, nel 1822, a 840 (circa 3600 lire-oro), ai quali furono aggiunti altresì dieci ducati mensili (poco più di quaranta lire-oro) per rimborso di spese di cancelleria. L'assegno annuo del segretario perpetuo dell'Accademia di Belle arti — ossia di Emanuele Ascione, che occupava la carica, o piuttosto sinecura, sin dai tempi del Murat — non superava i 480 ducati annui (poco più di 2000 lire-oro). Bensì anche a lui furon corrisposti poi i dieci ducati mensili per le spese di cancelleria. Centottanta ducati annui (meno di ottocento lire-oro), accresciuti nel 1822 a 336 (poco più di 1400 lire-oro) era lo stipendio del bibliotecario, ossia di Vincenzo Flauti, che ricopriva anche la carica di segretario aggiunto dell'Accademia di

Scienze. Infine il gettone di presenza dovuto a ciascun socio per ciascuna seduta restò invariato nella misura di sei ducati.

3) Ciascuna delle tre accademie ebbe un « consiglio di sessione », che, composto dal presidente, dal segretario perpetuo e dai tre soci più anziani, attendeva, tra l'altro, a « ridurre a perfezione » d'accordo con gli autori rispettivi, quanto si pubblicasse col nome dell'accademia (disposizione che tutto fa supporre ispirata a preoccupazioni non tanto scientifico-letterarie quanto politiche). E la Società, nel suo complesso, ebbe a sua volta un Consiglio d'amministrazione, del quale facevan parte il presidente, il segretario e il tesoriere generali, nonché i tre presidenti e i tre segretari perpetui delle singole accademie.

4) I soci vennero ripartiti in ordinari — ossia residenti —, onorari nazionali, corrispondenti nazionali e corrispondenti esteri. Gli onorari nazionali (nei quali eran trasferiti gli ordinari che per un anno non avessero presentato alcuna memoria) e i corrispondenti nazionali non potevano, in ciascun'accademia, superare il numero degli ordinari, e dovevano esser sempre scelti tra i cittadini del Regno di Napoli: nessun limite, al contrario, era posto al numero dei corrispondenti esteri, tra i quali, naturalmente, eran compresi anche e soprattutto coloro che appartenevano ad altri Stati italiani. Circa poi le modalità di nomina sia degli ordinari sia degli onorari e corrispondenti, in ciascun'accademia ciascun socio aveva facoltà di proporre tre candidati, che — diceva lo statuto — avessero fama « stabilita nel pubblico, specialmente per opere pubblicate per le stampe ». L'Accademia doveva votarli tutti, e, com'è ovvio, riusciva eletto — salvo la solita approvazione sovrana — chi avesse riportato la maggioranza assoluta.

5) Alla Società venne assegnata quale sede quella stessa del Museo e Biblioteca borbonici, ossia il Palazzo degli Studi. Due annue — il 30 giugno e il 30 decembre — le sedute solenni delle tre accademie riunite; due mensili (salvo nei mesi di maggio e ottobre, dichiarati feriali) le sedute ordinarie delle singole accademie. E, oltre che attendere alle proprie pubblicazioni, ciascuna doveva a turno — ossia ogni tre anni — premiare con medaglia d'oro del valore di seicento ducati (circa 2500 lire-oro), ridotti poi alla metà, la memoria ritenuta migliore su un tema assegnato per il primo anno di ciascun triennio dall'Accademia Ercolanense e, per il secondo anno, da quella di Scienze. Circa poi il premio da conferire, per il terzo anno, dall'Accademia di Belle arti, venne prescritto a questa di attribuirlo a suo piacimento o al quadro, o alla statua, o al disegno architettonico, o all'opera in musica che le sembrasse migliore.

Si può ben immaginare a quale sorta di dispute s'abbandonassero i pittori, scultori, architetti e musicisti dell'Accademia di Belle arti quand'eran chiamati a rendere codesto non salomonico giudizio. Comunque, tranne questa assegnazione triennale del premio, non risulta che sino al 1860 essi attendessero ad altra fatica (né, in verità, in quanto accademici, potevano compierne

alcun'altra). Laboriose invece, specie nel primo periodo del regno di Ferdinando II (1830-1848), si mostrarono le altre due accademie, e segnatamente, come di consueto, l'Ercolanense. Si pensi che, oltre nove volumi di memorie, alle quali sono da aggiungere altre trentadue restate inedite, essa continuò la serie degli *Herculanensium voluminum quae supersunt*, ossia dei papiri d'Ercolano, pubblicandone altri nove volumi; iniziò una serie di *Inscriptiones veteres quae in Regio Museo Borbonico servantur*, della quale, per altro, comparve soltanto una *Inscriptionum latinarum classis prima* (lavoro messo poi ampiamente a profitto dal Mommsen); e dètte alla luce altresì particolari dissertazioni, tra cui nel 1851 una, riccamente illustrata da tavole, sul tempio pompeiano sacro a Iside. Né restò al certo inoperosa l'Accademia di Scienze, alla quale, oltre sei volumi di memorie, si debbono altresì, dal 1842 al 1860, cioè nel tempo in cui ne fu presidente Michele Tenore, fascicoli bimestrali di rendiconti, nei quali si riassumevano memorie di soci e si raccoglieva quanto potesse interessare i cultori di scienze fisico-matematiche e naturali. Infine nel 1851 essa pubblicava, a cura dei soci Palmieri e Sacchi, un volume dal titolo *Della regione vulcanica del Monte Vulture e del tremuoto ivi avvenuto il dì 14 agosto 1851*, e nel 1855 un altro ancora sull'eruzione vesuviana del maggio di quell'anno.

VIII

LA SOCIETÀ REALE DI NAPOLI

S'è già ricordato che l'attività scientifica della Società Reale Borbonica non fu, dopo il fallimento della rivoluzione del 1848, pari a quella spiegata dai suoi soci nel primo periodo del regno di Ferdinando II. Ma non tanto questa diminuita attività scientifica quanto ragioni d'altra natura — nomine scandalose di nuovi soci fatte contrariamente alle norme statutarie e per imposizione della corte; gravi pecche d'indole morale, in cui, in quegli anni di reazione politica, andaron cascando soci vecchi e nuovi; una vergognosa supplica collettiva, con la quale venne chiesto a Ferdinando II di ritirare la costituzione giurata, e via enumerando — finirono col gettare sulla Società non poco discredito. Naturale, dunque, che, entrate appena in Napoli le milizie garibaldine, la pubblica opinione chiedesse a gran voce lo scioglimento o, quanto meno, una larga epurazione d'un istituto scientifico ormai tralignato. A codesti voti, tuttavia, aderì soltanto parzialmente il dittatore Garibaldi, il quale, con decreto del 7 novembre 1860, si contentò di sostituire al nome di « Società Reale Borbonica » l'altro di « Società Reale di Archeologia, Scienze e Belle Arti », e di rimuovere dalla presidenza generale Francesco Paolo Bozzelli, colpito da gravi accuse, non già come borbonico, ma come liberale fedifrago, e che studi recenti — pur mostrando ch'egli errò soltanto per iscarso sentimento del nuovo spirito pub-

blico formatosi in Italia dopo il 1820 e per essersi lasciato ingannare da Ferdinando II — non han potuto purgare dalla duplice accusa d'essere stato eccessivamente remissivo e d'avere accettato dai Borboni onori e pensioni.

Com'è ovvio, un provvedimento di portata così modesta non poteva soddisfare l'esacerbata opinione pubblica, la quale insistette con tanta tenacia che bisognò pur pubblicare, il 30 maggio 1861, due decreti del precedente 30 aprile, sottoscritti dal luogotenente per le provincie meridionali, principe di Carignano, dal segretario della Luogotenenza, Costantino Nigra, e dal ministro della Pubblica Istruzione della Luogotenenza stessa, Paolo Emilio Imbriani. Col primo la Società Reale di Napoli era sciolta, perché — diceva il decreto — « sia ordinata in modo più ampio in quanto al numero dei soci che la compongono ed alle materie che prende a trattare, e dotata di maggior libertà nell'esercizio delle sue attribuzioni e meglio accomodata ai bisogni ed alle condizioni presenti della scienza ». Col secondo la Società veniva ricostituita, e, pur senza che per allora si procedesse ad alcuna nomina, la si ripartiva una volta ancora, in tre accademie.

Senonché si comprese che un'accademia composta di pittori, scultori, architetti e musicisti non ha nulla da fare, anzi riesce d'impaccio in un istituto scientifico nel quale occorre riflettere con l'intelletto e farsi guidare dal freddo raziocinio, e non, com'è invece preciso dovere degli artisti, abbandonarsi al sentimento, alla passione, alla fantasia. Pertanto delle tre antiche accademie venne soppressa quella di Belle arti, e, soltanto per non aver l'aria d'espellere i pochi soci che ne facevan parte, si stabilì che dei trenta posti di socio ordinario residente assegnati all'antica Accademia Ercolanense, ribattezzata ora di Archeologia, Lettere e Belle Arti, un numero piccolo o piccolissimo fosse riservato ai cultori di musica e di arti figurative.

Analogamente, si comprese che le scienze morali — e altresì quelle politiche, alle quali nell'antica Società non era stato dato alcun luogo — non potevano, a causa della loro profonda diversità di metodo e di finalità, restare affiancate, anzi sottoposte alle scienze fisico-matematiche. Conseguentemente, pur senza togliere all'Accademia di Scienze alcuno dei ventiquattro posti di socio ordinario residente assegnatile dal vecchio statuto, le si dètte il nome più circoscritto di Accademia di Scienze fisiche e matematiche e la si divise in sole due sezioni; al tempo stesso che si stabilivano ben venti posti di socio ordinario residente per i cultori di scienze morali e politiche, i quali, ripartiti in due sezioni, avrebbero dovuto formare un'accademia del tutto nuova, che avrebbe preso nome da quei due rami dello scibile.

Contro gli anzidetti due decreti non mancarono alcune censure, delle quali si fece portavoce alla Camera dei Deputati di Torino, nella seduta del 20 giugno 1861, il vulcanico deputato napoletano Giuseppe Napoleone Ricciardi, figliuolo del famoso conte di Camaldoli (il ministro di giustizia di Gioacchino Murat), nonché fondatore e direttore, nei primi anni del regno di Ferdinando II,

della bella rivista napoletana intitolata *Il Progresso* e anche, negli ultimi suoi anni, autore (Dio glielo perdoni!), d'un libro sulle *Bruttezze di Dante*. Senonché a quelle censure rispose esaurientemente, e tra i consensi della Camera, il primo, così in ordine di tempo come per meritata fama, tra i ministri della Pubblica Istruzione dell'allora costituito Regno d'Italia: voglio dire Francesco de Sanctis. Il quale prese solenne impegno che, quando si sarebbe proceduto alla nomina dei soci della ricostituita Società Reale, il governo avrebbe saputo bene « conciliare il rispetto che si deve agli interessi ed ai diritti acquisiti col lustro e decoro di quel nobile corpo ». Promessa pienamente attenuta. Basti dire che, per allora, il De Sanctis non volle nemmeno passare alle nomine dei soci dell'Accademia di Scienze morali e politiche, le quali, per esser questa di nuova istituzione, avrebbe potuto bene avocare tutte all'iniziativa governativa. Per contrario, cominciò con lo scegliere, nelle altre due accademie, quei vecchi soci sui quali non pesavano né irregolarità di nomina né censure d'indole morale, e li fece rinominare con decreto reale del 24 settembre 1861. Furono essi complessivamente ventinove: Francesco Paolo Tucci, Antonio Nobile, Antonio de Martini, Giustiniano Nicolucci, Arcangelo Scacchi, Ernesto Capocci, Guglielmo Guiscardi, Annibale de Gasparis, Fortunato Padula, Oronzio Gabriele Costa, Ferdinando de Luca, Achille Costa e Giovanni Gussone per l'Accademia di Scienze fisiche e matematiche; Raffaele Minervini, Camillo Guerra, Tito Angelini, Gaetano Genovese, Carlo Conti, Gabriele Smargiassi, Saverio Mercadante, Antonio Calì, Giuseppe Mancinelli, Francesco Saponieri, Domenico Spinelli, Giovanni Rossi, Giulio Minervini, Giuseppe Fusco, Nicola Corcia e Giuseppe Fiorelli per l'Accademia di Archeologia Lettere e Belle arti. E a codesti soci il De Sanctis dètte piena facoltà di designare essi stessi i loro futuri colleghi, con assoluta libertà, di cui venne fatto uso sin troppo largo, di sceglier questi sia tra i vecchi soci ch'egli aveva creduto di escludere, sia tra altri studiosi. Il 19, 23 e 26 decembre 1861 si procedette a codeste designazioni dalle due accademie, le quali, per tal modo — o, più precisamente, dopo che le designazioni stesse, con successivi regî decreti, furon convertite in nomine regolari — potettero ricominciare a funzionare con piena efficienza. E allora soltanto il Ministro, lungi dall'imporre alla Società un nuovo statuto di marca governativa, la invitò a darsene uno di sua libera scelta: statuto approvato con regio decreto del 17 aprile 1862, e col quale vennero nominati altresì soltanto sei soci della nuovamente istituita Accademia di Scienze morali e politiche — Paolo Emilio Imbriani, Giuseppe Pisanelli, Enrico Pessina, Nicola Rocco, Francesco Trinchera, Roberto Savarese e, per avere quest'ultimo rinunziato alla nomina, Augusto Vera, — a che, col sistema consueto della cooptazione, procedessero, come procederono, alle designazioni degli altri quattordici.

Codesto statuto del 1862 resse la Società sino al 1931, cioè lungo tutto il settantennio che per la Società stessa, come quello scientificamente più attivo, così fu anche il periodo più glorioso. Sarebbe cosa troppa lunga mentovare i

nomi, a volte grandemente illustri, dei soci che, nel settantennio anzidetto, le resero maggiore onore. Né poi è il caso d'entrare in particolari circa quella che nei sopramentovati settant'anni fu l'attività scientifica delle tre accademie, bastando ricordare in linea generalissima che quella di Scienze morali e politiche pubblicò circa quaranta volumi di *Atti* (nei quali, tra l'altro, venne primamente inserita a puntate la *Storia di Europa nel secolo decimonono* del Croce) e circa sessanta di *Rendiconti;* che i volumi di *Atti* o *Memorie* di quella di Archeologia, Lettere e Belle arti ascesero a una trentina e quelli di *Rendiconti* a poco meno di cinquanta; e che l'Accademia di Scienze fisiche e matematiche dètte fuori una trentina di volumi di *Atti* e addirittura una settantina di *Rendiconti.*

Anzi non è nemmen necessario riassumere le principali disposizioni del nuovo statuto. Tutt'al più, gioverà far battere l'accento su quattro fatti. Anzitutto il pingue assegno dei tre segretari non più perpetui, ma (salvo rielezione) semplicemente triennali delle tre Accademie, venne ridotto a settanta lire mensili. Inoltre ciascuna accademia, salvo la prima volta, non elesse più il proprio presidente, che durava in carica soltanto un anno e non poteva esser riconfermato, bensì soltanto un vicepresidente, che l'anno successivo diventava automaticamente presidente. In terzo luogo il presidente generale della Società, non più a vita ma annuale e privato del tutto dei suoi assegni, non solo non era nominato dall'alto, ma in fondo nemmeno eletto dalla Società, nel senso che nel primo anno di ciascun triennio diventava tale colui ch'era presidente dell'Accademia di Scienze fisiche e matematiche, e nel secondo e nel terzo via via i due presidenti delle altre due accademie. Infine il gettone di presenza da corrispondere ai soci ordinari residenti fu ridotto bensì a sole quindici lire, ma, d'altra parte, le sedute ordinarie mensili da due vennero accresciute a tre, e a ciascun socio ordinario residente fu, in soprappiù, corrisposta a vita una piccola pensione annua di 480 lire, con le quali nel 1862 si poteva acquistare più e non meno di ciò che oggi con duecentomila.

Senonché nel 1931 anche per la Società Reale s'iniziò quel periodo di vicende non liete che, durante la parentesi fascistica, attraversarono, quale prima quale poi, quale più quale meno, tutti gl'istituti culturali italiani. Rievocarle riesce tutt'altro che piacevole. Ma, poiché non se ne può far di meno, se ne darà, il più brevemente possibile, una nuda cronaca.

Nel 1931 appunto, pressioni dall'alto imposero alla Società d'introdurre nel vecchio statuto del 1862 alcune modificazioni in senso antiliberale, e, tra le altre, quella che cangiava del tutto le modalità della nomina del presidente generale. Codeste modificazioni, approvate dal ribattezzato Ministero dell'Educazione Nazionale, vennero rese esecutive con un decreto regio del 30 aprile 1931. Ma, appena tre anni dopo, esse non sembraron sufficienti: onde, con altro decreto del 16 ottobre 1934, era imposto alla Società uno statuto totalmente diverso, le cui principali innovazioni furon quelle che seguono.

Come s'è detto in principio, c'era a Napoli — vecchia, gloriosa e politicamente innocua accademia privata — la Pontaniana, che, soppressa nel 1543 in una serie di provvedimenti di compressione politico-religiosa emanati dal governo vicereale spagnuolo, era risorta nel 1808, per iniziativa, tra altri valentuomini, di quel grande patriota che fu Vincenzo Cuoco. Quell'accademia, anche nelle ore più buie della reazione post-quarantottesca, aveva dato prove di dignità, indipendenza e italianità, col rifiutarsi sia a chiedere l'abolizione della costituzione giurata da Ferdinando II, sia a espellere dal suo seno taluni soci insigni che l'amore per l'Italia e le conseguenti persecuzioni poliziesche avevan costretti a rifugiarsi a Torino. E, anche a prescinder da ciò, era molto cara al cuore dei napoletani, dai quali s'usava dire che, se non fosse già esistita, sarebbe convenuto istituirla. Comunque, il sopramentovato decreto del 1934 la dichiarò soppressa, con la clausola che la sua biblioteca, il suo archivio e il suo minuscolo patrimonio sarebbero appartenuti quind'innanzi alla Società Reale, delle cui tre Accademie quella di Scienze morali e politiche si sarebbe chiamata — e non se ne intende la ragione — « Accademia Pontaniana di Scienze morali e politiche ».

Esisteva del pari a Napoli un'altra accademia fondata nel 1740 e che, restata per oltre un secolo privata, soltanto il 23 luglio 1858 era stata dichiarata regia, pur, ciò non ostante, rimanendo nettamente separata dalla Società Reale: l'Accademia medico-chirurgica. Più volte essa aveva tentato di farsi assorbire dall'anzidetta Società, e sempre in codesti suoi tentativi aveva trovato da parte di questa l'opposizione più recisa. Nessuno intende disconoscere la nessuna giustificazione di codesta opposizione programmatica. Giacché, se è vero che l'Accademia medico-chirurgica peccava per pletoricità di soci — difetto facilmente eliminabile — non è men vero che vi appartenevano rappresentanti insigni della scuola medico-chirurgica napoletana: uomini, quindi, che alla Società avrebbero non tolto, ma aggiunto lustro. Appunto perciò tutto faceva supporre che la Società Reale, recedendo prima o poi dal suo atteggiamento, avrebbe finito con l'aggregarsi i soci più meritevoli dell'Accademia medico-chirurgica, e aggregarseli imboccando la via maestra e sola legale, ossia attraverso una libera votazione delle altre tre accademie convocate in assemblea plenaria. Comunque, il decreto sopramentovato, senza punto consultare la Società Reale, le impose di accogliere nel suo seno, quale quarta accademia, quella medico-chirurgica.

Secondo il vecchio statuto, ciascuna delle tre accademie costituenti l'antica Società godeva anche amministrativamente di piena autonomia, nel senso che, disponeva non solo della somma annua fissata dalla presidenza generale a favore di ciascuna, ma altresì del reddito d'un patrimonio proprio: reddito che, al pari dell'assegnazione anzidetta, amministrava, con piena indipendenza dalla Presidenza generale, per mezzo d'un suo tesoriere. Stato di fatto che, pur creando qualche disparità tra accademia e accademia, era tanto più legittimo in quanto codesti patrimoni peculiari a ciascuna eran formati, da un lato, da le-

gati istituiti da privati a favore non della Società, ma per l'appunto di questa o quella tra le accademie che la costituivano, e, d'altro canto, dalle piccole economie accantonate anno per anno da ciascuna. Senonché, con lo statuto del 1934, anche codesta autonomia amministrativa delle singole accademie venne posta nel nulla.

I soci nuovi continuarono a essere designati da quelli antichi: a patto, per altro, che le designazioni cadessero su persone non solo munite di tessera fascistica, ma ben viste dal regime. Senonché, al tempo stesso che, per tal modo, si chiusero le porte della Società a studiosi degnissimi, il numero dei soci ordinari residenti veniva aumentato a quarantacinque per l'Accademia di Scienze morali e politiche; a quarantacinque del pari per quella di Archeologia, Lettere e Belle arti; a trentasei per l'altra di Scienze fisiche e matematiche; a trenta per l'Accademia di scienze mediche e chirurgiche.

Infine s'impose a tutti i soci di prestare giuramento di fedeltà al regime. A codesta imposizione non sottostettero Francesco Saverio Nitti, allora esule in Francia, e Vittorio Emanuele Orlando. Dal canto suo, Benedetto Croce, oltre che rifiutarsi esplicitamente al richiesto giuramento, indicò altresì, in una lettera resa pubblica, le ragioni morali che lo rendevano incompatibile col culto religioso che ogni studioso deve alla verità. Comunque, tutt'e tre vennero dichiarati decaduti.

Codeste, le principali innovazioni apportate dallo statuto del 1934, il quale, per altro, sebbene reso esecutivo non prima del 21 febbraio 1935, veniva abrogato già con regio decreto del 15 maggio 1937, e sostituito da altro statuto più consono, come si disse, ai « tempi nuovi ». Per esempio, lo statuto del 1934, pure avendo strappato alle singole accademie il diritto di designare i loro presidenti, aveva lasciato codesta designazione, insieme con l'altra del presidente generale, alla Società riunita in assemblea plenaria. Invece, nello statuto del 1937 alla designazione della Società fu sostituita la proposta del ministro dell'Educazione Nazionale. Inoltre si ritoccò nuovamente il numero dei soci ordinari residenti, riducendoli a ventuno per l'Accademia di Scienze morali e politiche, a ventiquattro per quella di Archeologia, Lettere e Belle Arti, a ventisette per l'altra di Scienze fisiche e matematiche, a ventidue per l'Accademia di Medicina e Chirurgia.

Per ultimo nel 1938, in conformità agli ordini venuti da Berlino, si espulsero i soci di razza ebraica. Delle quattro accademie la più danneggiata fu quella di Scienze morali e politiche, la quale, dopo aver perduto nel 1934 il Croce, l'Orlando e il Nitti, si vide privata, quattr'anni dopo, anche dell'economista Augusto Graziani, ghermito dalla Morte prima che gli si potesse render la giustizia di reintegrarlo tra i soci, e del giuspubblicista Ugo Forti, al quale nel 1944 fu pure resa codesta giustizia, e che anzi venne anche nominato presidente dell'Accademia di Scienze morali e politiche, nonché vicepresidente, poi pre-

sidente generale della Società, ma che un morbo implacabile rapì, dopo qualche anno, agli studi.

Tuttavia si tacerebbe parte della verità se non si ricordasse che nel gennaio 1929, per l'iniziativa avveduta e l'azione perdurante d'un vecchio e benemerito socio, Giuseppe de Lorenzo, la Società potette avere una buona volta sede più vasta e più degna dei troppo angusti e insufficienti locali dell'edificio del Salvatore assegnatile nel 1862, nel senso che, in cambio di taluni di questi, il Consiglio d'amministrazione dell'Università degli Studi le cedette tutte le ampie sale dell'Istituto di chimica, trasferito in altro palazzetto dell'amplissimo edificio universitario. Né le pareti di queste sale, rimesse a nuovo con molto decoro, tardarono a essere ricoperte di scaffali, nei quali, insieme con molti libri, trovò sistemazione la collezione, straordinariamente ricca di periodici scientifici e di atti accademici, che dalla fondazione della Società, cioè dal 1808, le eran pervenuti da ogni parte del mondo civile: una collezione, specie per la parte più antica, forse unica in Italia e che, appunto per mancanza di spazio, s'era dovuta sin dal 1887 affidare in deposito alla Biblioteca Universitaria di Napoli.

Ma a quanto caro prezzo codesto beneficio fu pagato poi! Il 12 settembre 1943, mentre Napoli era divenuta preda delle orde hitleriane, seicento soldati tedeschi appiccavano il fuoco all'edificio universitario, e, per tacere il resto, riducevano in cenere, oltre che gli scaffali e tutti i mobili, anche l'archivio e la biblioteca della Società, compresa la collezione anzidetta, nonchè l'archivio e la biblioteca dell'antica Pontaniana: quasi al tempo stesso che altri loro commilitoni distruggevano, parimente col fuoco, le serie più preziose dell'Archivio di Stato, esulate, per preservarle dalle incursioni aeree, in una villa presso San Paolo Belsito.

IX

LA SOCIETÀ NAZIONALE DI SCIENZE, LETTERE E ARTI

Cacciati da Napoli i tedeschi ed entrativi gli alleati, sarebbe stato desiderabile che, nei riguardi della Società Reale, si fossero emanati provvedimenti non diversi da quelli adottati nel 1861 nel trapasso dal regime borbonico a quello dell'Italia unificata. Sarebbe stato desiderabile, cioè, che la Società fosse stata sciolta e poi ricostituita con i medesimi criteri, ai quali, con tanto saggia larghezza di vedute, s'era ispirato un Francesco de Sanctis. Si sarebbe raggiunto egualmente lo scopo di allontanare da essa uomini non degni o non più degni di appartenervi, senza imporre a taluni soci il còmpito, quanto mai ingrato, non tanto di ergersi a giudici dei loro colleghi quanto di pronunciare contro taluni esplicite condanne di espulsione e di sospensione. Senonché il comando alleato, la cui volontà allora era legge, preferì battere proprio questa seconda strada.

Nominò quindi tra i soci una commissione, alla quale affidò il duplice incarico d'indicare quali dei loro già colleghi radiati dal fascismo per mancato giuramento al regime o per ragioni razziali dovessero esser reintegrati, e, insieme, designare quali altri, perché colpevoli, come si diceva allora, di « atti rilevanti » a favore del fascismo — valutazione da compiere giusta norme emanate dagli alleati medesimi — fossero, a seconda dei casi, o da radiare definitivamente, ovvero da sospendere sia a tempo indeterminato sia per un anno solo.

Quanto alla parte gradita del suo mandato, la Commissione, radunatasi il 6 febbraio 1944 nella sede del comando alleato e assistita da un rappresentante di questo, fece notare che, di soci espulsi dal fascismo e da reintegrare, sopravvivevano soltanto Benedetto Croce, Francesco Saverio Nitti e Ugo Forti tra gli ordinari residenti e Vittorio Emanuele Orlando tra i corrispondenti, giacche altri, e tra essi, oltre il Graziani già mentovato, anche Ezio Levi, costretto a esulare di là dall'Atlantico, erano stati nel frattempo colpiti dalla Morte. Nel passare poi alla parte sgradita del mandato stesso, la Commissione procedette con una moderazione molto superiore a quella presumibile in un ambiente ancora quanto mai arroventato da accese passioni politiche. I soci proposti per la radiazione definitiva furono, tra ordinari e corrispondenti, non più di sedici, dei quali soltanto otto italiani: ché gli altri otto, tutti corrispondenti, erano altresì (salvo uno, giapponese) tedeschi, cioè appartenenti a un paese, che, allora in guerra con l'Italia, ne occupava ancora gran parte, e che, nei riguardi della vita culturale napoletana in genere, e della Società Reale in ispecie, s'era condotto nel modo che s'è visto. Analogamente, le proposte di sospensione a tempo indeterminato non superarono le due, delle quali una sola relativa a un socio ordinario residente: giacché, quanto a una terza sospensione che non si potette far di meno di proporre nei rispetti di Giuseppe Frignani, già benemerito direttore generale del Banco di Napoli e socio ordinario dell'Accademia di Scienze morali e politiche, essa fu resa necessaria esclusivamente dal fatto che contro di lui era allora in corso un procedimento penale per immaginari reati politici: procedimento dal quale, com'era da prevedere, egli uscì assoluto con formola piena, la quale gli valse automaticamente nel 1946 la reintegrazione tra i soci. Cinque, per ultimo, le proposte di sospensione per un anno solo: tre per soci ordinari, due per soci corrispondenti. La Commissione, inoltre, suggerì una sanatoria per l'atto arbitrario con cui, senza consultare preliminarmente, la Società, vi si era incorporata l'Accademia di Scienze mediche e chirurgiche. Infine fece propria la proposta avanzata da Benedetto Croce al Comando alleato, di richiamare in vita, qual'era al momento della soppressione, l'Accademia Pontaniana, restituendole l'autonomia, una col suo piccolo patrimonio.

Già il 17 febbraio 1944 codeste proposte venivano approvate e rese esecutive dal governo militare alleato, il quale, previa consultazione dei soci presenti, provvide anche a sostituire gli uomini che il fascismo aveva posti a capo così della Società come delle sue quattro accademie. Lo stesso giorno, sempre nella

sede del comando alleato, si radunavano separatamente le quattro accademie per procedere alle designazioni, approvate seduta stante dal governo militare alleato, di nuovi soci tanto ordinari residenti quanto corrispondenti. E per tal modo poteron finalmente entrare nella Società studiosi di valore che il fascismo ne aveva tenuti lontani, e, tra gli altri, Adolfo Omodeo, onore degli studi storici italiani, ai quali appena due anni dopo doveva essere rapito così immaturamente.

Ricostituita a codesto modo, la Società tenne la sua solenne seduta inaugurale ad accademie riunite il 19 febbraio 1944, nell'aula magna dell'Istituto di chimica, in attesa che venisse ripristinata la sua sede, incendiata, come s'è detto, dai tedeschi. E in altre aule del medesimo Istituto presero a radunarsi periodicamente le singole accademie, esplicando quell'attività, sia pure ridotta ma continua, che le contingenze politiche consentivano. In due sedute plenarie del 4 giugno e 4 luglio 1945, liberata ormai totalmente l'Italia dall'occupazione tedesca, la Società discuteva e votava lo schema d'un suo nuovo statuto, modellato nell'essenziale su quello del 1862: nuovo statuto approvato dall'ormai autonomo governo centrale italiano con decreto del 24 decembre 1948.

Nel frattempo, l'Italia da monarchica diventava repubblicana. Ciò non ostante, nessun'iniziativa prendeva la Società Reale per cangiare il suo nome; e ciò, non al certo per ragioni riconducibili comechessia alla politica, ma semplicemente perché, dopo circa un secolo e mezzo, l'aggettivo « reale » s'era fuso a tal punto col sostantivo « Società » da aver perduto totalmente il significato originario di « monarchico » (che, a sua volta, stava per ciò che oggi si dice « statale ») e formare col sostantivo stesso un tutt'uno affatto inscindibile. Senonché in alto si fu di altro avviso: ragion per cui il 19 febbraio 1948 la Società Reale fu convocata in assemblea plenaria per ottemperare all'ordine di darsi un nome diverso. Molti furon quelli proposti, e tutti, a dire il vero, non peccanti per eccessiva venustà: tanto che, dopo lunga discussione, si finì col prescegliere, perché men cattivo, quello di « Società nazionale di scienze, lettere e arti ». Ma si chiami essa ufficialmente con questa nuova denominazione, o si continui, come usa in Napoli, a designarla non ufficialmente col nome antico, resta sempre il fatto che il suo atto di nascita risale al 1808, anzi, in un certo senso, al 1799, cioè all'anno della breve vita dell'Istituto Nazionale, per non dire al 1755 o al 1740, nei quali altri anni, come s'è visto, vennero rispettivamente fondate l'Accademia Ercolanense e quella di Medicina e Chirurgia.

Ora la Società, giova ripeterlo, ha riavuto nell'essenziale, e con poche e non importanti modifiche, il suo statuto liberale del 1862; ha riavuto altresì, e restaurata col maggior decoro, la sua sede antica, nella quale ospita, restituita alla sua autonomia, l'Accademia Pontaniana, che considera quasi sorella maggiore; vede già, nei ricostruiti scaffali, ricostituita nei limiti del possibile la sua distrutta biblioteca; e, per un'iniziativa dell'Accademia di Scienze morali e politiche, ha avuto per alcuni anni, cioè fin quando nel 1952 non fu rapito dalla

Morte, quale suo presidente onorario perpetuo Benedetto Croce. Si può, dunque, ben dire che, per essa s'è iniziata una nuova vita. Non resta se non da augurare che, negli anni avvenire, altri cataclismi politici non le impediscano di spiegare un'attività scientifica pari a quella che nel primo settantennio dell'Italia unificata la rese altamente benemerita degli studi.

FAUSTO NICOLINI

NOTA BIBLIOGRAFICA

Sull'Accademia del Medinaceli e sul movimento culturale che ne precedette l'istituzione cfr. F. NICOLINI, *La giovinezza di Giambattista Vico*, seconda edizione (Bari, 1932), pp. 73-93 e 182-88. - Sull'Accademia fondata da Celestino Galiani, F. NICOLINI, *Un grande educatore italiano, Celestino Galiani* (Napoli, 1954), pp. 91, 92, 104, 193, 196, 198, 205. - Sull'Accademia Ercolanense; G. CASTALDI, *Della regale Accademia Ercolanense* (Napoli, 1840); nonché B. TANUCCI, *Lettere a Ferdinando Galiani*, edizione Nicolini (Bari, 1914), *passim*. - Sulla Reale Accademia delle Scienze fondata da Ferdinando IV, BELTRANI, *La reale Accademia di scienze e belle lettere fondata in Napoli nel 1778*, negli *Atti* dell'Accademia Pontaniana, XXXI (1900). Al Beltrani, per altro, restò ignota la lotta condotta contro quell'accademia dal Galiani: lotta ricostruita sui carteggi editi e inediti del giocondo abate da F. NICOLINI nella sua introduzione al *Dialetto napoletano* del medesimo Galiani (Napoli, 1923). - Circa l'Istituto Nazionale del 1799, i due decreti dello Championnet furon pubblicati senz'alcun commento dal MINIERI-RICCIO, *Cenno storico delle accademie fiorite nella città di Napoli*, nell'*Archivio storico per le provincie napoletane*, V (1880), pp. 131-34; per quant'altro è detto al riguardo nel testo cfr. C. DE NICOLA, *Diario napoletano dal 1798 al 1825*, edizione De Blasiis (Napoli, 1906), I, 63; nonché F. NICOLINI, in V. CUOCO, *Saggio storico sulla rivoluzione napoletana del 1799* (Bari, 1913), pp. 269-75. - Sulla prima Società Reale e sulla Società Reale Borbonica, MINIERI-RICCIO, l. c., pp. 594-99; nonché B. CAPASSO e A. SCACCHI, *Annuario della Società Reale di Napoli con notizie istoriche delle accademie dalle quali è stata preceduta* (Napoli, 1890). - Per la prima parte del paragrafo VIII, B. CROCE, *Francesco de Sanctis e lo scioglimento e la ricomposizione della Società Reale di Napoli*, nel terzo volume degli *Aneddoti di varia letteratura* (Napoli, 1942), pp. 244-61. - Circa il resto del paragrafo e il paragrafo successivo ho attinto ai processi verbali della Società e, naturalmente, alla mia memoria.

LE IMMAGINI DEI GRANDI SCRITTORI NELLE BIBLIOTECHE

(Rievocando un capitolo del Lipsio dopo tre secoli e mezzo)

Accade mai a noi, bibliotecarî di oggidì, già meritevoli o saldamente aspiranti al nuovo e necessario epiteto di « uomini d'azione » (che vale soprattutto a significare « donne d'azione »), di posare lo sguardo sulle immagini di uomini grandi, se mai ve ne sono ancora di appese alle umanistiche nostre pareti? E di trarne qualcosa, d'ispirazione o colloquio, che dia animo e vena alla quotidiana fatica: elevandola al di sopra di tutto quanto qualche regolamento imponga? E di ricavarne l'effetto (ai nostri giorni più tersi) che la predetta « azione » o fatica divenga, sotto il solo governo di quei volti intenti, meno difforme dai loro pensieri; o produca in noi una qualità di servizio meno remota dall'uso auspicato da essi per le loro opere? (Né in altro potrebbe consistere l'ufficio del bibliotecario, se non nell'assidua mediazione tra la mente o conoscenza dell'autore trasfusa nell'opera e quella del ricercatore bisognoso di essa: tutto il resto si è sovrapposto a tale ufficio dall'esteriore, e ne va solitamente soffocando l'essenza). Ma insomma, possono giovare nelle biblioteche, più oltre alle finalità di ornato di talune stanze, le effigie dei grandi scrittori, e pensatori ed eruditi e poeti; cioè appunto là dove anche quelle loro opere vivono, e per esse gli autori predicano o conversano ben più eloquentemente che dai loro ritratti?

Certo non sono i membri della presente generazione, tutti proiettati e proni com'essi sono all'immagine, e tutti ardenti per le mostre e figure, i più bisognosi di apostolato intorno all'efficacia delle rappresentazioni sensibili. Nei nostri libri prosegue invitto l'asservimento del testo, e con ciò dell'ingegno, alle illustrazioni protagoniste e alle loro tecniche: i nostri fanciulleschi albi delle cartoline illustrate erano forse gli storici precursori dell'editoria di domani. E quanto alla caccia dei ritratti, che rendano amena ogni gracile pagina di manoscritto, è già da un pezzo che la loro implacabile richiesta ci ha fatto conoscere che cosa sia la sciagura.

Ma d'altro canto (per un esempio che ben c'introduce al nostro discorso) il pistoiese Giuseppe Puccini poteva rammentare, nella prefazione del 1815 al suo lussuoso volgarizzamento pisano di Catullo, che « (Varrone) si diceva autore di un benefizio da destare invidia sino agli Dei: perché, ad accendere l'universale emulazione, divulgò inserte ne' suoi volumi le immagini che avevano onorata la patria e i rispettivi lor secoli » (p. XX). Diremo con la breve prefazione del Lipsio al nostro prescelto « syntagma » *de Bibliothecis*: « Quid nobis dignius, qui libros assidue tractamus? ». E tutti già penseranno ai famosi ritratti *doctorum virorum* del Giovio, presso la sua biblioteca lariana; e alla loro illustrazione, a mo' d'ispirativo esordio agli *elogia*.

Inoltre, dalla biblioteca che ha la « Sala dei Filosofi » per dimora, e che si lascia cingere la fronte dai ritratti dei bibliotecarî antenati, qualche maggior sentimento per tale soggetto ci sarà consentito. Ecco infatti proprio il Morelli dedicare a questo argomento un passo del Cap. III della sua *Dissertazione storica* del 1772 sulla *Pubblica Libreria di S. Marco in Venezia* (ristampata anche nel vol. I delle « Operette », 1820): raccogliendo poi ben maggiori note intorno ad esso tra le « emendazioni e giunte » degl'interfolî all'attuale Marciano Riservato 71. « Si ordinò per tutto l'intorno — scriveva egli della fabbrica sansoviniana — una serie d'immagini d'antichi filosofi, rappresentate da insigni pennelli di que' tempi, e spezialmente dal Tintoretto e da Paolo Veronese... E' facile a comprendere da ciò che la Libreria si volle formare sul gusto degli antichi Romani, i quali nelle sue non lasciavano mancare le immagini d'uomini illustri, siccome coll'autorità di Plinio, di Seneca, di Svetonio e di Vopisco, Giusto Lipsio va dimostrando » (pp. XXXVI-XXXVII). E nelle « giunte » inedite si soggiungono talune referenze ad altri scrittori, come commentatori a passi pertinenti di entrambi i Plinî, o in dizionarî di belle arti, o presso scrittori d'iconografia; nonché taluni altri cenni o semplici menzioni in opere, specialmente tedesche, d'erudizione antiquaria e bibliotecaria, o di storici dell'arte antica.

Ma quell'esplicito richiamo al Lipsio ci ha suscitato il desiderio d'incentrare su di un suo capitolo le nostre rievocazioni e riflessioni sulle immagini dei grandi nelle biblioteche; tanto più compiendo quest'anno i suoi 350 anni l'edizione definitiva del *De bibliothecis syntagma* che lo contiene (Antverpiae, 1607; e se ne veda a fianco riprodotta l'immagine del bel frontespizio plantiniano). Ma da prima dell'« ultima auctoris manus », l'erudita operetta aveva già veduto la luce, sempre per la gloriosa officina plantiniana d'Anversa, già un lustro innanzi (1602): uscendo gemella, e per lo più materialmente associata, alla *Dispunctio notarum Mirandulani codicis ad Corn. Tacitum;* come anche varrà ad attestare la finale permissoria del Lipsio al suo Giovanni Moretus, il degno genero ed erede del grande « arcitipografo » di Filippo II.

Ma per la fortuna dell'opera da quei torchî, tra le altre del Lipsio, varrebbero gli *Annales Plantiniennes* del Ruelens e De Backer (Bruxelles, 1865), accanto alle ricerche del Sabbe su *Plantin, les Moretus et leur oeuvre*... (Bruxelles, 1928): con un ricordo alla mostra del Musée Plantin-Moretus, e alla decina di edizionî del suo catalogo sinora comparse. Rispetto poi al luogo e funzione del *Syntagma* nel robusto corpo dell'opera filologica, storica ed antiquaria del grande erudito belga, varrà la magistrale *Bibliographie Lipsienne* del Van der Haeghen e collaboratori (Gand, 1886-1888, di voll. 3): se ne veda il primo volume, a pp. 59-65. Quale posto inoltre resti da riconoscersi al trattatello del Lipsio, nella storiografia ed erudizione sulle biblioteche degli antichi, è presto detto: posto di capostipite e di protagonista; come riscontra chi ami ascendere, attraverso gli scritti dei bibliotecografi più recenti (poniamo la dissertazione americana di C.E. Boyd e il capitolo del Wendel nel vol. III dello « Handbuch » Milkau-Leyh), alle origini dei *repetita*.

Benché rimanga anch'egli vivissimo nel regno dello spirito, e non meno nella vastità delle opere che per quel quadro del Rubens alla Galleria Pitti, il Lipsio era — come si suol dire — morto nel 1606, l'anno prima della nostra stampa del *Syntagma*. E questa venne inclusa tal quale nella prima gran raccolta delle *Opera* lipsiane dei sette volumi in nove tomi (nel vol. III, pt. II); quindi ristampata nel '19, e poi inserita ai suoi luoghi nelle susseguenti ristampe delle *Opera omnia*: come nel to. III (pp. 623-636) dell'edizione, pure plantiniana, del 1637; e, parimenti nel vol. III (a pp. 1117-1140), in quella « vesaliana » del 1675. La si godeva anche riprodotta, fra altri trattatelli di istruzione umanistica del Lipsio stesso, e dopo altri ancora del Vossio e prima d'una decina di altri analoghi di diversi dotti transalpini, nella graziosa silloge secentesca olandese, anch'essa prossima al suo tricentenario, delle *Dissertationes de studiis bene instituendis* (Traiecti ad Rhenum, apud Th. Ackersdyk & G. Zylii, 1658; cfr. a pp. 231-265): di gusto e concetto tutti elzeviriani. Né il *De bibliothecis syntagma* poteva mancare d'essere riportato tra i fondamenti della *Collectio* maderiana e schmidiana « de Bibliothecis atque Archivis » (II ed.: Helmestadii, 1702); pervenendo anche al libero francese del sempre disinvolto Peignot, quale esordio al suo *Manuel bibliographique, ou Essai sur les bibliothèques anciennes et modernes* (Paris, 1800; a pp.1-39).

Indirizzandosi al suo principe Carlo, all'alba del secolo XVII, dalla cattedra storica di Lovanio, il *Syntagma* del Lipsio è in sostanza una rassegna erudita delle testimonianze sulle biblioteche degli antichi: dal più mirabile dominio d'ogni testo dei classici. Ma il conoscitore e distributore delle attestazioni più pertinenti non è qui solo un notiziante, com'è per noi il bibliotecografo odierno, e neppure lo storico antiquario che usava; bensì il propulsore di emulazioni e di proposte ideali, dalle verità perenni circa la funzione ed uso delle biblioteche a nutrire gli animi e ad innalzare gli ingegni.

IVSTI LIPSI

DE BIBLIOTHECIS

SYNTAGMA.

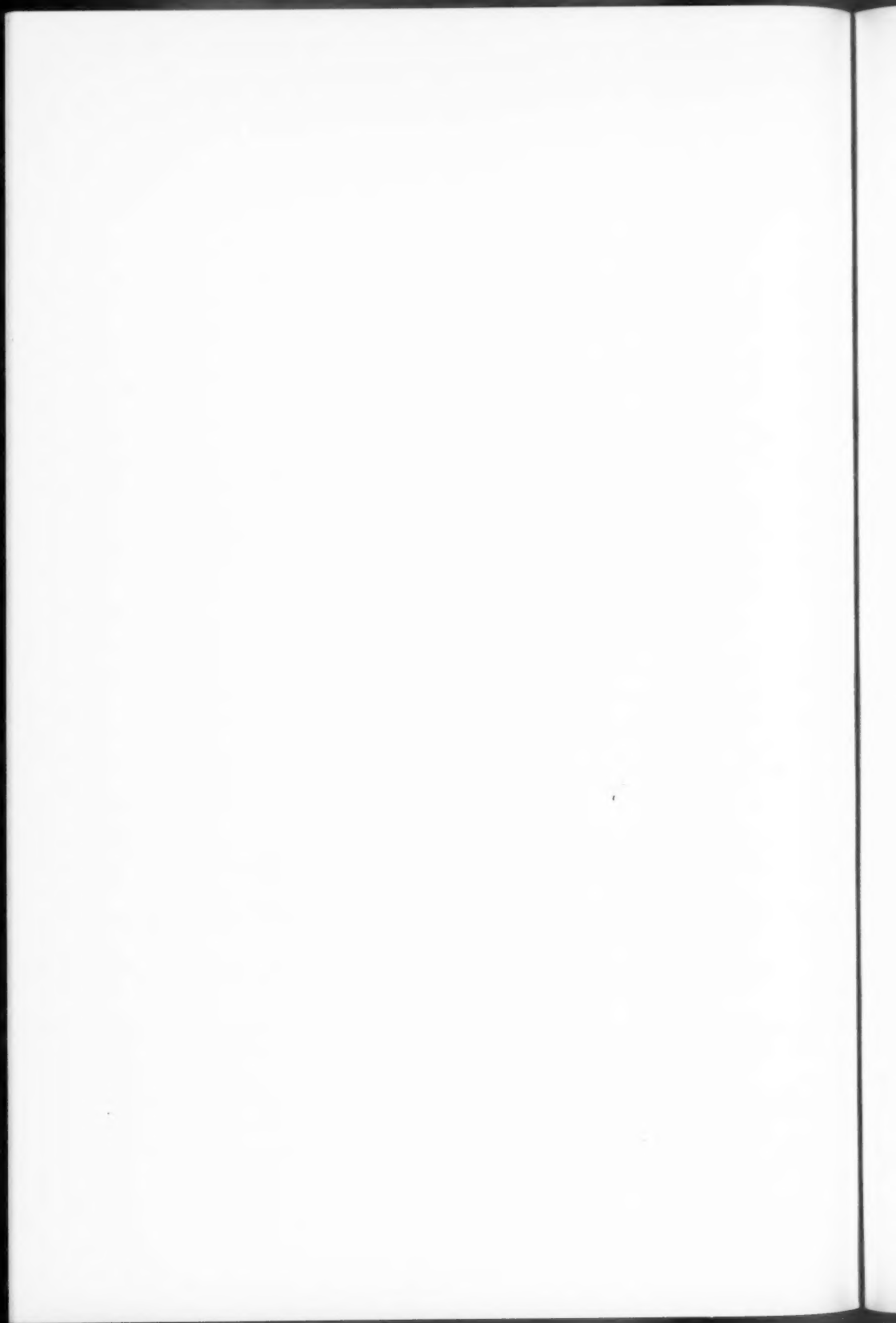
Editio secunda, & ab vltimâ Auctoris manu.

ANTVERPIÆ,

EX OFFICINA PLANTINIANA,

Apud Ioannem Moretum.

cIↄ. Iↄc. VII.

Cum Priuilegiis Cæsareo & duorum Regum.

Il decimo capitolo (a cui vogliamo propriamente giungere) sussegue ad un nono concernente gli ornamenti delle biblioteche antiche, *ebore et vitro* (« armaria et foruli et plutei et cunei »); e precede l'ultimo (« In occasione de Museo Alexandrino: docti viri ibi habiti atque aliti in publicum bonum; reges aut imperatores ei curabant »). Con la finale perorazione al suo principe per una più nobile sollecitudine rispetto alle biblioteche: che siano quasi luogo di convegno alle Muse, e pubbliche foggiatrici degl'intelletti. Prima l'operetta aveva trattato delle biblioteche presso gli Egizî (Cap. I), e soprattutto dell'Alessandrina, quindi « risorta dalle proprie ceneri » (Cap. II); poi s'era intrattenuta sulle biblioteche greche, con le susseguenti bizantine (Cap. III), e sull'Attalica « sive Pergamena, cui Eumenes auctor » (Cap. IV). S'erano quindi illustrati i caratteri delle biblioteche private romane, con la prima pubblica di Asinio Pollione (Cap. V); e l'Ottavia e la Palatina di Augusto, già coi loro prefetti o custodi (Cap. VI); e più innanzi le seguaci imperiali: di Tiberio, di Traiano, di Vespasiano, e la Capitolina ed « aliae ignotae » (Cap. VII); e la Tiburtina, « et quaedam etiam privatorum uberiores », che si allestivano « in balneis, atque item in agris » (Cap. VIII).

Ma il capitolo X vi si intitola: « Imagines in iis (bibliothecis) doctorum, laudabili more: cui origo ab Asinio ». Già in una delle precedenti pagine (p. 16) il Lipsio s'era riferito a Isidoro; e noi qui ne premetteremo il passo — come del resto ovunque nel presente breve discorso — identificando testualmente le allusioni generiche, e trascrivendo i frammenti non già secondo le citazioni del Lipsio, ma secondo i meglio acquisiti editori. « Primum autem Romae — notava Isidoro — bibliothecas publicavit Pollio, graecas simul atque latinas, additis auctorum imaginibus in atrio quod de manubiis magnificentissimum instruxerat » (*Etym.* VI, 5. 2) [= *P.L.*, to. LXXXII, col. 237]. Ecco la testimonanza che, omessa nel Cap. X, gli dà pur scheletro e lo stesso sottinteso fondamento.

Dopo aver detto dei varî ornamenti delle biblioteche antiche, dice in sostanza il Lipsio che ve n'era uno ancor più ragguardevole, e da doversi imitare più che non si faccia: quello di « disporre nelle biblioteche immagini o statue di uomini dotti insieme coi libri ». « Non fu — egli esclama — un tale uso cosa bella e soave per gli occhi e alla mente? Per natura noi siamo mossi dal desiderio di conoscere le sembianze ed i simulacri degli uomini grandi, e quei corpi in cui, quasi ospizî, si racchiuse l'animo loro celeste. Ecco, si dice, egli era qui ». E soggiunge: « Tu avresti veduto e delibato con gli occhi, in quelle biblioteche antiche, gli scritti di Omero, di Ippocrate, di Aristotile, di Pindaro, di Virgilio, di Cicerone, e di tanti altri; ed in pari tempo ne avresti goduta l'effigie congiunta all'opera di ciascuno. Lo ripeto: era cosa bella...; e per giunta un ritrovato, come sembra, romano: onde non si abbia a riporre in Grecia tutte le cose belle ».

In verità, le mosse vanno anche qui prese dal multisciente Plinio, anzi da quella sua « pulcherrima gnoma » dell'umana *cupiditas sciendi*, che il Lipsio trascrive con qualche suo mutamento: « ... Equidem arbitror nullum est felicitatis specimen, quam semper omnes scire cupere, qualis fuerit aliquis ». Suonando poi quel passo pliniano: « Asinii Pollionis hoc Romae inventum, qui primus bibliothecam dicando ingenia hominum rem publicam fecit. An priores coeperint Alexandreae et Pergami reges, qui bibliothecas magno certamine instituere, non facile dixerim » (*Hist. Nat.* XXXV, 2.9-11). Desume pertanto il Lipsio, rispetto alle immagini dei grandi nelle biblioteche: « Itaque Asinius videtur auctor ». Ma già Plinio aveva ricordato nel Lib. VII come lo stesso Asinio del solo Varrone, fra tutti gli autori viventi, avesse accettato l'*imago* tra i suoi *volumina*: « In bibliotheca, quae prima in urbe [« absurde in *orbe* alii » — soggiunge parenteticamente il Lipsio, ma *orbe* è ancora nella « teubneriana » del Mayhoff, ecc.] ab Asinio Pollione ex manubiis publicata Romae est, unius viventis posita imago est » (*Hist. Nat.* VII, 30.115). Aggiungeremo qui che nelle *Notes sur trois livres de Pline l'Ancien, où il traite de la Peinture et de la Sculpture*, inserite nel to. III delle *Oeuvres* di Stefano Falconet (ed. di Losanna, 1781, in 6 voll.; nuova ed. di Parigi, 1787, in 3 voll.), l'annotazione di pp. 187-190 discorre, dietro Plinio, sulla « honneur des portraits », in discussione con una nota del padre Hardouin (1723), dedicata appunto alle « imagines quae solebant in bibliothecis collocari ».

Ma l'aurea severità di Asinio con i viventi decade, « indulgentia an iudicio », tra i latini dell'età argentea: se il Lipsio ci può menare anche all'attestazione che tocca il faceto Marziale. Introducendo « nominatim » il poeta Marziale nella faccenda dell'effigie nelle biblioteche, l'erudito belga voleva naturalmente richiamarsi alla prefazione del Lib. IX degli *Epigrammata*: dove Marziale, così maldestro in modestie, si gloria di quello Stertinio « qui imaginem meam ponere in bibliotheca sua voluit » (*Epigr.* IX, Praef.). Ma se qualche occasionale compiacenza può usarsi nelle biblioteche anche coi ritratti dei viventi, onde carezzarne l'animo debole che ne tripudî, quell'onore rimane tuttavia di diritto per i trapassati grandi: « sed plerumque mortuorum, et quos famae consensus iam sacrasset » — secondo le parole del Lipsio. Ed ecco ancora un passo di Plinio riferibile anch'esso a Pollione, e qui alle statue in metallo dei più gloriosi scrittori; non escluse quelle di tradizione *deperdita*, che ora dovremmo chiamare « immagini immaginarie ». « ...Siquidem non ex auro argentove, at certe ex aere in bibliothecis dicantur illis, quorum immortales animae in locis iisdem loquuntur; quin immo etiam quae non sunt finguntur, pariuntque desideria non traditos vultus, sicut in Homero evenit » (*Hist. Nat.* XXXV, 2.9).

Ma ai metalli di Plinio aggiungeva il Lipsio, per i simulacri dei grandi autori nelle biblioteche private romane, la testimonianza del più umile « gyp-

sum »: come presso Giovenale (« ... quamquam plena omnia gypso / Chrysippi invenias... »: *Sat.* II, 4-5). La stesura definitiva del *Syntagma* aggiungeva peraltro da Giovenale (a p. 31) una citazione di qualche verso più innanzi (« Et iubet archetypos pluteum servare Cleanthas, / Frontis nulla fides... »: *Sat.* II, 7-8); da essa desumendo che « simili immagini o statue minori (di scrittori o poeti) dovessero collocarsi assai sovente sui plutei delle biblioteche, ciascuna presso ai libri del rispettivo autore ».

Ecco poi i ritratti degli autori in pittura su tavola, o miniati sulla fronte degli stessi *volumina* (« ... imo et in tabulis, opinor, imagines fuere, et fortasse in librorum fronte pictura etiam expressae »); concludendo poi il Lipsio, dopo prodotte talune altre sue testimonianze di classici: « Itaque utrumque, statuae et imagines, fuere ». Ma qui ricorderemmo almeno Seneca e Svetonio. Il primo: « ... Ista conquisita [*exquisita* ha il Lipsio], cum imaginibus suis descripta [et] sacrorum opera ingeniorum in speciem et cultum parietum (in bibliothecis) comparantur » (*De Tranq. An.* IX, 7); il secondo: « ... (Tiberius) poetis admodum delectatus, scripta omnium et imagines publicis bibliothecis inter veteres et praecipuos [*receptos* leggeva il Lipsio] auctores dedicavit » (*De Vita Caes.*, *Tib.* LXX, 2; cfr. anche LXXIV).

Ma molto indicative sembrano anche due testimonianze dalle epistole di Plinio il giovane: la prima intorno a quell'Erennio Severo, « vir doctissimus », che «magni aestimabat in bibliotheca sua ponere imagines... Cornelii Nepotis et Titi Cati [*Attici*, leggeva erroneamente il Lipsio] » (*Epist.* IV, 28); la seconda relativa allo stesso poeta Silio Italico, il quale « non habebat modo, verumetiam venerabatur » le immagini o statue dei poeti (« Vergilii ante omnes »), da lui poste tra i tanti suoi libri di villa (*Epist.* III, 7-8): « ...multum ibique librorum, multum statuarum, multum imaginum... »). E tra gli *Scriptores Historiae Augustae*, l'ultimo del novero (il *Syracusius* Flavio Vopisco) ben ricordava la statua decretata al suo Numeriano nella Biblioteca Ulpia, per l'eloquenza attribuita ad un'orazione di lui in senato: « ...ut illi statua, non quasi Caesari sed quasi rhetori decerneretur, ponenda in Bibliotheca Ulpia... »; della qual statua bibliotecaria trascrive altresì la « subscriptio » (*Script. Hist. Aug.*: Vop., *Num.* ecc. XI, 3). Sidonio Apollinare infine, l'ultima tra le testimonianze del Lipsio, scrivendo a Firmino una sua saffica, « iure gloriabatur » per la statua propria collocata tra gli autori di entrambe le biblioteche, greca e latina, di una gran raccolta libraria: « Cum meis poni statuam perennem / Nerva Traianus titulis videre, / Inter auctores utriosque fixam / Bibliothecae ». (*Epist.* IX, 16, vv. 25-28).

Nelle aggiunte del '07, il Lipsio soggiunge anche il « tenore » di un antico distico, quale fu posto sotto ad una di tali immagini di biblioteca raffigurante Virgilio: « Lucis damna nihil tanto nocuere poëtae / Quem praesentat honos

carminis et plutei ». E concludeva ricordando anche i « sigilla plutealia », come menzionati da Cicerone nelle epistole ad Attico (« ...infatti sin d'allora si adornavano le biblioteche coi *sigilla* degli dei, se non degli autori »); nonché così commentando il predetto distico: « Esso significa che chi ad un tempo vive e nei libri e nell'immagine, sembra per sempre vivere ».

Or a noi non riuscirebbe certo troppo difficile inseguire, nella più classica letteratura seguente sulle biblioteche, il trasmesso rivolo delle attestazioni del Lipsio intorno al soggetto. Ma ci sembra ancor più interessante di far precedere la menzione di almeno due italiani a noi noti, i quali scrissero intorno ai ritratti nelle biblioteche senza attinenza al Lipsio: l'uno anzi a lui precedente; l'altro in un'opera posteriore di appena due anni alla nostra edizione del *Syntagma*, ma senza apparente nozione di essa. Alludiamo, in primo luogo, a quel capitolo del terzo libro dei *Veri precetti della Pittura* del faentino Giambattista Armenini (a pp. 167-170 dell'ed. di Ravenna, 1587; altra ed. in Venezia, 1678; e ancora a Milano, 1820): che s'intitolava « Con quali pitture gli antichi ornavano le lor librarie, e a che fine; e quello che al presente vi starebbe bene; e a che effetto si fanno ». E pur tra i cristiani voti di pitture bibliotecarie ispirate « al lume della Santa Fede » e ai suoi simboli, lo stile del trattatista tosto palpitava al ricordo di quel che nelle « librarie » romane fece piuttosto porre Tiberio Cesare: « le vere immagini de' poeti antichi, con altre effigie di grand'huomini, per commovere con tali essempi et infiammar quelli, i quali essercitano gl'ingegni loro circa alla cognitione delle cose humane et divine » (p. 168). L'altro nostro autore è Francesco Bocchi, il quale coronava il libro primo (dopo l'encomio di Dante) dei suoi *Elogia, quibus viri doctissimi nati Florentiae decorantur* (Florentiae, apud Juntas, 1609), con un capo sul soggetto che qui ci occupa; ove tra l'altro esclamava: « Grata est doctrina...; sed tamen omnino gratior efficitur, cum eum qui scripsit intuemur, atque ex eius vultu ingenij magnitudinem metimur » (p. 85).

Analoghi e contemporanei spunti si potrebbero spigolare da più parti: come a p. 27 delle *Notae* del Petavio alle opere di Sinesio (ed. parigina del Sonnio, 1631; ed. preced.: Lutetiae, 1612): in corrispondenza a un passo dell'*Encomium Calvitii* (a p. 68). Ma in generale è sempre il Lipsio l'archetipo delle notizie, se non anche l'ispiratore di ogni espresso concetto. Di lui tributario anche il Lomeierus: ove tratta, nel penultimo capitolo del suo « liber singularis » *de bibliothecis* (Zutphaniae, 1669: Cap. XIV, a pp. 329-338; op. riprodotta anche a pp. 1-178 nell'*Accessio altera*, Helmstadii, 1705, della cit. *Collectio* mader-schmidiana), degli ornamenti delle biblioteche. Insieme con le statue ed immagini delle Muse e d'Apollo, « ut eruditionis praesides », anche quelle « clarorum doctorumque virorum » vi sono contemplate e bramate. E nel suo brano da p. 332 a p. 336 non manca qualche incremento di cita-

zioni dai classici, rispetto allo stesso Lipsio; e vi è un richiamo a Boezio, con un ricordo di quel Celio Calcagnino « qui in bibliotheca sepeliri voluit ».

Sempre dal Lipsio le mosse per il lungo ed erudito brano sulle immagini nelle biblioteche nell'*Oratio de Bibliotheca Julia* di Cristoforo Heidmann: brano che si legge da p. 252 nella *Nova accessio* alla solita *Collectio de bibliothecis* mader-schmidiana (Helmstadii, 1703). La presenza di quelle raffigurazioni vi si desidera e vi si propugna, non già « ut animum tantum tacito adspectu et recordatione summorum virorum pascerent »; bensì soprattutto « ut virtutem perspectam colerent, et honorem ei meritisque in genus mortalium qualemcumque haberent; tum ut ea suo quisque loco pro viribus aemularentur » (p.253). Non dissimile l'idea emergente da altro brano, assai più oratorio, a pp. 284-285 dello stesso volume: ch'è dei *Memorabilia Rudolpheae novae Helmstadiensis Bibliothecae* di Hermann von der Hardt. Ivi quelle bibliotecarie « imagines » si concepiscono e vantano non già come « bibliothecarum duntaxat ornamentum »; al contrario « et pars prima sunt ac fere nobilior ». Difatti esse sono «animi ac spiritus indicia manifesta, et genii simulacra peramoena ».

Ancora dal Lipsio e dalle sue fonti classiche il Cap. VII, §§. V-VI (« ...circa statuas », pp. 120-123) dello «schediasma literarium » di Joannes Sartorius *de hypocrisi Gentilium circa cultum Deorum* (Lipsiae, 1713); e così sino all'ammirabile erudizione bibliotecografica dello Struvio, nell'edizione di Jena, rinnovata e accresciuta dalle cure dello Jugler (1754), della sua *Introductio in notitiam rei litterariae et usum bibliothecarum* (divenuta *Bibliotheca historiae litterariae selecta*). Si veda nel Cap. II (« De bibliothecis in genere et antiquis, nunc deperditis ») il §. XII, brano a pp. 154-155: che concludeva indirizzando ad altre più apposite letture gli studiosi « qui de imaginibus clarorum virorum, ornamenti caussa in bibliothecis repositis, nosse plura cupiunt ».

In verità qualche cosa di « apposito », o di propriamente « singularis », sul tema delle immagini degli uomini illustri nelle biblioteche era pur stato scritto: attenendosi soprattutto gli autori alle orme del Lipsio. V'è il Cap. XXIV dell'opera *De Statuis* dello svedese Emundus Figrelius (più propriamente *De statuis illustrium Romanorum liber singularis*: Holmiae, 1656); il quale capitolo suona: « De statuis illustrium ac cumprimis doctorum virorum in veterum bibliothecis » (a pp. 205-212; e riprodotto anch'esso nella Maderiana, a pp. 71-78). V'è la *Dissertatio de imaginibus virorum clarorum bibliothecarum ornamento*, di Joh. David Schreber (Lipsiae, 1692); e quella di dieci anni dopo *de imaginibus veterum in bibliothecis vel alibi positis* di Chr. Gottfried Barth (Halae Magd., 1702). E tra le più note monografie attinenti a cose di biblioteche in quel torno di tempo, una ne destinava il Goldner ai loro *ornamenta* (1710), e buona parte d'un'altra lo Horn al loro *ornatus* (1719).

Così l'argomento sussiste, anche nella vecchia letteratura corale: ben oltre alla sporadica attestazione della nostra lipsiana stampa di ricorrenza. E sussiste come soggetto di possibile applicazione erudita, accanto all'altro (e quasi gemello) delle epigrafi ispirative nelle biblioteche: il quale, giusto cinquant'anni or sono, suscitava ancora in « Bibliofilia » l'appassionata curiosità dei contributori (a. IX, a pp. 64-66 e 190-192). Ma l'argomento delle immagini degli uomini e degli scrittori grandi nelle biblioteche ci sembra soprattutto sussistere, e permanere, alla luce e nello spirito delle nostre premesse. Che nelle biblioteche umanistiche i valori che quei volti esprimono non siano spenti; che la specie di servizio ch'essi ne esigono non sia soffocata. E che lo spirito ricco, l'animo vasto, l'ingegno alto che da loro promana cessi di essere nelle biblioteche quella decorazione che meglio si addice alle pareti; sì che le effigie dei grandi debbano rifugiarsene in una solitudine sconsolata.

GIORGIO E. FERRARI

MINIATURA BIZANTINA ED ITALOGRECA IN ALCUNI CODICI DELLA BADIA DI GROTTAFERRATA

Ho estratto questa comunicazione, in parte, da un mio studio in corso sulla miniatura bizantina nella Biblioteca criptense. Ne riassumerò ora alcuni risultati, proponendomi, e soprattutto proponendo di stabilire quello che può essere un contributo al tema del III Congresso Internazionale di Studi sull'alto Medioevo nel campo della storia dell'arte (1): stabilire cioè una distinzione tra opere greche ed italogreche, tenendo per fermo di riferire sempre ad uno di questi ambienti il codice miniato come prodotto unitario di una civiltà, codice di cui l'aspetto pittorico rappresenta una parte connessa intimamente alle altre.

Uno studio che si proponga tale intento critico oggi non può giovarsi quasi di nessun precedente bibliografico (2). Come si sa gli studi sull'arte bizan-

---

(1) In forma di comunicazione questo articolo fu letto parzialmente durante il III Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (« L'ultimo ellenismo nell'Italia meridionale »; Salerno, Benevento, Amalfi, ottobre 1956); per ragioni editoriali compare ora in questa rivista piuttosto che negli Atti di quel Congresso, i quali non sono ancora stati pubblicati.

(2) Desiderandosi ancor'oggi un'opera d'insieme sulla miniatura ed ornamentazione, nonché sulla paleografia dei codici italogreci (come pure manca purtroppo un indice generale di questi) le cui caratteristiche rimasero nel Medioevo in un ambito bene individuato rispetto alle stesse forme di cultura in Bisanzio, per ogni ricerca su questa materia giova fare riferimento preliminare a:

STASOV, Vladimir Vasil'evic: *L'ornament slave et oriental d'après les manuscrits anciens et modernes, recueilli et étudié par Wladimir Stassoff...* St. Pétersbourg, 1887, pp. 51-56, tavv. CXX-CXXV, (passim).

LAKE, Kirsopp and Silva. *Dated greek minuscule manuscripts to the yaer 1200.* Voll. 1-10 + indici. Boston Mass., 1934-1945.

DEVRESSE, Robert: *Les manuscrits grecs de l'Italie Méridionale (histoire, classement, paléographie).* Città del Vaticano, Biblioteca Ap. Vat. (Studi e testi, 183), 1955.

Inoltre, la bibliografia relativa alla materia può riassumersi negli studi (peraltro talora non specifici):

BATIFFOL, Pierre: *L'abbaye de Rossano.* Paris, 1891, (passim).

JACOPI, Giulio: *Le miniature dei Codici di Patmo.* Con 161 figure in nero e 23 tavole a colori, in « Clara Rhodos », vol. VI-VII, parte III (1932-33) pp. 569-706.

AVERY, Myrtilla: *Miniatures of the Fables of Bidpai and of the life of Aesopo in the Pierpont Morgan Library,* in « Art. Bull. » vol. XXIII n. 2 (giugno 1941) pp. 103-116.

Palermo, Biblioteca Nazionale. *Mostra di manoscritti in occasione dell'VIII Congresso Internazionale di Studi Bizantini.* Palermo, 1951, (passim).

CONCASTY, M.L.: *Manuscrits grecs originaires de l'Italie Méridionale conservés à Paris,* in « Atti dell'VIII Congresso Internaz. di Studi Bizantini » (Palermo, 3-10 aprile 1951) I, pp. 22-34.

tina hanno avuto, per la miniatura, molti recenti contributi, anche da parte di studiosi di prim'ordine; ora, per la miniatura fiorita nei cenobi greci dell'Italia Meridionale, anche durante l'ultima fase dell'ellenismo, noi abbiamo solo qualche sporadico contributo. Abbiamo invece dei buoni studi sull'ambiente cassinese e gli *Exultet*, specie per il periodo desideriano (3); ma questa è una materia che appartiene già più al mondo latino che al nostro, tanto che ancora recentemente si sono voluti ravvisare in essa dei primi elementi di una pittura italiana.

Si deve ora dire qualcosa su taluni metodi che sono alla base della catalogazione dei codici, con o senza miniature, e su quello che ha condotto la nostra ricerca.

E' noto come in Italia, soprattutto fino a qualche anno fà, nei cataloghi dei manoscritti si escludesse o si minimizzasse la parte decorativa, oppure la si prendesse in esame separatamente dagli storici dell'arte, spesso non come parte integrante del codice. Di ciò già si parlò a Costantinopoli in occasione del X Congresso di Studi Bizantini, nel settembre del 1955, criticando la validità di tale principio metodico secondo il quale, qualora le miniature non

---

(3) Sino ad oggi, seri contributi specifici su questo argomento (di cui non è stata ancora mai raccolta una bibliografia) li abbiamo nelle seguenti pubblicazioni (in ordine cronologico):

GUARINI, Raimondo: *Osservazioni sopra un rotolo eclanese ecclesiastico lette nell'Accademia Pontaniana nella tornata del 5 aprile 1829*, « Atti dell'Accademia Pontaniana », Napoli I, 1 (1829) pp. 75-107.

CARAVITA, Andrea: *I codici e le arti a Montecassino*. Montecassino, 1869-1870, voll. 3

PISCICELLI TAEGGI, Oderisio, O.S.B.: *Paleografia artistica di Montecassino;* vol. I (La scrittura longobardo-cassinese). Montecassino, 1877. Vol. III (La scrittura latina). Montecassino, 1882.

PIERALISI, Sante: *Il Preconio Pasquale conforme all'insigne frammento del codice barberiniano*. Roma, 1883.

PISCICELLI TAEGGI, Oderisio, O.S.B.: *La paleografia artistica nei codici cassinesi applicata ai lavori industriali*. Montecassino, 1884.

LANGLOIS, Ernest: *Le rouleau d'Exultet de la bibliothéque Casanatense*, in « Mélanges d'Archéologie et d'histoire de l'Ec. Franç. de Rome », VI (1886) pp. 466-482.

PISCITELLI TAEGGI, Oderisio, O.S.B.: *La paleografia artistica nei codici cassinesi applicata ai lavori industriali, merletti*. Montecassino, 1888.

SCHLUMBERGER, Gustave: *Les rouleaux d'Exultet de Bari et de Salerne*. in « Comptes rendus des séances de l'Académie des inscriptions et belles-lettres», XXV (1897) pp. 96-101.

LATIL, Agostino Maria, O.S.B.: *Le miniature sui rotoli dell'Exultet; documenti per la storia della miniatura in Italia*. Montecassino, 1899.

PISCITELLI TAEGGI, Oderisio, O.S.B.: *Les Miniatures des manuscrits du mont Cassin; documents pour l'histoire de la miniature;* 3 séries. Mont Cassin, 1899.

BERTAUX, Emile. *L'Art dans l'Italie Méridionale*. (Libro II, parte II, pp. 193-240). Paris, 1904.

GARUFI, C.A.: *L'obituario della Chiesa di S. Spirito conservato nella Biblioteca di Benevento (cod. n. 28)*, in « Bullettino dell'Istituto Storico Italiano », XXVIII (1906), pp. 111-124.

MUÑOZ, Antonio: *Le miniature del Chronicon Vulturnense (cod. Barb. lat. 2724)*, in « Bollettino dell'Istituto Storico Italiano », XXX (1909) pp. 75-90, tav. I.

FEDELE, Pietro: *L'« Exultet » di Velletri*, in « Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'Ec. Franç. de Rome », XXX (1910) pp. 313-320, tavv. VII-XI.

BRIENZA, Onofrio: *Le miniature del Regesto di S. Angelo in Formis*. Grosseto, 1912.

PARENTE, Pasquale: *Le miniature dei rotuli dell'« Exultet »: l'« Exultet » di Capua*, in « Arte e Storia », XXXVI (1917) pp. 41-44.

siano considerate come un aspetto del codice, ne deriva in conseguenza che lo studio storico-artistico non viene condotto in collaborazione a quello delle altre parti del manoscritto, per cui manca ad esso il sussidio degli elementi filologici, paleografici, e di tutti gli altri dati tecnici spesso preziosi e che è comunque ovvio considerare, come le miniature, elementi significativi della medesima civiltà che produce il libro manoscritto ed integranti in uno studio a cui manchi ogni lacuna. Un'opera che fa eccezione alle deficienze sopraddette ed appare viceversa informata ad un esauriente metodo critico-filologico, è il primo volume del catalogo dei manoscritti miniati della Biblioteca Estense di Modena, di Mario Salmi e del compianto Domenico Fava (4). Se si vuole poi citare un esempio non più recentissimo di catalogazione filologica di manoscritti in cui mancò da parte degli autori ogni interesse per la parte pittorica del codice, questo è il primo volume del catalogo dei codici Vaticani greci (5). A parte l'eccepibilità del metodo di considerare estranea all'integrità del codice la sua parte decorativa, come se non spettasse — si è già detto — alla medesima civiltà ed allo stesso momento storico che ha dato vita a quest'opera, non è chi non veda come il lavoro di spoglio e di catalo-

---

Inguanez, Mauro, O.S.B.: *Miniature ed altre riproduzioni del Regesto di S. Angelo in Formis.* Montecassino, 1925.

Inguanez, Mauro, O.S.B.: *Regesto di S. Angelo in Formis.* Montecassino, 1925.

Avery, Myrtilla. *The Barberini Exultet Roll in the Vatican Library* in « Casinensia », miscellanea di studi cassinesi pubblicati in occasione del XIV centenario della fondazione della Badia di Montecassino. Montecassino, 1929.

Gilson, Julius Parnell: *An Exultet roll illuminated in the XI th. century at abey of Monte Cassino, reproduced from Add. ms. 30337.* London, (British Museum), 1929.

Lowe, Elias Avery. *Scriptura beneventana; facsimiles of South Italian and Dalmatian manuscripts from the sixth to the fourteenth century.* Oxford, 1929, voll. 2.

Roche-Belsani, Maria: *Due codici virgiliani in carattere beneventano della Biblioteca Nazionale di Napoli,* in «Samnium », II (1929), 2, pp. 5-12.

Gabrielli, Mariarosa: *Un « Exultet » cassinese del'XI secolo,* in « Bollettino d'Arte », XXVI, (1933) pp. 306-313.

Salvoni Savorini, Grazia: *Monumenti della miniatura negli Abruzzi.* Casalbordino, 1933.

Inguanez, Mauro, O.S.B. - Avery, Myrtilla: *Miniature cassinesi del secolo XI illustranti la vita di S. Benedetto (dal cod. Vat. lat. 1202),* Montecassino, 1934.

Avery, Myrtilla: *The Exultet Rolls of south Italy,* II: Plates. Princeton, 1936.

Courcelle, Pierre: *La tradition antique dans les miniatures inédites d'un Virgile de Naples,* in « Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'Ec. franç. de Rome », 56 (1939), pp. 249-279.

Avery, Myrtilla: *The relation of the Casanatense Pontifical (ms. Casanat. 724.B.I.13) to the teenth century changes in the ordination rites at Rome,* in « Miscellanea Giovanni Mercati », VI (1946), pp. 258-271.

Degenhart, Bernhard: *Autonome Zeichnungen bei mittelalterlichen Künstlern,* in « Münchner Jahrbuch der bildenden Kunst », serie III, tomo I, (1950) pp. 93-158.

Baldass, Peter: *Disegni della scuola cassinese del tempo di Desiderio,* in « Bollettino d'Arte » XXXVII (1952) pp. 102-114.

Carucci, Can. Arturo: *L'Exultet di Salerno. Miniature del sec. XIII.* Salerno, s.d. (1953?).

(4) Fava, Domenico - Salmi, Mario: *I manoscritti miniati della Biblioteca estense di Modena,* primo volume. Firenze, 1950.

(5) Mercati, Giovanni - Franchi de' Cavalieri, Pio: *Codices vaticani graeci;* recensuerunt I. Mercati... et P. Franchi de' Cavalieri... Codices 1-329 Romae, 1923.

gazione dei manoscritti secondo un tale metodo, sia nullo ai fini di un interesse storico-artistico, soprattutto quando da esso non risulti neppure quali dei codici di un determinato fondo catalogato siano miniati e quali no: il che appunto ci è capitato — costringendoci al riesame dell'intiero fondo — quando siamo venuti ad occuparci della miniatura greca ed italogreca nei codici criptensi, che sono stati catalogati dal Rocchi (6) press'a poco con lo stesso disinteresse per gli elementi decorativi di cui si è testé detto. In ultima analisi risulta evidente come certi aspetti di indagine unilaterale che, più o meno recentemente, si possono individuare nella nostra scienza codicistica, soprattutto nel lavoro di catalogazione, troverebbero il loro sanamento nella collaborazione; dato che molte discipline si assommano nel contenuto del codice ed in pratica oggi sono evidentemente rari i casi di larga preparazione umanistica e competenza pluriforme negli specialisti.

Da parte nostra nella compilazione, in atto, del catalogo dei manoscritti criptensi miniati, si sono voluti rilevare specificamente e premettere all'esame storico-artistico delle miniature, ornamentazioni e disegni, tutti gli elementi filologici da cui prenda luce la nascita e la vita del codice, nell'ambito della civiltà alla quale spetta, anche quando detti elementi siano diversi e non funzionali rispetto allo stile, alla localizzazione ed alla età delle miniature.

Concludendo questa traccia metodica, prima di entrare nell'esposizione di alcuni manoscritti miniati, gioverà premettere ancora un accenno sullo stato delle miniature criptensi, ricordando come si sia voluto anteporre al valore estetico l'interesse storico, nella scelta di talune decorazioni librarie che rimangono nell'ambito artigianale e quindi non interessano la storia dell'arte; interessano invece uno studio che abbia il fine di circoscrivere determinati ambienti di cultura nel Medioevo, attraverso alcune caratteristiche della loro industria libraria.

Infatti se si incontrano dei casi di miniature estranee al carattere ed all'età dei codici di cui oggi fanno parte: estranee in quanto eseguite separatamente su altre carte poi inserite nei fascicoli di un manoscritto, viceversa l'ornamentazione raramente appare disgiunta dalle origini dei codici (anche perché, nel mondo bizantino, non occupa esclusivamente delle carte al di fuori del testo, ma lo accompagna, generalmente con fregi o πύλαι di testata o altrimenti, rivestendo un carattere distintivo; tranne che nell'aspetto orientalizzante del periodo comneno in cui — assumendo una funzione puramente decorativa, alla quale non fu estraneo un apporto islamico maturato in concomitanza allo sviluppo della tendenza iconoclastica ad un'arte aniconica — appare in ricche ed elaborate forme autonome) ed è pertando maggiormente funzionale, che non le miniature, per ambientare talune scritture — e quindi

(6) Rocchi, Antonio, O.S.B.M.: *Codices Cryptenses seu abbatiae Cryptae Ferratae in Tusculano digesti et illustrati*, cura et studio D.A. Rocchi... Tusculani, 1883.

i manoscritti a cui appartengono — che altrimenti non abbiano elementi di localizzazione.

A Grottaferrata non abbiamo miniature molto antiche: si tratta di tutto materiale posticonoclastico e che occupa il periodo tra i Comneni ed i Paleologi. Non seguirò un ordine cronologico o tipologico nell'esposizione dei manoscritti, dato che in essa non potremmo fermarci a considerare i termini del processo storico che individua la miniatura dell'Oriente cristiano nel suo svolgimento, perché il nostro studio — come ho detto — si propone qui di definire non tanto la cronologia, quanto piuttosto la localizzazione di questa produzione libraria le cui considerazioni, in merito all'origine, si possono fare in accordo alla successione dell'ordine topografico di segnatura.

Per ragioni di spazio dovrò limitare la mia trattazione solo ad alcuni manoscritti miniati, fra i molti della biblioteca criptense presi in esame nel mio studio inedito, a quelli cioè compresi fra i primi 20 secondo le segnature della prima serie del Rocchi, contenenti i « codices biblici » quelli dunque più frequentemente illustrati.

Essi sono: gli A. α. I, II, III, V, VI, IX, X. In seguito al tentativo di una precisazione dei vari ambienti ai quali si possa attribuire l'origine di tali codici, questi sono stati divisi in due gruppi nel secondo dei quali si trattano quelli provenienti dall'Italia Meridionale. Il primo gruppo comprende gli A. α. I, II, IX, X. L'altro gruppo gli A. α. III, V e VI.

Le prime miniature, secondo tale ordine, appartengono ad un Nuovo Testamento, Cript. A. α I. (7).

Il codice come fu scritto da almeno tre mani [p. es. cfr. la scrittura delle cc. 17v-18r con l'altra della c. 18v, ed entrambe con la terza (c. 19r e segg.) di cui è occupato quasi tutto il resto del manoscritto mentre nelle ultime 5 cc. (361v-366v) torna la mano che ha scritto le cc. 17v-18r], così fu decorato in due momenti diversi: infatti nella forma originaria apparteneva al tipo di decorazione monocroma più comune e più modesto dei manoscritti greci cartacei seriori — come appare appunto dalla c. 19r che reca l'inizio dell'Evangelo

---

(7) Cart. mm. 290×210, sec. XIV prima metà (v. filigrana: campana; cfr. BRIQUET, « *Les filigranes* » nn. 3927?, 3932?) cc. 366 (la vecchia numerazione a macchina, ora corretta, faceva seguire al n. 188, nella carta successiva, anziché il 189, il 209 e continuava regolarmente conservando la lacuna di 20 cc. così che alla fine il ms. risultava di 386 cc. anziché delle effettive 366) scritte a pagina piena in una colonna di linee 28 ciascuna.

Titoli rubricati, 1 miniatura, fregi di testata rubricati e policromi, 4 iniziali zoomorfe.

Legatura moderna in pelle scura recante impresse su entrambi i piatti fasce parallele verticali ad ornati geometrici; quando prese la attuale legatura, il ms. fu anche restaurato.

Fascicoli: 1^{10}, 2cc., 2^{8}, 3^{10} — 22^{10}, 23^{8}, 24^{10}. 25^{10} + 1c., 26^{10} — 36^{10} (nel corso di un restauro, l'ordine di questi 10 fascicoli fu alterato così che ora presenta una alternanza di quaternioni e senioni), 3cc. 37^{6}.

ROCCHI, op. cit., pp. 1-2.

C. R. GREGORY: *Textkritik des Neuen Testamentes*. Lipsia 1900-1909, n. 824 p. 225.

MUÑOZ: *L'Art Byzantin à l'Exposition de Grottaferrata*. Roma, 1906, pp. 82-83.

di S. Matteo — e che consiste in bande o πύλαι ad intreccio, ad ornato geometrico o a racemi, in rosso, ed in iniziali pure rubricate, poste generalmente all'inizio delle varie opere con funzione distintiva (8).

E' il cosiddetto « stile carminiato ».

Tale genere di decorazione diviene frequente dopo il '200, e domina nel '400 e nel '500, mentre prevalentemente esclude la rappresentazione della figura umana ed in genere la miniatura a piena pagina. Il nostro manoscritto non fa eccezione: infatti l'unica miniatura a piena pagina della c. 66v (fig. 1) che precede l'Evangelo di S. Marco, spetta ad un altro artefice e fu eseguita posteriormente alla nascita del codice su quell'unica faccia di una carta rimasta bianca. (Questa miniatura sarebbe l'unica superstite di molte che fino al '700 ornavano il codice secondo una notizia che il Rocchi (9) trovò nelle carte del monaco Benedetto Monaldini già custode della Biblioteca Criptense; ma dove e come fossero disposte queste miniature scomparse è difficile immaginare giacché il codice non è mutilo). Allo stesso momento appartengono le 4 iniziali zoomorfe (cc. 67r, 98r, 147r, 183r) (figg. 2-3) che furono sovrapposte alle precedenti eseguite in rosso a solo contorno e di dimensioni inferiori; così pure la bella decorazione policroma a racemi nella c. 183r (fig. 4).

Il Muñoz (10) ritenne questo manoscritto originario dall'Italia Meridionale: si è già detto come la decorazione del codice spetti a due momenti e a due generi nettamente diversi; quindi anche senza dover supporre la provenienza italo-greca dell'intero codice — della quale mancano affatto le caratteristiche — potrebbe ammettersi tuttavia che spetti a tale ambiente il pittore che eseguì la miniatura a piena pagina e le iniziali zoomorfe.

Ma più innanzi il Muñoz afferma che « Le style de la miniature de saint Marc dans l'évangeliaire de Grottaferrata, nous rappelle les manuscrits syriaques et très probablement le peintre basilien copiait un original provenant de la Syrie ». Ora noi mentre non vediamo nulla di siriaco nel carattere di questa opera, ignoriamo pure quali opere sicuramente appartenenti alla Siria potesse evocare alla memoria del Muñoz quest'immagine di S. Marco.

D'altro canto, come si è accennato per il codice, escludiamo la provenienza italogreca anche della miniatura. A noi sembra trattarsi di una copia del XIV secolo da un originale del XII, nata come il suo prototipo in ambiente orientale. L'iconografia degli Evangelisti nella miniatura bizantina è stata esaurientemente studiata dal Friend jr. or sono quasi trent'anni, in un articolo del V

---

(8) Batiffol, op. cit., p. 83.
(9) Op. cit., p. 2, nota.
(10) *L'art byzantin...*, pp. 82-83.

Fig. 1 - Grottaferrata, Biblioteca della Badia greca, cod. Cript. A. α. I, c. 66*v*.

Fig. 2 Fig. 3

Grottaferrata, Biblioteca della Badia greca, cod. Cript. A. α. I.
(Fig. 2: c. 98r - Fig. 3: c. 147r).

Fig. 4 - Grottaferrata, Biblioteca della Badia greca, cod. Cript. A. α. I, c. 183r.

fascicolo degli « Art Studies » (11): un buon articolo i cui risultati sono tutt'oggi validi e dopo il quale nessuno si è più occupato specificamente della circonstanziata evoluzione iconografica di queste figurazioni degli Evangelisti: orbene, nel periodo dei Paleologi — ultima fase di ferace produzione di libri degli Evangeli illustrati — è eccezionale questo tipo di immagine monumentale disegnata sul fondo naturale della carta e contenuta da un arco a tutto sesto in funzione di limite spaziale; come, d'altronde, nei secoli precedenti, le immagini degli Evangelisti si trovano generalmente inquadrate in un fantastico ambiente architettonico, oppure sono isolate, con la loro cattedra ed il loro leggio, su di un fondo d'oro irreale.

Dunque noi troviamo in questa composizione un sincretismo di taluni diversi elementi iconografici, con l'esclusione di altri, operato da un artista di cultura orientale.

Esaminando poi le vignette-iniziali, esse ci rammentano gli ornamenti zoomorfi della fine del XIII secolo o dell'inizio del XIV, scolpiti già nella chiesa della Pammakaristos, monastero di Lips, ora Fenarî Isa Camii.

Queste sculture si trovano ora inedite al Museo archeologico di Costantinopoli, per cui non ne posseggo le riproduzioni che sul luogo non avevano e non mi permisero di fotografare.

Il secondo codice è un Tetraevangelo, Cript. A. α. II (12), e segue il precedente anche nell'ordine topografico delle segnature di P. Rocchi.

Il codice appartiene alla forma tipica dell'Evangelo greco miniato che rimane sostanzialmente immutata dal periodo macedone in poi: sul verso delle singole quattro carte preposte all'inizio degli Evangeli, una miniatura a piena pagina con l'immagine dell'Evangelista di cui si inizia il testo nella carta contrapposta che alla sommità presenta una banda o una πύλη decorativa includente o no il titolo, e la lettera iniziale miniata.

---

(11) A. M. Friend jr.: *The Portrait of the Evangelists in greek and latin manuscripts*, in « Art Studies » V (1927) pp. 115-147, tavv. I-XVII).

(12) Membr., mm. 230×160, sec. XIII-XVIII, cc. 333 (+ 62a, 151a, 158a, 326a) scritte a pagina intera di righe 21 in scrittura minuscola. Titoli in oro, 4 pagine miniate con le immagini degli Evangelisti, 4 pagine ornate di fregi o di πύλαι, 4 iniziali a colori oro e turchino.

Legatura moderna in pelle marrone con due fascie di ornati geometrici sovrapposte, impresse su ambedue le facce.

Fascicoli: 2 cc., 1^8, 2^4, 1 c., 3^8-13^8, 2 cc., 14^8-33^8, 1 c., 34^8-42^8 (mutilo dell'ultima carta).

Provenienza: da Corfù. Entrò nella Biblioteca della Badia Greca di Grottaferrata nel 1729 come è indicato da un'iscrizione greca e latina apposta sulla c. 2r:

Ηγευονεύοντος τοῦ Αἰδεσιμοτάτου Πατρὸς Κύρ. Ἐπιφανίου τοῦ Σταβίσκι

Codex iste è Corcyra delatus -XI ut putatur seculi A, Rmo P.D. Iosepho Schirò. Ord. S.P.N. Basilij Hieromonaco Sac. Congr. De Propaganda Fide Vicario Apostolico.

Bibliotecae Crypto-Ferratensi Dono datus MDCCXXIX.

Rocchi, op. cit., pp. 2-4.

Gregory, op. cit., n. 825, p. 225.

Muñoz, *L'Art Byzantin*, cit. pp. 75-79.

Qui le quattro carte che contengono le miniature sono aggiunte essendo inserite nei fascicoli (quaternioni, tranne il primo ed il terzo che sono binioni) di cui è composto il manoscritto (questi quattro fogli miniati erano un tempo esposti nella Badia greca separatamente dal codice, incorniciati ed affissi alle pareti dai Monaci come quadri).

Sebbene sovente, per comodità di lavoro, le carte miniate venissero eseguite separatamente dal codice ed inserite nei fascicoli del manoscritto al momento della legatura, come è noto tuttavia, il caso del reimpiego di carte miniate tolte da codici più antichi o create e aggiunte seriormente ad altri, è un fenomeno non raro nella storia della miniatura.

Poiché nell'aspetto paleografico il manoscritto rappresenta il caso caratteristico in codici liturgici, della cristallizzazione della scrittura minuscola che perdura oltre il secolo XI conservando per un fenomeno di arcaismo le caratteristiche pressoché immutate, la sua datazione si deve abbassare dal sec. XI (Rocchi, probabilmente sulla base dell'iscrizione settecentesca della c. 2r) al XIII (Gregory). Ne deriva in conseguenza che le due prime miniature (figg. 5 e 7) (Per l'iconografia della prima se ne confronti un persistente esempio nell'Evangeliario n. 81 della Biblioteca di Patmo; fig. 6. Sul quale v. Jacopi, art. cit., p. 582.) spettanti ad un medesimo artista, devono essere state collocate di reimpiego nel codice (forse in sostituzione di altre deterioratesi) in quanto — a parte la nettissima differenza dalle altre due (figg. 8-9) che si possono peraltro per i loro caratteri stilistici ascrivere al duecento — si ambientano particolarmente nello spirito orientalizzante che caratterizza la fioritura posticonoclastica nel periodo commeno (13).

Si è visto che il codice proviene da Corfù: ora, sia che abbia avuto origine in quest'isola, sia altrove (mancano affatto al manoscritto le peculiari caratteristiche che segnalano la provenienza dall'Italia Meridionale), la sua forma attesta un provincialismo che farebbe escludere la provenienza costantinopolitana ove la produzione libraria è costantemente contrassegnata da una qualità superiore.

Il Cript. A. α IX (14), terzo nell'ordine del nostro primo gruppo, è un Evangeliario.

---

(13) Cfr. FRIEND jr., op. cit., p. 115 e segg.

(14) Membr., 340×250, sec. XII, cc. 294 numerate in epoca recentissima col numeratore meccanico (Alcune carte hanno tracce di una numerazione cinquecentesca; p. es. cc. 1-2); scritte in due colonne di linee 24-26 ciascuna. Titoli e rubriche in oro ed in rosso, piccole iniziali solo in oro e policrome, fregi, neumi.

Legatura in pelle marrone: ornati in forma di rombi impressi sui due piatti. Eseguita nel laboratorio della Badia due decenni or sono circa. Quando ricevette la presente legatura il codice fu restaurato.

Fascicoli: 1^8 (mutilo della prima carta), 2^8 (mutilo della quinta carta) - 9^8, 10^{10}, 11^6, 12^8, 13^{10}, 14^6, 15^{10}, 16^6, 17^{10}, 18^6, $19-23^8$, 24^6, 25^8, 26^8, 27^6, 28^8-37^8, 38^4.

Provenienza: antico fondo della Badia Greca di Grottaferrata.

GREGORY, op. cit., n. 464, p. 428.

ROCCHI, op. cit., pp. 8-9.

Fig. 5 - Grottaferrata, Biblioteca della Badia greca, cod. Cript. A. α. II, c. 15v.

Fig 6 - Patmo, Biblioteca del Monastero, cod. Patm. 81.

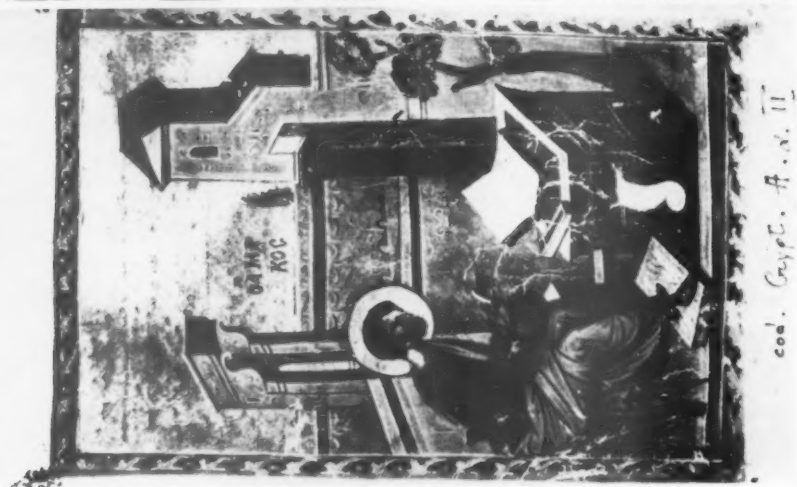
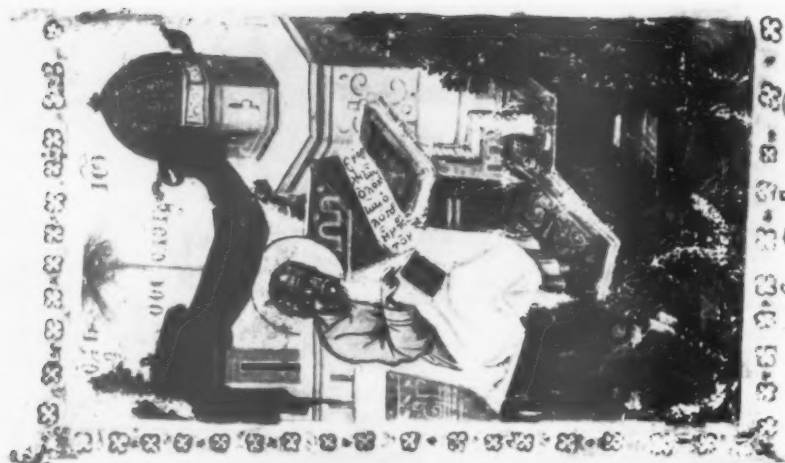



Fig. 7 Fig. 8 Fig. 9

Grottaferrata, Biblioteca della Badia greca, cod. Cript. A. α. II. (Fig. 7: C. 104*v* - Fig. 8: c. 162*v* - Fig. 9: c. 261*v*).

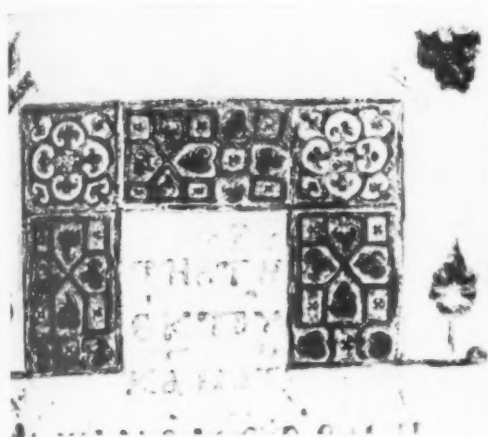



Fig. 10 Fig. 11

Grottaferrata, Biblioteca della Badia greca, cod. Cript. A. α. IX. (Fig. 10: c. 43*r* - Fig. 11: c. 211*r*).

Fig. 12 Fig. 13

Grottaferrata, Biblioteca della Badia greca, cod. Cript. A. α. IX. (Fig. 12: c. 283*v* - Fig. 13: c. 272*r*).

Fig. 14 — Fig. 15

Grottaferrata, Biblioteca della Badia greca, cod. Cript. A. α. X. (Fig. 14: c 1r - Fig. 15: c. 86r).

Fig. 16 — Fig. 17

Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, cod. Vat. gr. 1156. (Fig. 16: c. 2r - Fig. 17: c. 142r).

Il manoscritto è mutilo in principio di alcune carte; poiché le prime due carte del codice furono numerate nel sec. XVI rispettivamente coi numeri 1 e 2, la lacuna dovette verificarsi prima di tale epoca. Verosimilmente la prima carta doveva avere un grande fregio od una πύλη d'inizio includente una rubrica.

Nell'aspetto esterno, per l'analogia dei caratteri paleografici, per l'affinità formale e stilistica nell'ordine decorativo (figg. 10-13), il codice è imparentato con il successivo Crypt. A. α. X: vale quindi il giudizio critico espresso a proposito dall'ornamentazione di quest'altro manoscritto. (Come si è detto trattando dell'A. α. X, abbiamo in esso un esempio della redazione aulica mediobizantina, dei libri degli Evangeli di uso liturgico; per il carattere delle iniziali e dei fregi di « stile ricco » in entrambi i manoscritti A. α IX e A. α. X, cfr. quelli che decorano il gruppo dei Vatt. gr. 2036-2045.) Si noti poi l'identità, anche cromatica, del motivo decorativo che occupa, nell'A. α. IX, gli angoli superiori della πύλη (c. 43r), e nell'A. α. X, i quattro angoli del grande fregio d'inizio, contenente la rubrica (c. 1r) (fig. 14).

Sebbene, anche nella decorazione aniconica, la persistenza di certi motivi sia tutt'altro che probante nel suggerire degli accostamenti, tuttavia, nel periodo mediobizantino, si incontra una tale varietà di temi, nel tessuto degli ornati geometrici e fitomorfi, che non è forse casuale l'identità di un motivo decorativo, in due codici, peraltro assai vicini anche cronologicamente e che molti elementi dunque lasciano pensare abbiano avuto origine da un medesimo « scriptorium ».

Chiude questo gruppo l'Evangeliario Crypt. A. α. X (15).

---

(15) Membr., mm. 330×260, sec. XII e XV, cc. 247 (la numerazione fa seguire al n. 154 il 156 e ripete due volte consecutive il 173) scritte in 2 colonne di 22-23 linee ciascuna.

Rubriche in oro, un ornato policromo che occupa una cornice rettangolare sovrastata da uccelli, fregi in forma di πύλαι e di bande iniziali fitomorfe a colori ed in oro. Neumi.

Legatura moderna in pelle marrone decorata ed ornati geometrici su entrambe le facce.

Fascicoli: 1^{8} - 7^{8}, 8^{4}, 9^{8} - 11^{8}, 12^{10} (mutilo dell'ultima carta), 13^{8}, 14^{8} (mutilo delle ultime due carte) - 17^{8}, 2 cc., 18^{4} (mutilo della seconda carta), 2 cc., 19^{10} - 23^{10} (mutilo della prima carta), 24^{4}, 25^{8} - 31^{8}.

Provenienza: antico fondo della Badia Greca di Grottaferrata. Nel corso di una rilegatura, avvenuta dopo la fine del secolo XV, prima che fosse apposta l'attuale numerazione cinquecentesca, fu inserito nel codice un gruppo di 50 carte (138-187) la seconda delle quali (139r) porta nel margine inferiore lo stemma del Card. Giuliano della Rovere (poi divenuto papa Giulio II), Abate Commendatario della Badia dal 1472 al 1492, anno in cui dovette fuggire per l'elezione papale di Alessandro VI Borgia.

Queste 50 carte seriori contengono le Liturgie dei Presantificati secondo S. Giovanni Crisostomo, S. Basilio e S. Gregorio e furono scritte nella stessa Badia di Grottaferrata nell'anno 1475 (data che spiega la presenza dello stemma di Giuliano della Rovere), come è indicato da una nota posta sulla c. 187r.

Αὗται αἱ θεῖαι Καὶ ἱεςαὶ λειτουργίαι ἐγράφησαν διὰ χειρὸς ἐυοῦ Ιωάννου πρεσβυτέρου Ρώσου τοῦ Κρητὸς ἐν ἔτει ἀπὸ τῆς χριστοῦ γεννήσεως χιλιοστῶ τετρακοσιοστῶ ἑβδομικοστῶ πέμπτω ἰνδικτιόνος ὀγδόης μηνὸς σεπτεμβρίου δεκάτη ἐν τῆ ἀββαδία τῆς ὑπεραγίας θεοτόκου τῆς ὀνομαζομένης κρυπτοφεράτας.

L'ordine decorativo del manoscritto esclude la rappresentazione della figura umana (figg. 14-15). Il carattere orientale (16) di tale decorazione mentre ci riconduce all'ambiente costantinopolitano per la particolare dovizia con cui è intesa tale forma, suggerisce il confronto con un altro Evangeliario di età comnena (Vat. gr. 1156. Membr. mm. 345×260, sec. XII, cc. 344 scritte in due colonne di 20 linee ciascuna. Miniature, fregi, titoli in oro, neumi) di cui prendiamo in considerazione i grandi fregi (cc. 2r, [fig. 16] 70r, 142r, [fig. 17] 242r), includenti le singole rubriche relative alle Pericopi degli Evangeli cui sono preposti. Nel codice vaticano le rubriche, al centro dei fregi chiusi, sono contenute in un quadrilobo, anzi che in un rettangolo come nel codice criptense; tali fregi sono sovrastati dal motivo degli uccelli affrontati ai vasi, tranne che in quello all'inizio della Pericope di S. Marco, (c. 142r). il cui ordito decorativo è d'altro canto particolarmente vicino a quello della cornice al principio del codice criptense (c. 1r). Entrambi i manoscritti appartengono alla redazione aulica dei libri degli Evangeli di uso liturgico. Già il Rocchi (17) aveva rilevato la pertinenza del codice criptense all'età Comnena (« ...saec. XI labentis vel XII ineuntis, aetatis adamussim Comnenianae »). Il Gregory (18) rimane incerto fra il sec. XII ed il XIII.

Ma le profonde analogie stilistiche che uniscono le decorazioni dei due manoscritti (cfr. Crypt. A. α. X, c. 1r, Vat. gr. 1156 cc. 142r, 2r) nonché l'affinità dei caratteri paleografici di entrambe le scritture, ambientano le due creazioni nella continuità stilistica della civiltà comnena che dimostra inopportuno il tentativo di una maggiore precisazione cronologica nell'ambito del periodo mediobizantino, mentre rende ragione della discordanza nelle datazioni che abbiamo riferito sopra.

La seconda parte della nostra partizione, comprendente miniature ed ornamentazioni italogreche, si inizia con un Tetraevangelo, il Cript A. α. III (19).

La decorazione del codice rappresenta un esempio modesto ma importante, perchè certamente localizzato nella Calabria, di uno dei moltiformi

---

(16) Ebersolt, Jean: *La miniature byzantine*. Paris et Bruxelles, 1926, pp. 46-48.

(17) Op. cit., p. 9.

(18) Op. cit., n. 120, p. 397.

(19) Membr., mm. 225×170, sec. XI (fine), cc. 233 scritte da una mano in 2 colonne di 25 o 26 linee ciascuna.

Titoli rubricati, 4 fregi, una iniziale con figura e tre a colori, posti all'inizio dei singoli Evangeli. Legatura del Settecento in cartone rivestito di pergamena liscia.

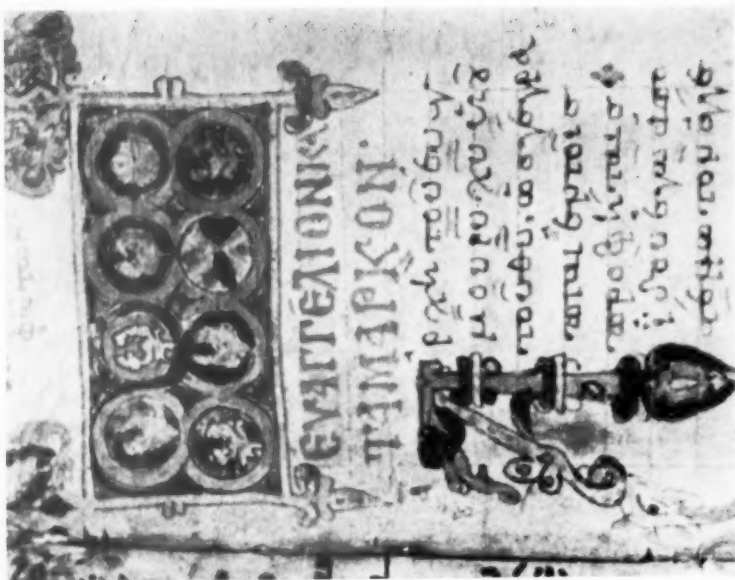
Fascicoli: 1^8 (mutilo della prima carta) - 8^8 (mutilo delle ultime due carte) - 10^8 (mutilo della seconda carta) - 29^8, 30^6 (mutilo della prima carta).

Provenienza: il codice proviene dalla Calabria: infatti nel frammento di Menologio con cui termina, alla data 11 settembre (c. 233r col. sin.) troviamo menzionato S. Elia Spileota (865 ca. - 960), monaco calabrese che trascorse asceticamente buona parte della sua vita in Calabria e risiedette nel cenobio di S. Lucia presso Reggio (Enc. Catt. V, 237; ivi bibliogr.).

Rocchi, op. cit., p. 4.

Gregory (op. cit., n. 826, p. 225) attribuisce il codice al sec. XII. Questo manoscritto appartiene al cosidetto « Gruppo Ferrar » (v. Dict. d. la Bible, Suppl. III, pp. 272-274, e K. Lake, in *Journ. of theol. stud. I*, 1 (ottobre 1899), pp. 117-120).

Fig. 18

Fig. 19

Grottaferrata, Biblioteca della Badia greca, cod. Cript. A. α. III. (Fig. 18: c. 1r - Fig. 19: c. 61r).

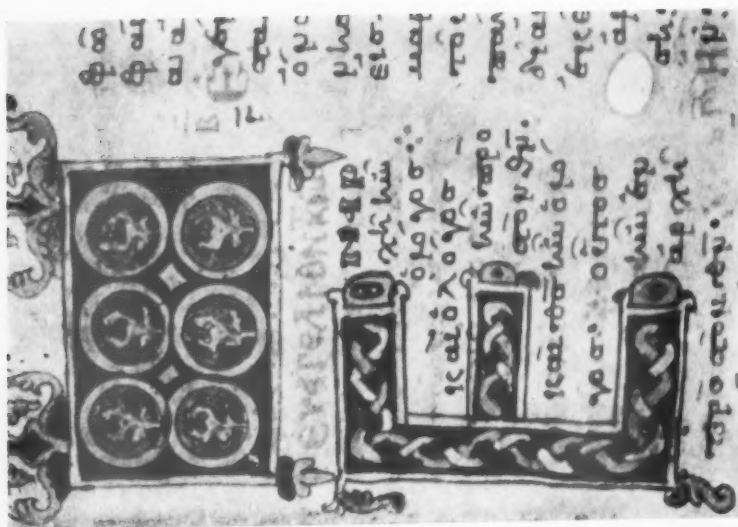



Fig. 20

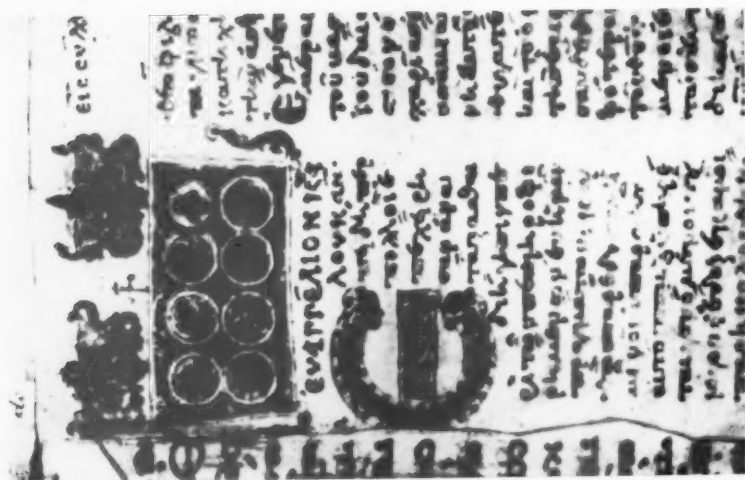



Fig. 21

Grottaferrata, Biblioteca della Badia, cod. Cript. A. α. III. (Fig. 20: c. 101r - Fig. 21: c. 169r).

Fig. 22 Fig. 23
Atene, Biblioteca Nazionale, cod. gr. 74. (Fig. 22: c. 59*r* - Fig. 23: c. 94*r*).

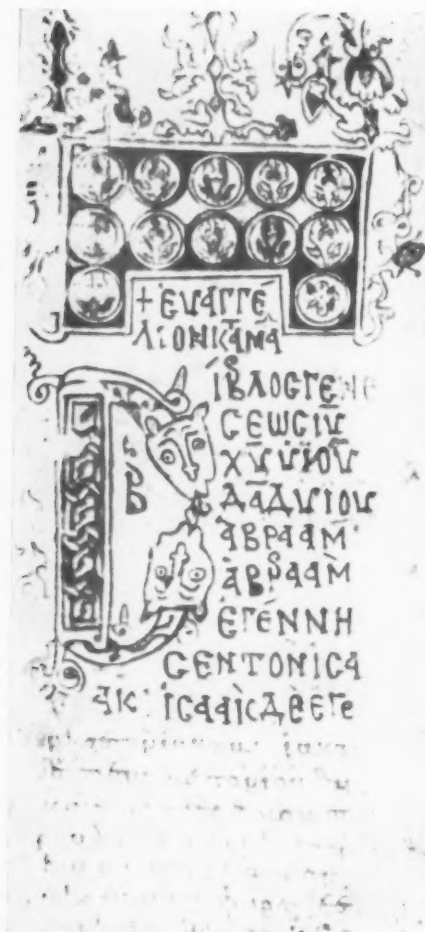



Fig. 24 Fig. 25

Vienna, Biblioteca Nazionale, cod. Theol. gr. 188.
(Fig. 24: c. 8r - Fig. 25: c. 78r).

tipi di ornamentazione dei manoscritti che provengono dall'Italia Meridionale, le cui caratteristiche e rapporti furono genericamente accennate dal Batiffol (20) senza peraltro pervenire ad una classificazione e ad una precisazione dei caratteri relativi ai vari ambienti italo greci.

Ancora oggi si desidera uno studio esauriente sull'argomento che raccogliendo e confrontando la decorazione di tutti i codici italo-greci sarebbe certo ferace di risultati definitivi anche riguardo ai rapporti con gli « scriptoria » degli ambienti beneventano-cassinese.

La localizzazione di questo tipo di ornati (fregi rettangolari, includenti medaglioni con palmette stilizzate — di una colorazione opaca in cui generalmente prevalgono il seppia od il rosso mattone come colori di fondo — che terminano ai vertici in appendici floreali ramificate; i codici, in cui appare questo genere di ornati, sono comunemente scritti in due colonne; e per la larghezza di una colonna del testo, nei manoscritti del Nuovo Testamento, i fregi si trovano al principio dei singoli Evangeli, assieme alla lettera iniziale miniata, secondo l'uso tradizionale degli « scriptoria » medioevali) (figg. 18-19 e figg. 20-21) richiama per analogia due altri esempi coevi di tale decorazione, il cui confronto artistico-paleografico col nostro consente di circoscriverne l'origine alla Calabria. Si tratta dei Tetraevangeli Atèn. Bibl. Naz. gr. 74 (figg. 22-23) e Vienn. Bibl. Naz. Theol. gr. 188 (figg. 24-25). Entrambi i manoscritti non sono datati.

Il Weitzmann incluse i due codici nei limiti cronologici della sua opera (21) fidando probabilmente per il manoscritto viennese sulla datazione dello Hermann che lo attribuisce al secolo X (22), e sul Sakkelion che propone la stessa data per il codice ateniese (23), seguito dal Delatte (24), contro il parere del Gregory — a cui non sfuggì per altre ragioni la possibile origine calabra dei tre manoscritti — che attribuì i due Tetraevangeli rispettivamente ai secoli XII ed XI (25), come pure pose nel secolo XII il Tetraevangelo criptense (26). In realtà l'attribuzione dello Hermann, per il codice viennese, e del Sakkelion, per quello ateniese, al secolo X è impossibile a nostro avviso — almeno per

---

(20) Op. cit., p. 82 e segg.

(21) *Die byzantinische Buchmalerei des 9 und 10 Jahrhunderts*, Berlin, 1935, pp. 84-85, tav. XCI: nn. 578-580.

(22) *Beschreibendes Verzeichnis der illuminierten Handschriften in Oesterreich*, VIII Bd. (neue Folge, I-II Bd.). *Die illumin. Handschr. und Inkunab. der Nationalbibl. in Wien* (I t.). *Die Fruhmittelalterlichen Handschr. des Abendlandes*, von H.J. Hermann, Leipzig, 1923, p. 196

(23) Κατάλογος τῶν χειρογράφων τῆς Ἐθνικῆς βιβλιοθήκης τῆς Ἑλλάδος ὑπὸ I. Σακκελίωνος...., ἐν Ἀθήναις, 1892, p. 15, n. 74.

(24) *Les Manuscrits à Miniatures et à ornaments des Bibliothèques d'Athènes*, par A. Delatte (Bibl. de la Fac. de Phil. et Lettr. de l'Un. de Liège, fasc. XXXIV), Paris, 1926, p. 1.

(25) Op. cit., n. 124, p. 155, e n. 788, p. 222.

(26) V. sopra, op. cit., loc. cit.

ragioni paleografiche — tanto per l'un codice (27), quanto per l'altro (già il Buberl dissentiva dal Sakkelion per la data del codice ateniese, propendendo per un abbassamento di questa (28)), nonché per il criptense: e se ne fa un problema comune in quanto evidentemente i tre codici sono imparentati fra loro e tutto lascia supporre che abbiano avuto origine da un medesimo « scriptorium » calabro. Ciò senza arrivare a supporre, come fa il Weitzmann, che il Tetraevangelo viennese e quello ateniese spettino ad una sola mano (29): il che pare azzardato, e se può essere suffragato dalla analogia artistica, non si presta parimenti ad un confronto paleografico di assoluta identità, anche se può obiettarsi che — data la leggera discrepanza cronologica fra questi due codici — in qualche decennio, o meno, il carattere di una stessa mano può subire delle mutazioni. La scrittura del codice ateniese presenta un aspetto rotondeggiante nelle lettere minuscole e, sporadicamente, negli spiriti, nonché una certa irregolarità nelle dimensioni delle vocali e delle consonanti dal tratto chiuso, che si distinguono dalla precisa omogeneità e da quella angolosità caratteristiche nella minuscola del manoscritto viennese in cui appare inoltre una maggiore frequenza di nessi (differenze queste riconoscibili tuttavia più come di due scribi che non di due diversi « scriptoria »). Quest'ultimo, poi, rispetto al criptense è scritto con un « ductus » più sottile, anche nelle lettere iniziali in cui appaiono elementi zoomorfi (B iniziale dell'Evangelo di S. Matteo, c. 8r; A di S. Marco, c. 54r; E di S. Giovanni, c. 128r) che mancano nel criptense. Le prime parole degli Evangeli e le rubriche, nel viennese, sono scritte in onciale e riempite di colore diluito, a differenza del criptense e dell'ateniese, e le volute dei fregi sono più fiorite che negli altri due.

Tutti gli autori citati, poi, avevano supposto una origine calabra, o perlomeno italogreca, per i manoscritti viennese ed ateniese, sebbene ignorando il criptense e la sua relazione con i primi due, tanto stretta quanto quella che unisce questi. Il Weitzmann viceversa tratta dei due codici nel paragrafo dedicato alla Puglia (30), e mentre a proposito di quello viennese suppone un'origine tarantina solo per il fatto che appartenne ad un certo Zaccaria di Taranto (31), accenna poi alla Calabria (32) e viene quindi a parlare

---

(27) GERSTINGER, Hans: *Die griechische Buchmalerei*, mit 22 Abbild. in Text bd. und 28 Tafeln; nach Originalen der Nat. Bibl. in Wien; tomi 2; testo e tavole. Wien, 1926, p. 37 col. sin. (tav. XIV, b; tav. XXVII, a, b): « ... Ende des elften oder Anfang des zwolften Jahrhunderts... ».

(28) *Die Miniaturhandschriften der Nationalbibliothek in Athen*. Denkschriften der Wiener Akademie, Bd. 60, Wien, 1917, p. 13, 8, n. 74 (tav. XVI, nn. 34, 36): « ... wohl suditalienisch-griechische Arbeit des XI-XII Jahrhs. Die Datierung Sakkelions ins X Jahrhs. erscheint mir zu fruh ».

(29) Op. cit., p. 85, col. sin.: « Vermutlich von derselben Hand wie die Wiener Handschrift ist ein Evangeliar in Athen, Nationalbibliothek, cod. 74 ».

(30) Op. cit., loc. cit.

(31) HERMANN, op. cit., p. 196.

(32) Op. cit., pp. 84-85.

Fig. 26 - Grottaferrata, Biblioteca della Badia greca, cod. Cript. A. ε. V, c. ε v.

Fig. 27

Fig. 28

Grottaferrata, Biblioteca della Badia greca, cod. Cript. A. α. V. (Fig. 27: c. 50*r* - Fig. 28: c. 82*r*).

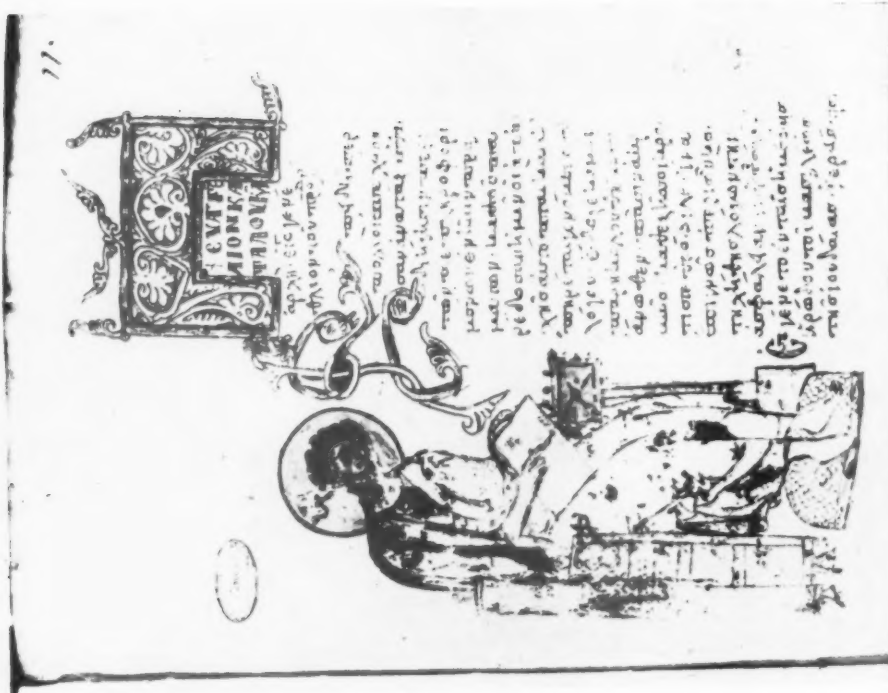



Fig. 32 - Napoli, Biblioteca Nazionale, cod. lat. 6 (già Vienn. 58), c. 55v.

Fig. 31 - Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, cod. Barb. gr. 520, c. 77r.

di caratteristiche analoghe a quelle dei manoscritti copti, nell'ornamentazione dei Tetraevangeli viennese ed ateniese (33), concludendo, come si è detto, per l'attribuzione dei due codici ad una medesima mano. Ora, mentre non pare accettabile la relazione stabilita dall'illustre studioso con i manoscritti copti (34), si deve d'altro canto rammentare come alla sua indagine fosse ignoto il nostro Tetraevangelo criptense la cui parentela con gli altri due e gli elementi storici che ne precisano la provenienza calabra (35), risolvono un problema di attribuzione per ipotesi.

L'Evangelario Cript. A. α. V (36) segue nell'ordine del secondo gruppo. Per l'età del codice, che non è datato, è preferibile pensare con il Rocchi (37) al secolo XI, che non al XII, secondo il giudizio del Gregory (38), epoca che pare troppo recente per certo carattere arcaico delle miniature.

Notare la scrittura latina (« Liber generacionis Ihesu ») nell'Evangelo che il S. Matteo (c. ε v fig. 26) tiene ribaltato all'osservatore.

Non vi ha alcun dubbio sulla pertinenza all'ambiente italogreco di questo codice, e quindi anche delle sue miniature, dato che ritengo altresì indubitabile la contemporaneità dell'esecuzione di queste, alla nascita del manoscritto; pertinenza di cui fanno fede, oltre all'evidenza intuitiva dell'insieme degli elementi, certe caratteristiche cromatiche nell'ordito decorativo delle πύλαι, come pure il disegno delle lettere iniziali ed il tono particolare del color giallo, negli inchiostri della scrittura.

Queste immagini degli Evangelisti del Cript. A. α. V (figg. 27-28), stilisticamente ricordano, poi, quelle di un altro codice italogreco del Nuovo Testamento, il Barb. gr. 520, del secolo XI — datazione per la quale concordo

(33) Op. cit., p. 85.

(34) Il motivo degli ornati a treccia di tipo calabro-copto che terminano in alto con delle volute pronunciate, disposti nel punto d'incontro degli archi a ferro di cavallo nelle tavole dei canoni eusebiani, o altrimenti (Weitzmann, op. cit., p. 85, col. sin.) non sembra un argomento esauriente per stabilire un rapporto con analoghe forme dell'Egitto cristiano (di quale secolo poi? Il Weitzmann non parla della cronologia; tuttavia, in ogni caso, si tratta di esempi molto più antichi), dato che certi elementi ornamentali hanno nel Medioevo una persistenza spesso casuale in ambienti diversi e lontani, connessa a fenomeni di parallelismo.

(35) V. sopra, p. 29.

(36) Membr., mm. 265×195 ca., sec. XI seconda metà, cc. a — e + 1 — 176, scritte da una mano in 2 colonne di 25-30 linee ciascuna.

Tavole dei canoni eusebiani, rubriche, numeri marginali al testo, neri quando indicano i capi, rossi quando si riferiscono ai canoni.

Quattro miniature, che occupano metà pagina come una colonna del testo, con le immagini degli Evangelisti; fregi ed iniziali ad ornato fitomorfo.

Legatura moderna in legno e pelle marrone.

Fascicoli: 5 cc., 1⁸ - 22⁸.

(37) Op. cit., p. 5.

(38) Op. cit., n. 828, p. 225.

Fig. 31 - Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, cod. Barb. gr. 520, c. 77r.

col Gregory (39), ma che ritengo di qualche decennio più antico rispetto al codice criptense (figg. 29-30-31).

In entrambi i codici le figure degli Evangelisti occupano la larghezza di una colonna della scrittura, generalmente alla sinistra di quella in cui ha inizio il testo del loro Evangelo; esse non appaiono su di un campo di colore o su fondi architettonici, ma sono eseguite sul fondo naturale della pergamena. Tali primi elementi tecnici pur se non costituiscono la base di un accostamento, in quanto estranei al contenuto stilistico delle pitture, documentano tuttavia una analogia iconografica, forse non casuale, data la grande varietà compositiva che differenzia nel periodo comneno le miniature bizantine nei codici del Nuovo Testamento. Cromaticamente le figurazioni del codice barberiniano sono più complesse di quelle del criptense: ma nell'uno e nell'altro codice la qualità e la tonalità del colore sono le medesime per l'opacità, caratteristica della miniatura italogreca, per l'affinità delle ocre, del verde e del rosso mattone, ed infine per quella particolare intonazione viva del giallo.

Si veda come è realizzata l'immagine del S. Marco nell'uno e nell'altro codice (Cript. A. α. V, c. 50r (fig. 27); Barb. gr. 520, c. 48v (fig. 30): l'Evangelista poggia su di un ampio trono disegnato con una determinata attenzione per gli elementi decorativi; in atteggiamento estatico tiene il libro del Nuovo Testamento ribaltato all'osservazione. Il panneggio che avvolge l'Evangelista, privo di alcuna lumeggiatura, è marcato viceversa con un tratto incisivo da cui l'immagine riceve una certa legnosità.

Lo schema e gli intrecci delle volute, che alla sinistra del S. Marco, compongono la lettera A iniziale dell'Evangelo ed empiono la πύλη che ne racchiude il titolo, sono uguali in entrambi i manoscritti.

Confrontando poi le miniature del S. Luca nel codice criptense (v. 82r) (fig. 28) e nel barberiniano (c. 77r) (fig. 31), possiamo rilevare gli stessi aspetti analoghi nell'ordine compositivo e cromatico delle due figurazioni, precisandone inoltre la stilizzazione del volto e della capigliatura contornati dal nimbo giallo limitato da una pesante bordatura, ed osservando infine come nell'una e nell'altra rappresentazione sia identico quel tipo di suppedaneo a squame.

Riteniamo dunque che i confronti addotti oltre a condizionare l'accostamento di due manoscritti miniati possano rammentare che quando taluni caratteri stilistici, maturando in un determinato ambiente, trovano una loro continuità di espressioni in una forma d'arte, noi possiamo motivarne l'affinità di linguaggio con il loro riferimento ad una scuola ed, in limiti più vasti, ad una civiltà. Nel corso del secolo X, nell'ambiente campano, un ignoto miniatore illustrava un codice virgiliano (Napoli Bibl. Naz. lat. 6 — Cavalc. 81

(39) N. 163, p. 161.

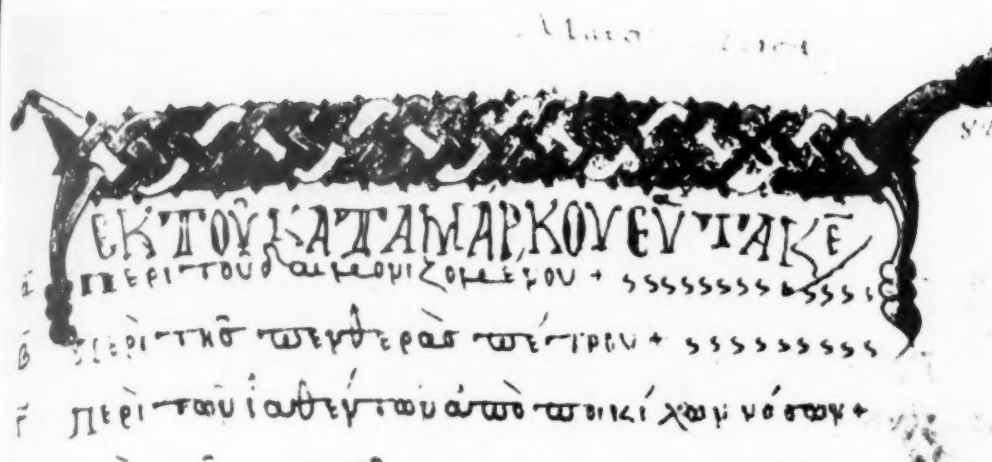



Fig. 33 - Parigi, Biblioteca Nazionale, cod. gr. 83, c. 82*r*.

Fig. 34

Fig. 35

Grottaferrata, Biblioteca della Badia greca, cod. Cript. A. α. VI. (Fig. 34: c. 37*r* - Fig. 35: c. 76*r*).

Fig. 36 - Grottaferrata, Biblioteca della Badia greca, cod. Cript. A. α. VI, c. 140r.

— già Vienn. 58) (40) con una dozzina di vignette marginali di modesta qualità le quali tuttavia sono realizzate con una certa libertà compositiva ed un estemporaneo gusto disegnativo (fig. 32) che riescono ad individuarle in un significato proprio rispetto alle composizioni sacre degli Exultet nate nel medesimo ambiente. Nel secolo successivo dunque la medesima cultura produce un'altra espressione figurativa nelle 4 immagini degli Evangelisti del cod. Cript. A. α. V e del Barb. gr. 520, la cui affinità stilistica con le figurazioni del Virgilio di Napoli è per noi significato valido a riconoscere una continuità creativa non priva di influssi reciproci in un ambiente della cultura italogreca dell'Italia Meridionale: continuità nella quale le miniature sopraddette costituiscono dei momenti circostanziati e di cui il codice napoletano pone le premesse stilistiche. Nelle illustrazioni di questi codici, troviamo una eco di quel linguaggio figurativo romanico che si manifestò nella pittura dell'Italia Meridionale con caratteri talora più unitari che non nel Settentrione, come è stato rilevato in una recente bene documentata opera (41); linguaggio pittorico che nella miniatura trova una matura espressione nel magnifico Exultet della Biblioteca Capitolare di Salerno già trattato nell'opera della Avery sugli Exultet (42) e recentemente in una pubblicazione specifica (43). Questo Exultet in tale analogia attesta bene quel sincretismo di elementi italo-bizantini, che ebbe nella cultura romanica il momento di maggiore fusione.

Con il Tetraevangelo Cript. A. α. VI (44), ultimo dei codici italobizantini qui presi in esame, termina la nostra indagine parziale delle miniature ed ornamentazioni greche nella Biblioteca di Grottaferrata.

---

(40) ENDLICHER, S.: *Catalogus Codicum Manuscriptorum Bibliothecae Palatinae Vindobonensis:* Pars I, Codices Philologici Latini. Vienna, 1836, p. 55, n. CXIII. VON SICKEL, T.: *Monumenta graphica Medii Aevi.* Vienna, 1858, IV, tav. 7. *Tabulae Codicum Manuscriptorum praeter Graecos et Orientales in Bibliotheca Palatina Vindobonensi asservatorum.* Vienna, 1864, I, 8. CAPASSO, B.: *Sulla spogliazione delle biblioteche napolitane nel 1718*, in Archivio storico per le Provincie Napoletane, III (1878), p. 589. MENCIK, F.: *Die neapolitaner Handschriften der Hofbibliothek*, in Mitteilungen des Oesterreich. Vereins fur Bibliothekwesen, VIII (1904), pp. 133-148, 170-177, e IX (1905), pp. 31-37. TIETZE, H.: *Die Entführung von Wiener Kunstwerken nach Italien.* Vienna, 1919, p. 48. MARTINI, E.: *Sui codici napoletani restituiti dall'Austria.* Napoli, 1924. LOWE, E.A.: *Scriptura beneventana*, cit., tav. XLV. ROCHE-BELSANI, M.: *Due codici virgiliani...*, cit. LOWE, E.A.: *Virgil in South Italy; facsimiles of eight manuscripts of Virgil in Beneventan script*, in Studi medievali, n. s. V (1932) (Virgilio nel Medio Evo), pp. 45, 46, tav. 1. COUCELLE, P.: *La tradition antique...*, cit.

(41) ANTHONY, Edgar Waterman: *Romanesque frescoes...* Princeton, N.J., 1951.

(42) *The Exultet Rolls...*, cit.

(43) CARUCCI, *L'Exultet di Salerno...*, cit.

(44) Membr., mm. 230×175, sec. XI-XII, cc. 222, scritte in 2 colonne di 25-26 linee ciascuna.

Mutilo all'inizio (comincia con Matteo XIII, 28) annotato marginalmente in nero, in relazione ai capi di Ammonio, ed in rosso in relazione ai canoni eusebiani.

Titoli e capi degli Evangeli, rubricati; iniziali e fregi policromi a tessuto geometrico con qualche elemento zoomorfo.

Legatura recentissima in cartone rivestito di pergamena naturale liscia.

Fascicoli: 1^8 (mutilo della terza carta) - 4^8, 5^6 (mutilo dell'ultima carta), 6^8 - 10^8 (mutilo dell'ultima carta) - 28^8, 29^4 (mutilo dell'ultima carta).

GREGORY, op. cit., n. 829, p. 225.

ROCCHI, op. cit., pp. 6-7.

Ambiente siculo, sec. XI-XII; il giudizio è basato sul confronto con il Cript. Λ. β. V (anno 1019?; LAKE, *op. cit.*, X, p. 14 n. 384, tav. 727) e con il Par. gr. 83 (anno 1167; LAKE, ibid. V, p. 12 n. 190, tavv. 322-325 e 330) (fig. 33) che hanno entrambi alla fine del testo un colofone da cui si ricavano notizie di provenienza dalla Sicilia. Il codice parigino è un Nuovo Testamento miniato con le immagini degli Evangelisti, fregi, ecc., mentre il codice criptense presenta solo alcuni elementi decorativi di scarso rilievo (figg. 34-35-36).

Il confronto si è servito di elementi tecnici: l'identità dei colori, della loro diluizione e della loro disposizione nei medesimi tipi di ordito decorativo a intreccio (cfr. Crypt. A. α. VI, c. 37r, fig. 34, e Par. gr. 83 c. 82r, fig. 33: LAKE, cit., V Tav. 323); l'analogia delle membrane delle carte, degli inchiostri, dei caratteri paleografici; l'uguaglianza nelle dimensioni e nei « ductus » delle letterine iniziali dei capi e dei numeri relativi ai canoni eusebiani (cfr. Crypt. A. α. VI e Crypt λ. β. V pass.).

Considerata la concordanza cronologica dei tre manoscritti, l'insieme delle peculiarità tecniche sopraesposta rende probante l'accostamento del codice Crypt. A. α. VI agli altri due, nati nel medesimo ambiente greco-normanno.

MAURIZIO BONICATTI

UN CODICE DI RIME RELIGIOSE E MORALI DELLA BIBLIOTECA TRIVULZIANA DI MILANO

Il 20 dicembre del 1828, in una lettera a stampa indirizzata a Gaetano Majocchi (1), M. A. Parenti parlava di alcuni manoscritti che erano in quei giorni capitati in Modena, rammaricandosi delle loro sorte perchè paventava sarebbero stati destinati a non farvi lunga dimora, ma a passare, « *come tant'altri letterari tesori, ad arricchire le biblioteche straniere* ». Per questo motivo, quindi, e con la speranza, forse, di trovare nel Majocchi stesso, o in uno studioso, o in un bibliofilo italiano, un eventuale compratore, descriveva questi codici, illustrandone i pregi e, soprattutto, il valore nel campo degli studi letterari.

Il temuto esodo, però, non avvenne, sicché il Parenti, ritornando un anno dopo sul medesimo argomento, poteva tranquillare il Majocchi sulla sorte di quei « *tesori* » che restavano così assicurati all'Italia. « *E' ora un anno* — gli scriveva infatti — *che dandovi notizie di alcuni codici acquistati a Correggio, da buoni ed esperti negozianti di questa città* (i fratelli Marchi) *mi faceva a presagirne il passaggio in terra straniera* »; ora, però, continuava, « *i codici, de' quali vi parlava, non usciranno d'Italia, avendo a quest'ora trovato ricovero nella biblioteca splendidissima del dotto Trivulzio* » (2).

Tra questi manoscritti (tre in tutto) descritti dal Parenti che andavano ad arricchire la biblioteca del nobile milanese, uno ve n'era « *di grossa carta, ed in formato di ottavo, contenente una raccolta di laudi spirituali per la maggior parte senza nome d'autore* », la cui scrittura era « *del secolo XV e, per vero*

---

(1) M. A. Parenti: *Lettera al signor Gaetano Majocchi di Cento sopra alcuni testi a penna di prose e di poesie italiane.* (Estr. dalle « *Memorie di Religione, Morale e Letteratura che si stampano in Modena* », Tomo XIV, 1828).

(2) M. A. Parenti: *Lettera seconda al signor Gaetano Majocchi sopra alcuni testi a penna di prose e di poesie italiane.* (Estr. dalle « *Memorie di Religione, Morale e Letteratura che si stampano in Modena* », Tomo XVI, 1829), pp. 3-4. La lettera è del 24 novembre 1829.

dire, molto scorretta ». Ciononostante gli sembrava che l'esame d'un tale manoscritto non sarebbe stato inutile a chi avesse voluto, « *con amore ed accorgimento* », ripubblicare le antiche laudi; fatica questa, come a lui pareva, « *degna per più rispetti di buona accoglienza e di encomio* » (3). Perciò, a saggio del codice descritto, egli pubblicava, traendola dalla raccolta stampata in Bologna presso Pellegrino Bonardo (4), una lauda di Feo Belcari, « *Spirito Santo amore* », emendandola con l'aiuto del codice (5).

Il manoscritto, passato alla biblioteca del marchese Gian Giacomo Trivulzio, dove gli venne assegnato il numero 913, fu sommariamente descritto dal Porro nel catalogo da lui compilato per questa biblioteca (6), ma non attirò mai, che io sappia, l'attenzione degli studiosi, ancorché a così piene mani essi abbiano attinto ai volumi del nobile milanese. Restò, infatti, ignoto al Feist (7), al Tenneroni (8), al Frati (9), e al Monti (10) e solo recentemente fu citato da Franca Brambilla Ageno, in appendice ad un suo studio sul testo critico della lauda jacoponica « *Donna de Paradiso* » (11).

* * *

Il manoscritto Trivulzio 913 è un grosso volume cartaceo, scritto da diverse mani del sec. XV, di mm. 178×125, di cc. 182 modernamente numerate a penna nell'angolo destro, in alto, nel recto di ciascuna carta. La legatura è in assi ricoperte di velluto rosso.

Il primo trascrittore, al quale dobbiamo la compilazione del *corpus* centrale dei componimenti di questo codice (n. 1-116), l'« *Oratio Sancti Thome de quino* » e la tavola, mostra una certa eleganza sia nella scrittura, che è in una calligrafia minuscola, sì, ma chiara, sia nella spaziatura delle righe, sia nella suddivisione dei vari componimenti. Le iniziali di ognuno di essi, dell'altezza di circa tre righe di testo, sono alternativamente in rosso ed in azzurro, ordine questo, che non è, però, costantemente osservato; qualche volta, poi, i componimenti mancano anche di iniziale, per la quale, però è stato lasciato nel testo,

---

(3) M. A. PARENTI: *Lettera seconda...*, cit., pp. 11-12.

(4) *Laude spirituali di Giesu Christo, della Madonna, et di diversi Santi, et Sante de Paradiso. Raccolte a consolatione, et salute de tutte le divote Anime Christiane, di nuovo ristampate.* In Bologna, appresso Pellegrino Bonardo, s.d. (ma sec. XVI), in 4°, cc. 78. La lauda « *Spirito Santo amore* » trovasi a cc. 66v-67r.

(5) M. A. PARENTI: *Lettera seconda...*, cit., pp. 12-16.

(6) *Trivulziana. Catalogo dei codici manoscritti edito per cura di* G. PORRO. Torino, 1884, pag. 204.

(7) A. FEIST: *Mitteilungen aus älteren Sammlungen italienischer geistlichen Lieder*, in « *Zeitschrift fur romanische Philologie* », XIII (1889), pp. 115-185.

(8) *Inizi di antiche poesie italiane religiose e morali...*, a cura di A. TENNERONI. Firenze, Olschki, 1909.

(10) G. M. MONTI: *La bibliografia della laude*, in « *Bibliofilia* », XXI, XXIII, XXV, XXVII (1919-1925).

(11) F. AGENO: *Per il testo di « Donna de Paradiso »*, in « *La Rassegna della letteratura italiana* », 57°, S. VII, n. 1-2 (1953), pp. 62-93.

al trascrittore, lo spazio occorrente (12). A c. 9r e a c. 50r, due grandi lettere iniziali azzurre, che occupano in altezza un terzo circa della pagina, stanno ad indicare il principio delle due sezioni nelle quali presentemente si divide il nostro manoscritto: la prima comprendente le laudi « *a l'honor de la gloriosa verzene maria* » (laudi 1-33), la seconda quelle « *a l'honor del nostro signor* » dalla lauda 34 in avanti.

Questa seconda sezione doveva, in realtà, terminare a c. 116v con il componimento 79, come risulta anche dalla tavola. In questa, infatti, dopo il sonetto « *Vogliendo gli ochi ad te benigna madre* », leggesi, a metà della riga, la rubrica « *Cose morali* », sotto la quale sono elencati gli inizi di otto componimenti, e precisamente i numeri 80, 78, 81, 82, 113, 114, 115, 116. Dopo questi, sempre al centro della riga, troviamo la rubrica « *Laude per letera* », e sotto elencati i ritmi latini (86, 87, 88, 89, 90, 91); infine, dopo lo spazio di una riga, contrassegnato con puntini ad indicare il posto lasciato libero per la rubrica di una nuova sezione, sono posti gli inizi dei numeri 83 e 84, con il quale ultimo termina la c. 5v e la tavola, che vi resta interrotta.

Lo spostamento del n. 78 dalla seconda sezione, nella quale è stato trascritto nel manoscritto, alla terza della tavola, quell'includere, sempre nella terza sezione, i componimenti 113-116, che nel codice si leggono in fondo agli altri componimenti trascritti da questa mano, l'immediato seguito che alla terza sezione fanno i ritmi latini, saltando così i numeri 83,84,85, i primi due dei quali si trovano elencati, poi, sotto la quinta sezione, in fondo alla carta 5r, ci lasciano, in verità, molto perplessi sulle intenzioni del trascrittore sia nel compilare la tavola, sia nel trascrivere dalla sua fonte.

Le ipotesi, infatti, che si possono formulare sono due: o che egli intendesse, inizialmente, suddividere il codice per sezioni (il che troverebbe conferma nella perfetta identità tra il testo e la tavola delle due prime sezioni), disegno poi abbandonato durante il lavoro di trascrizione, e che gli spostamenti, quindi, siano avvenuti proprio durante questa stesura, quantunque quella perfetta corrispondenza tra il testo e la tavola delle due prime sezioni possa far sorgere maggiori dubbi su questa seconda ipotesi. Forse il trascrittore ha attinto a due o più fonti, la prima delle quali era già suddivisa in quelle due sezioni conservate nel codice; solo in un secondo momento, redigendo la tavola del suo codice, sull'esempio di quella sua prima fonte egli ha cercato di dare un indice suddiviso per *materia* anche di quei componimenti « *morali* » che aveva tratto da fonti diverse.

Il secondo trascrittore copiò il testo delle terzine: « *Io son la morte principessa grande* » (cc. 163v.-165v.); il terzo « *Anima pelegrina la cui vita camina* » (cc. 166r-170v.); il quarto il salmo « *Magnificat anima mea dominum* », che

(12) Sono privi di iniziale i componimenti n. 2, 4, 114, 115, 116 e 118.

leggesi a cc. 171v.-172r.; il quinto, infine, scrisse un'altra volta il « *Magnificat* », a cc. 172v-173r, il frammento del medesimo salmo che trovasi a c. 6r, e una preghiera alla Vergine che leggesi a cc. 173v-174v.

Restano bianche, oltre alle ultime otto carte del manoscritto, (175-182) le cc. 2v, 3v, 6v-8v, 162r, 170v, 171r.

	cc.	1r-1v	*Oratio Sancti Thome de quino: Concede mihi queso omnipotens...*
	cc.	4-r-5v	TAVOLA. *Queste infrascripte laude se dizano a l'honor de la gloriosa verzene Maria.*
1.	c.	9r	*Ave de' cieli imperatrice sancta.*
2.	c.	9r	*Ave, Maria, di Dio ancilla e sposa.*
3.	c.	9v	*Salve, regina di misericordia.*
4.	c.	9v	*O luce mia fra l'altre più serena.*
5.	c.	10r	*La tua pietade, o madre eterna e spoxa.*
6.	cc.	10v-11r	*Maria, diana stella, / che reluce più ca 'l sole.*
7.	cc.	11r-12r	*O vergineta bella / piana de caritade.*
8.	c.	12v	*Salve regina, o germinante ramo.*
9.	cc.	12v-15r	*Ave, vergene Maria, / amorosa virgo pia.*
10.	cc.	15r-16r	*Canti zoiosi e dolce melodia.*
11.	c.	16v	*Ave Maria, madre sposa e figlia.*
12.	cc.	17r-17v	*Venite a laudar o peccator Maria.*
13.	cc.	17v-18v	*Salutiamo divotamente / l'alta vergene de bon core.*
14.	cc.	18v-19v	*Maria vergine bella, / scalla che ascendi e guidi a l'alto cielo.*
15.	cc.	19v-20v	*Madre che festi colui che te fece.*
16.	cc.	20v-21v	*Di Maria dolze con quanto dexio.*
17.	cc.	21v-25v	*Dona del paradixo.*
18.	cc.	26r-26v	*Vergene madre pia, / ognun se inclina a te divotamente.*
19.	cc.	26v-28v	*Maria del ciel Regina.*
20.	cc.	28v-29v	*O regina intercedente.*
21.	cc.	30r-30v	*Ave sopra ogni altra degna.*
22.	cc.	30v-31v	*Ave Maria vergene poncella.*
23.	cc.	31v-32r	*Laudata sempre sia vergine pura.*
24.	cc.	32r-35r	*Vergene madre del figliol de Dio.*
25.	cc.	35r-39v	*Salve regina celi salve madre.*
26.	cc.	39v-40v	*Dio te salve o del mare stella.*
27.	cc.	40v-41r	*Ave del mare stella relucente.*
28.	c.	41r	*Regina celi stella maris ave.*
29.	cc.	41v-42v	*Dio te salve alta vergene Maria.*
30.	cc.	42v-44r	*Gaude madre e figlia del tuo figliol dilecto.*
31.	cc.	44r-45r	*Vergene gloriosa.*
32.	cc.	45r-46r	*Vergene benedecta.*
33.	cc.	46v-49v	*Moralis composita per dominum Franciscum Petrarcham in morte sua: Vergine bella che di sol vestita.*
	c.	50r	*Queste infrascripte se drizano a l'honore del nostro signor.*
34.	cc.	50r-50v	*Con le man zonte a inzenochiarme a terro.*
35.	cc.	50v-51r	*O Jesus bone o re de alta gloria.*
36.	cc.	51r-51v	*El tuo si accesso e ardente amor.*

37. c. 51v *Exauditor de quei che a te ricore.*
38. cc. 51v-53v *Quando signor sero io maj.*
39. cc. 53r-55r *Spirito sancto amore / consolatore eterno* (13).
40. cc. 55r-56v *O Iesu dolze o infinito amore.*
41. cc. 56v-58r *Laudiamo l'amor divino.*
42. cc. 58v-60v *Torna a me summa beleza.*
43. cc. 60v-62r *Anima pelegrina / che d'amor prendi el gielo.*
44. cc. 62r-62v *O peccator moveraite tu mai.*
45. cc. 62v-63r *Laudiamo el fiol de Maria.*
46. cc. 63r-64v *Con desiderio e' von cercando.*
47. cc. 64v-66r *Venite tuti al fonte de Iesu.*
48. cc. 66r-67v *Dulcissimo Iesu quando / t'amerò io con puro afecto.*
49. cc. 67v-69r *Anima che guardi / come ha' si pocha fede.*
50. cc. 69r-70r *Fuzite christiani / questo mondano amore.*
51. cc. 70v-72r *Amor Iesu consentime.*
52. cc. 72r-75r *Dilecto Iesu Christo / d'amor per te languisco.*
53. cc. 75r-75v *Iesu dolze mio spoxo.*
54. cc. 76r-77r *Amor dolze senza pare.*
55. cc. 77r-79r *Misericordia eterno Dio.*
56. cc. 79r-79v *Aiutatemi tuti se vui possi.*
57. cc. 80r-82r *Amor quanto dilecto / amor Iesu chi t'ama nel chuor sente.*
58. cc. 82r-83r *Quando signor dolce vederò.*
59. cc. 83r-85r *Signor mio io vo languendo.*
60. cc. 85r-88v *Amor Iesu tu m'ài si abrazato.*
61. cc. 88v-91v *O Iesu dolce famete amare.*
62. cc. 91v-93v *Anima mia da Christo sei smarita.*
63. cc. 93v-95r *O Iesu Christo ch'e' sumo amatore.*
64. cc. 95v-96v *Benedecto ne sia la giorno.*
65. cc. 96v-98r *O dolce amor Iesu ch'amato m'ài.*
66. cc. 98r-99r *Come denanzi a Cristo fuzeraj.*
67. cc. 99r-100r *Anima benedecta / da l'alto criatore.*
68. cc. 100v-102r *Desedate peccatore.*
69. cc. 102r-104r *Spoxo dilecto di l'anima mia.*
70. cc. 104r-106r *Piango mischino l'aspra passione.*
71. cc. 106r-107r *Iesu se pur hora te par / volgite a me charo figliol.*
72. cc. 107r-108v *Planzete cristiani el dolor de Maria.*
73. cc. 108v-110r *Ierusalem Ierusalem / come non pianzi el tuo dolor.*
74. cc. 110v-112r *O populo mio, populo ingrato.*
75. cc. 112r-113r *O croce devota speranza mia.*
76. c. 112r *Dio te salve croce benedecta.*
77. cc. 113r-116r *Cristo omnipotente / che per dar vita a nuy desti a te morte.*
78. c. 116r *Sonetus humane fragilitatis: Considera tu che nasci e tu che vieni.*
79. c. 116v *Vogliendo gli ochi a te benigna madre.*
80. cc. 116v-119r *Morale canzone: De muta stille or mai giovenil core.*
81. cc. 119r-121v *O povertà zogliosa de pace e libertà.*

---

(13) A c. 55r, propriamente, è dal trascrittore ripetuta la ripresa della medesima lauda seguita dalla prima strofa che termina, però, al penultimo verso.

82. cc. 121v-123r *Purità Dio te mantegna.*
83. cc. 123r-125r *La presumptuosa e tropo violenza.*
84. cc. 125r-130r *Quel tanto amor che mose Idio superno.*
85. c. 130r *Qui pro nobis iam pendistj.*
86. cc. 130r-130v *Mortis tue tam amare.*
87. cc. 130v-131v *Ave plena gratia beata Maria.*
88. cc. 131v-132v *Iuste iudex Christe regum rex et domine.*
89. cc. 132v-134v *Plange fidelis anima.*
90. cc. 134v-135v *Stabat mater dolorosa.*
91. cc. 136r-139v *Dulcis Iesu memoria.*
92. c. 139v *Lux mea vita salus requiesque beata laborum.*
93. cc. 140r-142v *Canzon morale de le vij Virtude: Quando el pensiero l'animo conduce.*
94. c. 142v *De i sete peccadi mortalj et prima Superbia: Io son la mala pianta di superbia.*
95. cc. 142v-143r *Invidia: Et io invidia quando alguno guardo.*
96. cc. 143r-143v *Io son la magra lupa d'avaritia.*
97. c. 143v *Luxuria: Io son la selerata di luxuria.*
98. cc. 143v-144r *Gola: Io son gola che consumo tuto.*
99. c. 144r *Ira: Io son ira senza raxon e regola.*
100. cc. 144r-144v *Accidia: Et io accidia son tanto da nulla.*
101. cc. 144v-146v *De i sete vitij per altro modo: Dir vorrei ne posso pur tacere.*
102. cc. 146v-147r *Io mi confesso a dio e a sua madre.*
Verace idio signor Iesu creato (14)
103. cc. 147r-148r *Credo in unum deum: Credo in un solo omnipotente dio.*
104. cc. 148r-150v *In principio erat verbum et verbum erat apud deum et deus erat verbus. In el principio de la prima esentia.*
105. cc. 150v-151r *De i sete salmi penitentiali et primo Domine ne in furore: Signor non mi voler nel tuo furore.*
106. cc. 151r-152r *Beati quorum: Beati son de chi remesse.*
107. cc. 152r-153v *Domine ne in furore: Signor te prego per la tua clementia.*
108. cc. 153v-154v *Miserere mei deus: Miserere de mi superno dio.*
109. cc. 155r-156v *Domine exaudi orationem meam: Exaudi signor iddio l'oration mia.*
110. cc. 156v-157r *De profundis clamavi: Signo di luochi bassi e di profondi.*
111. cc. 157r-158r *Domine exaudi orationem meam: Exaudi signo idio l'oration mea.*
112. cc. 158r-158v *Col chor devoto e con le gionte palmj.*
113. c. 158v *Soneto morale: Cor nebuloso e fredo più che giaza.*
114. c. 159r *Soneto morale: Or vi aparechati lacrime e sospirj.*
115. cc. 159r-159v *Soneto: O suma prudentia che governj.*
116. cc. 159v-161v *Dato anno vij xlv in introitu mensis januarii: Ora che Febo li soi ragi spande.*
117. cc. 163v-165v *Io son la morte principessa grande.*
118. cc. 166r-170r *Anima pelegrina / la cui vita camina / sempre verso la morte.*

LUIGI BANFI

(14) Nel codice questo sonetto e il precedente sono riuniti come a formare un solo componimento.

CRISTINA ARCAMONE BARLETTA

Si è spenta il 26 marzo di quest'anno in Roma, vinta dal male che da lunghi anni ne veniva logorando l'essere fisico pur contro l'indomito resistere delle energie spirituali, la Bibliotecaria signora Cristina Arcamone Barletta, consorte del nostro Direttore generale. Dopo un periodo di volontariato presso la Biblioteca di Storia moderna, la signora Arcamone venne per concorso assunta, il 16 febbraio 1932, nei ruoli delle Biblioteche pubbliche governative ed assegnata alla Casanatense, dove prestò ininterrottamente servizio per oltre ventiquattro anni, e cioè fino al settembre del 1956. Coll'ottobre successivo, fu destinata all'Istituto di Patologia del Libro « Alfonso Gallo ». Ma l'implacabile aggravarsi del male che l'affliggeva non le concesse, nonostante l'ardente volontà, di poter dare il proprio contributo all'attuazione di quell'ampliamento di funzioni dell'Istituto — già progettato da Alfonso Gallo e da Lei ripensato e caldeggiato — che ne facessero, anche, un grande centro di documentazione fotografica.

L'Istituto al quale resta dunque principalmente, e quasi esclusivamente, legato il ricordo della signora Arcamone è la Biblioteca Casanatense. Per la magnificenza delle raccolte di questa e per la nobiltà del luogo che le ospita, crebbe con gli anni nell'animo di Lei grande amore; e, insieme, conforme alla sua generosa natura, un sentimento di cordiale fraterno affetto per tutti i collaboratori, anche i più umili, i quali, anzi, più specialmente fu sollecitata sempre a soccorrere nel raggiungimento delle loro aspirazioni materiali e morali. E questo suo umano sentire seppe gradatamente trasformare in tutti quanti le fossero vicini nel lavoro, sì da riuscire a mutare il freddo rapporto d'ufficio in una sorta di vincolo familiare che rendeva più caldo e vivo e fruttuoso l'operare comune. Così filialmente Ella amò la Casanatense, che quando fu trasferita all'Istituto di Patologia, pur certo sedotta dal vasto campo di azione che il nuovo ufficio avrebbe offerto alla sua iniziativa, immaginava ancora un futuro intorno a quella che era solita chiamare la sua « casa paterna »: vagheggiamento di cose improbabili, e quasi irragionevole; ma per ciò proprio più commovente: perché della casa paterna tutti sentiamo il ri-

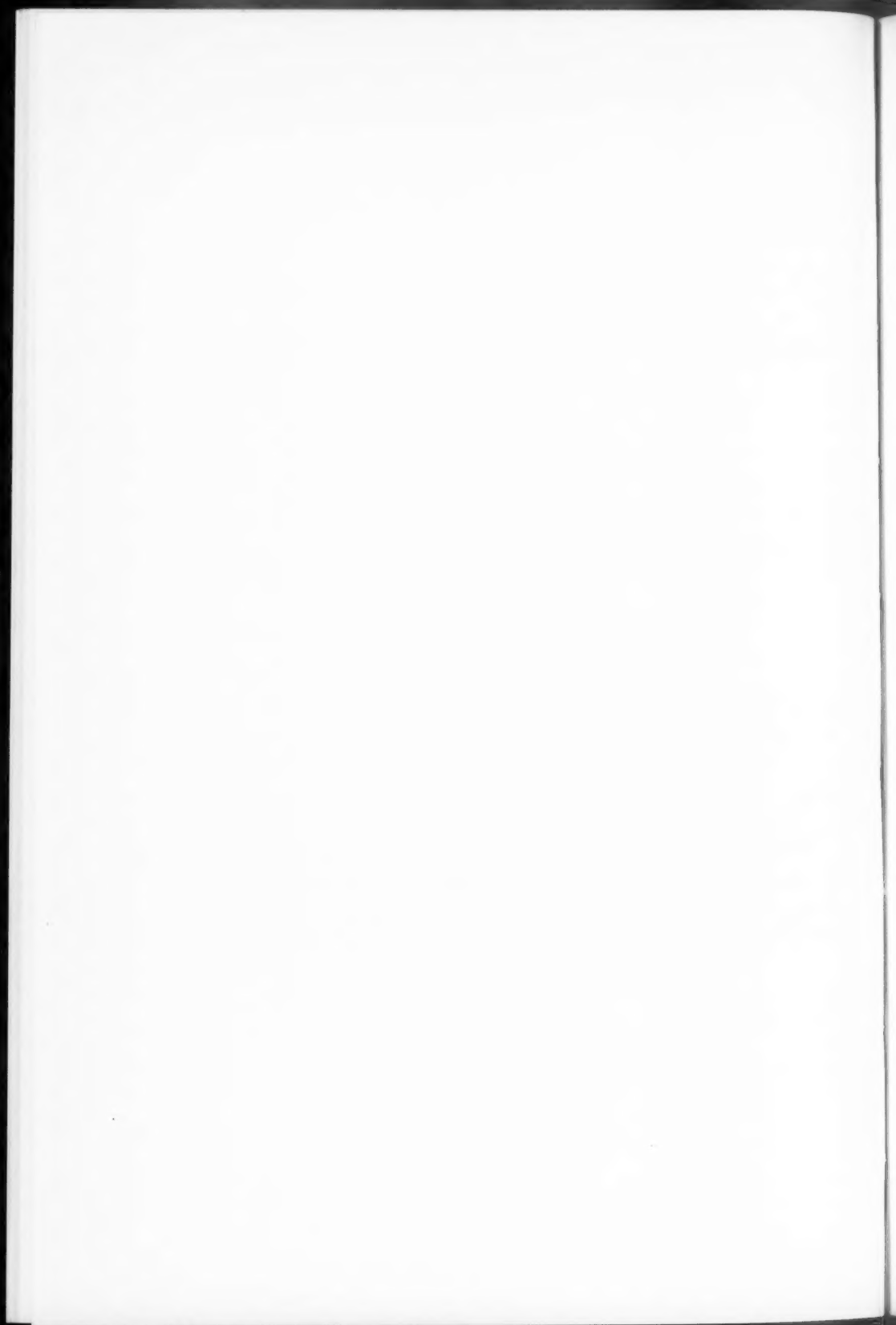
chiamo quando gli eventi della vita ce ne abbiano irrevocabilmente allontanati, e sia pure per augurabili destini.

L'attività normale di bibliotecaria della signora Arcamone si svolse durante quasi un venticinquennio: e fu quell'attività modesta e silenziosa — spesso misconosciuta nel suo apporto essenziale al progredire degli studi — che è propria d'ogni onesto bibliotecario, e nel campo della quale restano documenti maggiori il catalogo degli incunaboli, da Lei diligentemente condotto secondo le più recenti norme di catalogazione, e quello, completissimo nella descrizione, degli autografi casanatensi.

Ma una volontà costante, e una *necessità*, quasi, di azione, alla quale si univano le brillanti sue doti di intelligenza e di cultura, la spinsero ad operare molto al di là dei limiti del normale lavoro d'ufficio. Dal 1950 — quando cioè la nostra rivista « Accademie e Biblioteche d'Italia » riprese le pubblicazioni dopo la parentesi della guerra — e sin presso alla fine, Ella vi dedicò le sue cure costanti in funzione di redattore responsabile; diede annualmente la sua opera alla compilazione dell'« Almanacco dei Bibliotecari »; collaborò all'ultima edizione dell'« Annuario delle Biblioteche ».

Ma specialmente rivelò il suo talento e la sua passione di bibliotecaria nell'allestimento di mostre bibliografiche: prima, in ordine di tempo, quella del « Libro Italiano », a Parigi nel 1950, della quale curò la complessa organizzazione e personalmente provvide ad ordinare la sezione delle edizioni quattrocentine e cinquecentine, con la compilazione del relativo catalogo: opera che le meritò l'ambita onorificenza di « Officier d'Académie », conferitale dal governo francese. Altra fatica che Ella subito dopo affrontò, in qualità di segretaria generale, fu l'allestimento di quella « Mostra Storica Nazionale della Miniatura » che negli anni 1953 e 1954, nelle sale di palazzo Venezia, offerse allo sguardo ammirato di migliaia di visitatori italiani e stranieri lo splendore di una così vasta scelta di tesori bibliografici quale mai, tutta insieme distesa, s'era fino allora veduta. E fu merito questo, per grandissima parte, della signora Arcamone, che personalmente, ed instancabilmente, nell'ansia di rendere l'opera perfetta, compì una esplorazione minuta di biblioteche, musei, archivi, chiese, conventi, siti in ogni parte d'Italia, e talora in luoghi che alle sue deboli forze doveva riuscire penoso raggiungere, avendo da lottare talvolta, per soprappiù, contro le pur comprensibili resistenze di gelosi conservatori. Seguì, negli ultimi mesi del 1954, pure allestita nelle sale di palazzo Venezia, la « Mostra Mariana », che Ella — in un inesauribile fervore di attività tanto più ammirevole ove si pensi alle sempre più precarie condizioni della sua salute — concepì, diresse ed organizzò: ricevendone l'alto riconoscimento del Sommo Pontefice, che le conferì l'onorificenza della « Croce Pro Ecclesia et Pontifice ».

CRISTINA ARCAMONE BARLETTA

(2 luglio 1902 - 26 marzo 1957)

Qui cessò l'opera sua: quell'opera che, contro lo spegnersi graduale della fisica esistenza, procedette sino alla fine con ritmo fiducioso e costante. Insofferente sempre di materiali ostacoli, avrebbe Ella voluto, ogni qualvolta una meta le brillasse alla mente nella sua luce ideale, raggiunger quella di volo: e così vivo era l'anelito, che veramente riusciva a superare, quasi ignorandola, la materialità delle cose (primo fra tutto il corpo debole e sofferente) per ricrearsi, leggera e senza sforzo, in quella forma tutta spirituale dell'esser suo più profondo e più vero che non conoscesse dolore e trapasso, e della quale l'immagine resta oggi scolpita, come ancor viva e operante, nel nostro ricordo.

GIOVANNI MASI

Alla memoria della signora Cristina Arcamone Barletta è stata concessa con decreto 2 giugno 1957 del Capo dello Stato, su proposta del Ministro della Pubblica Istruzione, la medaglia d'oro quale benemerita della cultura con la seguente motivazione:

Profonda studiosa di storia della illustrazione del libro e della miniatura, entrata assai giovane nei ruoli delle Biblioteche statali, si è sempre particolarmente distinta per l'opera esemplare e significativa che in Italia e all'Estero Ella ha svolto per la conoscenza dei manoscritti e incunabuli più insigni che le nostre Biblioteche conservano. In antiche e recenti esposizioni di codici miniati, la Signora ARCAMONE BARLETTA ha collaborato con intelligenza e competenza rara alla ricognizione sistematica delle fulgide carte, all'allestimento delle vetrine, alla illustrazione dei testi in riviste specializzate e in cataloghi.

Membro del Comitato organizzatore della Exposition des Trésors des Bibliothèques d'Italie alla Biblioteca Nazionale di Parigi nel 1950, e Segretario Generale della Mostra Storica Nazionale della Miniatura e della Mostra del Libro Mariano a Palazzo Venezia in Roma nel 1953 e nel 1954, funzionaria egregia della Biblioteca Casanatense di Roma e ultimamente designata per incarichi speciali all'Istituto di Patologia del Libro, dovunque la Signora ARCAMONE BARLETTA ha prodigato con entusiasmo crescente il suo instancabile spirito non esitando ad aggiungere un notevole aggravio alla sua giornata, fino agli ultimi istanti della sua vita.

INFORMAZIONI E NOTIZIE

CONSEGNA DELLA MEDAGLIA D'ORO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE ALL'ABBAZIA DI MONTEVERGINE.

Il 12 maggio 1957 nel palazzo abbaziale di Loreto l'on. Maria Jervolino, Sottosegretario di Stato al Ministero della Pubblica Istruzione, come rappresentante del Governo, presenziava alla solenne cerimonia della consegna della medaglia d'oro, che il Capo dello Stato, su proposta del Ministero della Pubblica Istruzione, aveva concesso nel luglio dello scorso anno all'Abbazia di Montevergine per benemerenze da essa acquisite nel campo della scuola, della cultura e dell'arte.

Erano presenti numerose autorità romane, napoletane e locali con numerosissimi amici ed ammiratori dell'Abbazia. Segnaliamo, oltre il rev.mo P. Abate di Montevergine D. Ludovico Anselmo Tranfaglia, il rev.mo P. Abate Generale della Congregazione Cassinense della primitiva osservanza D. Emanuele Caronti, i parlamentari on. Angelo Raffaele Jervolino, on. Fiorentino Sullo, on. Alfredo Amatucci, sen. Pasquale Clemente; tra le autorità cittadine locali: il Prefetto di Avellino, il Preside della Provincia, il Questore, il Provveditore agli Studi, l'Intendente di Finanza, il Segretario Provinciale della Democrazia Cristiana, il Sindaco di Avellino e quello di Mercogliano. Erano venuti da Roma, il dott. Guido Arcamone, Direttore generale delle Accamie e Biblioteche, il dott. Antonio Mollo Direttore Capo Divisione del Ministero della Pubblica Istruzione, l'Ispettore generale Michele De Tomasso, in rappresentanza del Direttore generale delle Antichità e Belle Arti. Da Napoli: la Soprintendente per le Biblioteche della Campania e della Calabria dottoressa Guerrieri e la Direttrice della Biblioteca Universitaria.

Nonostante le numerose Autorità presenti, la cerimonia si è svolta in una atmosfera di familiare semplicità.

L'ecc.mo Abate Tranfaglia, prendendo per primo la parola, ha innanzi tutto rivolto un sentito ringraziamento al Capo dello Stato, al Ministero della Pubblica Istruzione, all'on. Jervolino, « sempre presente in ogni manifestazione di cultura », al Prefetto di Avellino, alla distinta rappresentanza del Ministero della Pubblica Istruzione ed a tutte le Autorità ed amici presenti.

Rifacendosi all'ideale benedettino e alle tradizioni monastiche verginiane, S.E. Tranfaglia ha voluto inquadrare nel filo d'oro della storia di Montevergire la gloriosa data odierna, e, particolarmente, in quel duplice apostolato, caratteristico dell'Ordine Benedettino, di estendere alle anime il regno di Dio sulla terra e conservare il patrimonio dell'umana ragione. Per quel che riguarda l'applicazione alla storia verginiana, S. Guglielmo, fondando la Chiesa-Santuario di Montevergine, sin dall'inizio creò un faro di luce alle anime, ponendo sul monte « quell'immagine benedetta che conosce e lenisce tutte le angosce della vita, tutte le amarezze dell'esilio, tutto il pianto dell'anima ».

I bianchi figli di S. Guglielmo non hanno voluto trascurare nessuna delle due parti del binomio benedettino dell'« ora » et « labora » come ne fanno testimonianza la Biblioteca, lo Scriptorium e lo Scrinium.

La medaglia d'oro vuole soprattutto mettere in rilievo l'opera svolta a Montevergine durante il periodo bellico per la conservazione e protezione del materiale bibliografico ed artistico delle Biblioteche e Musei Napoletani. All'inizio delle ostilità era stata trasportata a Montevergine la Sacra Sindone; la preziosa reliquia fu gelosamente custodita sotto un altare del Santuario fino al 1946.

Di fronte al precipitare degli eventi bellici e alle continue incursioni sulla città di Napoli, nel 1942 la Soprintendenza Bibliografica e la Soprintendenza delle Antichità e Belle Arti chiesero ospitalità per i cimeli e pezzi rari dei loro Istituti. Il palazzo abbaziale di Loreto divenne per l'occasione una ricca galleria, e i monaci custodirono gelosamente i tesori loro affidati, « salvandoli dalla rapacità dei nazisti prima, dalle razzia degli alleati poi ». S.E. Tranfaglia così ha concluso il suo discorso: « Confortati dall'alto riconoscimento del Governo, sorretti dalla benevolenza delle Autorità e dalle simpatie degli amici, riprendiamo il cammino con rinnovata lena, fisso lo sguardo al motto benedettino "ora et labora" ».

Ha preso quindi la parola l'on. Jervolino che, vivamente commossa, dopo aver rivolto un saluto a tutte le Autorità, ha ringraziato l'Abate e la Comunità per la calorosa accoglienza tributatale, mostrandosi veramente lusingata di poter presenziare ad una così cara e suggestiva cerimonia. « Rimanga questo giorno — ella ha detto — nelle cronache di Montevergine come un grande giorno; giorno di un ennesimo e solenne riconoscimento della gratitudine del Governo e del popolo italiano alla Comunità dei Benedettini. Ed è con parole di profonda ammirazione che noi siamo venuti qui stamane, gratissimi del lavoro compiuto con amore da questa Comunità, la cui valente opera si è esplicata e si esplica non solo nella guida delle anime, ma anche nel campo della cultura e dell'arte per la conservazione dei tesori artistici di inestimabile valore ».

Anche l'on. Jervolino nel suo discorso si è riportata al funesto periodo della guerra, allorquando i Benedettini seppero custodire con cura e gelosamente nei locali dell'Abbazia, le opere dei Musei e delle Biblioteche statali di Napoli. Solo in tal modo fu possibile risparmiare dalla furia devastatrice delle bombe il patrimonio culturale ed artistico dei vari secoli, tra cui un codice autografo di S. Tommaso d'Aquino contenente gli appunti che il grande filosofo cristiano prendeva dalle lezioni di S. Alberto Magno. E così ha terminato: « I valori spirituali e culturali devono essere sempre più sottolineati, sempre più amati, perchè formano la storia e la vita futura d'Italia ».

La bella cerimonia ha avuto fine con una visita alla Biblioteca del Monumento Nazionale, dove era stata per l'occasione allestita una mostra dei libri per il servizio nazionale di lettura e particolarmente degli otto posti di prestito che fanno capo alla Biblioteca di Montevergine.

Gli illustri ospiti hanno poi proseguito per una breve visita al Santuario, dove si sono intrattenuti per un ricevimento nel salone settecentesco.

DELIBERAZIONI DEL CONSIGLIO SUPERIORE DELLE ACCADEMIE E BIBLIOTECHE.

Il Consiglio Superiore delle Accademie e Biblioteche si è riunito in sessione ordinaria, nei giorni 30 marzo e 2 aprile 1957, sotto la presidenza del sen. prof. Aldo Ferrabino. Erano presenti tutti i suoi componenti. Ha assistito alle riunioni in rappresentanza del Direttore generale delle Accademie e Biblioteche, legittimamente impedito, il Vice Direttore generale dott. Nicola Mazzaracchio.

Il Consiglio ha espresso parere favorevole, accogliendo le proposte dei singoli relatori, all'allestimento delle seguenti mostre bibliografiche: Mostra Stendhaliana in Firenze; Mostra dedicata all'umanista istriano Francesco Patrizi in Trieste; Mostra di navigatori veneti dei sec. XV e XVI nella Marciana di Venezia; Mostra di cartografia retrospettiva dell'Italia meridionale in Bari, in occasione del XVII Congresso geografico italiano.

Il Consiglio ha preso atto inoltre delle intese tra la Presidenza del Consiglio e il Ministero della Pubblica Istruzione circa la pubblicità da darsi ai congressi e alle manifestazioni di carattere scientifico e culturale autorizzate ai sensi del R.D.L. 17 ottobre 1935,

n. 2082, ed ha preso atto altresì del proposito di includere nel disegno di legge in elaborazione per la nuova disciplina delle mostre d'arte di un'apposita norma che preveda la pubblicazione dell'elenco delle medesime nel Bollettino ufficiale di entrambe le Amministrazioni.

Il Consiglio ha rinviato ad altra adunanza l'esame della proposta di notifica della Libreria Antiquaria Johannowski in Napoli, essendo tuttora in via di espletamento il trasporto della raccolta presso la Soprintendenza bibliografica per la Campania, giusta le decisioni adottate dal Tribunale di Napoli.

Il Consiglio ha esaminato infine la proposta di acquisto da parte dello Stato di una raccolta di libri di argomento americano appartenuti a mons. Ubaldo Gorgolini, esprimendo il voto che, in considerazione dei risultati delle indagini compiute nelle principali biblioteche governative, il Ministero proponga l'acquisto della raccolta ad una biblioteca pubblica non governativa interessata a reintegrare perdite di materiale librario subìte a causa della guerra, con promessa di un suo contributo nelle spese.

SOLENNE SEDUTA DELL'ACCADEMIA DEI LINCEI PER IL CONFERIMENTO DEI PREMI.

Nella Sala della Biblioteca di Palazzo Corsini alla Lungara, il Presidente della Repubblica on. Gronchi e alcune fra le massime cariche dello Stato, hanno presenziato nel pomeriggio del 7 giugno la cerimonia per il conferimento dei premi dell'Accademia Nazionale dei Lincei per il 1957.

Alla destra del Presidente della Repubblica, sedeva il Presidente del Senato, Merzagora, e alla sinistra il Vice Presidente della Camera, Rapelli; erano inoltre presenti il Presidente della Corte Costituuzionale, Azzariti, con vari giudici, il Ministro della P. I., on. Moro; il Presidente della Corte dei Conti Carbone, il Capo del cerimoniale diplomatico della Repubblica, ambasciatore Baldoni, il Rettore dell'Università di Roma, prof. Papi, il Direttore Generale delle Accademie e Biblioteche dott. Arcamone, il matematico Severi accademico di Francia, il Presidente dell'Accademia di S. Luca, Petrucci. In un apposito settore aveva preso posto il corpo diplomatico; fra gli ambasciatori, era quello britannico Sir Ashley Clarke che dalle mani del presidente dell'Accademia, Vincenzo Arangio Ruiz, ha ricevuto il premio attribuito al poeta inglese Wystan Hugh Auden.

Il prof. Arangio Ruiz, dopo aver letto la relazione sull'attività dell'Accademia nell'anno 1956-57 e aver commemorato i soci scomparsi — fra cui lo storico Calamandrei, il letterato Concetto Marchesi, il matematico Fantappiè e il filosofo Ravà — ha chiamato ad uno ad uno i premiati, che sedevano su tre file di poltrone alla destra della cattedra ed erano tutti presenti ad eccezione del poeta Auden.

I primi ad essere chiamati sono stati i titolari dei due premi nazionali di un milione: il prof. Vincenzo Caglioti dell'Università di Roma, definito « uno degli studiosi italiani più vivaci e preparati, autore di numerosi lavori scientifici nel campo della chimica inorganica e strutturistica, chimica dei complessi e chimica fisica » e Luigi Ronga, titolare di storia della musica nella stessa Università, « critico musicale illustre che si iscrive congenialmente e originalmente nella tradizione dello storicismo italiano ».

Il prof. Arangio Ruiz ha quindi solennemente proclamato i vincitori dei premi della fondazione Antonio Feltrinelli, internazionali e riservati a cittadini italiani. I due premi internazionali di 20 milioni ciascuno sono stati assegnati al poeta inglese Auden e allo scrittore italiano Aldo Palazzeschi. Di Auden, considerato il più grande poeta che il mondo anglo-sassone conti dopo T. S. Eliot, i Lincei hanno detto che « il suo messaggio è un messaggio d'amore, non dell'amore egocentrico dei romantici, ma dell'amore che si esplica nel senso di fratellanza degli uomini ». Il settantaduenne toscano Aldo Palazzeschi è stato, come gli altri, assai applaudito. « Nella sua inesausta e sempre rinnovantesi originalità — afferma la motivazione — Palazzeschi ha un inconfondibile sapore italiano che difficilmente si potrebbe individuare, ma anche più difficilmente disconoscere ».

I tre premi riservati a cittadini italiani per le lettere, di 5 milioni ciascuno, sono stati

conferiti allo scrittore Antonio Baldini, al poeta Virgilio Giotti e allo scrittore Vasco Pratolini. Sono stati infine assegnati il premio medaglia d'oro « Cannizzaro » al prof. Emilio Segrè; il premio medaglia d'oro « Santoro » al prof. Daniele Bovet; il premio « Dott. Giuseppe Borgia » per le scienze biologiche al prof. Giuseppe Colombo; il premio del Ministero della P. I. per le scienze filosofiche al prof. Marcello Gigante; il premio del Ministero della P. I. per le scienze giuridiche, economiche e sociali al prof. Marco Scovazzi; il premio del Ministero della P. I. per le scienze storiche e ausiliarie della storia al prof. Annibale Bozzola; il premio del Ministero della P. I. per le scienze filologiche, critica letteraria e artistica alla prof.ssa Maria Corti; il premio « Angiolo Silvio Novaro » alla signora Viola Paszkowski Papini e la borsa di studio « Jacopo Novaro » al dott. Nicola Picardi.

La solenne adunanza si è conclusa con una conferenza dell'accademico Angelo Monteverdi su « Ovidio nel Medio Evo ».

ISTITUZIONE DEL MUSEO STORICO DELLA LOTTA DI LIBERAZIONE.

Il Museo storico della lotta di liberazione, solennemente inaugurato in Roma il 4 giugno 1955, con una cerimonia onorata dalla presenza del Presidente della Repubblica, nei locali tristamente famosi delle carceri naziste di via Tasso — locali donati allo Stato dalla proprietaria dello stabile gentildonna Josepha Ruspoli in Brazzà — ha avuto ora la sua sanzione ufficiale con la legge 14 aprile 1957, n. 277.

L'istituzione ha lo scopo di assicurare al patrimonio storico nazionale la più completa ed ordinata documentazione degli eventi storici nei quali si concretó e si svolse la lotta per la liberazione di Roma durante il periodo 8 settembre 1943 - 4 giugno 1944.

A questo fine il Museo cura la raccolta, la conservazione e l'ordinamento di cimeli, documenti e quanto altro valga a dare testimonianza e a diffondere la conoscenza di quel glorioso periodo.

Alla nuova istituzione sovrintenderà un comitato costituito di quattro rappresentanti del Ministero della Pubblica Istruzione; di due rappresentanti del Ministero della difesa; di un rappresentante dell'Amministrazione degli Archivi di Stato; di un rappresentante del Comune di Roma; di un rappresentante di ciascuno dei seguenti enti: Associazione nazionale partigiani d'Italia, Federazione Italiana volontari della libertà, Federazione italiana associazioni partigiane, Associazione nazionale ex internati, Associazione nazionale perseguitati politici italiani antifascisti.

Il Comitato così costituito sarà certamente all'altezza di promuovere l'attività del Museo, in modo che essa risulti proficua e capace di attuare pienamente gli scopi per cui il Museo stesso è stato istituito.

Il 4 giugno u.s., ricorrendo il 13° anniversario della liberazione di Roma, la data è stata ricordata nei locali di via Tasso dal Presidente dell'Istituto per la storia del Risorgimento, prof. A.M. Ghisalberti, che con felice sintesi ha messo a raffronto episodi del Risorgimento italiano con episodi della resistenza in Roma, assediata dall'occupazione nazifascita, traendone sicuri auspici per le fortune del nostro Paese nel culto degli ideali di Patria, di libertà e di democrazia.

FONDAZIONE « CAMILLO CAVOUR », ISTITUITA NEL CASTELLO CAVOUR IN SANTENA.

Nella primavera del 1955, per iniziativa della Marchesa Margherita Pallavicino Mossi si costituiva a Torino una Fondazione denominata « Camillo Cavour », avente lo scopo di promuovere tutte le iniziative intese ad approfondire la conoscenza del pensiero e dell'opera del Conte di Cavour e di assegnare premi e borse di studio.

La Marchesa Margherita Pallavicino Mossi ha voluto con la sua iniziativa attuare la volontà del defunto marito, il Marchese Giovanni Visconti Venosta, il quale con disposizione testamentaria aveva lasciato la nuda proprietà dei beni a lui appartenenti — tra cui la Villa Cavour con l'annesso parco, la Torre e la Cappella mortuaria dei Benso di Cavour — al Municipio di Torino, stabilendo che essi venissero conservati come si trovavano al momento della sua morte, a rievocazione della famiglia Benso di Cavour.

Il Consiglio Comunale di Torino espresse il suo consenso alla costituzione della Fondazione, impegnandosi ad assicurare mediante apposita convenzione da stipularsi nell'atto dell'erezione in ente morale della Fondazione medesima, la permanente destinazione dei beni suddetti anche dopo l'estinzione dell'attuale usufrutto disposto del defunto Marchese Visconti Venosta a favore di sua moglie.

La Fondazione è stata eretta in ente morale con decreto del Presidente della Repubblica 22 gennaio 1957, n. 182 e con lo stesso decreto ne è stato approvato lo statuto.

Il patrimonio attuale della Fondazione stessa è costituito — a norma dello statuto — dell'uso del Castello Cavour in Santena con le sue dipendenze e dall'apporto della Società per azioni Fiat della somma di due milioni.

L'uso di tali beni verrà disciplinata da apposito regolamento da emanarsi in seguito ad accordo tra la Fondatrice e l'amministrazione della Fondazione.

Nel Castello Cavour hanno sede un Museo, un Archivio ed una Biblioteca, destinati a far rivivere l'ambiente culturale ed artistico in cui si svolse la vita della famiglia Benso di Cavour e di quelle ad essa congiunte.

Entra a far parte della Fondazione il « Centro di studi cavouriani Giovanni e Margherita Visconti Venosta » già esistente in Santena, che cura la pubblicazione di una collana di volumi per far conoscere i preziosi documenti dell'Archivio Cavour e destare intorno all'opera della Fondazione il consenso e l'interesse più vasti possibile.

Un apposito regolamento disciplinerà l'erogazione dei premi e delle borse di studio, che è uno degli scopi della Fondazione.

La Fondazione è retta da un Consiglio di amministrazione presieduto, vita naturale durante, dalla Marchesa Margherita Visconti Venostra, e, dopo di lei, dal Primo Presidente della Corte d'appello di Torino o da altro magistrato da lui designato.

I componenti il Consiglio di Amministrazione sono eminenti personalità dell'amministrazione della città di Torino o della cultura ufficiale della stessa città.

EREZIONE IN ENTE MORALE DELLA FONDAZIONE «PIERO MARTINETTI».

Con decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1956, n. 1651, è stata eretta in ente morale la Fondazione « Piero Martinetti » della quale è stato altresì approvato lo statuto.

La suddetta Fondazione fu costituita in Torino con atto pubblico 27 aprile 1955, a rogito del Notaio Silvio Mandelli, con lo scopo di creare in Torino, o in località della sua provincia, un centro di storia filosofica e religiosa e di aprire alla lettura la biblioteca di cui fanno parte i preziosi manoscritti lasciati dall'illustre pensatore prof. Piero Martinetti; di promuovere incontri e convegni di studio, corsi, pubblicazioni; di istituire borse di studio.

Il patrimonio della Fondazione è costituito della citata biblioteca e di un capitale liquido di lire 500.000 donato dal dott. Arrigo Olivetti, segretario generale della « Ing. C. Olivetti e C. - Societá per Azioni » di Ivrea.

La Fondazione è retta e amministrata da un Consiglio di amministrazione composto di sette membri di diritto e precisamente:

1) il Rettore dell'Università di Torino;

2) il Presidente dell'Accademia delle scienze di Torino;

3) il Preside della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Torino o un professore della Facoltà da lui delegato;

4) il Preside della Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Torino o un professore della Facoltà da lui delegato;

5) il Direttore della Classe di scienze morali dell'Accademia delle scienze di Torino o un membro della Classe da lui delegato;

6) il Presidente dell'Amministrazione provinciale di Torino o persona da lui delegato;

7) il Sindaco della cittá di Torino o persona da lui delegata.

Sono altresì membri in soprannumero, e vita loro natural durante:

8) la signorina Nina Ruffini;

9) il dott. Arrigo Olivetti;

10) il prof. Carlo Antoni.

ISTITUZIONE DELLA SOCIETA' ITALIANA DI METAPSICHICA.

Con decreto del Presidente della Repubblica 30 gennaio 1956, n. 1498 la Società Italiana di Metapsichica, con sede in Roma, ha assunto la denominazione di « Società Itailana di parapsicologia », e ne è stato modificato l'art. 1 dello Statuto.

Tale modifica consiste nell'aggiunta della designazione di « parapsicologici » a quella di « metapsichici », ad indicare i fatti che sono oggetto dell'attività scientifica del sodalizio.

Le modifiche promosse dalla Società rispondono all'esigenza di armonizzare la designazione della Società stessa con la terminologia ormai comunimente adoperata in tutto il mondo nel campo delle ricerche e degli studi relativi ai fenomeni paranormali.

Poichè nulla è mutato, sostanzialmente, per quanto riguarda gli scopi e l'indirizzo della Società, lo statuto non ha subìto altre modifiche.

CENTRO DI CULTURA E CIVILTA' PRESSO LA FONDAZIONE « GIORGIO CINI » IN VENEZIA.

Nella primavera del 1955 il Consiglio Generale della Fondazione « Giorgio Cini » deliberava la costituzione di un Centro di cultura e civiltà destinato ad attuare gli scopi della Fondazione nello specifico settore della vita culturale.

Il Centro è stato formalmente costituito ed eretto in ente morale con Decreto del Presidente della Repubblica 24 settembre 1956, n. 1523, pubblicato in sunto nella « Gazzetta Ufficiale » n. 14 del 16 gennaio u.s.

Per tal modo, esso, pur essendo compreso nel complesso delle iniziative che fanno capo alla Fondazione Cini, presso cui ha sede, è stato dotato di piena autonomia di struttura e funzionale in relazione alle peculiari finalità culturali che è destinato a perseguire.

Per sviluppare adeguatamente i compiti che gli sono demandati, il Centro dispone della rendita di un capitale iniziale di 100 milioni erogato dalla Fondazione Cini.

Al fine di assicurare la vita organizzativa della nuova istituzione sono chiamati ad operare un presidente, un direttore e un consiglio di quattro amministratori, tutti nominati dal Consiglio generale della Fondazione « Giorgio Cini ».

Una particolare funzione di consulenza è assolta da un Comitato costituito da non meno di quattro e non più di otto membri nominati dal Consiglio.

RIPRESA DI ATTIVITA' DELL'ACCADEMIA LANCISIANA.

L'Accademia Lancisiana di Roma che, per impulso coraggioso del commissario straordinario prof. Alfredo D'Avack, ha potuto ricostituire i suoi quadri, dopo l'approvazione del nuovo statuto, e riprendere la sua attività, ha tenuto il 29 marzo u.s. l'inaugurazione del 242° anno accademico, presenti un folto numero di accademici e soci.

Dopo la relazione del commissario prof, D'Avack, che ha illustrato l'azione benemerita da lui svolta perché l'Accademia riprendesse la sua tradizionale opera di cultura e di bene svolta per più di due secoli, sono state tenute le seguenti comunicazioni di alto interesse scientifico:

Nuvoli prof. Umberto - *La fisiologia dei movimenti del tenue studiati con l'indagine radiologica;*

Mingazzini prof. Ermanno, dott. F. Gherardi - *Studi sulla struttura del nemasperna (Ricerche al microscopio elettronico con proiezioni);*

Bonadies prof. Antonio - *Le appendici sane vanno rispettate;*

Piccardi prof. Giovanni - *Contributo alla terapia tissulare alla Filatov (trofoinnesto) - Nota preventiva;*

Rastelli prof. Mario - *Terapia del tifo addominale con cloroamfenicolo (Metodo protratto discontinuo per impedire le recidive);*

Lusena dott. Renato - *Due nuovi segni di ipertiroidismo.*

NUOVO STATUTO DELL'ACCADEMIA DEI GEORGOFILI.

Con decreto del Presidente della Repubblica 7 marzo 1957, n. 336 — pubblicato in sunto nella « Gazzetta Ufficiale » n. 133 del 27 maggio 1957 — è stato appprovato un nuovo statuto dell'Accademia Economico — Agraria dei Georgofili.

Tale statuto, che va compreso nel quadro delle riforme cui attendono tutti gli Istituti culturali al fine di porre i loro ordinamenti in armonia col nuovo sistema del diritto pubblico italiano, ha restaurato nella struttura dell'Accademia i principi democratici, restituendo all'Assemblea tutte le prerogative spettanti a quest'organo e principalmente la nomina del Presidente e del vice Presidente, la nomina e la revoca dei soci.

In questa circostanza, sono state perfezionate le varie disposizioni che disciplinano l'attività dell'Accademia, il che consentirà a questa di assolvere più efficacemente i propri compiti.

Come è noto l'Accademia economico-agraria dei Georgofili, con sede in Firenze, fondata il 4 giugno 1753, riconosciuta come istituzione statale con regio decreto 29 agosto 1879, n. 303, eretta in Ente morale con regio decreto 6 giugno 1932, n. 676, si propone di contribuire al progresso delle scienze naturali, agrarie e forestali, e di quelle economiche e giuridiche nelle loro applicazioni all'agricoltura, come principale fattore di prosperità nazionale.

L'Accademia consegue tali intenti:

promuovendo studi, ricerche, esperimenti, discussioni sui maggiori problemi tecnici economici e giuridici concernenti l'agricoltura;

organizzando convegni per la trattazione dei più vitali problemi interessanti il progresso dell'agricoltura;

organizzando letture tenute dagli Accademici e da altre persone invitate dal Consiglio accademico e corsi di perfezionamento;

promuovendo l'istituzione di osservatori, laboratori, centri sperimentali e commissioni di studio;

pubblicando gli atti accademici, studi, inchieste, monografie e raccolte di opere;

collegandosi nello svolgimento del proprio lavoro, con gli istituti affini nazionali, internazionali ed esteri;

amministrando fondazioni e contributi per il conferimento di premi a lavori di carattere scientifico o per l'attuazione di determinati studi;

raccogliendo nella propria Biblioteca, a disposizione degli studiosi e del pubblico, le pubblicazioni italiane ed estere di carattere economico, tecnico e giuridico, concernente l'agricoltura;

attuando infine ogni altra attività o iniziativa atte a conseguire i fini istituzionali dell'Accademia.

L'Accademia, che comprende accademici emeriti e ordinari, in numero non superiore a cento, accademici corrispondenti italiani in numero non superiore a duecento, accademici corrispondenti stranieri in numero non superiore a ottanta e accademici onorari, è retta da un Consiglio accademico composto da otto consiglieri. Il Consiglio dura in carica un triennio ed i suoi membri possono essere rielettti.

Lo statuto stabilisce inoltre che l'Accademia, nell'ambito delle sue finalità, è suddivisa nelle seguenti sezioni:

1) agronomia e coltivazioni;
2) diritto agrario;
3) economia e politica agraria;
4) industrie agrarie e forestali;
5) ingegneria agraria;
6) selvicoltura;
7) zootecnia.

Ciascun accademico ha facoltà di iscriversi ad una ed, eventualmente, a più di una sezione.

Due o più sezioni possono essere chiamate a collaborare per argomenti di competenza ed interesse comune.

MODIFICA ALLO STATUTO DELL'ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO.

Con decreto del Presidente della Repubblica 1° marzo 1955, n. 357, veniva approvato un nuovo statuto dell'Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, in Roma.

L'art. 4 di tale statuto stabiliva: « In ogni Provincia in cui siano non meno di venti soci può essere costituito un Comitato, al quale

spetta la realizzazione locale dei compiti dell'Istituto.

Ciascun Comitato è retto da un Consiglio direttivo composto di un Presidente, di cinque membri effettivi e di membri aggregati in numero indeterminato.

Tutti i componenti il Consiglio direttivo sono eletti dai soci costituenti il Comitato riuniti in assemblea e durano in carica un triennio ».

L'applicazione di tali norme si è dimostrata tuttavia suscettibile di inconvenienti per quanto riguarda le possibilità di partecipazione dei soci, specialmente se residenti fuori del capoluogo, alle adunanze del Comitato.

Allo scopo quindi di consentire ai soci impediti di recarsi personalmente all'assemblea, di esercitare ugualmente il loro diritto di voto, la Consulta dell'Istituto, che è l'organo investito di potere deliberante in materia di riforma dello statuto, in una adunanza tenuta il 1° settembre 1956, deliberava di proporre una modifica dell'art. 4 soprarichiamato, la quale, prevista espressamente la ipotesi di un impedimento dei soci di partecipare all'assemblea del Comitato, consentisse ad essi di far pervenire a quest'ultima il loro voto in busta chiusa.

La modifica in parola è stata attuata con decreto del Presidente della Repubblica 2 aprile 1957, n. 466.

MODIFICA DELLO STATUTO DELLA FONDAZIONE QUERINI STAMPALIA DI VENEZIA.

Con decreto del Presidente della Repubblioca 28 giugno 1956, n. 1609, è stato approvato un nuovo statuto per la Fondazione scientifica « Querini Stampalia » di Venezia.

Le modifiche apportate dal nuovo statuto sono intese anzitutto ad unificare il patrimonio dell'istituzione, il quale, nello statuto abrogato, era distinto in due rami: quello fruttifero, e quello artistico e scientifico; nonchè a sopprimere la carica di segretario amministrativo (equiparata a posto statale di gruppo B con sviluppo di carriera dal grado VIII al VI) e, di conseguenza, a istituire un posto di ragioniere-agente (comparato a un posto di gruppo B dello Stato con sviluppo di carriera dal grado IX al VII).

L'unificazione del patrimonio e l'istituzione della carica di ragioniere-agente comportano un alleggerimento degli oneri di bilancio e garantiscono altresì una maggiore snellezza culturale.

Le innovazioni introdotte nello statuto vengono infatti a porre riparo ad una scissione rivelatasi, in pratica, inattuabile: si presentava difficile, infatti, distinguere nettamente il patrimonio fruttifero da quello artistico e scientifico, e così pure individuare inequivocabilmente le mansioni e le responsabilità del personale preposto all'amministrazione delle due specie di patrimonio (il bibliotecario, con il titolo di direttore, e l'agente contabile, con il titolo di segretario amministrativo).

La carica di ragioniere agente, riflette, invece, la funzione chiaramente esecutiva dell'organo nel quadro del nuovo ordinamento amministrativo della fondazione, e si distingue nettamente da quella di direttore della Biblioteca e della Galleria, cui è affidato invece il compito di sovrintendere all'andamento patrimoniale, nonchè di dirigere tutto il personale dell'ente.

NUOVO ORDINAMENTO DE « LO SCOLTENNA ».

Con decreto del Presidente della Repubblica 29 aprile 1956, n. 1678 (*Gazz. Uff.* n. 83 del 30 marzo 1957) è stato approvato il nuovo statuto della Società scientifica letteraria e artistica del Frignano « Lo Scoltenna », con sede in Pievepelago.

Caratteristica fondamentale di tale statuto è che esso restituisce al sodalizio del Frignano l'originario ordinamento e la tradizionale autonomia che esso ebbe al suo sorgere nello ormai lontano 1902, svincolandolo dal sistema di controllo degli organi statali e dai limiti cui nel passato regime erano stati assoggettati gli istituti culturali nell'esercizio della loro facoltà di autodeterminazione.

A questo intento, il nuovo statuto è stato posto in armonia col Decrete Legislativo 9 novembre 1944, n. 381, e col Decreto Legislativo 18 gennaio 1945, n. 85, dei quali il primo ha ripristinato il sistema elettivo delle

nomine a cariche accademiche e il secondo ha soppresso l'obbligo del giuramento.

La Società scientifica letteraria artistica del Frignano « Lo Scoltenna », con sede in Pievepelago e sezione a Pavullo nel Frignano, costituita il 29 luglio 1902, ha lo scopo di coltivare le lettere, le scienze e le arti con particolare riguardo alla regione frignanese e di diffonderle mediante adunanze, conferenze e pubblicazioni.

In particolare il nuovo statuto stabilisce:

1) la Società comprende soci onorari, effettivi ed aderenti i quali sono nominati dell'Assemblea su proposta del Consiglio direttivo a maggioranza di voti dei soci effettivi presenti e con votazione segreta (art. 23);

2) il Consiglio direttivo è composto del Presidente, di due Vice Presidenti, di due Consiglieri e di un Segretario (art. 5).

I membri del Consiglio direttivo sono nominati dalla Assemblea alla quale compete anche il compito di nominare il cassiere, il bibliotecario e il Collegio dei Revisori dei Conti, quest'ultimo composto di tre membri effettivi e uno supplente.

Sono state intradotte particolari disposizioni circa le deliberazioni dell'Assemblea riguardanti modifiche statutarie nonchè lo scioglimento della Societá (art. 20).

DONAZIONE A FAVORE DELL'ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO.

Nel settembre del 1953, la marchesa Dora Pierantoni disponeva a favore dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano una donazione di L. 500.000 in cartelle di rendita italiana al 5%, con l'onere di destinarne la rendita all'assegnazione di un premio intitolato al defunto fratello della donatrice Riccardo Pierantoni.

Con decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 1956, l'Istituto suddetto veniva autorizzato ad accettare la donazione.

Secondo lo statuto all'uopo predisposto, il Premio « Riccardo Pierantoni » deve essere assegnato ogni due anni al miglior lavoro edito o inedito riguardante uomini e avvenimenti del Risorgimento Italiano: ad esso possono concorrere laureati nelle Università italiane, nativi dell'Abruzzo e dell'Irpinia.

Lo statuto stesso regola anche l'assegnazione del premio, il cui adempimento, come ogni altro atto relativo, viene affidato all'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano.

COSPICUO LEGATO ALL'ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA.

Con decreto del Presidente della Repubblica 1° novembre 1956, n. 1682 (*Gazz. Uff.* n. 89 del 6 aprile 1957), l'Accademia nazionale di Santa Cecilia è stata autorizzata ad accettare un legato di dieci milioni disposto in suo favore dalla contessa Maddalena Fourton, vedova del conte Enrico San Martino di Valperga che per molti anni fu insigne presidente e mecenate dell'Accademia.

Quest'atto di liberalità, compiuto dalla contessa Fourton per onorare la memoria del marito, reca un notevole vantaggio all'Accademia perché, grazie alla cospicua somma che ne costituisce il contenuto, pone quel benemerito Sodalizio in grado di sviluppare sensibilmente la sua attività nel campo della Sezione Assistenza, cui la somma è stata propriamente destinata.

EREDITA' ALL'ATENEO DI SCIENZE LETTERE E ARTI DI BRESCIA.

Con testamento olografo 15 giugno 1936 la signora Caterina Bravo ved. Albini istituiva eredi del suo patrimonio, costituito di mobili, immobili, denaro, titoli e preziosi, per metà il proprio figlio adottivo Carlo Albini Bravo e per l'altra metà i figli maschi nascituri del medesimo. La disposizione veniva sottoposta dalla testatrice alla condizione che, ove il predetto Carlo Albini Bravo fosse deceduto senza figli maschi legittimi, un quarto del patrimonio fosse devoluto all'Ateneo bresciano, per l'istituzione di due borse di studio a favore di studenti in medicina e chirurgia nati nella provincia di Brescia.

Considerata la molto incerta possibilità di conseguire l'eredità a causa della giovane età dell'Albini, l'Ateneo preferiva addivenire ad una transazione con l'Albini stesso accettando a saldo di ogni sua ragione, una somma di L. 500.000.

Essendosi al contrario verificatasi, con la successiva morte dell'Albini Bravo, proprio la condizione posta dalla testatrice, l'Ateneo di Brescia entrava in possesso della sua quota di eredità.

Con successivo decreto del Presidente della Repubblica 24 settembre 1956, n. 1522, l'Ateneo è stato autorizzato ad accettare tale eredità.

Nonostante tale provvedimento formalmente indispensabile, l'Ateneo ha mantenuto fermi gli impegni presi a suo tempo con l'Albini ed ha perfezionato la transazione con gli eredi di lui.

DICIASSETTESIMO CONGRESSO GEOGRAFICO ITALIANO.

Al XVII Congresso geografico italiano, tenutosi a Bari dal 23 al 29 aprile 1957, ha partecipato una fittissima schiera di docenti e cultori della materia dell'insegnamento universitario e medio, quasi a sottolineare l'importanza che questa disciplina riveste oggi nella vita associativa di tutti gli Stati: e non solo nel campo scientifico e didattico, ma anche in molti problemi di carattere pratico, per la cui soluzione appare come indispensabile la presenza del geografo. Del resto, le finalità scientifiche e pratiche della moderna scienza geografica — già ben note al grande pubblico negli U.S.A., in Inghilterra, in Francia, in Germania e in molti altri Paesi — sembrano siano state ventilate per la prima volta e con particolare vigore anche in Italia proprio durante i lavori di questo XVII Congresso geografico: forse mai prima di questo Congresso, presieduto dal prof. C. Colamonico, la stampa si era appropriata dei numerosi ed interessanti problemi che la geografia si pone, indaga, studia e risolve.

Come di consueto in questi consessi nazionali, dopo l'inaugurazione ufficiale e le relazioni degli Enti più legati alla geografia italiana — quali il Consiglio Nazionale delle Ricerche, l'Istituto Geografico Militare, l'Istituto Idrografico della Marina, il Touring Club Italiano, e la Società Geografica Italiana — sono cominciati i veri lavori, che si presentavano molto gravosi sia per l'importanza dei temi proposti che per la notevole massa di contributi presentati. I lavori sono stati opportunamente divisi in due parti: quelli a sezioni riunite, e quelli delle sezioni speciali.

Lavori delle sezioni.

I temi delle sezioni riunite erano complessivamente nove, tutti di grande interesse e utilità. La prima giornata fu dedicata ai fenomeni carsici e alla idrografia sotterranea, e al clima d'Italia. Il prof. G. Nangeroni ha tracciato brevemente e con appropriatezza i caratteri distintivi del carsismo in tutta la penisola, ricordando i lavori compiuti in tutte le regioni e indicando gli studi che occorre affrontare in un prossimo futuro. Il prof. A. Mori si è invece soffermato sulla necessità di approfondire le ricerche climatologiche sull'Italia, dilungandosi soprattutto sui nuovi indirizzi della climatologia dinamica — già affermatisi specialmente negli U.S.A. e in Francia — e sulle differenti interpretazioni che dei fattori climatici si possono dare in base alle recenti acquisizioni della scienza meteorologica.

Il secondo gruppo di temi del Congresso riguardava in particolare l'Italia meridionale. Si trattava cioè di mettere a punto un problema fondamentale del Mezzogiorno: la trasformazione fondiaria. Il tema è stato svolto sotto un duplice aspetto: il prof. F. Milone ha tratteggiato un lungo *excursus* storico sulle vicende dell'agricoltura meridionale, mentre il prof. O. Baldacci si è soffermato soprattutto sui riflessi che la trasformazione fondiaria ha avuto sul paesaggio umano. Vaste plaghe dell'Italia meridionale si presentano invero ai nostri occhi, oggi, come un campo di fervide attività agricole, con cicli produttivi diversi e più razionali di quanto non fossero ancora pochi anni fa, con una proprietà più equamente distribuita, che ha richiamato il contadino alla terra, vincolandolo con un legame duraturo, di carattere economico, e con il fondo da coltivare. Sono questi i primi segni di una profonda rinascita economica e sociale del Mezzogiorno d'Italia.

Dopo una breve e lucida relazione del prof. R. Almagià sulle carte nautiche italiane dal XIII al XVII secolo, la terza giornata è stata occupata da un argomento di vivo interesse per l'Italia, soprattutto dal punto di vista eco-

nomico: il turismo. Un quadro esauriente su questa attività — che lascia segni sempre più evidenti sul paesaggio —, sulle regioni turistiche, sulle vie del turismo e sull'intensità dei movimenti di persone e cose che ne conseguono, è stato prospettato in modo chiaro e consequenziale dal prof. U. Toschi. Il problema — che ha oggi un'importanza fondamentale anche in sede pratica — è stato seguito con molta attenzione: una opportuna esemplificazione ha avuto il merito di far scendere la discussione ad alcuni particolari, molto utili ai fini di una soluzione di certi aspetti dell'economia turistica.

L'ultimo giorno dei lavori è stato dedicato alla discussione sulla carta della popolazione d'Italia al 500.000 (della quale è stato presentato un saggio riguardante la Campania e la Basilicata, a cura del dott. D. Ruocco), e all'esposizione dei programmi di lavoro dei Centri Studi per la Geografia Economica e Fisica. I primi, illustrati dal prof. C. Colamonico, riguardano la realizzazione della carta dell'utilizzazione del suolo d'Italia (al 200.000), di cui sono già stati pubblicati i fogli relativi alla Calabria, e il completamento delle monografie sui porti italiani; i secondi, prospettati dal prof. G. Morandini, intendono promuovere una indagine razionale e completa sul fenomeno dell'erosione accelerata.

ESCURSIONI.

I lavori del Congresso, che comprendevano anche l'attività delle sezioni speciali — dove sono stati discussi temi liberi di geografia fisica, antropica, politica, economica, storica e didattica — sono stati integrati, come è consuetudine, da tre interessanti escursioni. Al fine di facilitare una conoscenza preliminare dei luoghi da visitare, era stato opportunamente distribuito fin dai primi giorni del Congresso un ricco volume (il IV degli « Atti »), che comprende tre vere monografie illustrative, e una trattazione — spesso in corpo piccolo — dei numerosi problemi fisici, umani ed economici che i tre diversi ambienti propongono allo studio.

La prima escursione portò i congressisti da Bari a Taranto attraverso le Murge. In questa occasione, l'attenzione dei convenuti è stata attirata soprattutto dalle ricche colture murgiane, dal digradarsi di queste in macchia nelle aree nelle quali più evidente si manifesta il fenomeno carsico, dall'interessante centro abitato di Massafra — posto ai margini di una profonda gravina —, e infine dalle distese bonificate site lungo il litorale del Golfo di Taranto, dalla città bimare fino a Policoro. Assai interessante fu la visita delle nuove aziende, del nuovo centro di Policoro, non ancora completamente costruito, e del suggestivo bosco che si stende nelle vicinanze, ultimo resto di un più vasto manto boschivo. Nel pomeriggio, con alcuni mezzi messi a disposizione dalla locale Capitaneria di Porto, è stato possibile avere una visione d'insieme di Taranto, sia dalla parte del Mar Grande che del Mar Piccolo.

Una breve ma interessantissima visita è stata quella alla Murgia dei trulli, e a Castellana Grotte. L'escursione è stata per molti dei congressisti una vera scoperta. L'origine, la forma e le funzioni dell'insediamento a trulli, la grandiosità del penultimo gradino murgiano che incombe su Fasano, a lungo osservato mentre si transitava sulla nuova arteria panoramica Selva di Fasano-Castellana, ed infine le stesse grotte di Castellana, appassionatamente illustrate dal prof. F. Anelli, hanno prospettato ai visitatori una messe tale di problemi da sollevare interessanti discussioni.

L'ultima escursione, successiva alla chiusura ufficiale del Congresso, portò i convenuti a Castel del Monte e alla regione del Vulture. Il castello di Federico II, l'abitato di Rionero, i laghi di Monticchio e il cratere del Vulture sono stati attentamente osservati.

Contemporaneamente ai lavori del Congresso, si è pure tenuta una seduta dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia, sotto la presidenza del prof. E. Migliorini. Questa giovane associazione ha lo scopo di intensificare e migliorare le conoscenze geografiche nella Scuola italiana secondaria, e mira nel contempo a tenere vivi i legami tra i docenti universitari e quelli medi, al fine di rendere possibile un periodico aggiornamento sui nuovi indirizzi delle scienze geografiche.

MOSTRE ED ORDINI DEL GIORNO.

Nel pomeriggio del primo giorno del Congresso, dopo l'apertura ufficiale, sono state

inaugurate nel Castello Svevo alcune mostre assai attese: quella fotografica del paesaggio, quella del libro geografico e della cartografia attuale, e quella di cartografia retrospettiva. Particolare attenzione e interesse ha suscitato quest'ultima. Le carte, relative all'Italia meridionale per i secoli XVI-XVII-XVIII, sono state disposte su tavoli e in vetrine (carte corografiche) e su pareti (carte geografiche): all'allestimento di questa ha contribuito soprattutto, con l'invio di notevole e prezioso materiale, la Biblioteca Nazionale di Napoli. Le mostre sono state aperte durante tutto il periodo congressuale, e sono state visitate attentamente dai congressisti.

Durante i lavori del Congresso, sono stati stilati ed approvati all'unanimità numerosi ordini del giorno: essi mettono a punto la situazione delle varie branche della geografia, ne ribadiscono la grande importanza scientifica e didattica, e auspicano una più sensibile comprensione e un maggior interessamento, da parte della classe dirigente italiana, dei problemi geografici che investono in modo evidente la vita di tutta la nazione.

Nell'insieme, il XVII Congresso geografico italiano — organizzato in modo encomiabile, fin nei minimi particolari, dal suo presidente prof. C. Colamonico e dal suo segretario prof. L. Ranieri, i quali si sono sottoposti per un lungo periodo, quasi senza alcun altro aiuto, ad un lavoro pesante e gravido di responsabilità — è stata una manifestazione scientifica ottimamente riuscita. Esso ha prospettato un quadro completo della situazione attuale della geografia italiana, e ha posto chiaramente in evidenza, con efficaci sintesi, i lavori finora compiuti e quelli a cui sarà rivolta l'attenzione dei geografi nei prossimi tre anni. (*Aldo Pecora*).

DECIMO CONVEGNO STORICO TOSCANO.

Il X Convegno Storico Toscano si è svolto a Cortona dal 25 al 28 aprile 1957: nell'antica città etrusca si sono trovati ancora una volta riuniti i più insigni studiosi, italiani e stranieri, della storia del Risorgimento, i quali hanno portato il loro proficuo contributo allo svolgimento dei lavori. Il tema che era stato scelto — « L'Italia dal 1861 al 1870 » — era, senza dubbio, di grande interesse; esso è stato trattato in tutti i suoi aspetti principali nelle relazioni dei professori Luigi Salvatorelli (« La politica estera italiana »), Alberto Maria Ghisalberti (« La politica interna »), Nino Cortese (« La questione meridionale »), Ettore Passerin d'Entrèves (« La questione romana »), Carlo Ghisalberti (« L'unificazione amministrativa »). Le vivaci discussioni che sono seguite ad ogni relazione hanno dato modo a molti di intervenire e di sottolineare i problemi più significativi di quel periodo, durante il quale l'Italia, conquistata l'indipendenza, ha dovuto costituire la sua unità politica, legislativa ed amministrativa. Le relazioni principali sono state completate da quelle dei professori Heinrich Benedikt, Georges Dethan, Umberto Morra e Noel Blakiston, i quali hanno trattato particolari questioni relative al periodo preso in esame: dalle relazioni italo-austriache dal 1861 al 1870 all'opinione francese di fronte alla questione romana, dalla politica inglese durante la campagna del 1866 ad una visita di Giuseppe Garibaldi in Inghilterra. Una breve comunicazione del dott. Antonio Caldarella, sulle fonti archivistiche, ha completato i lavori del Convegno.

Durante gli intervalli dei lavori i partecipanti hanno potuto visitare la città di Cortona ed i suoi monumenti più significativi, quali il Museo Diocesano, il santuario di Santa Margherita e la Chiesa del Calcinaio. Hanno anche partecipato a due signorili ricevimenti offerti dall'amministrazione comunale nelle Civiche Stanze e dall'Accademia Etrusca nell'antico palazzo Casali.

Il Convegno si è chiuso il 28 aprile, con un discorso del prof. Henri Bedarida, a Montepulciano, dove i partecipanti sono stati accolti dalle autorità locali e dalla cittadinanza con grande gentilezza e liberalitá.

CONVEGNO CARDUCCIANO A CESENA.

Cesena ha degnamente celebrato il cinquantenario della morte di Giosué Carducci allestendo nella Biblioteca Malatestiana una Mostra bibliografica dedicata al Poeta e inauguratasi in coincidenza con la giornata di chiusura del Convegno di Studi Carducciani

tenutosi a cura dell'Università di Bologna dal 12 al 14 aprile.

Alle celebrazioni cesenati erano presenti il Magnifico Rettore dell'Università bolognese prof. Forni, Presidente del Comitato per le celebrazioni carducciane, l'Assessore alla P.I. prof. Gabelli per il Sindaco di Bologna, il Preside della Facoltà di Lettere prof. Pighi, il prof. Flora, il prof. Spadolini, il prof. Spongano, il dott. Della Monica della Casa Editrice Zanichelli, la Soprintendente bibliografica di Bologna dott. Risoldi e autorità accademiche di tutta Italia, oltre il Sindaco di Cesena comm. Manuzzi, il Presidente dell'Amministrazione Provinciale geom. Valbonesi, l'avv. Fabbri, Presidente degli « Amici dell'Arte », il Direttore e il vice direttore della Malatestiana, prof. Vantadori e dott. Domeniconi.

La cerimonia ha avuto inizio con l'inaugurazione della Mostra bibliografica allestita dalla direzione della Malatestiana con la collaborazione di Casa Carducci e dell'editore Zanichelli, sotto il coordinamento della Sovrintendenza bibliografica.

L'interessante rassegna comprendeva cimeli rari e curiosi, prime edizioni di opere carducciane, fra cui quella del primo volume di versi, le *Rime* di San Miniato al Tedesco del 1857, e autografi e disegni, fotografie, il manifesto annunciante l'uscita delle *Odi Barbare*, con una sbuffante vaporiera e la basilica di San Petronio raffigurate, entro una grande « O » iniziale, oltre a documenti relativi ai rapporti del Carducci con la Romagna in generale e Cesena in particolare: fra questi, i commenti autografi del cesenate Renato Serra all'edizione popolare che egli curò delle *Rime Nuove* per la Zanichelli. L'autore dell'*Esame di coscienza di un letterato,* del Carducci fu allievo.

Nella sala della « Piana » la famosa biblioteca del pontefice cesenate Pio VII, si è quindi svolta la seduta conclusiva del Convegno.

Il sindaco comm. Manuzzi ha rivolto ai presenti il saluto di Cesena, lieta e orgogliosa di rendere omaggio alla memoria del « Grande Poeta del Risorgimento nazionale ».

Il prof. Forni ha pronunciato fervide parole ricordando come il Carducci in nessuna regione d'Italia abbia lasciato tante memorie come in Romagna, e rievocando i legami che lo unirono a Cesena e alla Malatestiana, mentre trascorse lunghi periodi nella villa di Lizzano dei conti Pasolini.

Il Rettore ha quindi dato lettura di un telegramma di adesione del ministro della P.I. on. Paolo Rossi. Dispacci di omaggio sono stati indirizzati dal prof. Forni alla figlia del Poeta, signora Libertà, ed al Sottosegretario di Stato on. Natali.

Il prof. Raffaele Spongano ha quindi tenuto la relazione conclusiva, sottolineando anzitutto l'importanza e il valore del Convegno di studi carducciani che ha dibattuto problemi i quali investono, sì, le linee di forza della personalità e della poesia del Carducci, ma esaminandoli più dal punto di vista della storia che da quello della biografia, ai fini di una indagine capace di illuminare « l'uomo, lo scrittore, il poeta innanzi tutto, e poi il cittadino, il critico e il maestro non più separatamente e a sé, ma come una coscienza unica e sotto gli apparenti contrasti, in armonia profonda, e perciò veramente operante con la storia, nella quale si manifestò e visse, e della quale non c'è dubbio che finì col diventare una grande forza etico-poetica, uno di quegli spiriti che, senza volerlo, senza proporselo, senza saperlo diventano l'ideale di un'età con l'altezza del loro ingegno e per l'ardore dei loro affetti ».

Spongano ha spiegato i motivi per cui, intorno al nome di Carducci si battaglia ancora, e si stenta a dare su di lui quei soli riconoscimenti tranquilli che il tempo opera e che tutti invocano.

Dopo aver analizzato criticamente le relazioni tenute al convegno da Flora, Devoto, Toffanin e Spadolini e le comunicazioni di Bosco e Marcazzan, l'oratore si è addentrato in un acuto esame estetico della poesia carducciana, partendo dalla definizione che lo stesso Carducci diede dei fattori del suo canto: « estasi e pianto e profumo, ira ed arte ». Per Spongano, estasi e pianto sono le note fondamentali, quelle che « richiamano al regno vero dei suoi affetti e dei suoi fantasmi »; l'estasi rivolta al suo mondo ideale splendente di bellezza e di eroismo, il pianto alle memorie del suo cuore e a tutto che di grande trae ancora sospiro dal petto d'uomo. La fi-

gurazione del « leoncello maremmano », pare a Spongano stereotipa e troppo esteriore, e ormai da respingere. « Ira e battaglie ne ebbe tante, ma il suo cuore non posava in esse »: le corde sue più veramente vibranti furono i dolci e mesti ricordi, i fantasmi splendenti di bellezza e d'eroismo, pronti gli uni e gli altri a rapirlo con la forza dell'estasi.

In verità, secondo Spongano, « l'ultimo dei classici » veniva troppo tardi per non portare in cuore ansie e palpiti di poeta romantico.

Sottolineato come anche nella prosa il Carducci sia un « classico di nuovo genere », rilevato ma non turgido, sostenuto ma non immobile, atletico ma quando mai innaturale, agonistico ma nell'intento di dir cose e non parole, sorvegliato ma non freddo, potente ma non pesante, insomma « classico, ma non retore, il che vuol dire classico ma con tutta la correzione di quei vizi che il romanticismo poteva rimproverare al classicismo », Spongano ha illustrato i rapporti fra la carducciana « resurrezione di classicismo per ribellione alla decadenza romantica » e l'avanzata dello « stile senza lusinghe » iniziatasi col Manzoni, ed ha concluso il suo dire, vivamente applaudito, rendendo omaggio all'arte del Carducci.

Autorità e congressisti si sono quindi portati in corteo in piazza del Popolo, dove è stata deposta, per iniziativa del Comune, una corona di alloro ai piedi della lapide in memoria del Carducci.

CONTRIBUTI DI BIBLIOTECARI E ARCHIVISTI ALL'OTTAVO CONVEGNO DI STUDI ROMAGNOLI A FAENZA.

La Società di studi romagnoli, come è noto, nacque a Cesena nel 1949 e da allora, ogni anno, i suoi soci si riuniscono a convegno nell'una o nell'altra città della Romagna, dando vita sempre a riunioni piene di interesse e di dottrina. Quello che è infatti da rilevare, è il rigoroso spirito scientifico col quale vengono affrontati i problemi in tutti i campi della cultura; dalla storia alle lettere, dalla economia all'arte, dalla storia naturale alla paleontologia. Il rischio, dunque, sempre incombente su questo genere di associazioni, di cadere nel « colore », nei « balli in costume », nelle « specialità gastronomiche » è largamente superato, essendo quello dei detti convegni un livello, per intenderci, universitario.

Il merito di ciò va giustamente suddiviso tra tutti i relatori delle varie giornate che si mantengono fedeli ai dettami — rigidi dettami — statutarî; ma indubbiamente quello che ha fatto dei volumi che raccolgono i lavori di ogni convegno. pezzi di interesse eccezionale (si pensi che i primi due sono già in antiquariato, e la Società che li distribruì gratuitamente ai soci, ora li acquista da coloro che volessero disfarsene a un prezzo ben quattro volte superiore a quello di copertina), è stato certamente il vigile controllo del prof. Augusto Campana prima, del prof. Piero Zama poi. E i due studiosi sono per l'appunto due bibliotecari, che hanno messo la severità e il rigore, acquisiti in lunghi anni di contatto quotidiano con libri e documenti di archivio, nel rivedere e nell'imprimere l'aspetto scientifico ai volumi della Società di studi romagnoli.

Sfogliando il denso programma del Convegno ottavo, che si è tenuto a Faenza dal 21 al 25 ottobre scorso, in ogni giorno, in ogni sezione, troviamo dei dotti che provengono da Biblioteche, Archivi o Musei italiani e stranieri: e la varietà degli argomenti di cui si occupano mostra la complessità d'interessi culturali che li anima.

Troviamo infatti — e citiamo nell'ordine con cui gli oratori si presentarono al pubblico (sempre numeroso ed attentissimo) — il prof. Giuseppe Liverani, Direttore del Museo internazionale delle Ceramiche di Faenza, che commemorò il suo predecessore ed amico Gaetano Ballardini; il dott. Antonio Domeniconi, archivista alla Biblioteca Malatestiana di Cesena, che si occupò della cinta muraria cesenate del sec. XVI; la dott. Enza Fioroni Santoro, dell'Istituto di Pa ologia del Libro di Roma, che suscitò grande interesse rivalutando la figura del pittore faentino del secolo scorso Romolo Liverani, forse il maggiore scenografo del suo tempo; il dott. Lajos Pàsztor dell'Archivio Segreto Vaticano, che esaminò l'opera del cardinale Albani, commissario straordinario per le Legazioni nel 1832, particolarmente nei suoi rapporti con la politica austriaca; il prof. Giovanni Majoli, Direttore del Museo del Risorgimento di Bologna, che destò nell'uditorio

un interesse sempre intensissimo, sia nelle sue varie postille alle comunicazioni dei colleghi, sia nella sua relazione sul Combattimento delle Balze di Savignano, che poté poi chiarire in una ricognizione « in loco », in occasione della gita con cui si concluse il Convegno; la dott. Giovanna Zama, aiuto bibliotecaria nella Comunale di Faenza, che volle dimostrare il suo amore per la professione, occupandosi, anche in sede di convegno, delle vicende della Biblioteca stessa.

Un discorso a parte merita il prof. Augusto Campana, della Biblioteca Vaticana, non solo per i suoi temi (« Giambattista da S. Eufemia, conosciuto maestro d'abaco e agrimensore faentino del sec. XV » e « I manoscritti di Angelo Lapi e il codice autografo dei suoi carmi e lettere ») e i suoi interventi; ma perché a lui, una delle figure di maggior rilievo di questi Studi Romagnoli, che ne fu il presidente per il primo quinquennio, va in gran parte il merito dell'altissimo livello conservato dai lavori della Società.

Lo stesso va detto per il prof. Piero Zama, direttore della Biblioteca Comunale di Faenza e attuale presidente, che continua degnamente l'opera del Campana e che, dopo aver suscitato l'interesse di tutti con una comunicazione sugli studi risorgimentali di mons. Francesco Lanzoni, ha destato l'ammirazione per il modo con il quale ha organizzato e condotto le giornate dell'interessante convegno faentino.

Noi riteniamo — per concludere — che alla luce dei moderni criteri storiografici, per cui alla storia generale occorre risalire partendo da studi locali, anche e specialmente sulle città minori (non si può infatti generalizzare la condizione di una Milano o di una Firenze), i lavori della Società di Studi Romagnoli assumano *un interesse* ed *un valore* che vanno ben al di là dei confini della Regione. E in tale opera meritoria, pertanto, ci piace segnalare l'apporto dei funzionari di Biblioteche, Archivi e Musei, perché testimonia l'alto livello e la natura aperta della loro cultura. (*Domenico Berardi*).

QUINTO CONVEGNO DEGLI EDITORI CATTOLICI.

Nei giorni 30-31 maggio e 1° giugno si è tenuto a Sorrento il quinto Convegno editoriale indetto dall'Unione degli editori cattolici italiani (U.E.C.I.).

La cerimonia inaugurale si è svolta alla presenza di numerose autorità tra cui: mons. Castelli, inviato dalla Santa Sede, mons. Serena Vescovo di Sorrento, il Capo Ufficio del Libro dott. Padellaro anche in rappresentanza dell'on. De Meo, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, il dott. Tagliarini e il prof. Mazzarello funzionari dell'Ufficio del Libro, l'ing. Vallardi Presidente dell'Unione Internazionale degli Editori, il gr. uff. Severino Pagani vice Presidente dell'A.I.E., il gr. uff. Bonacci vice Presidente dell'A.L.I., il prof. Pontieri Rettore dell'Università di Napoli, l'avv. Ciampi Direttore Generale della S.I.A.E., il dott. Caiazza in rappresentanza del dott. Arcamone, Direttore generale delle Accademie e Biblioteche, la dott. Guerrieri, Direttrice della Biblioteca Nazionale di Napoli. Al seggio della presidenza l'avv. Minelli, Presidente dell'U.E.C.I., e padre Martegani, Assistente ecclesiastico dell'U.E.C.I.

Tra i presenti gli editori Andò, Belardetti, Bompiani, Cremonese, Padre Galli, Priulla, Sciascia.

Dopo cordiali parole di saluto rivolte dal Sindaco di Sorrento ai presenti, l'avv. Minelli ha dato lettura di tre significativi messaggi: del Capo dello Stato, del Presidente del Consiglio e del Sottosegretario di Stato alla Presidenza, on. De Meo.

Ai congressisti è anche pervenuto il saluto degli on.li Fanfani, Natali, Gonella, Rumor, del Presidente dell'A.E.I. dott. Pozzi, assente dall'Italia perchè chiamato a presenziare le manifestazioni collegate alla Fiera Mondiale del Libro di Chicago, del prof. Loriga, di mons. Montini, dell'arcivescovo Castellani, degli editori Rizzoli, Barbera, Salani, Cappelli, Milani, Mursia, Calvelli, del prof. Gedda e di altre personalità del mondo politico, culturale e industriale.

L'avv. Minelli ha rivolto parole di saluto e ringraziamento a tutti gli intervenuti; espressioni particolarmente affettuose e reverenti ha avuto per l'ing. Vallardi, decano della editoria italiana.

Il gr. uff. Pagani e il gr. uff. Bonacci hanno quindi rivolto il saluto delle rispettive organizzazioni all'U.E.C.I. e a tutti i convenuti.

Ha preso poi la parola il Capo Ufficio del Libro dott. Padellaro: « I temi che vi siete proposti in questo quinto convegno — ha detto il Capo dell'Ufficio del Libro — affrontano argomenti di attualità vivissima e, in particolare, mirano ad una definizione di quella singolare figura dell'imprenditore editoriale che è, nello stesso tempo, produttore di beni privati e pubblici, di ricchezza materiale e spirituale, che è custode e rinnovatore della tradizione culturale affermante la nostra presenza nel mondo, e anticipatore di nuovi ideali di vita. Consentitemi tuttavia di ricordarvi — ha continuato l'oratore — che dall'ottobre del 1955 la Presidenza del Consiglio ha posto in essere una serie di provvedimenti ed iniziative che la mozione conclusiva del convegno di Riva del Garda aveva sollecitate come mezzi e condizioni necessarie per un più libero sviluppo dell'editoria italiana. Gli editori italiani — ha concluso il dott. Padellaro — dovranno quindi porsi come collaboratori dell'amministrazione del Governo affinché questa coscienza maturi ed il Parlamento dia ai problemi della cultura quei mezzi e quegli strumenti che, ad esempio, la Repubblica francese ad essi riconosce ».

Nel corso dei lavori ha svolto anche un interessante intervento il Caiazza il quale ha lumeggiato le iniziative che la competente Direzione generale delle Accademie e delle Bibliotche del Ministero della Pubblica Istruzione svolge perché siano costituite con ogni garanzia di legge, presso tutti i comuni d'Italia, e convenientemente sovvenzionate dalle autorità, piccole biblioteche destinate a diventare centri propulsivi di un avviamento culturale veramente capillare.

« L'editore come operatore di cultura » è stato il tema svolto dal prof. Scarpat. L'oratore si è dapprima intrattenuto ad illustrare il vero significato della cultura che non va identificata con la erudizione e che viceversa, secondo il detto di Isocrate, è una forma di educazione che innalza lo spirito. Le opere di cultura possono essere offerte alla massa per il trionfo di quelle dottrine nelle quali l'autore crede. E la massa, in questo autentico messaggio di idee e di arte che è l'opera di cultura portata a sua conoscenza, trova l'avvio ed i mezzi per il suo innalzamento morale.

Indicati così i due poli del procedimento culturale, creativo e divulgativo (autore e massa dei lettori) il prof. Scarpat ha lumeggiato la figura dell'editore come operatore di cultura.

Nella seconda giornata del Convegno il vice Presidente dell'A.E.I. dott. Severino Pagani, ha trattato degli « Aspetti imprenditoriali comuni e differenziali dell'editore ».

L'editore, egli ha detto, è un imprenditore che nettamente si distingue dagli altri industriali per quei caratteri particolari che ne contrassegnano l'opera, nella quale è difficile individuare la discriminazione tra attività privata ed interesse pubblico, esigenze produttive e finalità culturali ed artistiche.

Dopo un'acuta disamina del livello di cultura generale del nostro popolo, l'oratore ha felicemente illustrato la funzione del libro, ha posto in rilievo il contributo offerto dalla stampa alla divulgazione di quella cultura che andava abbracciando orizzonti sempre più vasti ed ha collocato nella seconda metà del secolo XVIII la formazione delle tipica figura dell'editore moderno.

Il dott. Pagani ha quindi brevemente illustrato la legislazione che in Italia protegge le opere dell'ingegno ed ha passato in rassegna le categorie fondamentali della produzione libraria, inquadrandole in termini culturali e produttivi, soffermandosi sui problemi del libro economico e di quello di alto costo, e acutamente dissertando sulla delicata questione del prezzo di copertina. Ha indicato infine i pericoli che insidiano il libro e la sua divulgazione, pericoli che non potranno peraltro annullarne la insopprimibile funzione.

I problemi della « Diffusione e pubblicità del libro » sono stati illustrati dal Direttore generale delle Messaggerie Italiane, dott. Mauri.

Il mercato librario presenta esigenze e caratteristiche che nettamente lo differenziano da consimili campi economici, egli ha detto, perché l'oggetto che vi è trattato risponde ad esigenze della vita non materiali bensì spirituali, e va inteso non nei suoi aspetti puramente visivi, o sensibilmente apprezzabili, bensì come vincoli di pensiero.

Il fondamentale elemento regolatore di detta attività è rappresentato dal prezzo di copertina, al cui rispetto editori e librai congiuntamente debbono sentirsi impegnati.

Il dott. Mauri si è poi intrattenuto sulla diffusione capillare del libro, problema di somma importanza inteso in senso non strettamente commerciale ma più ampiamente ed elevatamente culturale, ed ha quindi illustrato le varie forme di pubblicità, acutamente osservando che si tratta di un prodotto che sovente viene reclamizzato a posteriori (e non a priori come negli altri campi produttivi) dopo cioè che si è creato da parte dei primi lettori un orientamento favorevole nei suoi confronti.

Sono stati quindi svolti interessanti interventi. Padre Valentini ha illuminatamente trattato dei limiti della libertà, limiti che trovano il loro fondamento non soltanto nel diritto positivo, ma anche e soprattutto nelle remore della coscienza.

L'ing. Vallardi si è intrattenuto sui rapporti tra editori e librai, il gr. uff. Bonacci ha anch'egli brevemente trattato detto argomento. Il prof. Dore ha messo acutamente a fuoco il problema fondamentale se l'editore consideri il canale librario come il solo e naturale mezzo per far pervenire il libro al lettore, ed in relazione debbano essere opportunamente regolamentati i rapporti tra le due categorie per la realizzazione dei comuni interessi di indole non soltanto materiale.

Il dott. Crespi ha trattato della copertina come elemento di richiamo visivo, che opera nei confronti di tutti, anche di coloro che non leggono il contenuto del testo.

Il dott. Ravaglioli si è in particolare intrattenuto sui problemi della diffusione del libro. Interessantissimo ed applaudito al riguardo l'intervento della signora Martinez.

L'avv. Minelli, dopo essersi compiaciuto degli interventi nei quali sono stati trattati, con elevatezza temi difficili e delicati, ha posto ai voti la mozione conclusiva del Convegno, mozione che è stata approvata alla unanimità. In essa si ringrazia il Capo del Governo per le impegnative dichiarazioni a favore della cultura e del suo potenziamento, e si auspica il proseguimento di quella politica del libro da qualche anno iniziata, perché l'editore nella sua libera attività abbia l'appoggio dello Stato in considerazione delle funzioni culturali e sociali che adempie. (*Renzo Frattarolo*).

CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STUDI GOLDONIANI.

Nei giorni 28 settembre - 1° ottobre del corrente anno, fra le manifestazioni promosse dalla Città di Venezia per onorare Carlo Goldoni, nella ricorrenza del 250° anniversario della nascita del sommo commediografo, sarà tenuto un Convegno internazionale di studi goldoniani. Tale Convegno è promosso dal Comune di Venezia in collaborazione con l'Istituto veneto di scienze lettere ed arti e con il Centro di Cultura e Civiltà della Fondazione Giorgio Cini. Attraverso relazioni e comunicazioni dei più qualificati studiosi dell'opera di Carlo Goldoni, saranno esaminati, durante le riunioni che avranno luogo nelle sale della Fondazione Giorgio Cini, i vari aspetti dell'opera goldoniana soprattutto nei suoi riflessi sul teatro e la vita europea.

Il Convegno internazionale di studi goldoniani è ideato, su piano di alta cultura, a conclusione delle manifestazioni celebrative del Goldoni, anche con l'intento di raccogliere in volume gli studi e i contributi destinati a lasciare traccia, la più degna, delle manifestazioni stesse mediante l'opera dei maggiori studiosi di teatro e di letteratura che converranno a Venezia per onorare il grande commediografo.

Al Convegno hanno già aderito molte personalità della cultura nazionale e internazionale. Sono previste relazioni e comunicazioni dei proff. Mario Apollonio, J. L. Barrault, Henri Bedarida, Vittore Branca, Martin Brahmer, Francs Cale, Orazio Costa, Manlio Dazzi, Theodor Elwert, Gianfranco Folena, Alberto Jenni, Roberto Ionghi, Mario Marcazzan, Robert Van Nuffel, Diego Valeri.

SOLENNE COMMEMORAZIONE DI PIER SILVERIO LEICHT.

Nel salone dell'Aiace del Palazzo degli Uffici di Udine, ha avuto luogo il 6 aprile la solenne commemorazione di Pier Silverio

Leicht, l'illustre giurista e storico che durante un sessantennio offrì agli studi italiani un'immensa copia di lavoro e di dottrina. La manifestazione era stata organizzata dalle tre istituzioni friulane che possono ben dirsi creature dello scomparso, l'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti, la Deputazione di Storia Patria per il Friuli e la Società Filologica Friulana. Un pubblico numeroso e molto scelto era presente in sala ed ha seguito con la più viva attenzione i due oratori, il senatore avv. Tiziano Tessitori, che ha parlato a nome dell'Accademia, della Deputazione e della Filologica e il prof. Guido Astuti dell'Università di Torino, il quale ha tenuto l'orazione commemorativa propriamente detta.

Dopo la lettura delle adesioni pervenute da ogni parte d'Italia, il sen. Tessitori ha detto che questo omaggio a Pier Silverio Leicht era doveroso da parte dell'Accademia, della Deputazione e della Filologica, i tre enti nei quali lo scomparso profuse i tesori della più esperta saggezza e della più ferrata dottrina, come era doveroso da parte di Udine di dedicare a Leicht una commemorazione che avesse solennità adeguata alla statura dell'uomo che, a cavallo fra i due secoli, meglio rappresentò il Friuli negli alti studi italiani. Per meglio rendere la figura dello scomparso, l'on. Tessitori ha letto alcuni brani di un intervento fatto da Leicht nella tarda estate del 1955 in occasione del congresso dei ladini tenuto a Udine e, ringraziando il prof. Astuti, le autorità e il pubblico tutti, ha pronunciato una calda esaltazione dello estinto affermando che simili uomini rappresentano quanto di più prezioso possa esprimere una terra: uomini come Leicht hanno diritto di essere solennemente commemorati sotto il cielo friulano che risplende della luce che viene dal loro spirito.

Il prof. Guido Astuti ha quindi iniziato la sua orazione dicendo di essere stato compagno di lavoro a Leicht per oltre venti anni e tratteggiandone finemente la figura fisica. Passando ad una rapida nota biografica, il prof. Astuti ha ricordato che il Maestro era nato a Venezia il 25 luglio 1874 da un padre che, studente patavino, nel '48 aveva fervidamente partecipato alla difesa di Venezia e che aveva trasmesso al figlio, oltre all'amore per *gli* studi giuridici, anche il più alacre spirito di dedizione alla patria italiana.

Il prof. Astuti ha quindi seguito passo passo la carriera di Leicht dalla laurea in giurisprudenza conseguita nel 1896, alla ascesa alla cattedra universitaria nel 1903, alle varie tappe dell'attività scientifica che nel corso di un sessantennio si concretò in una imponente pubblicistica su lunghe, metodiche ricerche sulle fonti del diritto privato e del diritto pubblico, ricerche che sfociarono quindi in fondamentali opere di storiografia giuridica. L'oratore ha anche ricordato che dalla pubblicazione degli atti del Parlamento friulano, Leicht passó allo studio dell'attività degli altri parlamenti civili italiani concludendo alla fine con una storia di questi Parlamentari interessante il Medioevo, il Rinascimento e l'età moderna.

Attraverso l'interpretazione delle vicende del passato, il Maestro tese sempre ad una viva interpretazione delle vicende del presente, e particolarmente a Udine vanno ricordati i lunghi studi sulle istituzioni friulane e la notissima sintesi di storia politica del Friuli. Il prof. Astuti ha anche tratteggiato l'attivissima partecipazione di Leicht alla vita accademica e alla vita politica italiana e, dopo dopo aver accennato a vicende private e personali che alle volte furono crudeli e dolorose, ritornando a parlare dell'opera multiforme e vastissima del Maestro, ha ricordato come questi negli ultimi anni della sua lunga vita abbia potuto legittimamente compiacersi di aver raggiunto tutte le mete che si era proposto nella lontana giovinezza.

CELEBRAZIONE DEL PRIMO CENTENARIO DELLA MORTE DI LUIGI CANINA.

Casale Monferrato ha solennemente celebrato l'8 aprile u.s. il primo centenario della morte di Luigi Canina, architetto e archeologo, alla presenza delle principali autorità civili ed ecclesiastiche: il Governo era rappresentato dall'on. Brusasca.

I convenuti, dopo aver portato corone al monumento ed alla lapide apposta sulla casa natale del Canina si sono riuniti al palazzo ci-

vico per ascoltare la commemorazione ufficiale affidata al prof. Giovanni Pugno, preside della Facoltà di architettura della Università di Torino. Con parola felice egli ha rievocato l'ambiente storico culturale nel quale si svolse l'attività del Canina e le vicende della sua vita, dagli anni di studi universitari a Torino alla chiamata a Roma, quale architetto del principe Camillo Borghese, ai lavori compiuti per lui, per la regina Maria Cristina, vedova di Carlo Felice, sino al periodo della massima fama, quando il Duca di Northumberland lo volle in Inghilterra per la costruzione del suo castello.

Dopo un ricevimento in Comune si inaugurò la Mostra nel palazzo Trevisio, in tre sale del museo annesso alla civica Biblioteca: l'allestimento era stato affidato al direttore della Civica Biblioteca, dott. Pietro Costanzo. Per l'occasione la biblioteca è stata dotata di belle vetrine, nelle quali furono esposti disegni, incisioni, matrici per incisioni, lettere del Canina insieme con le edizioni delle sue opere, materiale raccolto presso biblioteche e archivi piemontesi e romani. Di particolare interesse i documenti riferentisi al progetto per la Basilica di Oropa, ritrovati dal prof. Attilio Garino Canina della Università di Torino ed il grande modello in legno della Basilica prestato dall'Opera della Basilica stessa.

ONORANZE A FRANCESCO PATRIZI DA CHERSO.

Nel quarto centenario della pubblicazione de « L'Eridano » la Lega Nazionale di Trieste, in unione con la Soprintendenza Bibliografica e con la Biblioteca Civica, ha allestito una Mostra delle opere di Francesco Patrizi da Cherso con una rassegna critica dei saggi dell'umanista istriano.

Il materiale è stato raccolto in varie Biblioteche italiane; nella Comunale Ariostea di Ferrara e nella Nazionale Estense di Modena, le lettere autografe; dall'Universitaria Alessandrina di Roma, dalla Marciana di Venezia e dalla Civica Triestina sono state fornite le opere a stampa.

La Mostra si è inquadrata nelle più ampie manifestazioni di onoranze, che sono state curate da un Comitato esecutivo, presieduto del Soprintendente bibliografico.

La Mostra si è inaugurata solennemente il 6 maggio u. s. nel Salone della Lega Nazionale, con l'intervento del Direttore Generale delle Accademie e Biblioteche, dottor Guido Arcamone, che rappresentava il Ministro della P.I., del Presidente dell'Ente per le biblioteche popolari e scolastiche, Apollonj, di alti funzionari della Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche, di tutte le autorità locali, nonchè di una folta schiera di studiosi triestini ed istriani.

Il Presidente della Lega, avv. Ugo Harabaglia, ha portato il saluto agli intervenuti ed ha illustrato le ragioni e le caratteristiche delle onoranze a Francesco Patrizi; il prof. Marino Gentile dell'Università degli Studi di Padova ha, quindi, tenuto il discorso ufficiale trattando diffesamente della operosa ed avventurosa vita dell'umanista istriano e mettendola in relazione con le vicende e le idee del suo tempo. Il prof. Gentile ha rilevato i molteplici interessi culturali del Patrizi e la di lui costante attività nella difesa degli stessi con inesauribile forza di carattere.

Dopo l'applauditissima conferenza del professor Gentile, autorità e pubblico hanno visitato la Mostra, illustrata dagli organizzatori.

Nell'aula magna del Liceo classico « Dante Alighieri » il 13 maggio il prof. Sergio Cella ha tenuto una relazione sulle « Prospettive della critica Patriziana »; egli ha messo in rilievo i risultati degli studi del Patrizi; la cui opera appare oggi sempre più nitidamente nei suoi aspetti di efficace rinnovamento della cultura italiana del cinquecento e nelle sue risultanze posteriori.

La Mostra sta per essere documentata da un catalogo a stampa, a cui la prof. Paola Maria Arcari dell'Università degli Studi di Cagliari ha dato una serie di note introduttive.

L'Arcari già nel 1935 ha ricostruito dottrinariamente e storicamente « Il pensiero politico di Francesco Patrizi da Chesto » e l'ha dichiarato nei suoi aspetti realistici e militari; ora ha compilato una trattazione per « L'Eridano » dando i riferimenti ambientali; a parte, con indicazioni attente e nutrite, ha illustrato tutte le opere esposte.

Le onoranze si chiudono, così, con un contributo di notevole valore agli studi Patriziani. (*r. p.*).

MOSTRA DEI NAVIGATORI VENETI DEL '400 E DEL '500.

Il 4 maggio scorso è stata solennemente inaugurata a Venezia, nella Biblioteca Nazionale Marciana, alla presenza del Direttore generale delle Accademie e Biblioteche, dott. Guido Arcamone, di alti funzionari del Ministero della Pubblica Istruzione e di numerose autorità cittadine, la Mostra dei navigatori veneti del Quattrocento e del Cinquecento.

Questa manifestazione culturale, che il Comune di Venezia ha voluto organizzare in collaborazione con la Biblioteca Nazionale Marciana e l'Archivio di Stato per ricordare il quinto centenario delle navigazioni atlantiche di Alvise Da Mosto e il quarto centenario della morte di Sebastiano Caboto, mette in evidenza, con la esposizione di una ricca scelta di documenti, manoscritti, rare edizioni a stampa e preziose carte nautiche, organicamente disposti nelle meravigliose sale sansoviniane, la partecipazione di Venezia alle grandi scoperte geografiche.

La Mostra è distinta in tre sezioni. La prima, completamente dedicata ad Alvise Da Mosto, presenta quanto è stato finora rinvenuto sulla vita, l'attività e le opere del grande Navigatore: i documenti rintracciati con appassionato amore nell'Archivio di Stato di Venezia dal conte Andrea Da Mosto; i due manoscritti che ci sono rimasti della Relazione delle navigazioni atlantiche di Alvise e di quella del portoghese Pietro da Sintra scritta dallo stesso Alvise Da Mosto; varie traduzioni ed edizioni delle suddette relazioni, dalla « princeps » di Vicenza del 1507 alle varie ristampe del testo di Giovanni Battista Ramusio. Chiude la sezione una ricca serie di edizioni del « Portolano del Mare » attribuito ad Alvise Da Mosto, dalla veneziana del 1490 a quelle del 1737 e del 1802, che per la prima volta recano sul frontespizio il nome del Da Mosto.

La seconda sezione, dopo una interessante scelta di documenti, che rivelano l'apprensione di Venezia per la scoperta della nuova rotta per le Indie e le sue possibili ripercussioni sulle sorti del commercio veneziano, presenta relazioni di altre navigazioni, manoscritte e a stampa, e documenti sulla vita e l'attività dei seguenti navigatori: il friulano Francesco Da Bocchier, il vicentino Antonio Pigafetta e i veneziani Nicolò e Antonio Zeno, Pietro Querini, Nicolò de' Conti, Gianfrancesco Giustinian, Mafio Priuli, Antonio Barbarigo, Alvise Roncinotto, Giovanni e Sebastiano Caboto; di quest'ultimo sono particolarmente documentate le trattative che in vari tempi intercorsero con la Serenissima per un suo ritorno a Venezia.

La terza sezione comprende documenti su veneziani e altri cartografi dei secoli XV e XVI, che lavorarono a Venezia, e una interessante serie di carte nautiche e geografiche. La scelta del materiale cartografico è stata fatta con l'intento di documentare la partecipazione degli italiani, soprattutto genovesi e veneziani, alla scoperta delle isole e delle coste atlantiche dell'Africa settentrionale, e i riflessi delle navigazioni di Alvise Da Mosto nella cartografia coeva. Perciò, dopo le famose carte dell'Atlante Mediceo del 1351 e il planisferio dei fratelli Francesco e Marco Pizigani del 1367 — nei quali alcune isole atlantiche sono già indicate con nomi italiani prima ancora che i portoghesi iniziassero i loro viaggi di scoperte — vi si trovano la carta di Bartolomeo Pareto, coeva della prima navigazione di Alvise Da Mosto, e quelle di Grazioso Benincasa del 1473 e del 1482, per le quali furono maggiormente utilizzati i nuovi risultati conseguiti dal Navigatore veneziano. Chiudono questa sezione le riproduzioni della carta nautica di Juan de la Cosa, del 1500, dove è un accenno alle prime scoperte dei Caboto delle terre dell'America settentrionale, del planisferio di Sebastiano Caboto del 1544 e delle Mappe che la Repubblica di Venezia fece eseguire nel Palazzo Ducale per rappresentare « i fasti interi di questa città rispetto a scoperte di terre nuove » e per eternare la gloria dei suoi figli — da Marco Polo a Sebastiano Caboto — che recarono in terre lontane il nome di Venezia.

Hanno collaborato alla manifestazione, col prestito di manoscritti e di documenti cartografici, la Biblioteca Civica dell'Archiginnasio

e l'Universitaria di Bologna, l'Universitaria di Genova, la Nazionale Centrale e la Medicea-Laurenziana di Firenze, la Braidense di Milano, l'Estense di Modena, l'Universitaria di Padova, la Nazionale Centrale di Roma e la Biblioteca del Museo Correr di Venezia.

Il catalogo della Mostra, ricco di indicazioni e di riferimenti bibliografici e corredato di numerose riproduzioni, è stato redatto dalla prof. Tullia Gasparrini Leporace e dalla dott. Maria Francesca Tiepolo.

Alla cerimonia dell'inaugurazione, dopo opportune e felici parole del Sindaco di Venezia, avv. Roberto Tognazzi, il quale ha messo in evidenza l'importanza di quelle scoperte geografiche che aprirono nuove vie alla civiltà, al progresso e al benessere dei popoli, la direttrice della Marciana ha brevemente illustrato la Mostra ed ha messo in evidenza i riflessi delle navigazioni atlantiche del Da Mosto nella cartografia coeva. La prof. Gasparrini Leporace si è particolarmente trattenuta a parlare del celebre planisfero di Fra Mauro Camaldolese, prezioso cimelio della Marciana, dove è già chiaramente indicata, oltre 27 anni prima che Bartolomeo Diaz avvistasse il « Cabo de todos tormentos » — al quale poi il re Giovanni di Portogallo volle dare il nome augurale di Buona Speranza — la circumnavigabilità del continente africano. L'oratrice ha quindi indicato le fonti che il cartografo veneziano utilizzò, accennando particolarmente a quelle che gli venivano ufficialmente trasmesse dal Portogallo e delle quali si ha esplicita menzione in alcune didascalie del planisfero. Ha quindi dettagliatamente esaminata la toponomastica delle isole e delle coste atlantiche dell'Africa settentrionale per dimostrare l'utilizzazione della Relazione del Da Mosto e per mettere in evidenza la priorità che spetta agli italiani nella scoperta di alcune di quelle terre. Ha fatto infine notare che i chiari, sebbene generici, riferimenti alle isole del Capo Verde del planisfero di Fra Mauro (1459) convalidano l'asserzione del Da Mosto, che attribuisce a sè la prima scoperta di alcune di quelle isole (1456), poi maggiormente esplorate nel 1460 da Antonio di Noli.

Successivamente ha pronunziato l'orazione ufficiale il prof. Gino Luzzatto, il quale ha iniziato col mettere in evidenza che nel '400 e nel '500, dal punto di vista della generale economia della Repubblica di Venezia, la navigazione commerciale della Serenissima era diretta verso i porti e le terre dell'Oriente, anzichè verso Gibilterra e l'Atlantico meridionale. Comunque, ha proseguito l'autore, Alvise Da Mosto si è giustamente potuto vantare di essere stato il primo navigatore veneziano ad esplorare quelle zone occidentali dell'Africa settentrionale, pur rivestendo le sue navigazioni un carattere di occasionalità, perchè in quel periodo la Repubblica di S. Marco non ravvisava ancora la necessità di avere regolari linee di navigazione oltre lo stretto di Gibilterra. Il prof. Luzzatto ha quindi dato dettagliate notizie sui viaggi del Da Mosto, dalle prime navigazioni nel Mediterraneo e nelle Findre a quelle atlantiche compiute al servizio di Enrico il Navigatore; a proposito delle quali fu fatto acutamente osservare che il principe portoghese non si sarebbe valso dell'opera del Veneziano se il nome di Venezia non avesse goduto allora grande fama e rinomanza nel campo della scienza nautica e cartografica: lo stesso Alvise tracciò le carte delle sue navigazioni e nella sua Relazione ha lasciato acute osservazioni sulla navigazione in aree allora inesplorate. L'oratore ha quindi rilevata la fortuna di Alvise Da Mosto commercialista, che conobbe il sistema del baratto muto in uso nelle terre del Senegal e della Gambia, dove intenso era il traffico dell'oro e degli schiavi. Ha quindi concluso la sua dotta e interessante esposizione auspicando che le celebrazioni attuali diano lo spunto per una edizione completa, definitiva ed esatta del testo della Relazione delle navigazioni del Da Mosto.

A conclusione dell'interessante manifestazione, il dott. Guido Arcamone ha portato il saluto e l'augurio del Ministro della Pubblica Istruzione e suo personale ed ha manifestato il vivo compiacimento per la continua e fattiva collaborazione della Biblioteca Nazionale Marciana con il Comune di Venezia e le altre istituzioni culturali della Città; collaborazione che si manifesta anche con pubblicazioni di alto interesse culturale.

Quanto all'auspicio formulato dal prof. Luzzatto, si può ufficialmente comunicare che è

già in corso di stampa nella collana « Il Nuovo Ramusio », diretta dal prof. Giuseppe Tucci, presidente dell'Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente, l'edizione critica della Relazione del Da Mosto a cura della prof. Tullia Gasparrini Leporace, con annotazioni, per quanto riguarda il commento geografico ,dei più noti specialisti di studi africani.

MOSTRA DI DOCUMENTI E CIMELI DELLA ANTICA TRADIZIONE UNIVERSITARIA PIACENTINA.

Affiancata alla cerimonia ufficiale della inaugurazione della Facoltà di Agraria della Università Cattolica, (che ebbe luogo in Piacenza il 5 maggio 1957) una piccola Mostra documentaria venne promossa e ordinata, per il periodo dal 6 all'11 maggio, dalla direzione della Biblioteca Comunale di Piacenza con la quale ha collaborato la sezione locale della Deputazione di storia patria. Con essa si è voluto testimoniare come la tradizione degli alti studi universitari sia in questa città, antica e ragguardevole.

La Mostra ebbe un valore indiziale poiché non tutto il materiale che si sarebbe voluto esporre poté trovare luogo: tuttavia quanto fu raccolto fu sufficiente a dare una idea di uno sviluppo culturale che perdura da circa un millennio. Vi furono certamente periodi di oscurità, ma non mancarono mai (e ciò fu annotato dalle fonti storiche locali) accenni di scuole, ancora prima del Mille e poi successivamente sotto varie forme. Uno « studio » di carattere vescovile capitolare è già testimoniato nei codici medioevali della Cattedrale. Ne venne dato un saggio nella Mostra con un manoscritto di diritto canonico del secolo XVI, proveniente dalla Cattedrale. Esso reca una grande miniatura che rappresenta un gruppo di dottori in toga.

Ma il cimelio più prezioso, documentativo della antichità e della importanza della Università piacentina, esposto alla Mostra, fu la bolla originale del 1248 emanata dal Papa Innocenzo IV con la quale - prima tra tutte le città italiane - veniva concesso il privilegio di uno STUDIUM *Generale* in tutte le Facoltà, come a Parigi. Da questo documento, pure conservato presso l'Archivio Capitolare del Duomo, derivarono i privilegi - sempre poi affermati nel corso dei secoli - delle corporazioni o collegi dei dottori che componevano la Università piacentina nelle sue varie Facoltà. Essi si concretavano nella possibilità di tenere, come di fatto avvenne sempre nel '300, nel '500, nel' 600 e '700, corsi di insegnamento e sopratutto di potere conferire le lauree e di aggregare nuovi membri. In diretta dipendenza con questa importante possibilità furono esposti esemplari antichi (dal secolo XV) manoscritti e stampati, - che giungono fino al '700 e che presentano varie redazioni degli importanti « Statuti » di questi « Collegi », quello dei Dottori Giuristi e dei Giudici, quello dei Dottori di Arti (che comprendeva anche la matematica, la filosofia e la medicina) e quello dei Dottori di Teologia. E non mancavano atti dei Collegi, « Ordinazioni », un diploma di laurea del '500, formulari notarili per il conferimento dei gradi accademici anche minori.

Un richiamo particolare venne fatto per le vicende della grande Università viscontea dello Stato lombardo che, dal duca Gian Galeazzo, fu trasferita, per alcuni anni, in Piacenza, dopo il 1398. Fu, ad esempio, esposto il testo del ruolo dei professori (che furono tra i più illustri del tempo) e del diploma ducale di concessione dello *Studio*.

Circa la documentazione degli insegnamenti, non mancavano nella Mostra alcuni testi del Seicento, come un Corso di Istituzioni di Diritto Romano giustiniano: questi corsi furono sempre tenuti a cura della Comunità e ancora nel Settecento li troviamo in efficenza insieme ai conferimenti di lauree che furono testimoniate, da « tesi », da discorsi celebrativi, da ammissioni di dottori nei vari Collegi sempre sussistenti fino alla fine del Settecento.

Nell'ottocento la Università ebbe un rifiorire che fu rappresentato da vari documenti. Essa ebbe una nuova prosperità dopo il 1831 e il 1854 e durò fino al 1860: la sede fu allora l'ex Collegio di San Pietro, antica sede delle scuole piacentine adibita anche a Biblioteca, un'altra delle istituzioni di alta cultura piacentina che già fu amministrata dal Collegio Teologico. In questo secolo XIX la Università ebbe un notevole afflusso nelle

tre classiche Facoltà, quella Legale che ebbe sede nel palazzo dei Tribunali e che contò illustri professori (segnalati anche per il loro patriottismo), quella filosofica - matematica e, in parte, quella medica; alcuni corsi di anatomia e ostetricia e chirurgia si ebbero allora, infatti, presso l'Ospedale. Per quanto riguarda questo periodo erano esposti nella Mostra preziosi documenti, programmi, orari di lezioni, ruoli di professori, attestazioni di esami, elenchi o matricole di studenti. Non mancavano alcuni bei ritratti litografici di valenti professori come Carlo Giarelli, Carlo Fioruzzi, Giuseppe Veneziani. E nel settore « ritratti » si potevano rilevare anche altri elementi; raffigurazioni del giurista « Placentinus », del dott. Pier Francesco Passerini, la riproduzione delle lastre funerarie del grande medico del '200, Guglielmo da Saliceto, e del teologo francescano del Trecento, Francesco Maironi, in cattedra, contornati da studenti in toga.

Un'ultima vetrina conservava un cimelio interessante, la mozzetta violacea di uno degli ultimi dottori del Collegio Teologico, e un saggio di pubblicazioni sulla storia della Università piacentina, da un primo lavoro riassuntivo del secolo scorso dello Scarabelli, ad un libro di mons. Arat sul Collegio dei Teologi, ad una serie di monografie del prof. Emilio Nasalli Rocca che, alla storia universitaria piacentina, si è dedicato da molti anni, che della Mostra anche nella sua duplice qualità di Direttore della Biblioteca e di Presidente della Sezione di Piacenza della Deputazione di Storia Patria per le Provincie Parmensi è stato uno dei promotori e degli ordinatori.

MOSTRA BIBLIOGRAFICA IN ONORE DI ADOLFO VENTURI.

Hanno avuto luogo il 18 maggio a Modena le manifestazioni celebrative del centenario della nascita dell'illustre storico e critico di arte Adolfo Venturi. Presenti i familiari del Maestro, tra cui la vedova, signora Maria Venturi, e il figlio prof. Lionello emerito di Storia dell'Arte nell'Università di Roma, il Direttore generale delle Antichità e Belle Arti prof. G. De Angelis D'Ossat, il prof. Mario Salmi dell'Università di Roma, il prof. Stefano Bottari, dell'Università di Bologna, e numerose personalità di Modena, Parma, Bologna, Milano, Roma, Venezia, è stato scoperto presso l'Istituto d'Arte un busto di bronzo del glorioso storiografo, opera dello scultore Ettore Ximenes, ed inaugurata una mostra di ex allievi dell'Istituto stesso. Successivamente l'avv. Guidetti, Presidente dell'Istituto, ha brevemente tratteggiato la figura e le opere di Adolfo Venturi.

L'orazione ufficiale è stata pronunciata al Teatro Comunale dal prof. De Angelis D'Ossat, che ha esaltato la preziosa attività del maestro, quale studioso e quale ispettore delle Antichità e Belle Arti, che gli consentì di ricuperare insigni tesori artistici dispersi. « Senza l'opera e gli scritti di Adolfo Venturi — egli ha detto — gli italiani non saprebbero quali tesori d'arte hanno saputo esprimere i loro illustri antenati ».

Le manifestazioni son continuate alla Galleria Estense dove nel pomeriggio ha avuto luogo lo scoprimento di una lapide commemorativa dettata da uno dei più illustri allievi di Adolfo Venturi, il prof. Pietro Toesca. E' seguita poi l'inaugurazione di una mostra bibliografico - documentaria illustrante la vita e le opere di Venturi. L'importante rassegna di manoscritti, di pubblicazioni, di cimeli (quasi 1400 voci), organizzata dalla dottoressa Augusta Ghidiglia Quintavalle, direttrice della Pinacoteca Estense, in collaborazione col Soprintendente Bibliografico dell'Emilia N.O. prof. Sergio Samek Ludovici, e col Direttore della Biblioteca Estense dott. Ernesto Giangrasso, ha potuto dar la misura, come è scritto nel prezioso catalogo, del critico, dell'uomo, dell'italiano e del maestro, chè nessuno come Lui ha sentito l'importanza della scuola e la responsabilità dei giovani che si affidano a Lui: un catalogo, sia detto di passata, che firmato dalla Ghidiglia e dal Samek, è un'ottima guida alla miglior conoscenza dell'opera e del magistero di questo critico insigne.

SEMINARI DI BIBLIOTECONOMIA.

L'esperienza acquisita da quei bibliotecari italiani che lo scorso anno si recarono negli Stati Uniti per seguire il corso di studi sulle

biblioteche americane, organizzato dall'« American Library Association », non avrebbe dato tutti i suoi frutti se non fosse stata portata a conoscenza del nostro mondo bibliotecario attraverso una serie di manifestazioni che hanno assunto la forma e il nome di *seminari di biblioteconomia*. L'organizzazione e il programma di questi seminari furono stabiliti in una riunione tenuta a Roma la mattina del 1 aprile u.s. presso l'Associazione Italo-Americana.

Alla riunione, presieduta dal dott. Barberi, Segretario dell'AIB, presero parte, oltre ai bibliotecari reduci dagli Stati Uniti, Mr. Leonard Sherwin, Direttore del « Library Service » dell'USIS in Italia e il dott. Stanley Wast, Direttore delle Biblioteche della Florida University, venuto in Italia per studiare l'organizzazione delle nostre biblioteche.

Nel pomeriggio di quello stesso giorno, per iniziativa della locale sezione dell'AIB, ebbe luogo a Roma, presso l'Istituto di Patologia del Libro, la prima manifestazione intesa a far conoscere i risultati del corso di studi seguito negli Stati Uniti dai nostri bibliotecari. A quel convegno intervennero numerosi bibliotecari romani per ascoltare le relazioni della dott. Angela Daneu Lattanzi, Soprintendente bibliografico per la Sicilia occidentale e del dott. Enzo Bottasso, Direttore delle Biblioteche Civiche e Raccolte Storiche di Torino. La prima parlò ampiamente del soggiorno americano dei nostri bibliotecari, del loro programma di studi e dei loro contatti con la società e l'ambiente bibliotecario statunitensi, il secondo tracciò un quadro chiaro ed efficace dello sviluppo storico della « public Library » quale istituto tipico delle cultura e della democrazia americane. Al convegno romano presero inoltre la parola Mr. Philip J. Conley, Direttore dell'Ufficio Culturale dell'Ambasciata degli Stati Uniti, il dott. Barberi, latore del saluto del Direttore generale delle Accademie e Biblioteche e il prof. G. Muzzioli, Direttore dell'Istituto di Patologia del Libro; infine furono proiettati il documentario americano « Common Heritage », riguardante lo sviluppo delle biblioteche del Tennessee e il documentario italiano « La meravigliosa storia del libro ».

I seminari, organizzati dall'AIB e dall'USIS, sotto gli auspici del Ministero della Pubblica Istruzione, hanno avuto carattere regionale o interregionale e si sono svolti, dal 4 maggio al 1 giugno, in sei grandi centri: Firenze, Torino, Napoli, Palermo, Trieste e Milano.

Il primo seminario ha avuto luogo a Firenze, nei giorni 4 e 5 maggio, presso la Biblioteca Americana sita a Palazzo Feroni. Vi hanno partecipato numerosi bibliotecari della Toscana, dell'Emilia, delle Marche e dell'Umbria.

Mr. Sherwin dell'USIS ha parlato ampiamente delle biblioteche pubbliche degli Stati Uniti, il dott. G. S. Martini della Biblioteca Nazionale di Firenze, ha svolto il tema: « Il servizio d'informazione e di lettura nella biblioteca pubblica », il dott. A. Guarino, Direttore della Biblioteca Universitarie di Cagliari e Soprintendente bibliografico per la Sardegna, ha parlato su « L'estensione dei servizi pubblici nelle biblioteche ». Il seminario si è chiuso con una interessante conferenza del dott. West dal titolo « Research Libraries in the United States ». Ai temi trattati hanno fatto seguito numerosi interventi e serrati discussioni dirette dal professor Dino Pieraccioni, Presidente della Sezione Toscana dell'AIB, e dal dott. Barberi. Al termine del seminario ha avuto luogo, nella Sala Dantesca della Biblioteca Nazionale, un concerto di Laudi del tempo del Savonarola.

Il secondo seminario, cui hanno partecipato numerosi bibliotecari e soci dell'AIB del Piemonte e della Liguria, ha avuto luogo a Torino nei giorno 16 e 17 maggio.

La prima riunione si è svolta presso la locale Biblioteca USIS. Dopo brevi discorsi della prof. Maria Tettamanzi, Assessore del Comune di Torino per la P.I., di miss White dell'USIS e della prof. Marina Bersano Begey, Presidente della sezione Piemontese dell'AIB, Mr. Sherwin ha tenuto una conferenza sulle biblioteche pubbliche americane. La seconda riunione ha avuto luogo a Palazzo Carignano; qui il dott. Bottasso ha letto un'ampia relazione sullo sviluppo storico delle biblioteche pubbliche americane. Il seminario si è chiuso con le relazioni della dott. Anna

Tamagnone e del dott. S. West riguardanti le biblioteche universitarie. Sono state seguite con molto interesse le proiezioni di diapositive sull'edilizia bibliotecarie americana e di film documentari sulle biblioteche degli Stati Uniti. Le discussioni, cui hanno partecipato numerosi convenuti, sono servite a puntualizzare alcuni vitali problemi riguardanti la pubblica lettura in Italia. Il seminario è stato degnamente coronato da manifestazioni marginali come la visita al Museo Egizio sotto la guida dell'insigne egittologo prof. Curto e la gita in autopullman, gentilmente offerta dalla FIAT, alle abbazie medievali della Sagra di S. Michele e di S. Antonio di Ranverso.

Nei giorni 20 e 21 maggio si è svolto a Napoli, presso la Biblioteca Nazionale, il terzo seminario dedicato ai bibliotecari e ai soci dell'AIB delle province meridionali. Il seminario napoletano ha visto numerosi convenuti e l'adesione delle principali autorità politiche e culturali del Mezzogiorno. Le riunioni sono state aperte da un breve discorso dalla dottoressa Guerriera Guerrieri, Soprintendente bibliografico e Presidente della sezione dell'AIB per la Campania e Calabria. Nel primo giorno il dott. Sherwin ha trattato l'interessante argomento delle biblioteche pubbliche negli Stati Uniti e il dott. Guarino ha parlato sui problemi del servizio nazionale di lettura pubblica. Nel secondo giorno le riunioni hanno avuto luogo presso la sede napoletana dell'USIS. Qui il dott. West ha letto la sua relazione sulle biblioteche di ricerca negli Stati Uniti e il dott. Ernesto Giangrasso ha parlato sul tema: « Attività educative per adulti nelle biblioteche degli Stati Uniti ». Tutte le conferenze sono state seguite da ampi dibattiti; i convenuti hanno discusso con particolare calore quando si è posta a confronto l'organizzazione bibliotecaria americana con quella italiana e quando il discorso è caduto sul problema della catalogazione centralizzata corrente.

La manifestazione si è chiusa con una visita al Museo di Capodimonte, recentemente inaugurato, e quindi con la proiezione, nella sede dell'USIS, di film documentari sulle biblioteche americane.

Particolare importanza per il numero dei convenuti e per l'interesse suscitato nella regione ha avuto il seminario organizzato a Palermo nei giorni 25 e 26 maggio. Il seminario di Palermo è stato inaugurato dal prof. Filippo Mocciaro, Capo Divisione per le Accademie e Biblioteche all'Assessorato Regionale della P.I. Ha preso quindi la parola la dottoressa Angela Daneu Lattanzi per trattare il tema: « Diffusione della conoscenza delle attività della biblioteca ». Alla conferenza della dott. Daneu Lattanzi è seguita quella di Mr. Sherwin sulle biblioteche pubbliche negli Stati Uniti. Nel secondo giorno la dott. Anna Tamagnone, Direttrice della Biblioteca Nazionale di Torino ha parlato sulle biblioteche Universitarie e il dott. West sulla biblioteche di ricerca negli Stati Uniti. Il dibattito seguito alle relazioni è stato particolarmente ampio, i convenuti si sono accordati su di una interessante mozione finale nella quale si auspicano provedimenti per la valorizzazione delle biblioteche e per il potenziamento delle funzioni di vigilanza e di propulsione delle Soprintendenze bibliografiche.

La Soprintendenza bibliografica di Palermo ha deciso di pubblicare gli Atti del seminario di biblioteconomia, valendosi di un contributo elargito dalla Presidenza della Regione Siciliana.

Negli intervalli dei lavori del seminario si sono svolte simpatiche manifestazioni marginali come la gita a Monreale e a Mondello, la visita alla XII Fiera del Mediterraneo e il « cocktail » offerto dall'USIS.

A Trieste il seminario si è svolto nei giorni 29 e 30 maggio nell'aula del « Cultural Center » dell'USIS e nella sala « Silvio Benco » della Biblioteca Civica. Il primo giorno hanno svolto le loro relazioni Mr. Sherwin e il dott. Michelangelo Gallo della Soprintendenza bibliografica di Roma: il primo ha trattato delle biblioteche pubbliche negli Stati Uniti e il secondo dell'edilizia e delle attrezzature delle biblioteche americane. Le conferenze sono state seguite dalle proiezione di film documentari e di diapositive.

Il secondo giorno il dott. West ha parlato sulle biblioteche di ricerca negli Stati Uniti e il dott. Sauro Pesante sull'organizzazione

delle biblioteche pubbliche americane. Le conferenze sono state seguite con molta attenzione dai convenuti, appartenenti quasi tutti all'ambiente bibliotecario del Veneto Orientale e della Venezia Giulia, e hanno dato luogo ad interessanti dibattiti sui problemi attuali dei servizi di biblioteca.

Il seminario triestino si è concluso con la visita all'Archivio Diplomatico e alla Raccolta Petrarchesca, illustrati dal Direttore della Biblioteca Civica.

L'ultimo seminario si è svolto a Milano nei giorni 31 maggio e 1 giugno. Tra i numerosi convenuti vi erano il Presidente dell'AIB prof. Aristide Calderini e il Direttore generale delle Accademie e Biblioteche dott. Guido Arcamone che ha aperto le sedute esprimendo il suo compiacimento per l'iniziativa incoraggiata e sorretta dalla Direzione generale e formulando voti per le migliori fortune delle nostre biblioteche. Dopo la visita dei convenuti ai moderni impianti e servizi della Biblioteca Civica, illustrati dal Direttore dottor Bellini, le riunioni hanno avuto inizio nella bella sala del Grechetto della stessa Biblioteca. Gli oratori della prima seduta sono stati il dott. West che ha parlato delle biblioteche di alta cultura e il dott. Bottasso che ha illustrato lo sviluppo delle biblioteche pubbliche negli Stati Uniti d'America. Le due conferenze hanno suscitato vive e proficue discussioni; i convenuti si sono particolarmente interessati ai sistemi di cooperazione tra biblioteche e di catalogazione centralizzata come vengono praticati in America e come sono oggi prospettati in Italia.

La seconda giornata ha trovato una magnifica cornice nella quiete della Villa Monastero sul lago di Como presso Varenna. Particolare interesse ha suscitato la relazione di Mr. Sherwin sulle caratteristiche della biblioteca pubblica negli Stati Uniti; gli organici dei bibliotecari e il relativo sistema di reclutamento, il finanziamento delle biblioteche, i modi in cui si manifesta l'interesse della comunità per la biblioteca, l'attività per l'educazione degli adulti hanno offerto spunti per un serrato dialogo con il relatore.

L'ultimo relatore è stato il dott. Pesante che ha trattato dell'organizzazione e dei servizi tecnici di una grande biblioteca americana.

Le relazioni sono state illustrate da interessanti proiezioni di documentari e di diapositive. I lavori del seminario sono stati conclusi dal prof. Calderini il quale, dopo aver affermato la necessità di una più organica e precisa raccolta d'informazioni sull'organizzazione e i servizi della biblioteca moderna in tutti i Paesi, ha invitato i colleghi a ripensare le sue proposte e a farne oggetto di discussione nel prossimo autunno in sede di Congresso Nazionale. (*T. B.*).

INCONTRI COL LIBRO.

Organizzate dal Comitato per l'Istituto del Libro italiano si sono svolte in diverse città italiane particolari manifestazioni culturali intese a presentare le novità editoriali pubblicate nell'ultimo trimestre 1956. Questa iniziativa, nata sotto la denominazione di « Incontri col Libro » ha voluto richiamare l'attenzione del maggior numero possibile di persone sull'attività dei nostri scrittori, presentandone le opere, illustrate da saggi d'insigni critici e dalla dizione di brani scelti affidati ad attori del teatro di prosa. Si tratta di una vera e propria offensiva editoriale di cui è superfluo dimostrare gli scopi e i fini, ma sarà opportuno chiarire che questi « incontri » si propongono di superare e vincere certo stato d'animo di indifferenza e riluttanza dei potenziali lettori ad avvicinarsi al libro giudicato in verità dalla gran parte se non cosa superflua almeno estranea al ritmo veloce della nostra epoca; e richiamare sul libro stesso l'attenzione di quella cronaca che, purtroppo, non lo considera un « problema » altrettanto importante, ad esempio, del cinema e del teatro. Nello stesso tempo gli « incontri » offrono agli editori e agli scrittori la possibilità di un contatto diretto col pubblico più vario, per saggiarne i gusti e le tendenze e indiscutibilmente varranno anche a spezzare l'isolamento nel quale spesso vive dimenticata la nostra migliore arte poetica e narrativa.

Accanto a questa prima serie di « incontri » sono previste, nel volger del tempo, altre manifestazioni che sotto il nome di « Incontri

col pubblico », « Incontri con gli editori », « Incontri con la scuola » porteranno il libro a contatto di particolari ceti sociali. Durante gli « Incontri col pubblico » si svolge un'inchiesta nazionale, sui rapporti attuali fra libro e lettore; speciali schede servono ad accertamenti vari, e le rilevazioni statistiche avranno per campo le scuole, le biblioteche, le librerie, i circoli di lettura, i grandi complessi industriali, le banche. I campioni statistici vogliono essere documento, oltreché del numero dei lettori, dei loro gusti, orientamenti, desideri; e anche delle zone depresse della cultura, e d'altri aspetti che saranno messi in questione da comitati. Gli « Incontri con gli editori » vedranno l'organizzazione di grandi mostre librarie nelle principali città. Gli « Incontri con la scuola » si svolgeranno d'intesa col Ministero della P.I. armonizzandosi nelle singole scuole di ogni ordine, col grado di maturità degli alunni.

Quest'anno l'iniziativa del Comitato per l'Istituto del Libro italiano ha già incontrato il più gran favore del pubblico. A Firenze nella Sala Grande di Palazzo Strozzi sono state lette e illustrate le più significative pagine di Curzio Malaparte, Ignazio Silone, Giovanni Titta Rosa, Ugo Facco de Lagarda.

Gli scrittori sono stati presentati con parole di compiacimento per la loro opera da Enrico Falqui, Giuseppe Ravegnani e Umberto Marvardi. Alla manifestazione era presente col Prefetto e le maggiori autorità il Soprintendente Bibliografico dott. Semerano.

A Trieste è stata tenuta una « Settimana Carducciana » con l'intervento di Michele Saponaro, Giuseppe Citanna, Marino de Szombathely, Giovanni Gabrielli, Luigi Maria Personé, Alberto Maria Ghisalberti. La « settimana » è stata integrata da una mostra-vendita di edizioni carducciane e di pubblicazioni sul Carducci. Sono state poi tenute due conferenze, di Salvator Gotta sul suo ciclo dei *Vela* e di Giancarlo Vigorelli sul suo saggio su Gronchi. Sono state tenute inoltre lezioni sulla nascita del libro a stampa, con nozioni sommarie sulla azienda tipografica e commerciale con particolare riferimento a libri di letteratura infantile, e, negli Istituti medi superiori, lezioni sulla letteratura italiana nei secoli XIX e XX. Sono state anche tenute mostre di libri moderni interessanti le materie di studio con materiale fornito dalla Biblioteca del Popolo.

A Bari han parlato G. B. Vicari su *Disamore* di Libero Bigianetti, Fabrizio Sarazani su *Album romano* di Silvio Negro, E. F. Accrocca su *Quaderno di trent'anni* di Stefano Terra, Rosario Assunto su *Il segreto di Luca* di Ignazio Silone.

A Modena il Soprintendente Samek Ludovici ha illustrato nella Biblioteca Estense il rapporto economico dell'editoria nazionale con quella d'altri paesi e l'assorbimento delle edizioni da parte dei lettori italiani, e le iniziative prese dagli Enti culturali per sviluppare in ogni ambiente sociale la diffusione dei giornali e dei libri. L'avv. Odoardo Orlandini ha quindi parlato del « libro », dei diversi valori delle edizioni, del loro contenuto e del benessere che una buona lettura può portare in ciascuno, esortando gli insegnanti e le autorità a diffondere questo *bene* sociale che al di fuori della scuola è il solo strumento principe per l'educazione culturale dell'uomo.

Sotto la guida del Soprintendente Cavadi è stata allestita a Catania una mostra del libro antico, occasione rara per avvicinare il grosso pubblico agli esemplari più preziosi e notevoli delle nostre biblioteche, manoscritti, incunabuli, cinquecentine, bodoniane. Vivamente applaudito ha parlato nel ciclo delle manifestazioni, fra cui anche una mostra dell'Editoria nazionale, degli scrittori catanesi e della narrativa contemporanea, Ottavia Profeta sul tema « Esperienze di uno scrittore », tracciando le linee essenziali della sua autobiografia con una arguta impostazione di autocommemorazione. Lo stesso Profeta ha anche parlato su Federico de Roberto.

A Cagliari gli « Incontri col libro » hanno dato occasione al Soprintendente Guarino di parlare dei problemi delle nostre biblioteche. Egli ha iniziato illustrando la figura e le funzioni del bibliotecario moderno, il quale è uno specializzato che svolge l'importantissima funzione di tramite fra la cultura e il pubblico, di organizzatore della vita culturale della comunità: definizione che ha dato modo al prof. Guarino di mettere in luce gli stretti

rapporti fra i problemi del libro, della cultura e della Società. Sempre a Cagliari han parlato Giuseppe Petronio sul Goldoni; Francesco Alziator su tre recenti opere: *Pane nero* di Francesco Masala, *Le sculture nuragiche della Sardegna* di Giovanni Lilliu, e *Rappresaglia di letteratura popolare* di Paolo Toschi, Nicola Valle e Francesco Masala sul poeta Antioco Casula recentemente scomparso. Ha concluso l'interessante ciclo il prof. Ernesto Concas, commemorando il 50° anniversario della morte di Giosue Carducci. (*Renzo Frattarolo*).

ATTIVITA' DEL CENTRO NAZIONALE DI STUDI ALFIERIANI.

Il « Centro Nazionale di Studi Alfieriani » è dalla fondazione impegnato in modo particolare nell'edizione critica delle opere del poeta astigiano. La preparazione dei vari volumi ad opera degli studiosi ebbe inizio nel 1939, la pubblicazione nel 1950 (ritardata per la guerra). Nel 1956 è apparso il decimo volume, che contiene il testo della *Virginia*, un'introduzione sulla storia del testo e l'apparato critico, a cura di Carmine Jannaco. E' il quarto volume delle tragedie, che per ora sono state pubblicate singolarmente per l'abbondanza del materiale critico (stesure, versificazioni); in seguito si prevedono due o anche tre tragedie per volume.

Intanto Lanfranco Caretti ha lavorato all'Epistolario, che si spera di pubblicare al più presto, e Fiorenzo Forti al terzo e ultimo volume delle *Commedie*. Per l'*Epistolario*, il Caretti ha preso contatti con il Wilkins, studioso inglese che ha ritrovato il carteggio Alfieri-Penelope Pitt, di grande interesse perché costituisce l'unico carteggio amoroso del nostro poeta a noi pervenuto.

Nel mese di aprile si svolsero alcune manifestazioni di carattere teatrale, atte a diffondere la conoscenza del trageda, a scoprirne tutti gli aspetti della sua teatralità e a inserirlo in una storia della nostra drammaturgia.

Dal « Piccolo Teatro della Città di Genova » fu rappresentato l'*Oreste*, con ottimo successo.

Intanto nella Casa d'Alfieri si teneva un convegno sul tema « Teatro in lingua e teatro dialettale ». Relatori furono Mario Apollonio, Vito Pandolfi, Ludovico Zorzi, Anton G. Bragaglia, Gianfranco De Bosio, Lorenzo Ruggi, Gigi Michelotti.

Fu poi assegnato il premio « Alfieri » per un'opera teatrale inedita, bandito dal Comune di Asti e organizzato insieme al « Centro Alfieriano ». La giuria, presieduta da Lorenzo Gigli, era composta da Valentino Bompiani, Vito Pandolfi, Giuseppe Lanza, Lucio Ridenti, Paolo Grassi, Mario Apollonio, Eligio Possenti, C. V. Lodovici, Mino Donati. Fu deciso di non assegnare il primo premio perché il nome a cui il premio stesso s'intitola richiederebbe un'opera d'altissimo valore, non presente fra i 158 copioni in gara. Il secondo premio fu assegnato, ex aequo, alle commedie « Il controllore dei Santi » di Antonio Meluschi e « L'avvenire non arriva mai » di Roberto Mazzucco.

Oltre alla pubblicazione della *Virginia* e alle manifestazioni di cui abbiamo esposto i dati fondamentali, il « Centro » ha svolto la sua normale attività d'informazione bibliografica.

COSTITUZIONE DEL CENTRO DI STUDI SALENTINI.

Nell'estate del 1955, ad iniziativa della Società di Storia Patria per la Puglia e delle Amministrazioni provinciali di Lecce, Brindisi e Taranto, fu costituito in Lecce un Centro di Studi Salentini avente lo scopo di promuovere e rinnovare l'indagine relativa alla civiltà espressa dalla terra d'Otranto nella sua millenaria vicenda.

Con decreto del Presidente della Repubblica 1° novembre 1956, n. 1650, il Centro è stato eretto in ente morale.

Con lo stesso decreto ne è stato approvato lo statuto.

A norma di tale statuto, l'ente si propone di indire corsi, convegni, mostre ed altre iniziative, valendosi dei mezzi derivanti dalle proprie entrate, costituite dalle quote ordinarie nonché dai redditi del capitale iniziale di lire 1.500.000 e da quanti altri apporti siano per pervenire all'Ente stesso.

Tra gli organi del Centro lo statuto prevede, oltre all'assemblea e al Consiglio Direttivo, un Comitato scientifico, costituito da studiosi

italiani e stranieri qualificati per particolare competenza nei settori cui si rivolge l'attività del Centro.

A tale Comitato spetta di predisporre i programmi di lavoro dell'Istituzione.

Esso si divide nelle seguenti Sezioni e Commissioni: preistoria, storia antica e archeologia; storia medioevale e moderna; storia culturale e religiosa, linguistica, etnografia.

Ogni anno il Presidente del Comitato scientifico sottopone al Consiglio di amministrazione, nonché all'assemblea, il programma di lavoro, che, approvato, viene fatto pervenire a tutti gli enti fondatori ed aderenti, nonché al Ministero della Pubblica Istruzione.

PROGETTO DI UN MUSEO BODONIANO A PARMA.

L'idea di creare a Parma un Museo dedicato a Giambattista Bodoni è di antica data: già se ne parlò nel 1940 in occasione delle celebrazioni bodoniane quando le più rare e preziose edizioni, i punzoni, le matrici, il torchio, i fregi, i caratteri, i cimeli furono esposti in una Mostra organizzata dal dott. Francesco Borri, Presidente dell'Ente provinciale per il Turismo di Parma; e se ne ritornò a parlare nel '52 quando la nuova direttrice della Biblioteca Palatina, dott. Maria Teresa Danieli Polidori inviò la sua prima relazione annuale al Ministero. Il merito ora di riportare d'attualità il progetto e di far fiorire intorno ad esso, quasi per spontanea generazione, iniziative collaterali, come l'istituzione, nell'Istituto d'arte, di una sezione Arti Grafiche, è di un americano, mr. Robert Lane, vincitore di una borsa Fulbright in Italia; il quale ha recentemente studiato per mesi nella Palatina, con rigore scientifico, tutte le edizioni bodoniane e che prima di imbarcarsi per far ritorno in America ha ringraziato autorità e funzionari per l'ospitalità ricevuta e rilanciato la idea di costituire un Museo sul modello del Plantin-Moritius di Anversa: sarebbe stato l'unico in Italia e il secondo (ma solo in ordine di tempo non certo d'importanza) in Europa. Felice occasione per riprendere le fila, e questo ha già fatto il dott. Borri, al quale, come si diceva, risale la opportuna iniziativa, e che ha già preso contatti con la direttrice della Palatina e col Soprintendente bibliografico prof. Samek Ludovici, e i rappresentanti di tutti gli enti culturali e amministrativi della città, già tutti d'accordo, e con essi il Direttore Generale delle Accademie e delle Biblioteche, dott. Guido Arcamone, per una sollecita attuazione del progetto.

NUOVI VOLUMI NELL'EDIZIONE NAZIONALE DEI CLASSICI GRECI E LATINI.

Una nuova edizione critica delle *Vitae sophistarum* di Eunapio era da parecchio tempo nei voti degli studiosi, soprattutto per le gravissime lacune e corruzioni che presenta l'unico manoscritto, in cui si trova conservata questa opera, e da cui discendono tutte le copie umanistiche e le edizioni dal XV secolo in poi. Il volume pubblicato in questi giorni dalla Libreria dello Stato (Eunapii, *Vitae sophistarum*, Ioseph Giangrande recensuit, Romae, Typis Pubblicae Officinae Polygraphicae, 1956) è destinato a rimanere per molto tempo la base sicura di ogni edizione o lavoro critico esegetico su Eunapio. In una ampia e dotta introduzione il Giangrande tratta i problemi del testo, da quelli paleografici a quelli concernenti le congetture, ed all'introduzione fa seguire una raccolta completa delle antiche testimonianze su Eunapio; segue quindi il testo ricostituito con prudenza ed al lume delle recenti ricerche scientifiche; il Giangrande vi mette a profitto le sue innumerevoli note pubblicate in varie riviste italiane ed estere. Completa questa bella edizione una serie di *Indici* destinati a renderne più spedita la consultazione agli studiosi.

Accanto a questo lavoro che viene ad arricchire di nuovi pregi la Edizione nazionale dei Classici greci e latini, edita sotto gli auspici dell'Accademia dei Lincei, il « Bollettino » del Comitato per la preparazione della Edizione stessa (Nuova Serie, Fascicolo V, stampato nel marzo 1957) contiene notizie di numerosi altri importanti contributi di studi che si vanno realizzando per future edizioni di scrittori classici, e accanto ad esse pubblica alcuni testi greci inediti o in nuo-

va recensione. Una restituzione molto probabile, perché aderente alla scrittura dei codici, viene proposta da Nicola Terzaghi al v. 27 del Carme LXVII di Catullo, dando così un senso preciso al passo finora oscuro; Vittorio Bartoletti illustra con un adatto supplemento il passo lacunoso dj Hllenica Oxyrhyrchia, IV, I; in un ampio esame della storia del testo di Tucidide Giovan Battista Alberti integra la conoscenza di alcuni codici, e stabilisce con maggiore sicurezza i loro rapporti reciproci, in vista di una futura edizione critica delle *Storie*. Infine Aristide Colonna reca alcuni elementi utili per una più precisa valutazione dei manoscritti di Aristotele. A questi saggi si aggiungono testi nuovi, come una parte della parafrasi di Eutecnio agli Halieutica di Oppiano pubblicata da Pina Pedivellano, e le Allegoriae all'Odissea (libri XIII-XVIII) del grammatico Giovanni Tzetzes, edite da Franca Finocchiaro, oppure testi in nuova edizione critica, come la cosiddetta *Vita Chigiana* di Dionisio Periegeta, riveduta sul manoscritto Chigiano da Aristide Colonna.

CONFERIMENTO DEL II PREMIO INTERNAZIONALE PER LE SCIENZE MEDICHE.

Il 9 giugno 1957 l'Accademia di Medicina di Torino si è riunita in seduta straordinaria nella sala del nuovo Centro Turistico di Saint Vincent per conferire al prof. Alessandro Vallebona, direttore dell'Istituto radiologico dell'Università di Genova, il II Premio internazionale Saint Vincent per le scienze mediche.

Ha presieduto la riunione il prof. Carlo Chiaudano, Presidente dell'Accademia. Erano presenti i soci dell'Accademia e numerosi medici italiani e stranieri.

Dopo che il Segretario generale dell'Accademia, prof. Angelo Allodi, ha dato lettura dei telegrammi e lettere di numerose autorità, che, per precedenti impegni, non erano potuti intervenire alla cerimonia, il Presidente dell'Accademia ha pronunciato un discorso presentando all'uditorio il prof. Vallebona, vincitore del Premio per la sua opera sulla stratigrafia, con la quale ha portato un reale progresso nel campo della Radiologia. Successivamente l'avv. Bondaz, Presidente del Governo della Regione della Valle d'Aosta, ha salutato a nome del Governo e della Valle il prof. Vallebona, congratulandosi con lui per il grande contributo apportato alla scienza medica. Hanno infine parlato il prof. G. Orestano, Preside della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Genova ed il prof. Turano, Presidente della Società italiana di radiologia. I medesimi, oltre ad elogiare l'opera del prof. Vallebona, si sono con lui congratulati per l'alta riconoscenza tributatagli dall'Accademia di Medicina di Torino.

Al termine dei discorsi, mentre il Presidente dell'Accademia di Medicina ha consegnato la pergamena al prof. Vallebona, l'avv. Bondaz ha dato al medesimo la busta contenente l'assegno di L. 10.000.000, importo del Premio, tra gli scroscianti applausi dei numerosi presenti alla cerimonia. Alla fine degli applausi lo scienziato genovese ha sinteticamente delineato le caratteristiche della stratigrafia, venendo a lungo applaudito al termine del suo discorso.

SECONDO PREMIO NAZIONALE UMBERTO FRACCACRETA.

A conclusione del secondo concorso nazionale di poesia bandito dalla Società Dauna di cultura di Foggia è stato celebrato il 16 giugno nel Teatro Comunale di Sansevero, la città che gli dette i natali, il poeta Umberto Fraccacreta: una celebrazione conforme allo spirito gentile e schivo che egli fu, alla sua vocazione di uomo di pace e di cantore della sua terra e della sua gente.

Già in mattinata, nella cornice « pregna di aura risorgimentale » come è stato scritto, della Società Dauna, lo spirito europeo della miglior tradizione intellettuale della provincia meridionale aveva trovato l'accento degno del delicato poeta, della cui scomparsa si commemorava il decennale, in un cordiale incontro tra gli uomini di lettere italiani, francesi e inglesi convenuti per l'occasione. Erano presenti col Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio on. De Meo, accompagnato dal Prefetto Pandozy, il Capo dell'Ufficio del Libro e della proprietà intellettuale dott. Padellaro,

gli onn. Allegato e Pelosi con il Sindaco di Foggia e i Sindaci di Lucera, Torremaggiore, San Marco in Lamis e Vieste, gli scrittori Antonio Baldini, Maria Bellonci, Arnaldo Bocelli, Nino Casiglio, Francesco Piccolo e Pasquale Soccio, membri della Giuria del Premio, con Giovanni Macchia, Tommaso Fiore, Giuseppe Cassieri, Gino De Sanctis e numerosi intellettuali e giornalisti della Provincia, ai quali tutti, ricevuti dai fratelli del Poeta e dal Presidente e dal Segretario Generale della Società Dauna, on. Vocino e avv. Simone, il dantista francese Armand Henry Bojany recava il saluto dell'Accademia di Provenza. Avevano telegrafato la loro adesione i Sottosegretari di Stato Delle Fave e Natali, gli onn. Di Giovine, Carcaterra e Perrone Capano, il 1° Presidente onorario della Cassazione avv. Petruzzi, il Prefetto di Bari Cappellini, il Direttore Generale delle Accademie e Biblioteche Arcamone, il Direttore Generale del Turismo Micali, il Direttore Generale della S.I.A.E. Ciampi, il Consigliere delegato della Associazione della Stampa Italiana Azzarita, il Provveditore agli Studi di Foggia Cassano.

A Sansevero dopo il doveroso omaggio alla casa natale del Poeta, dove veniva scoperta una lapide in ricordo fatta apporre dal Comune, il Commissario al Comune dott. Massa porgeva nel Teatro Comunale il saluto alle autorità ed alle personalità convenute. Quindi parlavano l'on. Vocino, Presidente della Società Dauna di Cultura, promotrice ed organizzatrice della manifestazione, il francese Bojady e l'inglese Precop's. Infine il prof. Piccolo, dell'Università di Roma, pronunciava l'orazione ufficiale parlando di Umberto Fraccacreta, della sua anima, della sua educazione, della sua vita e della sua opera, orazione intercalata dalla lettura di alcune liriche da parte dell'attrice Evi Maltagliati, fatta con delicatezza di vibrante sentimento nel più sentito commosso silenzio dell'uditorio.

Aveva poi luogo l'assegnazione del II Premio Fraccacreta. Dopo la lettura della relazione della giuria fatta da Arnaldo Bocelli venivano proclamati vincitori Gaetano Arcangeli per « Solo se ombra » e Vittore Fiore per « Ero nato sui mari del tonno ».

Con l'occasione la Società Dauna di Cultura aveva anche allestito a Foggia una Mostra bibliografica dedicata al Poeta del Tavoliere. (*Renzo Frattarolo*).

PREMI DELL'ENTE NAZIONALE PER LE BIBLIOTECHE POPOLARI E SCOLASTICHE.

Fra le attività dell'E.N.B.P.S. quella di promuovere concorsi letterari a premio, espressamente prevista dallo Statuto, non aveva avuto fino all'anno decorso alcuna pratica applicazione.

Nel 1936 se ne fece un primo esperimento: in quest'anno è seguita una più decisa manifestazione di tale attività. Nell'intento infatti di incoraggiare la pubblicazione di opere che possano soddisfare al diletto dei lettori, secondo le finalità educative e culturali dell'Ente, furono banditi (Bollett. « Parola e il Libro » 1956 n. 1) due concorsi a premio, l'uno per un'opera inedita di narrativa adatta agli adulti, l'altro per un'opera di teatro, ugualmente inedita, per ragazzi. Con questa bipartizione si è cercato di venire incontro, non solo alla generalità dei lettori, ma anche alla non esigua schiera dei piccoli, e pure seriamente entusiasti, frequentatori delle biblioteche per la gioventù assai frequenti fra le associate all'Ente Nazionale suddetto.

Il concorso per un'opera di narrativa (romanzo, raccolta di novelle o di bozzetti) comportava un primo premio di L. 1.000.000, un secondo di L. 350.000, un terzo di L. 150.000.

Il concorso per un'opera di teatro per ragazzi comportava un primo premio di L. 500 mila, un secondo di L. 300.000, un terzo di L. 200.000.

Hanno partecipato al concorso circa ottanta lavori contraddistinti da un motto, in misura quasi pari per l'uno e per l'altro dei concorsi stessi a dimostrare che, se l'interesse dei lettori e degli scrittori si mantiere elevato nel fiume reale della narrativa, la letteratura per i piccoli non è poi fra le produzioni letterarie quella « cenerentola » che si vuole e che anzi per le sue difficoltà e le sue gioie, provoca molte penne al cimento.

Le commissioni giudicatrici (per la narrativa Apollonj Ettore, Baldini Antonio, Ermini Alessandro, Piana Giuseppe, Valitutti Salvatore; per il teatro dei ragazzi Apollonj Ettore,

Il Presidente dell'Ente per le Biblioteche popolari e scolastiche dott. Ettore Apollonj consegna al p. Angelo Serra il premio di un milione.

Banal Luisa, Breda Paltrinieri Rina, Cottone Carmelo, Rossi Merighi Dino) agendo con quella serietà e coscienza che è costume nell'Ente, hanno vagliato in animate discussioni collegiali il pregio dei lavori in concorso procedendo per via di esclusioni alla classifica finale.

Nel concorso per l'opera di narrativa i premi sono stati, con unanimità di giudizio, così assegnati:

primo premio al romanzo « A ciascun giorno il proprio affanno » del p. Angelo Serra di Quartu S. Elena (Cagliari);

secondo premio — diviso ex aequo — a un gruppo di novelle dal titolo « Racconti veri » di Rolando Teofoli di Terni e ad un altro gruppo pure di novelle dal titolo « Donne » di Maria Pascucci di S. Arcangelo di Romagna (Forlì);

terzo premio al romanzo dal titolo « La Badia » di Gina Algranati di Napoli.

Nel concorso per un'opera di teatro per ragazzi la Commissione giudicatrice ha ritenuto che nessuno dei lavori presentati meritasse il primo premio, che pertanto è rimasto deserto. Sono stati invece assegnati:

il secondo premio al lavoro dal titolo « La collana di vetro azzurro » di Maria Pascucci, la stessa vincitrice del 2° premio dell'altro concorso;

il terzo premio al lavoro « Quando nevica di aprile » di Renata Paccariè di Roma.

I premi sono stati personalmente consegnati ai vincitori il 19 giugno u.s. nei locali secenteschi della Biblioteca dell'Ente in via di S. Caterina da Siena, in una simpatica cerimonia che ha visto affratellati in un clima di cordialità e di fiducia sia i vincitori sia i componenti delle giurie. Il Presidente dell'Ente Nazionale, dott. Ettore Apollonj, rifacendo la storia dei due concorsi sull'ampio quadro della moderna agonistica letteraria, ha particolarmente insistito sull'interesse che ha l'Ente Nazionale di avvalersi di ottime pubblicazioni secondo un intendimento più alto che non sia soltanto quello di piacere.

Assistevano alla cerimonia il Direttore generale delle Accademie e Biblioteche dott. Guido Arcamone e il Consiglio direttivo dell'Ente nazionale.

VIII CERTAMEN CAPITOLINVM.

Sotto gli auspici del Ministero della Pubblica Istruzione e del Comune di Roma, l'Istituto di studi romani ha bandito il nono Concorso internazionale di prosa latina.

Il premio conferito al vincitore — che ha il nome di « Praemium Vrbis » — consisterà in una riproduzione in argento della Lupa Capitolina (offerta dal Comune di Roma) poggiante su una base la quale recherà il nome del vincitore e la data della gara, nonché la somma di L. 100.000 offerta dal Ministero della Pubblica Istruzione.

Sarà attribuita « Onorevole Menzione » agli altri lavori che ne siano reputati degni.

L'esito del concorso sarà proclamato in Campidoglio il 21 aprile 1958, in occasione della celebrazione del Natale di Roma.

L'Istituto si riserva di pubblicare le due composizioni risultate vincitrici. Gli autori avranno facoltà di pubblicare i lavori stessi per proprio conto dopo che sia trascorso un anno dalla pubblicazione a cura dell'Istituto.

Le composizioni partecipanti al concorso dovranno constare di almeno 1500 parole scritte in dattilografia oppure stampate. E' lasciata ampia libertà di scelta sul genere e sul tema della composizione.

Sono esluse le composizioni di indole scolastica e le traduzioni.

Ogni composizione concorrente dovrà essere inviata all'*Istituto di Studi Romani - Ufficio Latino - Piazza dei Cavalieri di Malta*, 2 - *Roma*, in cinque copie, tutte chiaramente leggibili, in plico raccomandato, entro il 31 gennaio 1958.

Le composizioni saranno anonime. L'autore non dovrá apporre il suo nome neanche all'esterno del plico, quale mittente. Ogni composizione sarà contrassegnata da un motto, il quale sarà ripetuto su una busta chiusa, contenente una scheda che rechi l'indicazione del nome e del recapito dell'autore. Ad ogni composizione dovrà essere acclusa la dichiarazione che essa non è stata mai pubblicata né premiata in altra gara.

La Commissione giudicatrice sarà composta di cinque membri, rappresentanti il Ministero della Pubblica Istruzione, il Comune di Roma e l'Istituto.

La Commissione giudicatrice all'atto di procedere all'assegnazione dei premi, aprirà soltanto le buste relative alle composizioni risultate vincitrici, e a quelle eeventualmente ritenute degne di Onorevole Menzione.

Le composizioni corrispondenti alle buste non aperte, se non richieste dagli autori, saranno bruciate con le buste stesse, dopo trascorsi tre mesi dalla proclamazione dell'esito del concorso.

RELAZIONI SUI PREMI MINISTERIALI DEL 1956.

Nel fascicolo scorso di questa Rivista abbiamo pubblicato le relazioni delle Commissioni giudicatrici del Premio ministeriale per le scienze matematiche e di quello per le scieze fisiche conferiti nel 1956 dall'Accademia dei Lincei.

Pubblichiamo ora le relazioni degli altri due premi — per le scienze naturali e per le scienze chimiche — ugualmente conferiti nel 1956 dai Lincei.

Relazione del concorso al Premio del Ministero della Pubblica Istruzione per le Scienze Naturali per il 1956. Commissione: Cotronei Giulio (Presidente), Ettore Onorato e Alberto Chiarugi (Relatore).

La Commissione ha preso in esame i lavori dei 24 concorrenti, e ha formulato i seguenti giudizi:

Barbolini Bellanca Anna, insegnante incaricata di Scienze presso l'Istituto Tecnico Nautico di Trieste, concorre con due lavori sull'influenza dello estradiolo sulle gonadi di girini di *Rana dalmatina*. Viene dimostrato e ampiamente documentato con ricchezza di microfotografie che l'ormone ovarico estradiolo sciolto in alcool etilico e aggiunto all'acqua degli allevamenti svolge effetti diversi sullo sviluppo delle gonadi a seconda delle dosi in cui viene adoperato. Si tratta di ricerche condotte con serietà di intendimenti e di osservazione, e che pertanto meritano di essere prese in considerazione.

Bertinotti Floriana, insegnante incaricata di Scienze presso il Liceo Augusto di Roma e presso il Liceo parificato di Frascati, presenta due Note, in collaborazione con il prof. A. Liguori, che espongono ricerche chimico-fisiche sulla emoglobina nel morbo di Cooley e nella anemia a cellule falciformi. Viene messo in evidenza un importante risultato sulla presenza di emoglobina di tipo fetale negli ammalati di morbo di Cooley. Il fatto che non si parli della parte di lavoro spettante alla candidata, che per altro ha lavorato con un ricercatore già noto nel campo degli studi, vieta di prenderla in considerazione.

Binci Piccini Vera, insegnante supplente di Scienze presso l'Istituto Tecnico Commerciale e l'Istituto Magistrale Parificato « P. G. Frassati » di Osimo, concorre con un lavoro dattiloscritto su il colore degli animali e il mimetismo dei Vertebrati. L'esposizione ha carattere divulgativo e l'esperienza personale non ha tale importanza da consentire che la candidata venga presa in considerazione.

Borrelli Filippo, insegnante ordinario di Scienze nel Liceo Virgilio di Empoli, presenta un foglio dattiloscritto dal titolo *Proposta di un nuovo calendario*, nel quale si propone di correggere l'eccesso annuo giuliano di + 674ˢ sull'anno tropico, col predisporre bisestili gli anni multipli di 4 eccetto i multipli di 128, cioè con l'omissione di un bisestile ogni 32 anni. Tale proposta trasformerebbe l'annuo eccesso giuliano nel difetto di 1ˢ ogni anno tropico. L'argomento non rientra in quelli propri delle scienze naturali.

Bruni Giordano, insegnante ordinario di Chimica nell'Istituto Tecnico di Parma, presenta sette pubblicazioni su argomenti riguardanti la chimica e l'evoluzione del cosmo, le quali contengono troppi elementi stravaganti di « non scienza » per esser presi in considerazione ai fini del concorso.

De Francisci Tetty, insegnante supplente di Scienze presso il Liceo Sannazaro di Napoli, e incaricata presso l'Istituto Magistrale di Capua, presenta uno studio dattiloscritto sulla neurosecrezione nei Coleotteri. Il lavoro ha qualche interesse per la esposizione dei nuovi dati recentemente acquisiti nella letteratura sui rapporti tra neurosecrezione e corpi a costituzione endocrina descritti negli insetti.

Vi sono alcune osservazioni personali, ma la entità di queste non potrebbe giustificare la assegnazione del premio.

Del Giudice Ernesto, preside dell'Istituto Tecnico Agrario di Marsala, concorre con 11 pubblicazioni di argomento enologico, le quali però, pur presentando riferimenti biologici, riguardano piuttosto le Scienze Chimiche. Comunque la Commissione non ritiene di prenderlo in considerazione.

Diamare Maria, insegnante incaricata di Matematica e Fisica presso la Scuola secondaria di avviamento professionale « A. Meucci » di Napoli, presenta una relazione riguardante elementi cellulari che dal prof. V. Diamare furono nel 1951 definiti come cellule endoistocrine. Questa relazione, chiara e ben ordinata, mette soprattutto in risalto gli importanti contributi della scuola di V. Diamare. La assenza di osservazioni e di idee personali tuttavia non consente la considerazione della candidatura ai fini del presente concorso.

Eustacchi Eleda, incaricata di Scienze presso la Scuola secondaria di Avviamento professionale di Pioraco (Macerata), presenta una memoria dattiloscritta di nove pagine dal titolo *Le basi geografiche dell'industria della carta a Pioraco (Marche Centrali)*, con una cartina regionale, sulla cartiera di Pioraco (Marche), sorta in età di poco posteriore a quella di Fabriano (1360 circa). La memoria è dedicata alla storia dello sviluppo di questo complesso industriale; dopo un accenno alla purezza delle acque come unico elemento che ne giustificherebbe la localizzazione in una zona così disagiata, l'A. riferisce sulle fonti di materie prime alle quali la fabbrica attinge. Presenta, inoltre, una seconda memoria dal titolo *Osservazioni su un affioramento di terreni titonici dei dintorni di Agolla (Macerata)*, che è un lavoro di aggiornamento di un lembo del Lias superiore affiorante a NE di Agolla (foglio di Macerata n. 124 della Carta Geologica d'Italia) che andrebbe attribuito al Titonico (giurese medio e superiore) sulla base di ammoniti, di cui però l'A. non dà l'elenco delle forme. Sono messe anche in evidenza sistemi di faglie dirette importanti per la morfologia del fosso Agolla. La memoria è accompagnata da una cartina ed uno spaccato geologici non curati con sufficiente attenzione e da due fotografie mancanti di didascalie. Si consiglia un'ulteriore elaborazione.

Fazio Grilli Bice, incaricata di Scienze presso l'Istituto Tecnico pareggiato « Clotilde di Savoia » di Torino, presenta una memoria dattiloscritta dal titolo *L'energia atomica. La verità ai confini col fantastico*, in forma fantasiosa ,un po' prolissa e retorica, nella quale l'A. ricostruisce gli avvenimenti della creazione a partire dal caos. E' una conferenza da ambiente provinciale.

Ferrarini Erminio, insegnante straordinario di Scienze nell'Istituto Magistrale di Pontremoli (Massa-Carrara), presenta una interessante pubblicazione sul parassitismo di *Osyris alba*, in cui ha studiato diligentemente la forma esterna, la durata e la struttura degli austori di questa pianta emiparassita, notando come questi variano in relazione alle caratteristiche anatomiche e morfologiche dell'ospite, e infine ha esaminato il comportamento della corteccia e del legno delle radici dell'ospite di fronte all'attacco del parassita, rilevando le diverse possibilità di resistenza e di reazione. Ha esteso notevolmente le conoscenze sulla capacità parassitaria di questa pianta su un vasto numero di Fanerogame. E' un lavoro originale che si distingue per acutezza d'osservazione e spirito naturalistico.

Presenta anche un saggio sulla flora infestante nelle culture della Lunigiana, nella quale pure dimostra buona informazione di sistematica, e di fitogeografia, e acume critico, giungendo a resultati interessanti sia di ordine geobotanico, sia di ordine agronomico. Per la varietà degli argomenti e le buone osservazioni fatte è da prendere in considerazione.

Folletti Luigi, incaricato di Esercitazioni pratiche nella Scuola di Avviamento professionale a tipo agrario di Caselle Torinese, presenta una memoria dattiloscritta dal titolo *Recenti acquisizioni circa nuove possibilità di impiego degli ultrasuoni*, sulle applicazioni degli ultrasuoni nei laboratori scientifici e tecnici, corredata da bibliografia che non sembra del tutto aggiornata alle « acquisizio-

ni recenti ». L'argomento non riguarda le scienze naturali.

FUMAGALLI SAVINA, insegnante ordinaria di Scienze nel Liceo Scientifico Galileo Ferraris di Torino, concorre con 15 lavori di cui: 5 Note di Antropologia fisica, 6 Note di Paleoetnologia, 4 Note di Etnologia. Le Note di Antropologia vertono (quattro) sullo studio dei denti e dei crani egiziani scavati e raccolti dal prof. Marro: vengono trattate questioni, tutt'ora controverse sul problema riguardante il cranio neolitico, con nuovi dati analitici. Le note di paletnologia illustrano alcuni aspetti dell'arte preistorica della Val Camonica, seguenti le orme dei noti lavori, sull'argomento, del prof. Marro. I lavori più propriamente di Etnologia comprendono una estesa monografia ben documentata, sul culto delle acque presso i palafitticoli camuri, popoli antichi della Val Camonica, sulla etnografia della necropoli di Gabelen, su rappresentazioni plastiche e strumenti chirurgici della medicina congolese.

Per la varietà degli argomenti trattati e per le buone osservazioni fatte, per la cultura generale che dimostra, la candidata merita di essere presa in seria considerazione.

GHIDINI GIAN MARIA, insegnante ordinario di Scienze nel Liceo classico Colombo di Genova, concorre con il volume: *Uomini, caverne e abissi;* è un libro di carattere divulgativo sulla speleologia, argomento che oggi interessa molti lettori, che non rimarranno delusi tanto il libro è interessante per la forma brillante e spigliata e per il gran numero di fatti esposti nel modo più facile; non mancano osservazioni di carattere personale, ma esse non raggiungono un'importanza tale da giustificare l'assegnazione di un premio: si auspica invece un'ampia diffusione dell'opera divulgativa ben riuscita.

LUZZATTO GINA, insegnante ordinaria di Scienze nell'Istituto Tecnico Commerciale Schiapparelli di Milano, presenta otto pubblicazioni, di cui alcune riguardano l'anedottica storica di botanici di Ferrara; un paio sono modesti contributi floristici dell'Urbinate; e due sono corsi di lezioni e di esercitazioni ciclostilate di botanica farmaceutica. Si tratta in complesso di un'attività degna di incoraggiamento, ma che è di scarsa originalità e di tenue entità per poter esser presa in considerazione in rapporto all'entità del premio.

MAURI BRUNO, insegnante supplente di Attrezzatura e Costruzione Navale presso l'Istituto Tecnico Nautico di Cagliari, presenta un manoscritto dal titolo: *Punto nave ottenuto dando appuntamento alle stesse (ed usando il cerchio osculatore e la media grafica).* L'argomento non rientra in quelli propri delle scienze naturali.

MAZZEI ALFREDO, preside dell'Istituto Tecnico Agrario di Catania, presenta una pubblicazione divulgativa vegetale dal titolo *Il Romanzo delle piante,* redatta con molto garbo, e che per la sua forma istruttiva e dilettevole merita un'ampia diffusione; ma essa non porta contributi originali che ne permettano la presa in considerazione ai fini del premio.

NOVEMBRE DOMENICO, insegnante straordinario di Scienze presso l'Istituto Magistrale di Lecce, presenta una pubblicazione divulgativa dal titolo *Vita e non vita,* che ha le caratteristiche di una buona tesi di laurea compilativa, ben informata, redatta con ordine ed equilibrio e che pertanto merita ampia diffusione, ma che non portando contributi originali non può esser presa in considerazione ai fini del premio.

POMINI LUIGI, insegnante incaricato di Scienze Naturali e Patologia Vegetale nell'Istituto Tecnico Agrario di Vercelli, presenta una pubblicazione in cui dà conto dei resultati di una sperimentazione ventennale sulla coltura di piante officinali nella provincia di Vercelli, con resultati di un certo interesse, ma di troppo tenue valore per l'entità del premio.

PRATI LELIA, insegnante incaricata di Scienze presso l'Istituto Magistrale Parificato Maria Immacolata di Venezia, presenta due lavori dattiloscritti e una nota preliminare a stampa: due lavori sono in collaborazione col suo maestro G. Stella sugli effetti del calcio e del potassio sull'attività dei fusi neuromuscolari. Sono ricerche ben condotte, ma non è specificata la parte spettante alla candidata. L'altro lavoro, non in collabora-

zione, sull'asfissia sull'attività riflessa della rana, pur contenendo qualche buona osservazione, non può aspirare ad un premio di tale entità.

RENKO PAOLO, insegnante incaricato di Microbiologia casearia presso la Scuola Professionale Casearia di Pandino (Cremona), presenta tre pubblicazioni di microbiologia sulla fermentazione butirrica nei formaggi e nell'yogurt, bene informate; ma la modestia della parte originale non permette di anteporle ai lavori di altri concorrenti.

VITAGLIANO TADINI GIOVANNA, insegnante di ruolo di Scienze presso l'Istituto Tecnico Commerciale di Nola (Napoli) e assistente volontaria presso l'Istituto di Genetica dell'Università di Napoli, presenta sei pubblicazioni di cui tre in collaborazione: tutte riguardanti processi di gametogenesi e più particolarmente la spermatogenesi di Molluschi e Crostacei. In un Pteropodo, *Hyalocylis striata*, contrariamente alle osservazioni di Zarnik, non è stata riscontrata la presenza di eterocromosomi. Gli altri lavori riguardano essenzialmente la secrezione di acido ribonucleinico da parte di cellule follicolari in concordanza all'inizio della meiosi. Viene appoggiata l'ipotesi di Montalenti (1948) che l'ARN possa indurre i goni ad entrare in meiosi. E' stato pure osservato che nell'evolversi, all'inizio della vitellogenesi, tale secrezione delle cellule follicolari viene a cessare. In questi fatti l'A. vede un appoggio alla ipotesi, perchè la sospensione dell'attività mitotica corrisponderebbe a questa mancanza, ora, di apporto di acido ribonucleico. Un altro lavoro riguarda l'influenza delle basse temperature sulla spermatogenesi di *Asellus* e un'altro, in collaborazione, sulla spermatogenesi di *Armadillium depressum*. I lavori della candidata rappresentano dei buoni contributi, pur notando che sono necessarie nuove, ampie ricerche per meglio valutare la validità o l'estensione dell'ipotesi. E' da prendere in buona considerazione.

TARAMELLI ESTER, insegnante incaricata di materie scientifiche presso la Scuola di Avviamento Professionale a tipo agrario e industriale di Maccarese (Roma), ha pubblicato una Nota sulla posizione sistematica dei Termosbenacei. In base allo studio della Morfologia e Anatomia di *Monodella argentarii* perviene a considerazioni filogenetiche; le ricerche, per quanto promettenti, richiedono ulteriori studi di più ampia portata.

TOFINI PAOLO, insegnante di ruolo di Scienze presso l'Istituto Tecnico industriale Bernini di Roma, presenta una memoria sulla scapola dei Fuegini. E' un lavoro seriamente condotto, a carattere prevalentemente analitico. Viene studiata la scapola degli scheletri dei Fuegini conservati nel museo dell'Istituto di Antropologia di Roma; valendosi di un metodo nuovo di misurazioni può concludere che la scapola dei Fuegini ha una tipologia propria per cui si distingue dagli altri tipi etnici. E' degno di essere preso in considerazione.

La Commissione, terminata l'analisi dei singoli lavori procede alla valutazione comparativa.

Unanimamente riconosce che i lavori dei candidati: A. Barbolini-Bellanca, E. Ferrarini, S. Fumagalli, P. Renko, G. Vitagliano-Tadini, P. Tofini, per serietà e per qualità, meritano di esser presi in considerazione per la valutazione conclusiva.

Fra i candidati su menzionati emergono nettamente per la maggiore originalità della loro produzione scientifica e per l'importanza dei risultati raggiunti: A. Barbolini-Bellanca, E. Ferrarini, S. Fumagalli, G. Vitagliano-Tadini.

Considerando comparativamente l'attività scientifica di questi candidati, la Commissione osserva che la produzione di A. Barbolini-Bellanca e di S. Vitagliano-Tadini non raggiunge l'ampiezza e la varietà di argomenti che raggiunge invece quella dei candidati E. Ferrarini e S. Fumagalli.

Comparando infine l'attività scientifica di questi due candidati, la Commissione, pur tenendo in alto pregio i due lavori che il Ferrarini ha svolto con indiscutibile competenza e spiccato spirito naturalistico, rileva che gli assai più numerosi lavori della Fumagalli testimoniano una molto lunga e costante attività, e un interesse culturale assai generale, e superano quelli di ogni altro candidato per l'importanza dei risultati raggiunti.

Pertanto la Commissione unanime propone che il premio venga assegnato alla candidata Savina Fumagalli.

Prima di chiudere i suoi lavori, la Commissione esprime il rammarico che molti concorrenti abbiano presentato lavori di troppo tenue contenuto o privi di originalità, spesso soltanto dattiloscritti, ossia senza assumerne la responsabilità, dimostrando con ciò di non aver coscienza né delle proprie forze nè dell'importanza del premio.

La Commissione rileva che molti concorrenti, specialmente quelli che ricoprono la posizione di insegnante incaricato o supplente, presentano soltanto lavori che hanno servito per la tesi di laurea o di essa sono un rifacimento, e che sono il resultato della loro permanenza nelle università come laureandi; per altri concorrenti si tratta di lavori che sono il risultato della permanenza all'università come assistente, essendo l'attività di insegnante supplente o incaricato soltanto un'attività marginale e subordinata a quella di assistente universitario, e con ciò si esce dallo spirito che ha presieduto all'istituto del Premio che si è voluto riservare ai professori di Scuola Media.

Soltanto una minoranza dei concorrenti fa realmente parte della categoria per la quale è stato istituito il Premio, cioè insegnanti di ruolo, che, pur appartenendo da tempo alla Scuola Media che rappresenta la loro attività principale, mantengono acceso l'entusiasmo per la ricerca scientifica, che coltivano come una lodevole attività secondaria, e mantengono per questo pure rapporti con istituzioni di alta cultura, come i Laboratori universitarii e Musei naturalistici.

Pertanto la Commissione nell'intento di salvaguardare lo spirito col quale è stato istituito il Premio, e di promuovere l'amore alla ricerca scientifica fra il personale insegnante delle Scuole Medie, unanimamente propone che sia in avvenire riservato ai soli insegnanti di ruolo, escludendone i supplenti e gli incaricati, di cui generalmente sono freschi o ancora in atto i rapporti di necessità con l'Università.

In via subordinata la Commissione, se dovesse rimanere ancora aperto il concorso a professori supplenti o incaricati che sono ancora o sono cessati da poco di essere assistenti universitarii, propone che — per equità — il premio torni ad essere — come nel passato — riservato alternativamente un anno a tutti gli Assistenti universitari e un anno ai soli Professori di ruolo della Scuola Media.

Relazione sul concorso al Premio del Ministero della Pubblica Istruzione per le Scienze Chimiche per il 1956. Commissione: GUIDO BARGELLINI (Presidente), CARLO MAZZETTI e VINCENZO CAGLIOTTI (Relatore).

La Commissione dopo aver esaminati e discussi i lavori presentati dai candidati, esprime unanime i seguenti giudizi:

AIROLDI ALBERTO, professore presso l'Istituto Tecnico Industriale « Paleocapa » di Bergamo, presenta tre volumi contenenti una raccolta di monografie sui *Progressi della Chimica Tessile* che costituiscono delle buone messe a punto su vari problemi interessanti i tecnici tessili e tintori.

Egli presenta inoltre un buon lavoro originale sull'analisi dell'idrosolfito nel controllo dei tini di tintura. Tale lavoro è stato accolto in riviste estere.

La sua attività è degna di particolare rilievo sia dal punto di vista didattico che culturale.

BAIOCCHI NINO, professore nella Scuola Tecnica Industriale di Ortona, presenta un dattiloscritto dal titolo *Identificazione dei composti chimici dalle miscele.* Si tratta di un lungo esame sulle miscele di ioni tendente a stabilire i rapporti in cui tali ioni potrebbero essere combinati nelle miscele, unicamente basato sulla probabilità numerica di distribuzione degli ioni stessi. Si dà largo riconoscimento al lavoro svolto, dal punto di vista formale: purtroppo esso manca di una giustificazione chimico-fisica.

BELLINO FRANCESCO, professore presso l'Istituto Tecnico « G. Cesare » di Bari, presenta un testo di *Analisi chimica qualitativa* in cui vengono descritti il normale procedimento di analisi qualitativa inorganica ed alcuni ele-

menti di analisi quantitativa e di saggi su merci e materiali vari.

Si tratta di uno dei soliti testi di analisi elementare di vecchio tipo, in cui non si nota alcun particolare elemento degno di rilievo.

BERTINOTTI FLORIANA, professoressa incaricata presso i Licei, presenta sei lavori, pregevoli sotto ogni punto di vista. Essi sono svolti in collaborazione con studiosi ben noti nel campo della chimica. Non è facilmente determinabile il contributo apportato dall'Autrice; ma va messo in rilievo che il figurare associata nelle ricerche con studiosi di chiara rinomanza costituisce per la Bertinotti un titolo di grande merito. E però la Commissione è unanime nel riconoscere che la produzione scientifica dell'Autrice è svolta tutta nell'ambiente universitario che la Bertinotti frequenta lodevolmente. La Commissione ritiene pertanto che tale produzione non possa essere giudicata alla stessa stregua della produzione dei professori di scuole medie, che si trovano ad operare in laboratori scarsamente dotati e generalmente lontani dagli ambienti scientifici: ed appunto a questi insegnanti di scuole medie la Commissione pensa che debbano intendersi riservati i premi di incoraggiamento oggetto del presente concorso.

BRUNI GIORDANO, professore ordinario di Chimica presso l'Istituto Tecnico « Melloni » di Parma, presenta numerosi lavori, eseguiti nello stesso ordine di idee più volte criticato nei numerosi concorsi ai quali ha partecipato.

CAPPELLO ALFIO, professore incaricato presso la Scuola di Avviamento Provinciale di Sarnico, presenta un manoscritto intitolato *I cuprofilm nella lotta contro il malsecco degli agrumi* ed è autore di un lavoro dal titolo *Gli anioni* S_2O_3 *e* CuS_2O_3 *nella lotta contro il malsecco degli agrumi*. E' una utile discussione sugli effetti delle irrorazioni con sostanze rameiche, corredata da abbondante documentazione bibliografica.

CARINI LUIGI, professore presso la Scuola di avviamento industriale di Gualdo Tadino, presenta un lavoro intitolato *Studio di una vetrina opaca allo zirconio per il cono 010 a*, pubblicato sulla rivista « La Ceramica ». E' un serio ed interessante lavoro di Chimica Applicata, in cui si dimostra la competenza del candidato.

COSTANTINI BRUNO, professore nell'Istituto Tecnico Industriale « Magnani » di Udine, presenta una breve Nota su l'*Impiego del cadmio elettrolitico nella determinazione ossidimetrica del vanadio*. Viene suggerito con scarsa sperimentazione e con qualche improprietà, un procedimento per la determinazione del vanadio.

Si tratta di un lavoro modesto, trattato incompletamente e con qualche improprietà.

DEL GIUDICE ERNESTO, preside dell'Istituto Tecnico Agrario di Marsala, presenta dieci lavori di chimica enologica ed una relazione riassuntiva sull'attività svolta dal Centro Sperimentale istituito dalla Regione Siciliana per l'industria enologica, e diretto dallo stesso prof. Del Giudice.

Si tratta di un'attività pregevole, svolta in un campo che riguarda una industria tipicamente italiana, per la quale l'applicazione dello studio scientifico sperimentale è opera di grande merito.

La Commissione deve però rilevare che la produzione scientifica presentata, e lodevole sotto ogni aspetto, è svolta completamente al di fuori dell'ambiente della Scuola Secondaria e precisamente presso un Centro di ricerche largamente dotato che il prof Del Giudice ha egregiamente organizzato e dirige con la ben nota competenza.

EUSTACCHI ELEDA, professore incaricato nella Scuola di Avviamento Industriale di Pioraco, presenta un lavoro sperimentale sulla reazione dell'isocianato di fenile con il trifenilcarbinolo ,fatto allo scopo di chiarire i dati della vecchia letteratura. E' un lavoro critico scritto in modo ben proporzionato agli obibettivi prefissi e corredato da opportuna sperimentazione (analisi, scelta delle condizioni sperimentali, determinazioni crioscopiche e di peso molecolare).

IMBRICI DONATO, professore di Chimica Agraria e Industrie Agrarie presso l'Istituto Tecnico Agrario di Eboli (Salerno), presenta numerosi lavori riguardanti problemi di Chimica Agraria e di Industrie Agrarie: otto di

questi riguardano chimica pedologica e trattano di alcuni terreni dei territori della Daunia e del Sele: gli altri trattano problemi agronomici, zootecnici e di chimica analitica. Son olavori ricchi di dati sperimentali, di tabelle e largamente corredati di letteratura scientifica. La produzione del professor Imbrici si è sviluppata con tenacia e costanza quasi totalmente nell'ambiente delle scuole medie. La Commissione l'ha particolarmente apprezzata perchè essa mostra come lo studio e la ricerca sviluppati nell'ambiente delle scuole medie possano anche essi portare efficienti ed utili contributi per la soluzione dei problemi tecnico scientifici che si manifestano nell'ambiente dove la scuola vive.

Mari Anselmo, direttore incaricato nella scuola di avviamento agrario di Vezza D'Oglio, presenta un dattiloscritto dal titolo *Insaetticidi chimici gassosi*. Si tratta di una monografia compilata con cura che può riuscire di un certo interesse.

Renko Paolo, professore incaricato nella Scuola professionale Casearia di Pandino, presenta tre pubblicazioni a carattere di rassegna sulla microbiologia del formaggio, sulla fermentazione butirrica dei formaggi e sui microbi dello yogurt.

Questi scritti denotano la competenza specifica dell'Autore nel campo della biochimica e della microbiologia applicata e sono corredati da ampia documentazione bibliografica.

Salati Wainer, professore ordinario presso l'Istituto Tecnico Agrario di Alba, presenta un lavoro sulla ricerca dei coloranti artificiali dei vini, in cui, dopo una rassegna dei metodi noti, si descrivono due nuovi procedimenti di cui uno basato sulla cromatografia su carta. E' un contributo utile alla soluzione del problema in questione, scritto con cura e corredato da buona documentazione bibliografica.

Stocchi Eugenio, professore incaricato degli istituti medi di istruzione ,presenta un dattiloscritto in cui accenna ai metodi per ottenere lignina dal legno, senza provocare demetosillazione ,e tratta poi della trasformazioni delle aldeidi e chetoni in ammine mediante acido fenilidrazin-4-solfonico, invece che con fenilidrazina, e successiva riduzione con legs di Ni-Al La ricerca è interessante ed è svolta con accuratezza.

Vetere Francesco, professore incaricato presso l'Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri « G. Alberti » di Benevento, ha presentato una Nota dal titolo *Dal triangolo alla matrice della valenza*, che rappresenta una estensione di un lavoro precedente dello stesso Autore. Si tratta di uno schema aritmetico per determinare alcune valenze dei singoli elementi. L'interpretazione di questo schema non è tuttavia priva di una certa ingenuità.

Dal confronto dei lavori esaminati appare evidente che quattro sono i candidati che si distinguono nettamente sugli altri: Airoldi, Bertinotti, Del Giudice e Imbrici.

Dopo un profondo esame comparato e tenuto conto che la candidata Bertinotti svolge la sua attività scientifica esclusivamente in un Istituto universitario, come collaboratrice di noti studiosi, la Commissione si è soffermata sulla produzione dei proff. Del Giudice e Imbrici che è parsa la più rilevante.

Tra i due candidati, la Commissione havalutato in modo particolare quello che ha condotto le sue ricerche in un ambiente di maggiori difficoltà e propone pertanto di assegnare il premio al professore Imbrici per l'importanza dei risultati ottenuti e per la costanza e la tenacia con cui ha condotto le sue ricerche.

NOMINE A CARICHE ACCADEMICHE.

Bologna: Accademia delle scienze dell'istituto.

I proff. Umberto Borsi e Paolo Dore sono stati nominati per un triennio rispettivamente presidente e vice-presidente (Dec. del Pres. della Repubblica 8 marzo 1957).

Bordighera: Istituto di studi liguri.

Il Consiglio direttivo per il triennio 1957-59 è così costituito: ing. Luigi Notari, presidente, proff. on. Roberto Lucifredi e Maurice Louis, vice-presidenti, prof. Nino Lamboglia, segretario generale, e avv. Gaetano De Camelis, segretario amministrativo.

Faenza: Società Torricelliana di scienze.

Il Consiglio direttivo è così costituito: prof. Pietro Montuschi, presidente; prof. Antonio

Archi, vice-presidente; prof. Pietro Zama, segretario; prof. Colombo Lulli, prof. Bruno Nediani, dott. Giovanna Zama, consiglieri; dott. Gina Risoldi e prof. Alberto Buda, rappresentanti rispettivamente del Ministero della Pubblica Istruzione e del Comune di Faenza.

FIRENZE: SOCIETÀ DI STUDI GEOGRAFICI.

Il Consiglio direttivo è così costituito: Roberto Almagià, presidente; Aldo Sestini, Vicepresidente; Luigi Pedreschi, segretario; Bruno Nice, tesoriere; Giuseppe Barbieri, bibliotecario; Renato Biasutti, Alberto Mori, Francesco Rodolico e Umberto Toschi, consiglieri.

GENOVA: ACCADEMIA MEDICA.

Il Consiglio direttivo è così costituito: prof. Girolamo Orestano, presidente; proff. Mario Agrifoglio e Ettore Musante, vice-presidenti; proff. Giovanni Barenghi, Alessandro Connio, Eugenio Maurizio e Ernesto Pallestrini, consiglieri; prof. Alessandro Crocetta, bibliotecario; prof. Rolando Bulgarelli, cassiere e prof. Pietro Meneghini, segretario.

MODENA: SOCIETÀ DEI NATURALISTI E MATEMATICI.

La prof. Eugenia Gallitelli Montanaro è stata nominata vice-presidente (D.M. 24 giugno 1957).

NAPOLI: SOCIETÀ DEI NATURALISTI.

Il prof. Geremia D'Erasmo e il prof. Antonio Scherillo sono stati confermati, per il triennio 1957-60, rispettivamente presidente e vice-presidente.

NAPOLI: SOCIETÀ ITALIANA DI NIPIOLOGIA.

I proff. Antonio Cazzanica, Gaetano Salvioli e Francesco Tecilazich sono stati nominati, rispettivamente, presidente e vice-presidenti.

NAPOLI: SOCIETÀ NAZIONALE DI SCIENZE LETTERE E ARTI.

Il prof. Romualdo Trifone è stato nominato, per l'anno 1957, vice-presidente della Classe di scienze morali e politiche. (Dec. del Pres. della Repubb. 26 febbraio 1957).

Il prof. Vincenzo Mario Palmieri è stato nominato, per l'anno 1957, vice-presidente della Classe di scienze mediche e chirurgiche. (Dec. del Pres. della Repubb. 26 febbraio 1957).

Il prof. Francesco Arnaldi è stato nominato, per l'anno 1957, vice-presidente della Classe di archeologia lettere e belle arti. (Dec. del Pres. della Repubb. 26 febbraio 1957).

ORVIETO: ISTITUTO STORICO ARTISTICO ORVIETANO.

Il Consiglio direttivo, per il biennio 1957-59, è così costituito: dott. Crispino Ferri, presidente; prof. Giovanna Cirenei Righi, vicepresidente; dott. Franco Moretti, segretario; prof. Nello Benini, dott. Francesco Brizi, dott. Carlo Alberto Calistri, rag. Gino Ricci, consiglieri.

PESARO: ACCADEMIA AGRARIA.

Il prof. Gustavo Crescentini Anderlini e il dott. ing. Carlo Leonardi sono stati nominati, per il biennio 1957-1958, rispettivamente presidente e vice-presidente (D.M. 24 giugno 1957).

ROMA: ACCADEMIA NAZIONALE DI SAN LUCA.

Il prof. Vincenzo Fasolo è stato nominato, per il biennio 1957-58, presidente (Decr. del Presidente della Repubblica, 5 febbraio 1957).

ROMA: ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA.

I signori conte Paolo Blumenstihl, m°. Guido Pannain, m°. Renzo Rossellini, m°. Bonaventura Somma, m°. Ferruccio Vignanelli sono stati nominati consiglieri.

I signori m°. Vincenzo Bellezza, m°. Livio Boni, m°. Luigi Colacicchi sono stati nominati censori.

ROMA: SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA.

Il prof. Riccardo Riccardi è stato confermato vice-presidente.

ROMA: SOCIETÀ ITALIANA DI ECONOMIA DEMOGRAFIA E STATISTICA.

Il Consiglio direttivo per il triennio 1957-60, è così costituito: prof. Gustavo Del Vecchio, presidente; prof. Sabato Visco, vice-presidente; prof. Giuseppe Parenti, prof. Giuseppe Pompilj, prof. Antonio Tizzano, prof. Alessandro Costanzo, consiglieri; prof. Stefano Somogyi, segretario generale; dott. Fernando Zaccaria, economo cassiere.

VENEZIA: ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI.

I proff. Aldo Checchini e Francesco Marzolo sono stati confermati, per un triennio, rispettivamente presidente e vice-presidente (Dec. del Pres. della Repubb. 13 febbraio 1957).

NOMINE A MEMBRI DI ACCADEMIE

ANCONA: ISTITUTO MARCHIGIANO DI SCIENZE LETTERE E ARTI.

Sono stati nominati soci onorari i signori: dott. Francesco Angelini, dott. Dino Cardarelli, on. ing. Enrico Mattei, Torquato Pierfederici, on. avv. Arnaldo Ranaldi. Sono stati nominati soci effettivi i signori: prof. Umberto D'Ancona, ing. Piero Giustiniani, ing. Cesare Selvelli. Sono stati nominati soci corrispondenti i signori: prof. Alessandro Alessandrini, marchese Alessandro Baviera, conte dott. Americo Buonaccorsi, Nino Caffè, dott. Laghi, prof. Vittorio Marchesoni, Luigi Michelini Tocci e Orlando Sora.

BOLOGNA: ACCADEMIA DELLE SCIENZE DELL'ISTITUTO.

I proff. Giovanni Natali, Giovanni Battista Pighi ed Eugenio Duprè sono stati nominati accademici effettivi.

(Decr. del Pres. della Repubb. 22 gennaio 1957).

Il prof. Bruno Finzi è stato nominato accademico corrispondente non residente; i proff. Robert Sauer e André Lichnerowicz sono stati nominati accademici corrispondenti stranieri per la sezione di scienze fisiche e matematiche della Classe di scienze fisiche.

Il prof. Carlo Cappelletti è stato nominato accademico corrispondente non residente per la sezione di scienze naturali della Classe di scienze fisiche.

CATANIA: ACCADEMIA GIOENIA DI SCIENZE NATURALI.

I sigg. Pietro Mascherba e Gaetano Zingali sono stati nominati soci onorari.

I sigg. Bruno Accordi, Gaetano Coronna, Antonio Ciccarone, Valerio Giacomini, Riccardo Passerini e Ottavio Priolo sono stati nominati soci effettivi nella sezione delle scienze naturali; i sigg. Giovanni Dantoni, G. Mario Fracastoro e Renato Ricamo sono stati nominati soci effettivi nella sezione della scienze fisiche e matematiche.

I sigg. Bortolo Baldanza, Giuseppe Bruno, Sebastiano Cimino, Marcello Cini, Giuseppe Colombo, Gaetano Di Maggio, Carmelo Milone, Giuliano Ottaviano, Giuseppe Ricceri e Francesco Zito sono stati nominati soci corrispondenti residenti.

Il prof. Giuseppe Moruzzi è stato nominato socio corrispondente non residente.

FIRENZE: ACCADEMIA ECONOMICO-AGRARIA DEI GEORGOFILI.

I sigg. ing. dott. Piero Casini, dott. Alfonso Chiaromonte, prof. Manfredi De Horatiis, prof. Pier Giovanni Garoglio, dott. Alessandro Massacesi, prof. Vincenzo Visocchi sono stati nominati accademici ordinari (Dec. del Pres. della Repubb. 7 marzo 1957).

MODENA: ACCADEMIA DI SCIENZE LETTERE E ARTI.

I sigg. prof. Pietro Ambrosioni, on. sen. prof. Giuseppe Medici, prof. Giovanni Serra, prof. Alberto Vecchi sono stati nominati soci effettivi (Decr. del Pres. della Repubb. 15 aprile 1957).

NAPOLI: SOCIETÀ NAZIONALE DI SCIENZE, LETTERE E ARTI.

I proff. Antonio Navarra e Giuseppe Palomba sono stati nominati soci nazionali ordinari residenti della Classe di scienze morali e politiche; il prof. Biagio Petrucelli è stato nominato socio nazionale ordinario non residente della Classe anzidetta (Decr. del Pres. della Repubb. 26 febbraio 1957).

PADOVA: ACCADEMIA PATAVINA DI SCIENZE, LETTERE E ARTI.

Il prof. Ugo Morin è stato nominato corrispondente nezionale, i proff. Conrad Burri e Louis Gallien corrispondenti stranieri per la Classe di scienze matematiche e naturali.

I proff. Ettore Aughieri e Guido Rossi sono stati nominati corrispondenti nazionali e il prof. Ernesto Langlotz è stato nominato corrispondente straniero per la Classe di scienze morali (D.M. 10 giugno 1957).

ROMA: ACCADEMIA LANCISIANA.

I sigg. prof. Marino Zuco Carlo, prof. Scavo Emanuele, prof. Turano Luigi, prof. Valdoni Pietro, prof. Virno Vincenzo, prof. Bonfiglio Francesco, prof. Bignami Francesco, dott. Bucci Celeste, dott. Branchini Adolfo, prof. Mazzantini Gustavo, prof. Nuvoli Umberto, prof. Paterni Ludovico, prof. Pilotti Giovanni, prof. Pontano Tommaso, prof. Santoro Carlo, prof. Sforza Nicola, prof. Strampelli Benedetto, dott. Tirelli Severino, dott. Zanon Anna, prof. Scapaticci Riccardo, prof. Margottini Mario, prof. Marotta Domenico sono stati nominati accademici (D.M. 9 aprile 1957).

Gli accademici proff. Baglioni Silvestro, Margarucci Oreste, Ovio Giuseppe e Sgambati Oreste sono stati trasferiti nella categoria degli emeriti.

I sigg. prof. Mario Girolami, prof. Gaetano Guerrieri, prof. Clemente Catalano Nobili, prof. Giannetto Cerquetelli, prof. Eleuterio Boganelli, prof. Giuseppe Vitetti, dott. Mario Tempesta, prof. Giuseppe Monetti, prof. Luigi Margiani, prof. Francesco De Simone, dott. Renato Vitullo e prof. Antonio Picaro sono stati nominati soci ordinari.

ROMA: ACCADEMIA NAZIONALE DI SAN LUCA.

I proff. Arturo Dazzi e Mario Sironi sono stati nominati accademici nazionali.

(Decr. del Pres. della Repubb. 5 febbraio 1957).

ROMA: ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA.

I sigg. m.° Alberto Curci e m.° Fernando Lodovico Lunghi sono stati nominati accademici effettivi.

I sigg. m°. Carl Orff e m°. Marcel Duprè sono stati nominati accademici onorari.

TORINO: ACCADEMIA DELLE SCIENZE.

I proff. Guido Astuti, Renato Treves, Nino Valeri e Franco Venturi sono stati nominati soci corrispondenti.

TORINO: ACCADEMIA DI MEDICINA.

I proff. Ulrico di Aichelburg, Cristoforo Colombo, Filippo Franchi, Emilio Liveriero, Mario Bogetti, Giuseppe Gomirato, Vittorio Ferrero e Aurelio Costa sono stati nominati soci aggregati. (Dec. del Pres. della Repubb. 7 marzo 1957).

Il prof. dott. S. Hollaender è stato nominato socio corrispondente.

VENEZIA: ISTITUTO VENETO DI SCIENZE LETTERE ED ARTI.

I proff. Silvio Bezzi, Leonida Rosino, Ugo Morin, Antonio Servadei e Sandro Ruffo sono statit nominati; corrispondenti nazionali per la Classe di scienze matematiche e naturali.

I proff. Ettore Bolisani, Alberto Trabucchi, Pietro Ferrarino e Giovanni Mariacher sono stati nominati corrispondenti nazionali per la Classe di scienze morali e lettere.

Il prof. Leonard Roth è stato nominato corrispondente straniero per le Classe di scienze matematiche e naturali.

Il prof. Charles Picard è stato nominato corrispondente straniero per la Classe di scienze morali e lettere.

(D. M. 30 giugno 1957).

NOMINE NEGLI ISTITUTI STORICI NELLE SOCIETA' E DEPUTAZIONI DI STORIA PATRIA.

BOLOGNA: DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA.

Mons. prof. Giuseppe Rossini è stato nominato vice-presidente.

CAGLIARI: DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA SARDEGNA.

I signori dott. Evandro Putzulu, prof. Carlino Sole, prof. Bruno Virdis, prof. Antonio Sanna e prof. Gennaro Pesce sono stati nominati membri effettivi.

FERRARA: DEPUTAZIONE PROVINCIALE FERRARESE DI STORIA PATRIA.

I signori dott. Andrea Ostoja e mons. Guido Turazzi sono stati nominati soci ordinari, l'on. avv. Mario Cavallari è stato nominato socio emerito; il dott. William Montorsi è stato nominato socio corrispondente.

REGGIO CALABRIA: DEPUTAZIONE DI STORIA PER LA CALABRIA E LA LUCANIA.

Il prof. Ernesto Pontieri è stato nominato Commissario straordinario (Dec. del Pres. della Repubblica 22 gennaio 1957).

TORINO: DEPUTAZIONE SUBALPINA DI STORIA PATRIA.

Il Consiglio di Presidenza per il triennio 1957-59 è così costituito: prof. Francesco Cognasso, presidente; prof. Romolo Quazza, vice presidente; proff. Walter Maturi, Mario Chiandano e Piero Pieri membri.

VENEZIA: DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE VENEZIE.

I signori dott. Giuseppe Stefani, padre Davide da Portogruaro e prof. Federico Seneca sono stati nominati soci effettivi (Decr. del Pres. della Repubblica 13 febbraio 1957).

CRONACA DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE

VISITA DEL PRESIDENTE GRONCHI ALLA BIBLIOTECA ESTENSE DI MODENA.

Il 24 aprile u.s. il Presidente della Repubblica, on. Giovanni Gronchi, accompagnato dal Prefetto e dal Questore di Modena ha visitato la Biblioteca Estense. Ricevuto dal Direttore dott. Giangrasso e dal Soprintendente Bibliografico per l'Emilia Nord Occidentale prof. Samek Ludovici, il Capo dello Stato si è particolarmente soffermato nella sala che raccoglie la Mostra permanente dei codici miniati, intrattenendosi ad ammirare la famosa Bibbia di Borso.

L'illustre ospite, cui è stato offerto in omaggio un esemplare dell'opera di Giulio Bertoni su « Il maggior miniatore della Bibbia di Borso d'Este, Taddeo Crivelli » ha fatto pervenire al dott. Giangrasso e al prof. Samek il suo alto compiacimento.

BIBLIOTECARI INSIGNITI DI MEDAGLIA D'ORO QUALI BENEMERITI DELLA CULTURA.

Con decreto 2 giugno 1957 del Capo dello Stato, su proposta del Ministro della Pubblica Istruzione, ai bibliotecari: prof. Leonardo D'ADDABBO, prof. dott. Maria ORTIZ, prof. Piero ZAMA; è stato conferito il diploma di benemerito della scuola della cultura e dell'arte con facoltà di fregiarsi di medaglia d'oro, ai sensi della legge 16 novembre 1950 n. 1093.

La medaglia d'oro è stata anche concessa, pure con decreto 2 giugno 1957 del Capo dello Stato, come diciamo in altra parte di questa rivista, alla memoria della signora Cristina ARCAMONE - BARLETTA, già redattrice responsabile di questa rivista.

L'onorifica distinzione è giusto riconoscimento delle benemerenze conseguite dai decorati nel campo bibliografico e a favore delle biblioteche e noi siamo lieti di darne qui pubblica testimonianza.

ONORANZE A CHIERI AL PIU' VECCHIO BIBLIOTECARIO D'ITALIA.

Il cav. Nicolò Francone, sicuramente il più vecchio bibliotecario d'Italia, oggi novantaduenne, ha visto premiata la sua molteplice operosità con la consegna di una medaglia d'oro offertagli dal Comune. Promotore nel lontano 1888 della Società di Previdenza ed Istruzione di Chieri, egli fu il primo bibliotecario della Biblioteca, che nacque praticamente con i primi libri da lui donati. Oggi la Biblioteca di Chieri conta 18 mila volumi ed è una delle più fiorenti e complete del Piemonte. Per ben sessantotto anni questo nobile esponente della vecchia gente piemontese profuse i tesori di una esperienza inesauribile, d'una competenza rara, di uno spirito di sacrificio che valsero ad imporlo come consigliere e maestro di costumi a varie generazioni.

Nella sala consigliare il Sindaco, comm. Bruno, ha tracciato un breve curriculum del bibliotecario, presenti autorità e cittadini di ogni grado; ha poi parlato il cav. Stefano Bergnano che consegnava al festeggiato un dono quale riconoscimento degli industriali chieresi a colui che per 50 anni diresse i corsi professionali serali. Una pergamena ricordo veniva anche consegnata dal presidente Paolo Bergnano a nome dei soci del tiro a segno, avendo il cav. Francone ricoperto per 39 anni la carica di segretario del sodalizio. A tutti il festeggiato esprimeva il suo commosso rin-

Il Presidente Gronchi ammira i cimeli della Biblioteca Estense.

graziamento per la solenne attestazione di stima tributatagli che rimarrà come uno dei ricordi più belli della sua vita.

VOLANTINI PUBBLICITARI.

Un volantino pubblicitario dell'armadietto mobile adibito al Servizio Nazionale di Lettura e alla Rete dei posti di prestito è stato pubblicato a cura della Soprintendenza bibliografica dell'Emilia N.O. I comuni già serviti nelle province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara sono 50. Nel 1956 il numero dei volumi della Rete è salito a 5.931. Un bollettino dei volumi di attualità e delle pubblicazioni correnti, curato dalla Soprintendenza stessa, tiene informati periodicamente i lettori.

Altro volantino va diffondendo sulla biblioteca nazionale di Napoli, che ha negli ultimi anni assunto un ritmo di più attiva funzionalità, l'Ufficio Stampa dell'Azienda Autonoma di Soggiorno, Cura e Turismo, con la collaborazione dell'Associazione italiana per le Biblioteche (Sezione di Napoli). Il volantino illustra le più importanti raccolte dell'Istituto.

Analogo volantino è stato recentemente pubblicato a cura della Soprintendenza bibliografica della Lombardia sulle più importanti biblioteche di Milano e della Regione.

Queste iniziative ben si inquadrano in quel complesso di attività pubblicitaria sui nostri massimi istituti culturali che è doveroso promuovere per suscitare sempre più nel pubblico il gusto e l'amore alla lettura e l'abitudine a frequentare le nostre biblioteche.

NUOVE BIBLIOTECHE IN PIEMONTE.

Nella circoscrizione bibliografica del Piemonte, a seguito dell'opera solerte di quella Soprintendenza e dell'interessamento tangibile del Ministero della P.I., tre nuove biblioteche sono venute ad arricchire il patrimonio bibliografico e culturale della Regione.

A *Chivasso*, alla presenza delle autorità cittadine è stata inaugurata la Civica Biblioteca nei locali ripristinati a cura del Comune e dotata dell'arredamento e di importanti doni di libri del Ministero della P.I. Questi ultimi, insieme con gli acquisti recentemente effettuati dal Comune, rappresentano l'inizio della nuova vita della biblioteca, sorta con i libri del prof. Gallo e rimasta per un ventennio in abbandono.

Il Sindaco di Chivasso ha espresso nel discorso inaugurale la riconoscenza della civica Amministrazione per l'aiuto ricevuto. Questo gli ha permesso di attuare uno dei punti del programma di attività, particolarmente a cuore dell'Amministrazione stessa, che si è impegnata ad incrementare la biblioteca, perché possa diventare utile mezzo di progresso ai giovani della città.

* * *

A *Susa*, il 24 maggio è stata aperta al pubblico la biblioteca del Seminario Vescovile: l'intero edificio è stato rinnovato secondo i più moderni criteri: alla biblioteca sono stati destinati due bei locali, arredati a cura del Ministero della Pubblica Istruzione, uno dei quali servirà da sala per conferenze. La lezione inaugurale è stata tenuta dal prof. Michele Pellegrino, dell'Università di Torino, che ha parlato su « S. Agostino e i libri ». Seguiranno lezioni di vario argomento destinate ad interessare quanti abbiano interessi culturali e sociali nella città.

Il Rettore del Seminario ha caldamente ringraziato il Ministero per il sussidio erogato, grazie al quale Susa è stata dotata di un centro di cultura.

* * *

A *Torino*, inoltre, l'11 maggio è stata inaugurata la Biblioteca Didattica del Centro di Studi Montessoriani, intitolata a Carla Gallina Roda, pioniera del metodo Montessori a Torino. La biblioteca, ricca di opere pedagogiche, ha fruito di due sussidi del Ministero della P.I., destinati ad acquisto di libri.

Nell'occasione è stata inaugurata una mostra di materiale didattico e di lavori eseguiti da bimbi delle scuole Montessori.

CONVEGNO DI BIBLIOTECARI VENETI.

Un primo « Convegno delle biblioteche pubbliche non governative del Veneto orientale e della Venezia Giulia » è stato indetto dalla Soprintendenza bibliografica di Venezia, autorizzata dalla Direzione generale delle Ac-

cademie e Biblioteche, ed ha avuto lo scopo di concludere l'attività, svolta nei tre anni precedenti, a favore delle biblioteche della circoscrizione.

Il Convegno ha avuto inizio il giorno 5 maggio alle ore 9, nel salone della nuova sede della Soprintendenza bibliografica di Venezia, ed è stato presieduto dal Direttore generale delle Accademie e Biblioteche, dott. Guido Arcamone, presenti il Prefetto della Provincia, dott. Sergio Spasiano, il Presidente dell'Associazione per le Biblioteche prof. Aristide Calderini; il Presidente dell'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche dott. Ettore Apolloni; l'on. avv. Domenico Sartor, Deputato al Parlamento, Sindaco di Castelfranco Veneto; il dott. Giuseppe Colletti, in rappresentanta dell'Intendente di Finanza di Venezia dott. Francesco Reale; i Rappresentanti delle Autorità Militari di Venezia, il professor arch. Ferdinando Forlati, Proto della Procuratoria di San Marco; il cav. geom. Sante Veronese, dell'Ufficio Genio Civile di Venezia; il Sindaco di Frassinelle Polesine; la prof. Maria Vingiani, Assessore alle BB. AA. del Municipio di Venezia; i Provveditori agli studi: di Trieste, dott. Alberto Mario Tavella (anche in rappresentanza del Direttore della Pubblica Istruzione, prof. Giuseppe Fadda); e di Venezia, prof. Mario Muccini; il Soprintente alle Gallerie e alle opere d'arte di Venezia, prof. Vittorio Moschini; il Soprintendente agli Archivi di Venezia, dott. Luigi Lanfranchi; il Segretario generale della Fondazione « Giorgio Cini », prof. Vittore Branca, anche in rappresentanza dell'avv. prof. Francesco Carneluti, Presidente del Centro di cultura e civiltà, e del prof. Giuseppe Fiocco, Direttore dell'Istituto di storia dell'arte; il Segretario della Società Istriana di archeologia e storia patria, prof. Riccardo Cella, anche in rappresentanza del Presidente prof. Attilio Degrassi; il Presidente e il Direttore dell'Istituto Veneto del Lavoro, dott. rag. Mario Frescura e gr. uff. Giuseppe Dell'Oro; il Segretario della Deputazione di storia patria per le Venezie, prof. Giovanni Gambarin; il Soprintendente bibliografico di Verona, dott. Guglielmo Manfré; i Direttori e i Rappresentanti delle Biblioteche di altre circoscrizioni: signora Ippolita Armanino dell'U.S.I.S. di Bologna; dott Ubaldo Meroni della Comunale « Roberto Ardigò » di di Mantova; dott. Maria Teresa Danieli Polidori della Palatina di Parma; prof. Vittorio Fainelli e dott. Franco Riva della Comunale di Verona; dott. Antonio Dalla Pozza della Civica Bertoliana di Vicenza.

Sono, inoltre, intervenuti: il dott. Guido Manzini della Governativa di Gorizia; il dott. Stello Crise, il dott. Carlo Battisti e il sig. Attilio Bonduri della Universitaria di Trieste; la prof. Tullia Gasparrini Leporace e il dott. Giorgio E. Ferrari della Nazionale Marciana di Venezia.

Erano, inoltre, presenti al Convegno, settantadue rappresentanti delle biblioteche non governative della circoscrizione. Prima dell'inaugurazione del convegno, le Autorità, e i Congressisti si sono soffermati ad ammirare una piccola mostra di libri (allestita nella sala d'ingresso della Soprintendenza bibliografica) stampati con torchio a mano dal dott. Franco Riva (Vice-Direttore della Biblioteca comunale di Verona) con amorosa pazienza, con rarissima competenza e con una così squisita ed aperta sensibilità bodoniana da riecheggiare le gloriose tradizioni dell'arte tipografica in Italia.

Dopo che il Direttore generale dott. Arcamone ha dichiarato aperti i lavori, il Soprintendente bibliografico ha dato lettura, fra gli applausi dei convenuti, del telegramma inviato dal Ministro della P. I., on. prof. Paolo Rossi: « Invio Bibliotecari Veneto riuniti Convegno mio cordiale saluto fervidamente augurando raggiungimento ideali et aspirazioni da loro nobilmente perseguiti supremo interesse studi et cultura ».

RELAZIONE DEL SOPRINTENDENTE BIBLIOGRAFICO E COMUNICAZIONI DI CONGRESSISTI.

Il prof. Renato Papò dopo aver dato inoltre lettura delle numerose adesioni pervenute, ha rivolto alle Autorità il saluto e il ringraziamento dei congressisti; quindi ha commemorato i Bibliotecari recentemente scomparsi: prof. Cristina Arcamone Barletta, prof. Giambattista Corgnali e avv. Giuseppe Marioni. Della prof. Cristina Arcamone Barletta sono stati ricordati, tra la commozione dei presenti, gli efficaci appassionati contributi all'attività delle biblioteche italiane e, particolarmente,

alla miniatura di cui, nella eccezionale « Mostra storica » di Roma, dette una documentazione molteplice e basilare per gli studi successivi. Del prof. Corgnali sono stati ricordati gli studi e l'attività nella Comunale di Udine; dell'avv. Marioni, la direzione del Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli.

Il prof. Papò è quindi passato a trattare ampiamente dei temi del Convegno:

— il riordinamento bibliografico delle biblioteche pubbliche non governative della circoscrizione;

— le relazioni tra le medesime;

— l'applicazione della Legge 29 aprile 1941, n. 393;

— l'istituzione delle reti provinciali di posti di prestito;

— gli apporti delle biblioteche specializzate ed ausiliarie;

— la collaborazione delle biblioteche alla lotta antitermitica;

— l'istituzione di un notiziario della Soprintendenza.

La delineazione dei bisogni di ciascuna biblioteca è stata trattata dal prof. Papò in riferimento ad alcuni istituti bibliografici maggiori, mentre è stata devoluta all'intervento dei rappresentanti una più particolareggiata esposizione. Infine il prof. Papò ha dato la relazione, con una precisa esposizione di dati tecnici ed economici, dell'attività svolta dalla Soprintendenza nel dopoguerra e l'ha messa in rapporto sia con l'attività svolta dalle Amministrazioni delle biblioteche del territorio, sia con le necessità scaturite dall'inchiesta promossa dalla Commissione di studio per la conservazione e per la salvaguardia del patrimonio storico artistico e bibliografico.

Il Soprintendente ha concluso mettendo in rilievo i rapporti, sempre più intensi e fruttiferi. con l'Associazione italiana per le biblioteche, con l'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche e con l'U.S.I.S. e preannunciando le comunicazioni speciali del dott. Pesante, del dott. Apollonj e dell'editore Neri Pozza.

Il Prefetto di Venezia, in un felice improvvisato intervento, dopo aver portato il suo saluto al Convegno, ha espresso il suo riconoscimento all'importanza delle funzioni delle biblioteche nella realtà nazionale.

Il Direttore generale, dott. Arcamone, dopo essersi felicitato per l'iniziativa del Convegno e per l'organico programma di esso, ha esposto i criteri che debbono regolare lo sviluppo della biblioteche italiane per un efficace ed unitario servizio.

Il prof. Calderini, a nome dell'Associazione italiana delle Biblioteche, ha salutato i Congressisti ed ha messo in relazione i lavori del Convegno con quelli dei Congressi nazionali, vivamente felicitandosi per il diffondersi del problema bibliotecario, fattore essenziale per lo sviluppo della civiltà italiana.

Il prof. Manlio Dazzi ha proposto i quesiti riguardanti i collegamenti delle voci a soggetto, secondo l'indirizzo Segarizzi, applicate nel catalogo della Biblioteca Querini Stampalia, con quelle del soggettario della Biblioteca Nazionale di Firenze; l'ing. Stanislao Carazzolo ha esposto i criteri dello schedario in compilazione presso il Centro di studi sui Castelli; il dott. Stelio Crise ha letto la comunicazione del signor Attilio Bonduri sull'onomastica dei giuristi compresi nel « Tractatus Universi Juris »; il padre Francesco Tenderini ha proposto l'obbligatorietà della scheda bibliografica editoriale; il dott. Sauro Pesante ha illustrato i sistemi catalografici della Library of Congress; il prof. Vittorio Fainelli ha sostenuto la necessità della scheda bio-bibliografica.

A tutte le comunicazioni hanno dato risposta, ampia ed esauriente, il dott. Arcamone e il prof. Papò.

Il dott. Antonio Dalla Pozza ha, quindi, svolto la sua comunicazione sull'ordinamento delle biblioteche mandamentali nella provincia di Vicenza e sui rapporti delle stesse con la Civica Bertoliana.

Chiusa la prima fase dei lavori, alle ore 12,30 i Congressisti si sono recati a visitare la « Mostra dei navigatori veneziani del '400 e '500 », promossa dall'Amministrazione Comunale di Venezia nell'ambito delle manifestazioni centenarie di Alvise Da Mosto, e allestita dall'Archivio di Stato e dalla Biblioteca Nazionale Marciana nella « sala dei filosofi » della biblioteca stessa.

Quindi, su un vaporino riservato dell'Acnil, i Congressisti hanno effettuato una gita nella laguna veneta, con sosta all'isola di Torcello

dove hanno visitato la vetusta Cattedrale di Santa Maria Assunta e la Chiesa di Santa Fosca, illustrate dai proff. Mazzariol e Pignatti.

SEDUTA POMERIDIANA.

Il Convegno ha ripreso i suoi lavori, nella sede della Soprintendenza, alle ore 18, con le comunicazioni dell'ing. dott. Jorick Gasparetto sull'Accademia dei Concordi di Rovigo; del sig. Carlo Vio sulla Biblioteca Comunale di Castelmassa e sulle Comunali dei centri minori della circoscrizione; del dottor Giovanni Comelli sulla posizione della Biblioteca Civica di Udine nell'organico del Comune; della prof. Lina Passarella Sartorelli sulle biblioteche per i ragazzi e, in particolare, sulla biblioteca veneziana « Maria Pezzè Pascolato »; del dott. Sauro Pesante sul Seminario di biblioteconomia in Trieste per i bibliotecari della circoscrizione; della dott. Rosanna Saccardo sul programma di sviluppo dei servizi nella Biblioteca Civica di Mestre; del dott. Astone Gasparetto sulla funzione sociale di una biblioteca popolare; del prof. Giuseppe Mazzariol sull'archivio storico d'arte contemporanea della Biennale di Venezia.

Il Direttore generale e il Soprintendente bibliografico sono sempre intervenuti con osservazioni e conclusioni.

Il Convegno ha quindi approvato la inclusione negli « Atti » delle comunicazioni del canonico Giuseppe Lozer sulla Biblioteca popolare di Torre Pordenone; del sig. Pacifico Guidolin sulla Biblioteca Comunale di Castelfranco Veneto; del dott. Sauro Pesante sul corso dei bibliotecari italiani, promosso dalla American Library Association in unione con il Ministero della P.I. e con l'Associazione italiana per le biblioteche; del prof. Francesco Padalino sul Centro di psicologia applicata; del dott. Antonio De Lorenzi sul Circolo cividalese di cultura. Successivamente il dott. Astone Gasparetto ha letto la comunicazione del gr. uff. Giuseppe Dell'Oro circa la istituzione di centri di lettura presso le aziende industriali.

Il prof. Papò ha, infine, proposto all'Assemblea, che l'ha approvato, il testo del telegramma di risposta al Ministro della P.I.:

« Bibliotecari Veneti adunati Convegno inviano ringraziamenti devoti per saluto et auguri assicurando loro fervida attività diffusione cultura fondamento concreta democrazia ».

NOBILI PAROLE DEL PATRIARCA DI VENEZIA.

Dopo una breve interruzione, dalle ore 20 alle 21, il prof. Papò ha riaperto i lavori rendendo noti i risultati dell'inchiesta condotta dal prof. Carlo Jucci e dal prof. Antonio Springhetti, su incarico della Commissione interministeriale, circa l'infestazione termitica a Padova, a Venezia, ad Oriago e a Mira.

Alle 21,30, acclamatissimo, è intervenuto S.E. Reverendissima il Cardinale Angelo Giuseppe Roncalli, Patriarca di Venezia, che ha preso posto al tavolo della presidenza.

E' seguita la comunicazione del dott. Ettore Apollonj sulle relazioni fra l'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche e le Soprintendenze bibliografiche; quindi l'editore Neri Pozza ha letto la sua relazione sui rapporti tra editori e biblioteche.

Il Cardinale Patriarca ha voluto porgere il suo affettuoso saluto ai Congressisti e si è dichiarato spiacente di non aver potuto seguire tutti i lavori del Convegno a causa degli impegni del suo altissimo Apostolato; quindi, premesso che fra i bibliotecari si sentiva perfettamente a suo agio, ha rievocato, attraverso una serie di gustosi ricordi personali, le sue relazioni con le biblioteche ed ha dottamente lumeggiato l'importanza delle funzioni delle biblioteche ecclesiastiche e degli apporti delle stesse alle altre biblioteche italiane, richiamandosi alla conferenza tenuta a Padova, sull'argomento, dal Direttore generale dott. Arcamone, presso l'Istituto Teologico Antoniano e da questo pubblicata nel 1956.

Dopo gli applausi dei Congressisti, il Direttore generale ha ringraziato S.E. il Patriarca che ha lasciato la sede del Convegno.

Il prof. Calderini ha rinnovato il saluto e il compiacimento dell'A.I.B. per i lavori svolti e ne ha sottolineato particolarmente l'importanza, compiacendosi dell'esito con il Soprintendente bibliografico e con il Comitato organizzatore. Quindi l'Assessore alla P.I. del Municipio di Venezia, prof. De Biasi, ha espresso

i suoi sentimenti di adesione all'opera della biblioteche.

Alle ore 23, il Direttore generale ha dichiarato chiuso il Convegno.

MESSA IN SUFFRAGIO DEI BIBLIOTECARI DEFUNTI.

Il giorno 6 maggio, alle ore 8, don Antonio Niero, Bibliotecario del Seminario Patriarcale di Venezia, assistito dal sac. dott. Emilio Patriarca, Direttore della Civica Biblioteca Guarneriana di S. Daniele del Friuli, ha celebrato, nella chiesa di San Zulian, una Messa in suffragio dei Bibliotecari defunti, a cui hanno assistito Autorità e congressisti.

Alle ore 8,30 è stata effettuata una visita alla sede centrale dell'Istituto Veneto per il lavoro, dove è stata particolarmente ammirata la mostra permanente dei prodotti dell'artigianato artistico.

Il Convegno, che sarà documentato negli « Atti » di prossima pubblicazione e che è stato seguito con viva attenzione dalla stampa quotidiana e dalla Radio, ha raggiunto gli scopi per cui era stato indetto, contribuendo efficacemente alla reciproca conoscenza dei bibliotecari, alla considerazione degli amministratori e alla organicità dell'azione comune. (*Giovanni Marangoni*).

CONVEGNI BIBLIOGRAFICI SARDI.

Sabato 6 aprile si è tenuto a Teulada il IX Convegno bibliografico sardo in occasione della istituzione della Biblioteca Comunale di Teulada e del Posto di Prestito della Biblioteca Universitaria di Cagliari ad essa collegato.

Al Convegno hanno partecipato: il Provveditore agli Studi, dr. Eulo Atzeni; il dr. Sequi in rappresentanza del Prefetto; gli ispettori scolastici e i direttori didattici della circoscrizione di Cagliari; gli insegnanti, i Sindaci e i Parroci dei comuni limitrofi.

Aperto il Convegno, di cui ha assunto la presidenza il Provveditore agli Studi, è stata data lettura del telegramma di adesione dell'Assessore alla Pubblica Istruzione della Regione Sarda, on. Pierina Falchi. Prende poi la parola il Sindaco di Teulada, sig. Manlio Cossu, che porge il saluto ai convenuti e si dichiara lieto che Teulada sia stata prescelta ad accogliere il IX Convegno bibliografico.

Segue il dr. Efisio Porcu, insegnante presso la locale Scuola di Avviamento Professionale ed Assessore Comunale all'Istruzione, che augura la sollecita realizzazione della Biblioteca Comunale, già deliberata, e la sua piena efficienza.

Dopo il cav. Vacca, che ha sostenuto la necessità di propagandare la istituzione delle biblioteche in tutti i Comuni, il Soprintendente bibliografico per la Sardegna prof. Alberto Guarino ha svolto un'ampia relazione sulla funzione sociale, educativa, culturale delle biblioteche pubbliche e sui problemi organizzativi delle stesse in Italia accennando in particolare ai Centri di Lettura, ed alle Reti dei Posti di prestito.

Ha preso quindi la parola il Parroco di Teulada don Mercenaro, che augura che i libri forniti dalla Biblioteca abbiano un contenuto educativo anche in senso religioso e promette il suo appoggio in pro di tale istituzione.

Chiude i lavori del Convegno il Provveditore agli Studi che, dicendosi certo che le biblioteche popolari andranno sempre più generalizzandosi, esalta il libro quale strumento di cultura, di civiltà e di progresso, e augura che Enti, autorità, associazioni pubbliche e private, civili e religiose, nonché cittadini di cuore e di vaste possibilità contribuiscano a favorire, a potenziare con contributi di vario genere (libri, attrezzature, scaffalature e denaro) la realizzazione ed il funzionamento di esse in tutti i Comuni, come elemento integratore proteso alla rinascita civile e morale delle nostre popolazioni rurali.

* * *

Sabato 27 aprile si è tenuto in Alghero, nella Sala dell'Episcopio, il X Convegno bibliografico sardo.

Ai lavori del Convegno, che sono stati presieduti dal Vescovo di Alghero mons. Ciuchini, hanno preso parte: il prof. Gaudenzio Canciati, Assessore in rappresentanza del Sindaco di Alghero, il prof. Domenico Macciotta, Preside del Liceo Ginnasio di Alghero in rappresentanza del Provveditore agli Studi di Sassari, Sindaci ed insegnanti dei Comuni di Cossoine, Ittiri, Mara, Monteleone, Olmedo,

Padria, Potzomaggiore, Putifigari, Roccadoria, Romana, Semestene, Villanova Monteleone.

I lavori sono stati aperti dal cav. Vacca, Ispettore bibliografico onorario, che nella sua relazione ha sostenuto la necessità che ogni piccolo paese debba avere la sua biblioteca pubblica che avvicini il popolo alla cultura.

Ha quindi parlato il Soprintendente bibliografico per la Sardegna prof. Alberto Guarino che ha svolto un'ampia relazione sulla funzione sociale ed educativa della biblioteca pubblica moderna e sui compiti che il bibliotecario è chiamato a svolgere nel mondo moderno. Ha quindi trattato dei problemi organizzativi attuali delle Biblioteche pubbliche in Italia, con particolare riguardo ai Centri di Lettura ed alle Reti Provinciali dei Posti di prestito.

Nel dibattito che è seguito hanno parlato dei problemi della Biblioteca Comunale di Alghero il prof. Gaudenzio Canciati e il direttore della Biblioteca stessa Raffaele Sari, mentre altri convegnisti hanno discusso i problemi bibliotecari dei Comuni viciniori.

Ha concluso la discussione il Vescovo monsignor Ciuchini.

Il Convegno è terminato con una visita alla Biblioteca Comunale di Alghero.

* * *

Ancora un altro Convegno bibliografico si è tenuto il 16 maggio nell'Aula Magna del Seminario Pontificio Regionale di Cuglieri.

Ad esso hanno partecipato: l'on. Pierina Falchi, Assessore Regionale alla Pubblica Istruzione, il Rettore del Seminario Regionale P. Carlo Bozzola, il Direttore della Biblioteca del Seminario P. Pierino Boschi, il Sindaco di Cuglieri dott. Ponte, il Direttore della locale Scuola di Avviamento dott. Pes, il Direttore Didattico dott. Tanda, il Direttore della Biblioteca Comunale prof. De Muro, il dott. Fois funzionario dell'Assessorato alla Pubblica Istruzione della Regione Sarda, i Padri Professori del Seminario, i Chierici frequentatori del Liceo e della Facoltà di Teologia, gli insegnanti della Scuola d'Avviamento e del Circolo Didattico di Cuglieri e un folto pubblico.

Dopo un indirizzo di saluto ai convegnisti del Sindaco di Cuglieri, i lavori del Convegno sono stati aperti dall'Ispettore bibliografico onorario cav. Cicito Vacca, che, dopo aver tratteggiato la storia delle biblioteche, ha parlato delle Biblioteche per il popolo in Sardegna e dei problemi relativi.

Il Soprintendente bibliografico dott. Guarino ha quindi svolto una ampia relazione su « La Biblioteca Pubblica negli Stati Uniti » illustrandone i principi, le funzioni ed i servizi. Egli ha soprattutto messo in evidenza come la Biblioteca Pubblica negli Stati Uniti si inserisce organicamente nella vita della comunità che essa è destinata a servire e come tenda sempre più ad organizzarsi in un sistema atto a permettere la diffusione capillare del libro sia nelle zone urbane che in quelle rurali. Egli ha anche sottolineato gli insegnamenti che si possono trarre dall'esperienza americana per una più efficace e razionale impostazione dei problemi della Biblioteche italiane.

Si è quindi aperta la discussione che è stata vivacissima e proficua.

Dopo che il Soprintendente bibliografico ha risposto ai vari interventi, ha chiuso il Convegno il P. Bozzola che con nobili parole ha esortato tutti: autorità, sacerdoti, insegnanti a farsi promotori di una viva campagna per l'incremento delle Biblioteche e la diffusione del libro e della cultura.

CATALOGAZIONE UNICA DELLE BIBLIOTECHE PROVINCIALI ABRUZZESI E MOLISANE.

A cura della Soprintendenza bibliografica degli Abruzzi e Molise sono proseguiti nel 1956 i lavori di compilazione del catalogo collettivo delle Biblioteche provinciali di Campobasso, Chieti, L'Aquila, Pescara e Teramo, di cui abbiamo già dato negli anni scorsi notizia.

La Soprintendenza non ha volutamente apportato alcuna variazione al programma di lavoro che le ha permesso sin qui di raggiungere lusinghieri risultati, sebbene ancora lungo sia il cammino da percorrere per giungere al compimento della opera intrapresa.

A Chieti è proseguita la schedatura delle opere dei secoli XIX e XX, mentre a Pescara sono state schedate tutte le opere entrate nel-

l'anno a far parte delle collezioni della Provinciale.

In detta epoca è stata iniziata anche la schedatura provvisoria dei periodici posseduti dalle cinque biblioteche suddette, che prelude alla pubblicazione del catalogo a volume di essi.

Il lavoro di schedatura delle opere dei secoli XV, XVI, XVII e XVIII, è rimasto fermo nella Biblioteca Provinciale de L'Aquila a causa dei lavori di restauro all'edificio.

La pubblicazione in forma definitiva della nuova edizione della « Regole per la compilazione del catalogo alfabetico per autori nelle biblioteche italiane » e del « Soggettario per i cataloghi delle biblioteche italiane », che sono stati presentati, entrambi, al « X Congresso dell'Associazione italiana per le Biblioteche » svoltosi a Trieste nel giugno dello scorso anno, ha reso necessaria una revisione metodica delle sezioni del catalogo già costituite, sia di quella per autori che di quelle per soggetti, al fine di adeguarle alle norme stabilite da quei repertori.

La revisione, tuttora in corso, richiede pazienza e precisione e si presenta come un'operazione piuttosto complessa e lunga, imponendo assai spesso la ristampa di nuovi quantitativi di schede e la nuova inserzione di esse nei cataloghi delle varie biblioteche. La revisione è stata condotta per ora fino alle lettere A e B dei due cataloghi.

In complesso il numero delle opere delle quali è stata compilata la scheda madre, direttamente dai libri, nelle varie biblioteche, ascende a 27.930.

Tuttavia il numero delle opere risultanti schedate nelle cinque biblioteche associate ascende a 50.853 e, cioè, a circa il doppio, per un corrispondente numero di 61.377 volumi.

Da tutto il lavoro svolto appare evidente il vantaggio che presenta il sistema cooperativo adottato, sistema che consente di svolgere una sola volta le operazioni necessarie alla schedatura di più esemplari della stessa opera.

Il procedere prudente e sicuro, alieno da sbandamenti, che ha consolidato la validità dell'opera di costituzione del catalogo collettivo regionale delle biblioteche associate ed ha permesso di raggiungere maggiore esattezza e uniformità nella loro redazione, si deve principalmente alla bontà dell'impresa, all'appoggio e alla collaborazione di tutti coloro che vi sono interessati.

Come negli anni scorsi, appoggio e collaborazione sono venuti con pari entusiasmo dalle cinque Amministrazioni Provinciali, dal Ministero della Pubblica Istruzione e dal personale delle Biblioteche associate.

La realizzazione di questa opera gioverà a risolvere radicalmente problemi essenziali di organizzazione e funzionamento delle Biblioteche della Regione, quali quello dell'ordinata collocazione delle collezioni, quello della ricerca e dell'informazione bibliografica, della documentazione, e infine, quello dell'uso pubblico.

BIBLIOTECHE PUBBLICHE AMMESSE AI PRESTITO CON LE BIBLIOTECHE GOVERNATIVE.

Le seguenti Biblioteche pubbliche sono state ammesse al prestito dei libri con le Biblioteche pubbliche governative con l'obbligo della reciprocità e per la durata di un quinquennio dalla data del relativo decreto ministeriale:

BITONTO: BIBLIOTECA CIVICA « VITALE GIORDANO ».

Le domande di prestito saranno firmate dal direttore dott. Donato De Capua (D.M. 15 aprile 1957).

CESENA: BIBLIOTECA COMUNALE.

Le domande di prestito saranno firmate dal direttore della Biblioteca (D.M. 20 marzo 1957).

MATERA: BIBLIOTECA PROVINCIALE « TOMMASO STIGLIANI ».

Le domande di prestito saranno firmate dal direttore avv. Pasquale Dragone (D.M. 2 maggio 1957).

PADOVA: BIBLIOTECA DEL MUSEO CIVICO.

Le domande di prestito saranno firmate dal direttore dott. Alessandro Prosdocimi (D.M. 2 maggio 1957).

ROMA: BIBLIOTECA DELLA PONTIFICIA FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ORDINE DEI FRATI MINORI CONVENTUALI (Via S. Teodoro 42).

Le domande di prestito saranno firmate dal bibliotecario prof. p. Pietro Migliore (D. M. 15 apr. 1957).

ROMA: BIBLIOTECA GENERALIZIA DELL'ORDINE DEI FRATI MINORI CONVENTUALI (Piazza SS. Apostoli).

Le domande di prestito saranno firmate dal bibliotecario padre Giuseppe Abate (D.M. 15 aprile 1957).

SONDRIO: BIBLIOTECA CIVICA « PIO RAYUA ».

Le domande di prestito saranno firmate dall'ing. Giovanni Battista Gianoli (D. M. 2 maggio 1957).

VERONA: BIBLIOTECA COMUNALE.

Le domande di prestito saranno firmate dal direttore dott. prof. Vittorio Fainelli (D. M. 30 marzo 1957).

VICENZA: BIBLIOTECA CIVICA BERTOLIANA.

Le domande di prestito saranno firmate del direttore dott. Antonio Dalla Pozza (D.M. 30 marzo 1957).

ADRANO — BIBLIOTECA COMUNALE: MANIFESTAZIONI CULTURALI.

Il 25 marzo 1957, nei locali della Biblioteca comunale di Adrano, presenti le autorità locali e numerosissimo pubblico, si è svolta una riuscita e commovente manifestazione culturale, durante la quale è stato commemorato Giosué Carducci, nel 50° della morte ed inaugurato il corso di preparazione agli uffici ed ai servizi delle biblioteche popolari e scolastiche, autorizzato dal Ministero della P.I.

Dopo una breve presentazione del Soprintendente dott. Cavadi, che di Giosué Carducci ha messo in rilievo il profilo di poeta e in special modo di maestro e padre di costume e moralità, Riccardo Mangano, attore e poeta, con voce calda, timbrata di limpide note, ha letto le liriche « Piemonte », « Davanti S. Guido », « Per la morte di Napoleone Eugenio », creando nel pubblico che gremiva le sale della biblioteca profonda commozione e interesse vivo, anche per l'attento puntuale commento estetico che alle liriche faceva precedere.

E' stata quindi tenuta dal dott. Cavadi la lezione inaugurale del corso per dirigenti biblioteche popolari e scolastiche sul tema « La biblioteca moderna, come noi l'auspichiamo ».

Egli, dopo avere illustrato il significato e il fine del corso ha delineato i compiti di una moderna biblioteca per tutti, della quale ha tracciato le caratteristiche: una biblioteca casa comune, centro di irradiazione culturale, di formazione e informazione che col suo scelto e adatto materiale librario rivolga la sua attenzione oltreché allo studente e al professionista, all'operaio e al contadino, al ragazzo e alla casalinga, una biblioteca che sia affidata alle cure di un bibliotecario colto e tecnicamente preparato, compreso della grande responsabilità di costituire la più efficace mediazione tra il libro e il lettore, del quale sará guida illuminata e sicura.

A siffatta biblioteca che, inserendosi nella vita di ogni comune, svolga la sua funzione sociale e umana, di completamento e continuazione della scuola, di palestra di ogni attività della mente e dello spirito, ha detto, concludendo il dott. Cavadi, noi guardiamo come ad un traguardo non lontano.

CAGLIARI — BIBLIOTECA UNIVERSITARIA: SEZIONE POPOLARE.

Presenti autorità e numeroso pubblico è stata inaugurata il 1° giugno la Sezione popolare della Biblioteca Universitaria di Cagliari. Con l'occasione ha avuto inizio il corso di preparazione agli uffici ed ai servizi delle Biblioteche popolari e scolastiche con una conferenza del Soprintendente bibliografico prof. Alberto Guarino su « Il problema della biblioteca pubblica oggi in Italia ». Ricordata l'elevata funzione culturale che da oltre un secolo e mezzo svolge la Biblioteca Universitaria di Cagliari, il prof. Guarino ha esposto il suo programma di potenziamento dei servizi che comprende, oltre la istituzione della Sezione popolare, l'apertura in una ventina di centri della provincia e nelle frazioni di Posti di lettura. Illustrata quindi minutamente la funzione della Biblioteca popolare ed il

compito del bibliotecario, il prof. Guarino ha ricordato come in Italia gli stanziamenti per le biblioteche siano ancora insufficienti, e come le iniziative private non riano riuscite a colmare la lacuna che in questo campo si nota. Egli ha quindi accennato alla necessità di riorganizzare il settore librario secondo uno schema razionale che si può — secondo il suo parere — articolare unificando localmente le varie iniziative: biblioteche popolari, centri di lettura, ecc. sì da costituire un'unica biblioteca comunale; integrando le biblioteche comunali che diano garanzia di funzionamento nel sistema bibliotecario nazionale mediante l'ammissione al prestito reciproco con le altre biblioteche pubbliche italiane; assicurando, infine, a tutto il Paese un servizio organico ed uniforme attraverso l'istituzione di biblioteche centrali provinciali cui sia demandato il compito di alimentare le biblioteche minori ed i posti di prestito istituiti nei comuni più piccoli che non siano in grado di mantenere una biblioteca.

CASALE MONFERRATO — BIBLIOTECA CIVICA: INAUGURAZIONE DELLA SALA DI CONFERENZE.

Il 27 aprile il Console generale degli Stati Uniti e Miss Barbara White, direttrice dell'U.S.I.S., di Torino hanno consegnato alla Civica Biblioteca di Casale Monferrato il primo nucleo di libri americani.

Il Sindaco di Casale e il Direttore della Biblioteca hanno preso occasione per inaugurare solennemente la sala di conferenze della Biblioteca, ove, anche con la collaborazione della U.S.I.S., si terranno periodicamente conferenze, proiezioni cinematografiche, audizioni di dischi ad integrazione dell'opera culturale svolta dalla Biblioteca stessa.

Una mostra di libri americani e di antiche carte geografiche, in possesso della Biblioteca, era stata allestita dal Bibliotecario prof. Costanzo.

E' intervenuto alla cerimonia l'on. Vittorio Badini Confalonieri, Sottosegretario agli Esteri, insieme con le principali autorità della città, della provincia, del Piemonte: l'on. Badini, il Sindaco, il Console degli S.U., sottolinearono nei loro discorsi l'importanza della cultura e della reciproca conoscenza fra i popoli, per raggiungere l'auspicata fraternità di tutti gli uomini e la pace fra le nazioni.

Seguirono tre bei documentari cinematografici americani che illustravano tale idea. Chiuse la riunione, una proiezione di fotografie a colori curata dal parroco di Moncalvo, geniale e artistica documentazione del paesaggio e della vita dei vignaioli nel Monferrato.

FIRENZE — BIBLIOTECA RICCARDIANA: MANOSCRITTI AUTOGRAFI E CARTEGGIO DI RENATO FUCINI DONATI ALLO STATO.

Gli eredi di Renato Fucini hanno donato alla Biblioteca Riccardiana l'intera raccolta dei manoscritti editi ed inediti, del carteggio e disegni del loro illustre antenato. Donazione suggerita da signorile generosità e da un intelligente fine: quello di dare durevole sistemazione ad un nucleo di carte di per se stesse facilmente deperibili e di assicurarne la conservazione per il futuro, scegliendo come sede di deposito proprio quella Biblioteca fiorentina dove Neri Tanfucio prestó, sia pure per breve tempo, la sua opera come bibliotecario.

La donazione dell'ingente numero di autografi è stata effettuata in tempi diversi, man mano che gli eredi — e tra essi deve esser menzionato con particolare gratitudine il prof. Enzo Fucini per il suo attivissimo interessamento — ne venivano preparando un gruppo per la consegna. Il primo nucleo è così stato acquisito dalla Biblioteca Riccardiana nel marzo 1953, l'ultimo nel luglio 1955.

Il Ministero della Pubblica Istruzione ha dato la possibilità di rilegare con grande decoro in volumi gli autografi delle opere, secondo un preliminare ordinamento studiato insieme con i donatori; sono in atto i lavori di inventariazione e di schedatura sia delle opere che del ricco carteggio.

In altrettanti volumi si trovano così definitivamente sistemati gli autografi delle quattro opere che hanno assicurato al Fucini durevole fama come prosatore: *Le Veglie di Neri*, *all'Aria aperta*, *Acqua Passata*, *Foglie*

al Vento, cui seguono in altri due, quelli del *Bambino di gommelastica* e *Napoli ad occhio nudo,* opera quest'ultima a buon diritto valutata anche recentemente un vivace ed aderente quadro della vita e costumi napoletani di quel periodo.

In altri volumi sono raccolti i sonetti in vernacolo pisano ed i versi in lingua italiana, numerosissimi; di questi ultimi molti, scherzosi, scambiati con amici vicini e lontani.

A parte riuniti si trovano i lavori teatrali, editi ed inediti; tra questi un « Balletto ridotto per una recita di burattini » intitolato *Si salvi chi può.*

Raccolti insieme sono anche gli scritti derivanti dalla sua attività professionale; infatti è noto che il Fucini fu tecnico del Comune di Firenze, ingegnere come allora si diceva, e successivamente Ispettore scolastico: non mancano quindi minute di conferenze tenute in varie occasioni (Ferri vecchi e ferri nuovi, l'Appennino Pistoiese, etc.), necrologi (quello ad esempio, di Raffaello Foresi suo carissimo amico, ricordato anche in « *Acqua passata* »), appunti di sue lezioni.

Particolarmente interessante — per la cura che l'autore dimostra di avervi messo nella compilazione — è un libro di varia cultura in sei volumi, corrispondente alle diverse classi, per gli alunni delle Scuole elementari, intitolato « Il Mondo Nuovo »: alcuni volumi hanno più redazioni, tutti sono pieni di correzioni ed aggiunte, intese a rendere più piana o corrente la frase o più esatta la notizia; altrettante annotazioni si trovano sulle bozze di stampa a dimostrazione della sensibilità del compilatore al delicato problema dell'educazione e della formazione mentale dei fanciulli nei primi anni scolastici.

Oltre cento i nominativi delle lettere a lui dirette nell'interessante carteggio che completa la donazione; carteggio in origine molto più ricco, che andò perduto in gran parte, disgraziatamente, per eventi bellici. I personaggi che danno vita ad « Acqua passata » vi si trovano quasi al completo: i pittori del Caffè Michelangiolo, i geniali scanzonati amici tra i quali ebbero i natali quei sonetti in vernacolo che hanno reso celebre il loro autore, sono qui largamente rappresentati: Cecioni, Gioli, Gordigiani, il taciturno Fattori, il Signorini. Né mancano i compagni di burle famose, compagni di caccia, di allegri simposi... fino al poco bellicoso e suscettibile maestro di scherma, il Milloschi, che ormai nessuno ricorderebbe se non per il vivace bozzetto in cui l'ha dipinto il suo indocile allievo. Si susseguono nomi di poeti e letterati illustri, di storici, di statisti e giuristi famosi, i quali spesso dopo un primo incontro pieno di reverenziale timore da parte del giovane Fucini vengono trascinati nella amichevole corrente di cordialità e schietta allegria che sembra scaturire al contatto del geniale toscano: si trovano lettere del Carducci, del Capponi, Guerrazzi, Panzacchi, Zanella, Pastonchi, Marradi, Guerrini, del Chiappelli, Fanfani, Davidsohn, Genala, Rosadi, Sonnino. Né mancano lettere dei coniugi Peruzzi, che sollecitavano la sua presenza nell'intellettuale salotto della signora Emilia a Firenze o alla villa dell'Antella: e anche con i frequentatori di casa Peruzzi il Fucini ha attiva corrispondenza epistolare: così col De Amicis, con l'Uzielli, con Pasquale Villari, con Silvio Spaventa, uno degli « astri maggiori » di quel salotto.

Da questa breve notizia già mi sembra risulti l'importanza, la completezza del dono: il quale torna ad onore così dei donatori quanto della Biblioteca che lo accoglie, e assicura agli studiosi del Fucini e dell'ambiente artistico e letterario del secondo ottocento toscano buona fonte di informazione e di ricerca. (*B. Maracchi*).

MILANO — BIBLIOTECA AMBROSIANA: CINQUANTENARIO DI SACERDOZIO DI MONS. CASTIGLIONI.

Nella sala di lettura dell'Ambrosiana, alla presenza di S. E. mons. Giovanni Battista Montini, del Sindaco di Milano, con le autorità cittadine, dell'on. Achille Marazza, presidente della Fabbrica del Duomo, dei Dottori dell'Ambrosiana, del Direttore generale delle Accademie e delle Biblioteche dott. Arcamone, dei rappresentanti delle Istituzioni culturali è stato festeggiato il 25 giugno il cinquantesimo anniversario dell'ordinazione sacerdotale di mons. Carlo Castiglioni, Prefetto della antica e famosa Biblioteca.

L'on. Marazza, nel presentare a mons. Castiglioni la prima copia del volume di *Studi* che amici e colleghi avevano voluto dedicargli in memoria dell'evento, ha esaltato la figura e l'opera del sacerdote, il suo mezzo secolo di apostolato, la sua fatica di insigne studioso. Con commosse parole rispondeva mons. Castiglioni, grato a tutti dell'onore fattogli ed esaltando l'antica gloria dell'Ambrosiana e l'opera recente di ricostruzione. Si levava quindi a parlare S. E. l'Arcivescovo di Milano, mons. Montini, che, associandosi alle onoranze ringraziava le autorità per gli aiuti dati alla rinascita dell'Ambrosiana e ricordava affettuosamente i Dottori della Biblioteca, i conservatori, fra cui la famiglia Borromeo, il predecessore di mons. Castiglioni, mons. Galbiati. Ringraziamenti tanto più necessari, aggiungeva mons. Montini, in quanto la risurrezione dell'Ambrosiana non è finita, ma deve esaltarsi ed allargarsi quanto più la città proseguendo il suo cammino rischia di allontanarsi appunto dalla sua anima umanistica e cristiana. L'Arcivescovo ha concluso auspicando che, mentre stanno uscendo con grande magnificenza i volumi di una grande storia di Milano, possa vedere la luce anche la storia della Chiesa milanese, a cui mons. Castiglioni ha dedicato il suo ingegno.

Mons. Montini e le altre autorità hanno quindi visitato una esposizione di 24 codici ambrosiani latini miniati di età pregotica, allestita per l'occasione. Ne diamo qui l'elenco:

1) *Ambrosius in Lucam,* ms. del sec. VI, Italia settentr.; 2) *Acta Synodi Chalcedonensis,* ms. forse bobbiese, semiunciale del sec. VII; 3) *Hieronymus in Isaiam,* ms. bobbiese del sec. VII; 4) *Evangelia,* ms. bobbiese del sec. VII; 5) *Gregorii Magni Dialogi,* ms. unciale bobbiese del sec. VIII; 6) *Isidori Sententiae,* ms. unciale bobbiese del sec. VIII; 7) *Vitae Patrum,* ms. unciale dell'Italia settentrionale del sec. VIII; 8) *Lectiones Sacrae et Evangelia,* ms. bobbiese del sec. IX-X; 9) *Terentii Comoediae,* ms. della Francia settentr. del sec. IX-X; 10) *Pauli Epistolae,* ms. del sec. X-XI; 11) *Pauli Epistolae, cum glossa,* ms. del sec. X-XI; 12) *Miscellanea Latina,* ms. del sec. X; 13) *Messale Ambrosiano* (di Biasca), ms. scritto in Lombardia nel sec. X; 14) *Messale di Bobbio,* ms. del sec. X-XI; 15) *Gregorii M. in Iob,* ms. del sec. XI; 16) *Benedizionario di Wurzburg,* ms. del sec. XI; 17) *Dictionarium,* ms. bobbiese del sec. XI; 18) *Pauli Epistolae,* ms. del sec. XI; 19) *Hieronymus in Isaiam,* ms. del sec. XI; 20) *Messale Ambrosianno,* ms. del sec. XI; 21) *Messale Ambrosiano* (di Lodrino), ms. del sec. XI; 22) *Vitae Sanctorum,* ms. del sec. XI; 23) *Sacramentario Romano,* ms. del sec. XI, da Vercelli; 24) *Sacramentario Romano,* ms. del sec. XI-XII, da Verona.

MILANO — BIBLIOTECA COMUNALE: MOSTRA GRAFICA DI POETI.

Una prima esposizione delle opere complete edite e inedite e degli autografi di Paolo Buzzi, Francesco Pastonchi, Giuseppe Lipparini, Giovanni Papini, G. A. Borgese, Federico De Maria, Sandro Baganzani, Ugo Betti, Filippo de Pisis, Renzo Pezzani, Cesare Pavese, Pier Luigi Mariani, Spartaco Asciamprener, Rocco Scotellaro, scomparsi nell'ultimo decennio, è stata tenuta dal 15 maggio al 6 giugno nella Biblioteca comunale di Milano.

Il desiderio d'innestare anche la filologia sulla vita, seguendo un'esigenza contemporanea di contatto con la realtà in tutti i campi, ha spinto ad attuare questa mostra nella quale, per la prima volta, sono state esposte al pubblico opere complete di Autori scomparsi solo da pochi anni.

La mostra, unica nel suo genere, costituiva la logica appendice e, in un certo senso, la conclusione del ciclo di conversazioni di letteratura contemporanea tenuto nella Biblioteca durante l'anno; e ha voluto anche servire come base per una bibliografia, già in corso di pubblicazione e per eventuali edizioni critiche più accreditate; oltre che fornire un materiale sicuro per il vaglio critico di domani, risolvendo questioni dai posteri praticamente insolubili, ed essere insieme un tributo ad Uomini che hanno dimostrato il loro culto per la poesia.

MILANO — BIBLIOTECA NAZIONALE: ACQUISTO DI AUTOGRAFI MANZONIANI.

La Sala Manzoniana della Biblioteca di Brera si è arricchita in questi giorni di quattro notevoli cimeli manzoniani che avevano fatto parte della raccolta Gnecchi di cui il possessore, già al momento della costituzione della Sala Manzoniana, aveva ceduto a questa Biblioteca importanti autografi e bozze di stampa corrette dall'autore.

I quattro pezzi vengono ora a ricongiungersi, dopo varie vicende, al nucleo pricipale di autografi manzoniani, cui sarebbe auspicabile continuassero a confluire almeno i più importanti che ancora restano dispersi fra varie collezioni, secondo gli intendimenti che guidarono la costituzione della « Sala Manzoniana » voluta soprattutto da Pietro Brambilla, nipote del grande Milanese, e da Isaia Ghiron, allora bibliotecario della Braidense. E ciò non solo per onorare l'autore dei Promessi Sposi, ma anche perché con maggior agio possano i ricercatori studiare ogni aspetto della sua vita e della sua opera.

Vengono dunque ora ad aggiungersi alla nostra raccolta una lettera e altri tre autografi: della « Resurrezione », del poemetto « A Parteneide » e delle « Strofe per una Prima Comunione », accompagante da una lettera a Don Giulio Ratti.

La lettera, inedita, è diretta al figlio Filippo, e porta la data: 8 maggio 1848; è una lettera commossa e affettuosissima, prima risposta alle notizie avute da Filippo che era allora presso Vienna, ostaggio in mano degli austriaci; palpitante testimonianza del tenero affetto che Alessandro Manzoni aveva per i figli.

Pure importante, anche se noto, è l'autografo delle prime sei strofe della « Resurrezione » in una versione diversa dalla definitiva, e diversa anche da quelle contenute in altri autografi dell'inno già posseduti dalla Braidense; questo che ora ci perviene fu pubblicato in fac-simile dallo stesso possessore Ercole Gnecchi nell'opera: « Lettere inedite di Alessandro Manzoni », Milano, 1900.

L'autografo delle « Strofe per una Prima Comunione » è invece nella versione definitiva, quale il Manzoni conservò nelle edizioni che poi ne fece; le strofe erano state composte per Don Giulio Ratti, cui l'autore le invia con una breve lettera di accompagnamento.

Infine il pezzo più importante: l'autografo del poemetto « A Parteneide » nella stesura definitiva, scritta su carta verdina in otto paginette cucite con filo verde, quale il Manzoni lo inviò agli amici Fauriel e Baggesen, quasi risposta all'altro poemetto dal titolo « Parthenais » del poeta danese, di cui il Fauriel gli aveva richiesto una traduzione in italiano; lo vide poi il Sainte Beuve che ne parla nei suoi « Portraits contemporains » nel ritratto del Fauriel, e ne pubblica alcuni versi, non senza scusarsi con l'autore che aveva scritto in capo al primo foglietto: « *non corretto* », come infatti vediamo nel nostro manoscritto. Ma il poemetto non fu più mutato, né pubblicato dal Manzoni. Solo il De Gubernatis lo pubblicò in « Manzoni e Fauriel nel loro carteggio inedito »; poi dell'autografo si perdette ogni traccia. Nella nostra raccolta ne esiste un'altra stesura, irta di correzioni e di cancellature.

Acquisto prezioso dunque di cui deve esser resa grazie al Ministero della Pubblica Istruzione che ha concesso i fondi necessari. Non possiamo poi trascurare un elogio alla libreria antiquaria Hoepli che ha rintracciato questi cimeli e li ha offerti alla nostra biblioteca.

VENEZIA MESTRE — BIBLIOTECA CIVICA: INCREMENTO NEL 1956.

Sorta per soddisfare le necessità della Terraferma del Comune di Venezia, la Civica di Mestre, seppure attualmente ancora ristretta nell'attuale edificio in attesa che le venga assegnata una sede più ampia nel costruendo edificio dell'Istituto magistrale di Venezia Mestre, è in continuo incremento, sia per accessione di volumi, quest'anno aumentati di 1400 unità, sia per frequenze di lettori (6695, con un aumento rispetto al 1955 di 1330 presenze). Notevoli e cospicui i doni pervenuti dal Ministero della Pubblica Istruzione, tramite la Soprintendenza bibliografica per il Veneto orientale, dall'U.S.I.I., dall'Istituto veneto di scienze e lettere, dalla Fondazione Querini e da altre Istituzioni, oltre che da

privati. Il Comune di Venezia ha altresì concesso a titolo di deposito l'Opera Omnia Goldoniana curata da Giuseppe Ortolani.

Le continue esigenze dei lettori, rappresentati da professionisti, studenti universitari e anche alunni di scuole medie ed elementari (questi ultimi lettori metodici dei libri loro riservati) hanno ora suggerito l'apertura di una sede sussidiaria a Porto Marghera, nell'edificio della Delegazione comunale. Tale sede è già in allestimento, e si spera possa sufficientemente risolvere anche nel campo culturale le necessità di quel centro industriale.

NOTIZIARIO ESTERO

CONFERENZE IN OLANDA SULLA MINIATURA GOTICA ITALIANA.

Per invito dei comitati olandesi della Società Nazionale « Dante Alighieri » il dott. Guido Stendardo, direttore della Biblioteca di archeologia e storia dell'arte di Roma, ha tenuto un ciclo di conferenze sulla miniatura gotica italiana nelle varie città dell'Olanda dal 1° al 10 aprile scorso.

Il dott. Stendardo ha illustrato con splendide proiezioni a colori gl'inizi e lo sviluppo della miniatura gotica italiana dal suo lento differenziarsi dall'arte bizantina sino ai fulgori del Rinascimento. Con minuta analisi di diecine e diecine di codici miniati, che formano il patrimonio più prezioso delle biblioteche italiane, l'oratore ha messo in evidenza le caratteristiche e le mirabili affermazioni d'arte dei miniatori emiliani, veneti lombardi, fiorentini e senesi soffermandosi in particolar modo su alcune vigorose personalità, come quelle di Niccolò da Bologna, di Giovannino dé Grassi , di Belbello da Pavia, di Gerolamo da Cremona, di Lorenzo Monaco, del Maestro del Codice di S. Giorgio, che preparano gli splendori dell'arte di Francesco d'Antonio del Cherico e dei fratelli Gherardo e Monte di Giovanni. Le conferenze hanno trovato entusiastico favore nel pubblico olandese e nella stampa quotidiana, che hanno manifestato la loro viva ammirazione per questa particolare arte italiana, pochissimo conosciuta anche dal pubblico di notevole cultura.

Le conferenze, che hanno avuto luogo nelle città di Maastricht, di Rotterdam, di Leida, dell'Aja, di Harlem, di Hilversum, di Groninga, di Utrecht e di Nimega, hanno permesso di constatare ovunque l'esistenza di una profonda simpatia e di una grande ammirazione per la cultura italiana e per l'Italia.

CINQUANTENARIO DELL'ASSOCIAZIONE DEI BIBLIOTECARI FRANCESI.

I bibliotecari francesi hanno festeggiato il cinquantenario della fondazione della loro Associazione con un riuscitissimo convegno, tenuto a Parigi nei giorni 20 e 21 novembre dello scorso anno.

Con profonda cortesia gli amici di Francia vollero partecipi alla loro gioia i rappresentanti delle Associazioni consorelle di Europa, accogliendoli con squisita gentilezza.

Nel vasto anfiteatro dell'Istituto d'Arte e di Archeologia il mattino del 20 novembre, dinanzi ad un folto pubblico di bibliotecari e di amici delle Biblioteche, il Presidente dell'Associazione, Maurice Piquard, amministratore delle Biblioteche dell'Università di Parigi, inauguró il convegno con un felice discorso celebrativo.

Storia dell'organizzazione bibliotecaria in Francia.

Dopo aver ringraziato quanti avevano contribuito col loro aiuto a rendere possibile la organizzazione del congresso, il Presidente salutò cordialmente i rappresentanti delle Associazioni estere ricordando con commosse parole di simpatia e di solidarietà i colleghi ungheresi, tanto duramente provati.

L'oratore tracciò, quindi, a grandi linee la vita dell'Associazione, sorta nel 1906 per opera di due bibliotecari, Poirée et Sustrac, veri pionieri, ansiosi di dare alle biblioteche ed ai bibliotecari francesi la possibilità di assolvere il loro compito decorosamente.

Erano quelli tempi di grave abbandono per le biblioteche, mancavano regolamenti e disposizioni legislative che le tutelassero; il reclutamento e la carriera dei funzionari dipendevano dal capriccio e dall'arbitrio delle più svariate amministrazioni, la formazione professionale mutava da luogo a luogo.

Una situazione veramente caotica e scoraggiante in tutti i settori, dalle grandi biblioteche parigine alle biblioteche municipali, che disponevano di dotazioni irrisorie e di ambienti inadatti e insufficienti.

Il bibliotecario, a qualsiasi categoria appartenesse, si trovava in confronto degli altri funzionari in condizione di grave inferiorità e d'insicurezza completa circa la possibilità di una pur modesta carriera.

Eppure i nuovi tempi esigevano una adeguata lettura pubblica e la disponibilità degli strumenti fondamentali della ricerca scientifica, i cui confini si allargavano con ritmo incessante.

Ben coscienti dei nuovi bisogni i due bibliotecari svolsero una opera pronta e tenace, che mirò a tre mete principali: mettere in luce tutti i problemi, stabilirne una intelligente graduatoria ed organizzare la professione. Nei riguardi di questa si affacciò subito il quesito: doveva o no il bibliotecario dedicarsi alla ricerca scientifica?

La realtà rispose, successivamente, imponendo una dura rinuncia, che non è soltanto dolorosa per il bibliotecario, ma che si riflette negativamente sulla sua considerazione pubblica.

Intanto si era ingaggiata la lotta contro la incomprensione dei poteri pubblici, la insensibilità dei privati, la indifferenza e talvolta anche l'opposizione di alcuni bibliotecari legati a vecchie consuetudini.

Senza interruzione gli animatori del movimento facevano sentire le loro doglianze presso gli organi responsabili dello Stato, ponevano allo studio i problemi che derivavano dall'aggiornamento delle biblioteche, come la unificazione delle regole di catalogazione, i sistemi di classificazione, la redazione di guide bibliografiche, l'organizzazione di mostre, la creazione di società di amici delle biblioteche, la collaborazione con le Associazioni straniere.

Questa molteplice attività diede i suoi frutti: i bibliotecari statali ottennero un trattamento economico pari a quello delle categorie universitarie e i bibliotecari comunali furono equiparati ai primi; fu creata una Direzione Generale delle Biblioteche; stabilito un ruolo organico di tutti i bibliotecari statali, regolato con unico concorso il loro reclutamento, istituito il ruolo degli assistenti, ramo intermedio fra i blibliotecari ed il personale subalterno.

Nello spazio di pochi decenni l'Associazione aveva raggiunto le sue principali mete.

Nel 1926 al Congresso delle Biblioteche, tenutosi in Praga, un voto del Presidente dell'A.B.F. Henriot, che auspicava la costituzione di un comitato direttivo permanente internazionale per la coordinazione delle attività delle Associazioni nazionali, accolto alla unanimità, costituì l'atto di nascita della Federazione Internazionale delle Associazioni di Bibliotecari e l'inizio della partecipazione dei bibliotecari francesi alle manifestazioni estere.

Come si è accennato in principio la formazione professionale fu uno dei primi compiti che l'Associazione si propose e che assolse brillantemente mediante l'isitituzione di corsi di insegnamento, che davano diritto ai meritevoli al conseguimento di diplomi tecnici.

Nel 1929 furono pubblicate a cura dell'Associazione le « Règles générales proposées pour la rédaction des catalogues en vue de leur unification », che completavano le « Règles » del 1912 e nel 1930 si aggiungeva il « Code administratif des Bibliothèques d'études » di E. Coyecque e il « Manuel du Bibliothècaire » del Crozet.

Particolare attenzione fu dedicata alla lettura pubblica nei centri cittadini e rurali, assistendo i dirigenti delle piccole biblioteche con informazioni bibliografiche e con l'istituzione di corsi per l'insegnamento delle regole essenziali della catalogazione.

Il Presidente concluse il suo discorso ricordando tutti coloro che si erano segnalati in queste nobili battaglie ed affermando che, pur essendosi raggiunti in gran parte gli scopi prefissi, l'Associazione avrebbe continuato la sua attività per mantenere fra tutti i suoi soci saldi vincoli di solidarietà e di armonia e per promuovere fecondi scambi di idee.

Terminati gli applausi che salutarono calorosamente il discorso del Presidente, prese la parola il Direttore delle Biblioteche di Francia, Giulio Cain.

L'oratore si disse felice di partecipare alla celebrazione del cinquantenario dell'Associazione e di trovarsi in mezzo ai bibliotecari

francesi, ai quali voleva esprimere i suoi ringraziamenti per la efficace collaborazione datagli nella sua duplice funzione di amministratore generale della Biblioteca Nazionale di Parigi e di Direttore delle Biblioteche di Francia. Rivolse quindi il pensiero riconoscente ai fondatori dell'Associazione e a quanti combatterono per la difesa e la disciplina della professione, come Deniker, Martin, Dehérain, Hahn, Morel e fra i più recenti Henri Lemaitre, Jean Laran ed altri.

L'illustre bibliotecario ripercosse il cammino compiuto dall'Associazione e ne ricordò alcune tappe, come lo Statuto delle biblioteche municipali approvato nel 1931, la creazione nel 1909 della Commissione superiore delle Biblioteche, trasformatasi finalmente nel 1944 in Direzione Generale delle Biblioteche.

Di questo nuovo organo richiamò le principali realizzazioni, come lo statuto del personale delle biblioteche, l'organizzazione dell'insegnamento professionale, l'istituzione di corsi per dirigenti di biblioteche speciali, la sistemazione nel 1945 delle biblioteche di lettura pubblica, anch'essa preparata dal lavoro dell'Associazione, e infine, pur non dimenticando i gravi problemi che ancora restano da risolvere, come l'insufficienza del numero dei bibliotecari e l'inadeguatezza delle dotazioni delle biblioteche, dichiarò che vi erano motivi di soddisfazione e di fiducia per l'avvenire.

Dopo il nobile ed applaudito discorso dell'insigne bibliotecario seguirono i saluti fervidi ed augurali dei rappresentanti delle Associazioni straniere. Parlarono fra vivi consensi il Presidente dell'Associazione dei bibliotecari svizzeri Altermatt, il Capo della Divisione delle Biblioteche dell'Unesco J. Carter, il Direttore delle Biblioteche pubbliche della Danimarca Robert Hansen, il Direttore generale della Biblioteca di Stato di Monaco Gustav Hofmann per i bibliotecari tedeschi, il Presidente dell'Associazione dei bibliotecari olandesi Kessen, Direttore della Biblioteca Universitaria di Leida, il Direttore della Biblioteca Nazionale ed Universitaria di Lubiana Mirko Rupel, per i bibliotecari jugoslavi, il Presidente della « Library Association » di Londra, Sydney, per i bibliotecari inglesi, ed il sottoscritto per i bibliotecari italiani.

COMPITI E FUNZIONE DEI BIBLIOTECARI.

Nel pomerigigo i congressisti si ritrovarono nella medesima sede per la trattazione del tema: « Le bibliothècaire dans la citée ».

Primo relatore fu il conservatore capo della Biblioteca Nazionale di Parigi, Luigi-Maria Michon, che esaminó: « Le rôle du bibliothècaire dans les grandes bibliothèques ».

Il relatore si pose il problema se il bibliotecario delle grandi biblioteche avesse come obbligo principale il compito di conservare per l'avvenire i tesori di cui è depositario, oppure dovesse invece favorire la conoscenza delle sue ricche collezioni presso il pubblico.

Il dott. Michon concluse dopo un esame di vari tipi di biblioteche, che, con particolari accorgimenti, con l'aumento del personale, con la maggiore specializzazione da parte dei bibliotecari, con la formazione di cataloghi di spoglio delle riviste e la creazione di una grande biblioteca municipale enciclopedica a Parigi si potevano conciliare le due opposte esigenze.

Sul compito del bibliotecario delle biblioteche universitarie parló il dott. Hahn, conservatore della Biblioteca Medica di Parigi, affermando che la funzione del bibliotecario universitario è oggi particolarmente difficile per la vastità della cultura scientifica, di cui deve essere informato e per l'obbligo di tenersi continuamente al corrente dei progressi di una cultura, che da enciclopedica tende alla specializzazione in tutte le lingue ed in tutte le discipline. Deve inoltre curare la redazione di cataloghi collettivi, procedere a larghi scambi con biblioteche di Istituti superiori, di società scientifiche, nazionali ed estere, favorire il prestito di libri o di microfilm, preparare bibliografie speciali.

Il bibliotecario universitario dev'essere, dunque, l'ausiliario diretto dell'insegnamento superiore, colui che sa fare della biblioteca l'anima dell'università e il laboratorio comune delle facoltà e degli istituti di ricerca scientifica, dove maestri e discepoli troveranno i mezzi comodi e pratici per il loro lavoro ed una porta aperta sul mondo esteriore.

Del bibliotecario municipale trattò con arguzia e acume Maurizio Caillet, conservatore della Biblioteca Municipale di Tolosa, che

espose le molte difficoltà del bibliotecario di provincia alle prese con un pubblico assai vario per interessi e preparazione culturali. Di questo pubblico, disse il relatore, il bibliotecario deve essere guida, consigliere e informatore. La sua attività dovrà essere ricca di iniziative, come mostre bobliografiche, circoli di lettura pubblica negli ambienti popolari, partecipazione alle società di scienze e lettere, lotta contro l'incomprensione, l'ostilità e, peggio, l'indifferenza dei poteri amministrativi.

Il bibliotecario delle centrali di prestito, secondo la signora Paola Masson, direttrice di una di queste centrali, deve essere aperto a tutte le curiosità, a tutto ciò che è umano ed attuale, deve collaborare con i servizi dell'educazione nazionale, i centri di educazione popolare, i servizi agricoli, le organizzazioni operaie, interessarsi alle case della gioventù, ai circoli rurali, ai movimenti giovanili, alle associazioni culturali, ecc. Non deve restare estraneo ad alcuna delle manifestazioni della vita moderna, come cinema, radio, televisione, musica, dischi, teatro e sport.

La situazione del bibliotecario amministrativo fu esposta da A. Caro, capo del servizio di documentazione e della biblioteca dell'Istituto nazionale di statistica degli studi economici.

Il relatore chiarì subito che per bibliotecario amministrativo intendeva il funzionario delle biblioteche dei Ministeri, della Presidenza del Consiglio, delle Assemblee parlamentari, delle Camere di Commercio, ecc., e notò che questi bibliotecari, malgrado fossero forniti di titoli universitari, spesso erano poco considerati e trattati come impiegati di modesta levatura e non come tecnici.

Il dott. Caro espresse perciò il voto che le biblioteche amministrative dei Ministeri e degli altri enti ufficiali dipendessero direttamente dall'autorità più elevata dell'Amministrazione, come gli altri servizi o direzioni.

Particolarmente misconosciuta apparve nella relazione della signora Maddalena Gouverneur, capo del servizio bibliografico della Libreria Hachette, la funzione del bibliotecario dipendente da enti privati, come istituti scientifici, centri di ricerche, imprese industriali o commerciali, ospedali, sindacati e associazioni.

Nessuna legge protegge questi funzionari, come non esiste alcun ordinamento corrispondente alla loro preparazione professionale e al loro grado sociale e culturale.

La relatrice auspicò, perciò, da parte dello Stato una disciplina razionale che metta i bibliotecari del settore privato in grado di difendere i loro diritti e di tenere nella società il posto degno dei servizi che rendono.

Completata dai colleghi francesi la trattazione del tema in tutti i suoi aspetti, i rappresentanti esteri, invitati dalla Presidenza della A.B.F., esposero la situazione del bibliotecario nel rispettivo Paese.

Il delegato olandese presentò un quadro veramente invidiabile: le biblioteche in Olanda godono di una ottima organizzazione e sono ben distribuite in tutto il territorio nazionale; si distinguono in tre tipi: scientifiche (universitarie e d'istituti universitari superiori), speciali (biblioteche del settore privato, cioè industriali, commerciali, sindacali, ecc., e biblioteche dei vari Ministeri ed enti ufficiali), e di lettura pubblica, queste ultime a loro volta hanno dato vita a biblioteche per ragazzi, per adolescenti, per vecchi, per ciechi e musicali.

Lo Stato, le provincie ed i comuni sovvenzionano largamente gli istituti bibliografici, in modo che questi possono soddisfare tutte le esigenze culturali del pubblico.

Il personale è scelto dopo accurati corsi di addestramento ed è tutelato da una intelligente legislazione, che ne assicura una dignitosa carriera ed una decorosa remunerazione. A questo proposito il dott. Kessen, ricordò che nel 1955 al fine di stimolare i cittadini ad esercitare le funzioni di bibliotecario gli stipendi furono aumentati del 20 %.

Il bibliotecario olandese, pertanto, ben pagato e circondato di larga stima per la sua preparazione, esercita una funzione sociale, cultura e scientifica della più grande importanza.

Gli altri relatori esteri (Germania Occidentale, Belgio, Danimarca, Svizzera, Inghilterra, Jugoslavia e Italia) non poterono, purtroppo, presentare un simile panorama e tutti, in misura più o meno attenuata, ebbero a lamentarsi dell'esiguità dei mezzi finanziari messi a disposizione delle biblioteche e della modestia delle retribuzioni, che scoraggiano i gio-

vani dall'intraprendere una professione mal remunerata.

Di qui l'eccessivo affollamento femminile e la scarsa stima del bibliotecario, considerato un povero « Travet », piuttosto pedante, occupato in cose di poco conto.

Ma per fortuna tra le persone veramente competenti il giudizio è molto diverso ed il bibliotecario gode di una stima e di un prestigio che lo ricompensano del generale misconoscimento, anzi in talune provincie ancora oggi il bibliotecario è ritenuto un uomo dalla cultura enciclopedica.

Tutti i relatori diedero risalto alla diffusione nei rispettivi Paesi della lettura pubblica e a questo riguardo suscitarono vivo intresse le iniziative italiane delle reti di prestito, dei centri di lettura e dei bibliobus.

In un'atmosfera di grande cordialità ebbe termine il cinvegno e i delegati stranieri lo ricordano in modo particolare per la sua sapiente direzione, per la chiarezza e sobrietà delle relazioni e soprattutto per la profonda consapevolezzo degli intervenuti di servire un'alta missione di verità e libertà. (*Guido Stendardo*).

47° CONGRESSO DEI BIBLIOTECARI TEDESCHI.

Il 47° Congresso dei bibliotecari tedeschi, che si è svolto nello Schleswig-Holstein e in Danimarca dall'11 al 15 giugno scorso, è stato il perfetto risultato di un meditatissimo programma di lavoro e di studio, che fa onore al « Verein deutscher Bibliothekare » e al « Verein der Diplombibliothekare an wissenschaftlichen Bibliotheken », le due associazioni professionali che hanno curato, come di consueto, l'organizzazione della Pfinstwoche bibliotecaria. Una delle più interessanti città anseatiche, Lubecca, ricca di storia e di tradizione, e tuttora, nonostante i danni della guerra, ricca d'arte del Medioevo e del Rinascimento, è stata scelta quest'anno come sede dei lavori, i quali hanno avuto signorile ospitalità nei locali della Stadtbibliothek — ove era stata ordinata, tra l'altro, in occasione del Congresso, un'interessante mostra della antica tipografia locale — e di altri istituti culturali ed enti cittadini. Al Bibliothekartag ha partecipato un numero assai elevato di bibliotecari, circa 500, convenuti da ogni città della Germania — oltre 70 provenivano dal territorio della Repubblica Democratica — e che rappresentavano ogni categoria d'Istituto, dalle grandi biblioteche di cultura generale e dalle universitarie alle biblioteche amministrative, dalle biblioteche specializzate, che costituiscono un aspetto così rilevante del Bibliothekswesen tedesco, alle biblioteche pubbliche ed alle biblioteche popolari, che vivono attualmente in Germania un periodo assai interessante di creazione e di assestamento. Come è tradizione, anche quest'anno numerosi ospiti stranieri hanno partecipato, per cortese invito delle Associazioni dei bibliotecari tedeschi, ai lavori del Congresso. Vi erano rappresentati i bibliotecari e le Associazioni bibliotecarie della Francia (H. Marty, della Bibliothèque de la Chambre de Commerce, Parigi), degli Stati Uniti d'America (A. D. Osborn, del Harvard College, Cambridge - Mass.), della Gran Bretagna (F. C. Francis, Keeper of printed books, British Museum, Londra), dell'Italia (E. Casamassima, Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze), della Jugoslavia (L. Iovanovic, Direttrice della Biblioteca Universitaria, Belgrado), della Danimarca (K. Larsen, Direttore della Biblioteca dell'Istituto superiore di commercio, Copenaghen), dell'Austria (J. König, direttore della Niederösterreichische Landesbibliothek, Vienna, e Presidente della Vereinigung österreichischer Bibliothekare), dell'Olanda (L. Brummel, Direttore della Koninklijke Bibliothek, L'Aja), del Belgio (F. de Vrieze, della Bibliothèque Royale, Bruxelles), e della Svizzera (P. Bourgeois, Direttore della Landesbibliothek, Berna, e Presidente dell'I. F.L.A.; L. Altermatt-Mayer, Direttore della Zentralbibliothek, Solothurn, e Presidente della Vereinigung Schweizer Bibliothekare). La ognora crescente partecipazione di bibliotecari dei diversi Paesi ai Congressi bibliografici tedeschi dimostra con quale interesse si guardi, ovunque, agli studi ed alle esperienze che si vengono facendo in Germania nel campo delle biblioteche, e nello stesso tempo costituisce una prova significativa della necessità sempre più sentita di un'attiva cooperazione internazionale nel lavoro bibliotecnico e bibliografico.

I cinque giorni dedicati al Congresso erano stati divisi, con accurato programma, tra i lavori veri e propri — assemblee plenarie, sedute riservate ai membri delle due Associazioni, sedute dei bibliotecari appartenenti a particolari tipi d'istituti, sedute delle commissioni di studio — i quali hanno avuto svolgimento dall'11 al 13 giugno, ed un viaggio di studio, che ha occupato i due giorni successivi. Mète del viaggio, a scelta dei partecipanti al Congresso, erano Kiel, con la Universitätsbibliothek e la Landesbibliothek, oppure Copenaghen e le sue biblioteche, tra le quali le due Universitaria e la Kongelige Bibliothek.

L'attività del Congresso ha avuto effettivo inizio il mattino dell'11 giugno, con le sedute particolari dei bibliotecari degli istituti specializzati (Biblioteche tecniche, Biblioteche pedagogiche, Biblioteche agrarie), dei Diplombibliothekare e delle commissioni di studio. I lavori di queste commissioni e delle sedute riservate ai membri effettivi del Verein deutscher Bibliothekare (Interne Tagung der wissenschaftlichen Bibliothekare) e del Verein der Diplombibliothekare an wissenschaftlichen Bibliotheken hanno avuto ulteriore svolgimento nei pomeriggi dei due giorni successivi. Come è noto, tale attività, che ha come oggetto l'esame e la discussione di problemi che sono stati elaborati dalle commissioni nel corso dell'anno, reca ai congressi bibliografici tedeschi un efficace e concreto contributo, non minore di quello dei lavori che vengono svolti dalle assemblee plenarie, nelle quali è data soltanto lettura delle relazioni e delle comunicazioni.

La sera dell'11 giugno, nelle sale della « Gesellschaft zur Beförderung gemeinnütziger Tätigkeit », ha avuto luogo una cordiale riunione di tutti i partecipanti al Congresso. La inaugurazione ufficiale dei lavori è stata tenuta al mattino successivo, nel salone della Stadthalle di Lubecca, sotto la direzione di G. Hofmann, Direttore Generale delle Biblioteche della Baviera ,e di W. Haenisch, Direttore della Universitätsbibliothek di Marburgo e Presidente del Verein Deutscher Bibliothekare. Dopo l'apertura del Congresso ed i discorsi delle autorità politiche e cittadine, è stata data la parola agli ospiti stranieri, i quali hanno recato il saluto e l'augurio delle Associazioni bibliotecarie e dei colleghi da essi rappresentati. Ha dato poi inizio alla interessante serie di relazioni e di comunicazioni, che ha occupato anche il mattino seguente, R. Juchhoff, Direttore della Universität-und Stadtbibliothek di Colonia, con una meditata conferenza che aveva come argomento il problema centrale della « philosophy of librarianship », vale a dire la funzione del bibliotecario nell'età attuale e la sua formazione professionale (« Der Bibliothekar in seiner Zeit »).

Dopo aver riconosciuto nell'esigenza di controllare la « quantità », caratteristica della nostra epoca (aumento ognora crescente delle pubblicazioni, conseguente sempre maggiore necessità di spazio per l'ordinamento e la conservazione del materiale librario; continuo accrescersi del numero e delle esigenze dei frequentatori delle biblioteche), il più grave dei problemi del bibliotecario di oggi, il relatore ha esaminato il metodo di lavoro ed i mezzi, dai quali può attendersi una soddisfacente soluzione. Se l'acquisto selettivo e pianificato delle opere, rispondente alla natura delle diverse biblioteche, è mezzo efficace per contenere il prevalere della quantità, è tuttavia ncessario riconoscere che attualmente una tale selezione non può essere fatta dal solo bibliotecario: questi deve valersi dell'opera di specialisti, secondo il sistema (Referentensystem) che viene affermandosi in Germania presso le biblioteche di cultura generale. Al problema della crescente necessità di spazio può trovarsi rimedio, sull'esempio delle biblioteche americane, ricorrendo all'impiego di magazzini-deposito (Speichermagazine). Si potrà rispondere, infine, alle esigenze di un pubblico in continuo aumeno, acquistando duplicati delle opere di più frequente consultazione, educando il lettore ad un più razionale uso dei cataloghi e dei repertori bibliografici, attuando una più stretta cooperazione tra le biblioteche (ad esempio, mediante la coordinazione degli acquisti, la creazione di cataloghi collettivi). Sarebbe desiderabile anche un più analitico spoglio dei periodici, ma ciò non può attuarsi se non presso le biblioteche specializzate. A proposito della formazione del bibliotecario, adeguata ai nuovi ed ai futuri problemi, è stata assai interessante l'afferma-

zione del relatore circa l'esigenza di una compiuta preparazione culturale, specializzata, come indispensabile base delle preparazione tecnica e professionale. Questa di per sé, ha affermato il relatore, non è sufficiente, poiché la Bibliohekswissenschaft non possiede i requisiti di una vera e propria scienza autonoma.

Successivamente, ad introduzione del viaggio di studio a Copenaghen, K. Larsen, della Biblioteca dell'Istituto superiore di Commercio, ha letto una comunicazione sulle biblioteche danesi. Dopo un breve cenno storico dei principali istituti, il Larsen ha illustrato l'esemplare cooperazione che viene attuandosi in Danimarca tra le biblioteche scientifiche (di cultura generale, universitarie, specializzate) ed ha esaminato gli stretti legami, quasi una convergenza di compiti e di funzioni, tra queste e le biblioteche popolari, le une e le altre concepite come due aspetti, integrantisi a vicenda, di una sola organizzazione bibliotecaria. Concludeva la prima assemblea plenaria del Congresso una comunicazione della signora G. von Busse intorno al programma della Deutsche Forschunggemeinschaft nei confronti delle biblioteche tedesche. Nel pomeriggio del 12 ha avuto luogo l'elezione del nuovo presidente del Verein deutscher Bibliothekare, nella persona di H. Fuchs, della Universitätsbibliothek di Magonza, in sostituzione di W. Haenisch, che ricopriva la carica dal 1955.

La terza giornata del Congresso — 13 giugno — ha avuto inizio con la lettura di una analitica e documentata relazione di L. Sickmann, del Bibliothekar-Lehrinstitut di Colonia, dal tema, di grande attualità anche in Italia, « Der alphabetische Katalog und seine Probleme ». Il relatore ha esaminato soltanto alcuni dei molti problemi del catalogo, e specialmente quelli relativi all'ordinamento delle parola d'ordine. Particolarmente interessante è stato l'esame della questione degli enti autori come parola d'ordine (Korporative Verfasserschaft). Secondo la tradizione catalografica tedesca, il Sickmann si è espresso contro l'introduzione, nelle regole tedesche, di un tale principio; ma nello stesso tempo ha riconosciuto l'utilità pratica di un catalogo sussidiario degli enti autori, quale è già in uso nelle Biblioteche Universitarie di Gottinga e di Erlangen.

Strettamente connessa con la relazione di L. Sickmann è stata la comunicazione letta da A. D. Osborn, del Harvard College, intorno ai lavori per la riforma delle regole della catalogazione, in atto negli Stati Uniti d'America sotto la direzione di S. Lubetsky. Tale riforma ha lo scopo di proporre un progetto di regole di catalogazione, che possa essere accolto anche presso gli altri Paesi, se non in tutte le soluzioni particolari, almeno nei principî generali. L'esame dei diversi codici di regole, e specie delle Preussischen Instruktionen, ha, quindi, grande rilievo nei lavori della commissione. L'Osborn ha giustamente osservato come il maggiore ostacolo che si frappone al raggiungimento dello scopo sia rappresentato dalla opposta soluzione che la Korporative Verfasserschaft trova in Germania e negli Stati Uniti d'America. Seguiva una relazione di O. Klose, Kiel, intorno alla storia delle biblioteche private e principesche dello Schleswig-Holstein (« Private und fürstliche Bibliotheken in Schleswig-Holstein »), ed intorno alla importante funzione culturale, di tramite fra la Germania e i Paesi scandinavi, che esse hanno svolto nel passato. Infine, K. G. Wernicke, della Bibliothek des deutschen Bundestag, dava lettura della sua relazione, l'ultima del Congresso, dal titolo « Probleme der Parlamentes-und Behördenbibliotheken ». I particolari problemi delle biblioteche parlamentari, giudiziarie ed amministrative — derivanti dalla natura e dalla particolare funzione delle raccolte, dalla qualità e dalle esigenze dei frequentatori, dallo scarso numero del personale, talvolta non qualificato, dalla speciale natura di gran parte del materiale librario e documentario (fogli volanti, pubblicazioni legislative ed amministrative) — possono trovare la loro soluzione, ha concluso il relatore, soltanto nella cooperazione e nella dcoumentazione, sull'esempio delle biblioteche specializzate, nella preparazione professionale del personale e nella più razionale assunzione di questo.

Nelle sedute particolari dei membri delle due Associazioni e nelle sedute delle commissioni di studio, le quali hanno avuto luogo, come si è detto, nei pomeriggi dei primi

tre giorni del Congresso, sono state esaminate e discusse numerose questioni di carattere tecnico, organizzativo ed amministrativo (personale, servizio del prestito, catalogazione, catalogazione centrale, acquisti, legature, istruzione professionale, accessioni delle pubblicazioni ufficiali, tesi di laurea, microfilm, statistica). Di particolare interesse, nella seduta del Verein deutscher Bibliothekare del 13 giugno, è stata la comunicazione di W. Gebhardt, della Westdeutsche Bibliothek (Marburgo), intorno alle misure da adottare per mettere al sicuro da ogni pericolo di danni e di distruzione il materiale librario e documentario. Per il materiale di maggior pregio (manoscritti, autografi, incunabuli, ecc.) è stata prevista la costruzione di appositi rifugi, al sicuro da offese di qualsiasi natura, mentre per altre classi di materiale, quali le dissertazioni di laurea dattiloscritte, i documenti di archivio d'interesse storico, i cataloghi (la perdita dei cataloghi ha costituito uno dei maggiori danni sofferti dalle biblioteche tedesche durante la seconda Guerra Mondiale) è stata ritenuta sufficiente la riproduzione in microfilm, che andrebbe estesa anche alle collezioni di periodici, se non fosse di ostacolo la spesa troppo elevata. Nella stessa seduta, tra l'altro, H. Wegener, della Stadtbibliothek di Brema, ha letto una comunicazione sullo stato dei lavori per il catalogo collettivo dei giornali tedeschi (è stata già elaborata la parte relativa ai periodici del '600 e alla stampa socialista; è inoltre di prossima pubblicazione una bibliografia selettiva di circa 2.000 titoli, estratta dai periodici dei fondi più antichi), mentre L. Denecke, della Universitätsbibliothek di Gottinga, ha fornito interessanti notizie intorno al progetto di lavoro cooperativo tra le biblioteche di conservazione tedesche per la catalogazione dei manoscritti.

La seconda giornata del Congresso veniva conclusa da un cordiale Festessen nel Kurhaus di Travemünde, l'elegante spiaggia del Baltico. La sera del 13 aveva luogo, nel Aegidiensal, un concerto del Lubeker Kammermusikkreis, il quale ha eseguito in modo impeccabile musiche vocali e strumentali del '700, trascritte da codici della Stadtbibliothek.

I due ultimi giorni del Bibliothekartag, il 14 e il 15 giugno, sono stati dedicati, come si è detto, ai viaggi di studio a Kiel e a Copenhagen. I bibliotecari, nella grande maggioranza, hanno scelta come meta quest'ultima città. Accolti cordialmente dai colleghi danesi, i bibliotecari hanno visitato le due Biblioteche universitarie — l'una, come è noto, riservata agli studi umanistici, l'altra, modernissima negli impianti e nella organizzazione, specializzata per le materie scientifiche — e l'aristocratica, esemplare, Kongelige Bibliotek. Nelle sale di questa erano state ordinate, in occasione della visita, due mostre bibliografiche, costituite da pochi pezzi, sceltissimi: alcuni manoscritti, tra i quali i codici islandesi, orgoglio delle biblioteche danesi, ed alcuni dei più preziosi incunabuli tra i molti posseduti dalla Biblioteca.

L'accurata organizzazione del Congresso ha consentito, nonostante il complesso programma di lavori e di studio, anche un'interessante visita dei monumenti di Lubecca ed un giro in pullmann dei quartieri centrali e monumentali di Copenhagen.

Per tutti coloro che vi hanno partecipato, il Congresso è stato indubbiamente una efficace esperienza culturale e professionale. Gli ospiti stranieri, in particolare, hanno potuto riconoscere in ogni attività ed in ogni aspetto, anche secondario, del Congresso l'alto livello scientifico e tecnico della Bibliothekswissenschaft tedesca, animata da un moderno spirito di cooperazione e di internazionalizzazione, e l'elevata concezione che il bibliotecario tedesco, di ogni grado e specialità, ha della propria funzione culturale e sociale. (*E. Casamassima*).

MOSTRA INTERNAZIONALE DEL LIBRO A CHICAGO.

Dal 26 al 30 maggio scorso ha avuto luogo a Chicago, in occasione dell'assemblea annuale dell'American Booksellers Association, la seconda Esposizione internazionale del libro.

La manifestazione, che è risultata la più grandiosa e completa rassegna del libro straniero che sia mai stata organizzata negli Stati Uniti, si è svolta negli ampi saloni dello Sherman Hotel.

I più importanti Paesi del mondo hanno presentato il meglio della loro produzione editoriale. Si sono ammirate, tra le altre, opere pubblicate in Austria, Belgio, Francia, Germania occidentale, Gran Bretagna, Italia, Olanda, Spagna, Svezia, Svizzera, Islanda, Canadà. Argentina, India, Pakistan, Ceylon, Giappone, Cina nazionalista, Sud Africa.

La nostra editoria è stata degnamente rappresentata da circa mille volumi, scrupolosamente scelti e armoniosamente distribuiti in sei stand arredati con gusto e semplicità. La selezione italiana era costituita da libri delle seguenti Case: Bompiani, C.E.D.A.M., Ceschina, Cremonese, Editori Riuniti, Fabbri, Feltrinelli, Garzanti, Istituto di Collaborazione Culturale, La Fenice, Le Monnier, Libreria dello Stato, Marietti, Martello, Mondadori, Nuova Accademia, Piccoli, Sansoni, Sciascia, Taylor, Trevisini, U.T.E.T. Vallerini, Vallardi Antonio.

L'Associazione Italiana Editori, che aveva organizzato detta partecipazione, è stata rappresentata ufficialmente dal Presidente dott. Mario Pozzi.

Alla cerimonia inaugurale, onorata dalla presenza del Console italiano a Chicago dott. Barattieri, che ha avuto parole di apprezzamento per la selezione del nostro Paese, il Presidente dell'A.I.E. ha rivolto un caldo saluto alle autorità presenti, ai colleghi di tutto il mondo e ai realizzatori della manifestazione.

La Mostra è stata visitata, oltre che da un folto pubblico di amatori, da tutti i librari americani convenuti a Chicago per l'assemblea del loro Sodalizio. A giudizio degli esperti questa circostanza non mancherà di incrementare notevolmente negli Stati Uniti la domanda di libri pubblicati all'estero.

MOSTRA DEL LIBRO ITALIANO D'ARTE A STRASBURGO.

Il più lusinghiero successo è arriso alla Mostra del libro italiano d'arte svoltasi nel palazzo dell'Università di Strasburgo nei primi giorni del maggio scorso, in coincidenza con la sessione del Consiglio d'Europa. L'esposizione è stata inaugurata dal sen. Boggiano-Pico, Decano dell'Assemblea Consultiva Europea, alla presenza del ministro Bombassei de Vettor, Rappresentante permanente presso il Consiglio d'Europa, di professori dell'Università, di delegati al Consiglio d'Europa, e di numerose personalità di Strasburgo.

Un foltissimo pubblico ha visitato la Mostra, dimostrando un vivo interessamento per le belle opere presentate. Il brillante risultato è dovuto, oltre che all'ottima qualità dei volumi esposti, alla cura con la quale la manifestazione, che era posta sotto l'alto patronato dell'Ambasciata d'Italia a Parigi, del Consiglio d'Europa, dell'Università e del Centro culturale italiano di Strasburgo, è stata preparata e realizzata.

PRODUZIONE LIBRARIA E COMMERCIO LIBRARIO NELLA GERMANIA OCCIDENTALE NEL 1955.

E' apparso recentemente, a cura della « Börsenverein des Deutschen Buchhandels », il rapporto annuale relativo al 1955 sulla produzione libraria e sul commercio librario nella Germania occidentale, rapporto anche questa volta largamente corredato di dati statistici, di grafici e di informazioni di dettaglio.

Dati sulla produzione generale

Secondo tale rapporto, nella Repubblica Federale — compresa Berlino-ovest — sono stati pubblicati complessivamente, nell'anno 1955, ***16.660 titoli***, contro 16.240 titoli pubblicati nell'anno 1954. Si è pertanto avuto un aumento di 420 unità pari al 2,6 %: aumento che, seppure contenuto in limiti più ristretti, viene a confermare quella tendenza ascendente della produzione libraria tedesca che si è manifestata dal 1952 a questa parte.

Va tuttavia anche questa volta tenuto presente che i suddetti 16.660 titoli non riguardano esclusivamente i libri veri e propri: tale cifra complessiva risulta, invero, così composta:

Pubblicazioni di 49 e più pagine	12.391	(1954:	11.608)
Fogli volanti (fino a 4 pagine)	142	(»	127)
Opuscoli (da 5 a 48 pagine)	3.305	(»	3.428)
Carte geografiche	271	(»	614)
Titoli senza indicazione del numero di pagine . . .	551	(»	463)
TOTALE . . .	16.660	(1954:	16.240)

Per *12.701* dei suddetti 16.660 titoli (pari al 76,2 %) si tratta di prime edizioni, mentre per i rimanenti 3.959 titoli (pari al 23,8 %) di ristampe. (Il rapporto fra prime edizioni e ristampe fu nel 1951 di 72: 28; nel 1952 di 76: 24; nel 1953 di 77: 23; nel 1954 di 75,6: 24,4).

Considerando da un punto di vista quantitativo i *singoli rami* della produzione libraria si ha la seguente graduatoria:

	1955		1954		
	Titoli	%	Titoli	%	Differenza
Letteratura amena	2714	16,3	2618	16,1	(+ 96)
Testi scolastici	2051	12,3	1947	12,0	(+ 104)
Letteratura giuridica	1359	8,2	1466	9,0	(— 107)
Letteratura per la gioventù	1252	7,5	1191	7,3	(+ 61)
Religione e teologia	1016	6,1	1116	6,9	(— 100)
Scienze naturali	958	5,7	799	4,9	(+ 159)
Storia, storia della civiltà, folclore . .	868	5,2	748	4,6	(+ 120)
Tecnica, industria e artigianato . . .	840	5,0	791	4,9	(+ 49)

Il prospetto suddetto rivela dunque, per l'anno in esame, variazioni quantitative talvolta apprezzabili nei confronti dell'anno precedente per i principali rami della produzione libraria. Gli aumenti più notevoli si sono avuti nel settore delle scienze naturali, in quelli della storia, storia della civiltà e folclore e dei testi scolastici. Perdite si registrano, invece, nei settori della letteratura per la gioventù, e della religione e teologia.

Variazioni nel prezzo medio unitario di vendita.

Il prezzo medio unitario di vendita al pubblico dei libri — prezzo ottenuto dividendo la somma complessiva dei prezzi di vendita di una copia di ognuno dei titoli della produzione libraria annuale per il numero dei titoli stessi — è risultato, nell'anno in esame, di *DM 8,94*: vale a dire di DM 1,26 (pari al 16,4 %) maggiore del prezzo medio unitario di vendita del 1954 (DM 7,68).

Nel rapporto annuale della « Börsenverein des Deutsches Buchhandels » si rileva, al riguardo, testualmente che « questo incremento di prezzo è dovuto in parte all'aumento notevole dell'aliquota, nella produzione complessiva, dei libri veri e propri rispetto agli opuscoli e ai fogli volanti ». Tale spiegazione non appare del tutto convincente. Come si è visto, infatti, nel 1955 l'aliquota dei libri veri e propri rispetto al numero complessivo dei titoli è stata di 12.391 su 16.660, pari al 74,4 %, mentre nel 1954 la stessa aliquota era stata di 11.608 su 16.260, pari al 71,4 %. Si tratta, in sostanza, di un incremento del 3 %, incremento che viene qualificato come « considerevole » per spiegare — seppure « in parte » — un aumento di prezzo invero notevole, essendo esso pari a ben il 16,4 %.

Va tuttavia anche questa volta tenuto presente che questa indicazione del prezzo medio unitario di vendita ha un valore del tutto relativo in quanto tale prezzo viene ricavato prescindendosi — a causa della mancanza delle informazioni necessarie — da un altro elemento assai importante: quello della tiratura complessiva dei singoli titoli. Per avere dati maggiormente attendibili al riguardo, più che al procedimento della media semplice si dovrebbe poter ricorrere a quello della media ponderata.

Traduzioni in tedesco dalle altre lingue

Il numero delle traduzioni in tedesco dalle altre lingue, nell'anno in esame, si è elevato di 194 unità, passando da 1.307 titoli nel 1954 a *1.501 titoli* nel 1955. (La percentuale del numero complessivo delle traduzioni rispetto al numero complessivo della produzione libraria è passata dall'8 % nel 1954 al 9 % nel 1955).

Per quanto riguarda la *suddivisione delle traduzioni in tedesco per rami di produzione libraria* nonchè la percentuale del numero delle traduzioni di ogni singolo ramo rispetto al totale complessivo delle traduzioni stesse, i dati relativi vengono offerti dalla seguente tabella:

	1955		1954	
	Titoli	%	Titoli	%
Letteratura amena	738	49,2	614	47,0
Libri per la gioventù	242	16,1	202	15,4
Storia, storia della civiltà e folclore	117	7,8	149	11,4
Religione e teologia	73	4,9	78	6,0
Filosofia e psicologia	62	4,1	67	5,1
Geografia e etnologia, viaggi	47	3,1	34	2,6
Economia e sociologia, statistica	37	2,5	20	1,5
Scienze naturali	33	2,2	32	2,4
Arti figurative e arti applicate	29	1,9	16	1,2
ecc.				

Da tale tabella si rileva che nel settore delle traduzioni in tedesco dalle altre lingue, la *letteratura amena* continua a detenere, con grandissimo distacco, il primo posto con 738 titoli (pari al 49,2 %) e che in tale ramo si è avuto un aumento di 124 titoli rispetto al 1954 (pari al 2,2 %). Anche nel settore dei libri per la *gioventù* si è avuto un aumento di 40 titoli nei confronti del 1954. Forte invece — e precisamente di 32 unità — appare la diminuzione delle traduzioni nel settore della religione e teologia (dall'11,4 % al 7,8 %).

Circa poi la *suddivisione delle traduzioni in tedesco* per *lingua d'origine* nonchè circa i relativi spostamenti di graduatoria verificatisi nell'anno 1955 nei confronti dell'anno 1954 si ha il seguente prospetto:

	1955		1954		
	Titoli	%	Titoli	%	
1) americano	410	27,3	318	24,3	(2)
2) inglese	390	26,0	349	26,7	(1)
3) francese	250	16,6	219	16,8	(3)
4) latino	80	5,3	72	5,5	(4)
5) olandese	64	4,3	37	2,8	(7)
6) svedese	64	4,3	55	4,2	(5)
7) *italiano*	49	3,3	33	2,5	(9)
8) danese	44	2,9	19	1,5	(11)
9) russo	24	1,6	50	3,8	(6)
10) norvegese	23	1,5	36	2,8	(8)
11) spagnolo	21	1,4	16	1,2	(12)
— fiammingo	—	—	22	1,7	(10)
altre lingue	82	5,5	81	6,2	
TOTALE	1501	100,0	1307	100,0	

In valori assoluti, quindi, tutte le traduzioni, considerate rispetto alla lingua d'origine, registrano un aumento ad eccezione di quelle dal *russo* e dal *norvegese*. In valori relativi, invece, pur segnando un aumento di 41 titoli nei confronti del 1954, l'Inghilterra ha visto la sua aliquota diminuire dal 26,7 al 26,0 ed ha dovuto cedere il primo posto della graduatoria agli Stati Uniti, i quali, a loro volta, hanno visto aumentare sia il numero dei titoli tradotti (di 92 unità) che la loro aliquota (dal 24,3 al 27,3 %). Anche nelle traduzioni dal francese si è avuto un abbassamento dell'aliquota, dal 16,8 al 16,6 %, nonostante l'aumento di 31 unità del numero dei titoli tradotti. Come appare dal prospetto suindicato, queste tre sfere linguistiche hanno fornito, da sole il *70 %* delle traduzioni complessive (nel 1954 il 67,8 %).

Piuttosto soddisfacente appare l'incremento segnato, nell'anno in esame, dalle traduzioni di opere italiane in tedesco: dal 9° posto che essa occupava nella graduatoria nel 1954, l'Italia è passato nel 1955 al 7° posto, vedendo altresì aumentare sia il numero delle opere italiane tradotte in tedesco (da 33 nel 1954 a *49* nel 1955, e cioè di 16 unità) che l'aliquota rispetto al numero complessivo delle traduzioni (dal 2,5 % nel 1954 al 3,3 % nel 1955).

Se si considera la *suddivisione delle traduzioni in tedesco per lingua d'origine, limitatamente al settore della letteratura amena*, si ha il seguente prospetto:

	1955	1954	1953	1952
1) americano	242	168 (2)	193 (1)	
2) inglese	189	172 (1)	165 (2)	
3) francese	128	118 (3)	119 (3)	
4) *italiano*	25	*14* (7)	*16* (6)	*21* (4)
5) svedese	25	20 (5)	23 (4)	
6) russo	20	30 (4)	20 (5)	
fiammingo	—	17 (6)	10 (7)	
altre lingue	109	75	90	
TOTALE	738	614	636	

Come si vede, nel settore della letteratura amena l'Italia è passata dal 7° posto (nel 1954) al 4° posto della graduatoria delle traduzioni suddivise per lingua d'origine: allo stesso posto cioè che occupava nel 1952 (con 21 titoli).

Riservandosi di riferire a parte sulla produzione libraria della zona sovietica nella Germania si ritiene opportuno segnalare già in questa sede, a mo' di confronto, la *suddivisione per lingue d'origine* delle traduzioni in tedesco apparse in quella zona nello stesso anno 1955:

	Titoli	%
russo	671	66,0
altre lingue slave e ungherese	106	10,4
inglese e americano	91	9,0
francese	77	7,6
italiano	18	1,8
spagnolo	7	0,7
altre lingue	46	4,5
TOTALE	1.016	100,0

Traduzioni dal tedesco in altre lingue

Nei riguardi delle traduzioni dal tedesco in altre lingue, il rapporto della « Börsenverein » fornisce soltanto i dati relativi al 1954, precisando che tali dati sono stati desunti dall'« Index translationum » — edito a cura dell'UNESCO — e che essi si riferiscono a traduzioni di opere appartenenti all'intera *sfera linguistica tedesca*. Di tali traduzioni un'aliquota assai considerevole appartiene senza dubbio alla Repubblica Federale, compresa Berlino-ovest.

Secondo i suddetti dati statistici, nel 1954 furono tradotti, complessivamenfe, *2.028 titoli* dal tedesco (sfera linguistica tedesca) in altre lingue, contro 1.527 tradotti nel 1953; il che rappresenta un aumento di 501 titoli pari al 33 %.

La *suddivisione* di tali *traduzioni per aPesi nei quali esse sono pubblicate* risulta dalla seguente tabella:

	1954		1953		
	Titoli	%	Titoli	%	
1) Giappone	191	9,4	276	18,1	(1)
2) Belgio	180	8,9	85	5,6	(6)
3) Francia	169	9,3	142	9,3	(4)
4) Israele	167	8,2	—	—	
5) *Italia*	145	7,2	157	10,3	(3)
6) Olanda	132	6,5	122	8,0	(5)
7) Spagna	132	6,5	263	17,2	(2)
8) Gran Bretagna	126	6,2	—	—	
9) Stati Uniti	123	6,1	—	—	
10) Svizzera	93	4,6	—	—	
11) Jugoslavia	78	3,9	84	5,5	(7)
12) Polonia	65	3,2	50	3,3	(10)
13) Argentina	63	3,1	10	0,6	(11)
14) Cecoslovacchia	59	2,9	—	—	
15) Danimarca	55	2,7	—	—	
Altri Paesi	250	12,3	234	15,3	
Finlandia	—	—	52	3,4	(8)
Svezia	—	—	52	3,4	(9)
TOTALE	2028	100,0	1527	100,0	

Non può non apparire degno di nota a chi esamini la suddetta tabella il fatto che lo Stato d'Israele, il quale nel 1953 non figurava per nulla fra i Paesi nominati nella relativa tabella (essendo compreso nella voce « altri Paesi ») abbia fatto, nel 1954, un tale « consumo » di opere tradotte dal tedesco, sì da passare al 4° posto nella graduatoria, con *167* titoli pari all'8,2 %. Sorprendente pure l'aumento del numero delle traduzioni dal tedesco pubblicato nel Belgio: da 85 titoli pari al 5,6 % (6° posto nella graduatoria) nel 1953 a *180* titoli pari all'8,9 % (2° posto nella graduatoria) nel 1954). Considerevoli pure gli aumenti per la Gran Bretagna, gli Stati Uniti e la Svizzera.

Parimenti non può non sorprendere per la sua entità — entità che esula dai limiti di una normale fluttuazione e che meriterebbe un'indagine relativa alle sue cause — il fenomeno inverso che si è verificato nei riguardi della Spagna: per questo Paese si è registrato infatti un regresso da *263* traduzioni dal tedesco (pari al 17,2 %) pubblicate nel 1953 a *132 traduzioni* (pari al 6,5 %) pubblicate nel 1954.

Ingente anche la diminuzione delle traduzioni dal tedesco pubblicate nel Giappone, anche se tale Paese conserva il 1° posto nella graduatoria.

Quanto poi ai vari settori della produzione libraria, le traduzioni dal tedesco nelle altre lingue risultano — sempre per li 1954 — così suddivise: letteratura amena 862 titoli pari al 42,5 % (1953: 613 titoli pari al 40,1 %); storia, geografia, biografie 241 titoli pari all'11,9 % (1953: 188, 12,3 %); diritto, sociologia, pedagogia 213 pari al 10,5 % (1953: 146, 9,6 %); tecnica, scienze applicate 184 pari al 9,1 % (1953: 143, 9,4 %); filosofia e psicologia 173 pari all'8,5 % (1953: 125, 8,2 %); religione e teologia 139 pari al 6,9 % (1953: 133, 8,7 %); ecc.

Importazione di libri nella Repubblica Federale

Per le *importazioni di libri nella Repubblica Federale* nel 1955 e — a titolo di confronto — nel 1954, si hanno i seguenti dati relativi ai *Paesi di provenienza*:

	1955		1954		
	Importo DM	%	Importo DM	%	
1) Svizzera	10.677.000	33,3	10.850.000	34,2	(1)
2) Austria	9.659.000	30,1	8.599.000	27,1	(2)
3) Olanda	3.776.000	11,8	5.099.000	16,1	(3)
4) Gran Bretagna	2.178.000	6,8	1.563.000	4,9	(5)
5) Stati Uniti	1.977.000	6,2	1.890.000	5,9	(4)
6) Francia	1.416.000	4,4	1.462.000	4,6	(6)
ecc.					

Come si vede, anche nel 1955 la maggior parte delle importazioni di libri nella Repubblica Federale — e precisamente il 63,4 % contro il 61,3 % dell'anno precedente — proviene dalla *Svizzera* e dall'*Austria*. Va notato, tuttavia, che mentre l'aliquota della Svizzera è diminuita dal 34,2 % al 33,3 % quella dell'Austria è aumentata dal 27,1 al 30,1 %. Sensibile rispetto al 1954 la diminuzione delle importazioni dall'Olanda, più lieve quella della Francia. In aumento, invece, le importazioni di libri dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti.

Lievissimo è stato, nel 1955, l'aumento delle importazioni complessive di libri nella Repubblica Federale: da DM 31.686.000 nel 1954 a DM 32.078.000 nel 1955, il che rappresenta un incremento dell'1 %.

Importazioni di giornali e riviste nella Repubblica Federale

Per le *importazioni di giornali e riviste* nella Repubblica Federale per *Paesi di provenienza* si hanno i seguenti dati:

	1955		1954		
	Importo DM	%	Importo DM	%	
1) Olanda	2.705.000	32,0	2.366.000	29,8	(1)
2) Svizzera	1.421.000	16,8	1.300.000	16,4	(3)
3) Austria	1.437.000	15,9	1.426.000	16,7	(2)
4) Francia	1.264.000	15,0	816.000	10,3	(5)
5) Stati Uniti	916.000	10,8	831.000	10,5	(4)
ecc.					

L'*Olanda* ha rafforzato la sua posizione di preminenza aumentando la sua aliquota dal 29,8 al 32 %. Assai sensibile anche l'incremento delle importazioni di riviste e giornali dalla *Francia*. In regresso, invece, le importazioni dall'Austria.

Le importazioni complessive di giornali e riviste nella Repubblica Federale sono aumentate da DM 7.934.000 nel 1954 a 8.450.000 nell'anno in esame, il che rappresenta un incremento del 7 %.

Esportazione di libri e di giornali e riviste dalla Repubblica Federale

Si fa rilevare nel rapporto della « Börsenverein » che i dati statistici disponibili relativamente alle esportazioni di libri e di giornal e riviste dalla Repubblica Federale non rappresentano che una parte delle esportazioni effettive, dato che in seguito alla liberalizzazione delle esportazioni effettuata in tale settore, una gran parte della merce esportata risulta sottratta ai controlli statistici. Secondo una stima di carattere generale l'ammontare approssimativo effettivo delle esportazioni potrebbe essere dato dai dati statistici ufficiali maggiorati del 50 ö.

La seguente tabella offre — ferma restando la suddetta riserva — i *dati relativi alle esportazioni dalla Repubblica Federale nel settore librario*, negli anni 1955 e 1954:

	1955		1954	
	Importo DM	%	Importo DM	%
Libri	44.691.000	60,8	39.131.000	62,5
Giornali e riviste	25.903.000	35,2	21.346.000	34,1
Materiale cartografico	1.956.000	2,7	1.393.000	2,2
Spartiti musicali, ecc.	988.000	1,3	771.000	1,2
TOTALE	73.538.000	100,0	62.641.000	100,0

L'aumento delle esportazioni complessive del 1955 rispetto al 1954 è stato del 17 %: esso ha riguardato soprattutto le voci: materiale cartografico e spartiti musicali.

La *suddivisione delle esportazioni di libri tedeschi per Paesi di destinazione* è rappresentata dal seguente prospetto:

	1955		1954		
	Importo DM	%	Importo DM	%	
1) Svizzera	11.524.000	25,8	9.254.000	23,6	(1)
2) Austria	10.869.000	24,3	8.075.000	20,6	(2)
3) Saar	7.501.000	16,8	6.762.000	17,3	(3)
4) Gran Bretagna	2.092.000	4,7	2.257.000	5,7	(4)
5) Stati Uniti	1.975.000	4,4	2.156.000	5,5	(5)
6) Olanda	1.449.000	3,2	1.057.000	2,7	(9)
7) Lussemburgo	1.400.000	3,1	1.192.000	3,0	(8)
8) Francia	1.383.000	3,1	1.235.000	2,2	(6)
9) Brasile	958.000	2,1	1.214.000	3,1	(7)
ecc.					

Dalla tabella suddetta risulta che, come nell'anno 1954, anche nel 1955 i principali Paesi importatorfi di libri tedeschi sono stati, nell'ordine, la Svizzera, l'Austria e la Saar (i primi due, come si è visto, sono anche i principali Paesi esportatori di libri nella Repubblica Federale). In diminuzione le esportazioni nella Gran Bretagna e negli Stati Uniti, sia in valore assoluto che percentuale, ed in Brasile. In sensibile aumento, invece, le importazioni di libri tedeschi in Olanda: tale Paese è passato, infatti, dal 9° al 6° posto nella graduatoria.

Circa le *esportazioni di giornali e riviste tedesche per Paesi di destinazione* si hanno infine i seguenti dati:

	1955		1954		
	Importo DM	%	Importo DM	%	
1) Saar	6.254.000	24,1	5.334.000	25,0	(1)
2) Austria	6.145.000	23,7	4.842.000	22,7	(2)
3) Svizzera	4.777.000	18,4	4.068.000	18,1	(3)
4) Lussemburgo	1.105.000	4,3	1.007.000	4,7	(4)
5) Olanda	1.072.000	4,1	961.000	4,5	(5)
6) Francia	955.000	3,7	664.000	3,1	(7)
7) *Italia*	914.000	3,5	673.000	3,2	(6)
ecc.					

In tutti i suddetti Paesi si sono avuti considerevoli incrementi, in valori assoluti, delle importazioni di giornali e riviste tedesche. Soltanto nelle aliquote si sono avute variazioni di segno diverso: in aumento le aliquote dell'Austria, della Svizzera, della Francia e dell'Italia, in diminuzione quelle della Saar, del Lussemburgo e dell'Olanda.

Un solo cambiamento è da notare nella graduatoria: inversioni di posti fra l'Italia — che è passata dal 6° al 7° posto — e la Francia.

BIBLIOGRAFIA

PINTO OLGA - *Storia della Biblioteca Corsiniana e della Biblioteca dell'Accademia dei Lincei.* Firenze, L. S. Olschki (id. tip. Giuntina) 1956, 8°, p. 4 n.n. 65, 7 n.n. tav. 10. (Collana di monografie delle Biblioteche d'Italia, 3).

Miglior sorte non poteva toccare alla Biblioteca Corsiniana: essere illustrata da una bibliotecaria come Olga Pinto, in una pubblicazione curata dalla Casa L.S. Olschki.

Com'era giusto e naturale, la Pinto ha premesso una storia della vita agitatissima dell'Accademia dei Lincei a cui la Corsiniana è annessa e da cui in parte deriva, e tale storia essa divide in 5 periodi, dal 1603 al 1944, corrispondenti alle origini e alle varie eclissi e risorgimenti, di ogni periodo accennando rapidamente le caratteristiche e le vicende.

Passando in rassegna gli Accademici Lincei che si formarono una biblioteca privata secondo le necessità dei propri studi, la Pinto narra per primo le vicende della raccolta di libri di Federico Cesi che, secondo le sue intenzioni, avrebbe dovuta passare all'Accademia, ma che la morte prematura gl'impedì di assegnare all'istituto da lui creato. Venduta dai familiari, la biblioteca cesiana passò in gran parte in possesso di un altro linceo, Cassiano del Pozzo, che l'aggiunse alla sua, ma andò poi in gran parte dispersa con questa, nonostante gli sforzi di Filippo Albani per ricuperarla.

La Biblioteca Corsiniana, invece, iniziata nel sec. XVII dal cardinale Neri della famosa famiglia originaria di Firenze, e accresciuta poi con l'acquisto di quella del cardinale Filippo Antonio Gualtieri che aveva rinnovato la sua raccolta, con tenacia davvero commovente, per ben due volte dopo che prima un naufragio e poi un incendio l'avevano distrutta, fu più fortunata. Distribuita dapprima in sette sale del palazzo Corsini a cui se ne aggiunsero poi altre due, con un ordinamento grosso modo per materie, essa fu poi accresciuta del prezioso fondo musicale Ghiti e della importantissima raccolta libraria dell'abate Niccolò Rossi.

Nel 1883, quando il Governo italiano, per dare all'Accademia dei Lincei e alla sua biblioteca una sede più ampia e più adatta di quella che aveva al Campidoglio, acquistò dalla famiglia Orsini il suo magnifico palazzo, il principe Tommaso donò allo Stato la pinacoteca e la raccolta delle stampe e all'Accademia la ricca e preziosa Biblioteca, con l'obbligo di conservarle il nome di Corsiniana e la funzione di Biblioteca pubblica.

La rassegna degli stranieri che visitarono la Corsiniana e ne fecero menzione e oggetto di studio; l'elenco e le benemerenze dei bibliotecari di questo istituto prima e dopo il passaggio allo Stato fino ad oggi; i Cataloghi manoscritti, e a stampa delle singole raccolte della Corsiniana; gli accrescimenti della Biblioteca Accademica fatti negli ultimi anni, fra cui notevoli la Biblioteca di Leone Caetani, di Emilia Caetani Lovatelli, di Tullio Levi Civita e di Carlo Conti Rossini, di La Mantia, di Pascarella e la Raccolta Dannunziana e il folto gruppo di libri, preziosi soprattutto per le sontuose legature, inviati in dono a Benito Mussolini; la rassegna dei Cimeli figuranti nella mostra permanente allestita dal 1954, di autografi, manoscritti, incunaboli, ecc. costituiscono altrettanti capitoli dell'interessante monografia che stiamo esaminando. La quale è anche arricchita di belle riproduzioni di ritratti, stemmi, vedute di palazzi, di sale e facsimili.

Per tutto il corso dell'opera, la Pinto espone fatti e descrive cose con lucida consapelezza e obiettività, e con uno stile sobrio e rapido, senza fronzoli e senza cattedratica solennitá, come si addice a questo genere di trattazioni.

Se qualcuno obiettasse che sarebbe desiderabile una maggiore ampiezza di notizie di particolari, si potrebbe rispondere che per una guida, come in fondo queste monografie vogliono essere, ce n'è anche di troppo, e del resto, per un maggiore sviluppo dei singoli argomenti soccorrono egregiamente le note ampie e frequenti a pié di pagina. (*Nella Santovito Vichi*).

DIRECTION DES BIBLIOTHÈQUES DE FRANCE. INVENTAIRE PERMANENT DES PÉRIODIQUES ÉTRANGERS EN COURS (I.P.P.E.C.). *Inventaire des périodiques étrangers, reçus en France par les bibliothèques et les organismes de documentation en 1955.* Paris, Bibliothèque nationale, 1956. i-694 p.

Questo ennesimo utilissimo repertorio di periodici, pubblicato negli ultimi mesi dello scorso anno, intende — al pari degli altri similari apparsi precedentemente in ogni parte del mondo — venire incontro alle necessità di studiosi e di bibliotecari, bisognosi tutti di essere informati sugli istituti che possiedono le riviste che li interessano sia pure da un diverso punto di vista.

Quest'opera, i cui limiti sono ben definiti dal titolo stesso, puó essere considerata una staffetta di quel « Catalogue collectif des périodiques conservés dans les bibliothèques de Paris et dans les bibliothèques universitaires de France », che, iniziato nel 1939 dal Département des périodiques della Biblioteca nazionale di Parigi, è stato finora pubblicato solo in forma mimeografata e con una tiratura limitata, la quale puó considerarsi come una sorta di bozza, precedente la sua definitiva pubblicazione a stampa.

Nell'attesa, poichè il Département des périodiques di cui sopra riceve per diritto di stampa tutti i giornali francesi ed è quindi in grado di dare direttamente una risposta ai quesiti di studiosi e bibliotecari in merito a tali pubblicazioni, la Bibliothèque Nationale, con il concorso del Centre national de la recherche scientifique, ha ritenuto urgente procedere alla costituzione di un « inventario » di periodici stranieri ricevuti in Francia dal maggior numero di enti possibile (ne sono stati interpellati più di quattromila).

Tale « inventario », impiantato su schede, ha la sua sede presso il Dipartimento dei periodici e vi sarà tenuto costantemente aggiornato.

Si è però ritenuto opportuno di porgere un aiuto ancora più tangibile, in questo campo, agli interessati e si è proceduto quindi alla pubblicazione dell'inventario per il 1955. Detto volume, a carattere permanente, verrà tenuto aggiornato da supplementi annuali. Il nucleo di tale repertorio è costituito da un elenco alfabetico di titoli di periodici, numerati progressivamente lettera per lettera. A ogni titolo seguono le indicazioni ritenute strettamente indispensabili, e cioè sottotitolo eventuale e città, nonchè le sigle delle biblioteche che possiedono l'annata in questione. Tali sigle sono numeriche o alfabetico-numeriche e vengono sciolte in una « Liste des sigles et adresses des établissements », che precede l'elenco dei titoli dei periodici. Interessante il fatto che, accanto al nome di ogni istituto, viene anche indicato se esso è fornito di un servizio di fotoriproduzione.

I titoli ammontano a più di ventunmila e gli enti presenti sono più di milleottocento. Questi ultimi vengono ordinatamente citati in una « Liste alphabétique des établissements en liaison avec l'I.P.P.E.C. ».

Per una maggiore completezza dell'opera era stata anche prevista una « table méthodique » dei periodici, la cui utilità è ben chiara; tuttavia, per non ritardare ulteriormente la pubblicazione del volume, si è creduto bene di incorporarla in seguito nei supplementi annuali.

E' evidente che il nostro « inventario » non può essere ritenuto rifinito e completo quanto, ad esempio, l'analogo repertorio svizzero, pubblicato nel 1955, oppure quanto il catalogo collettivo dei periodici di Gran Bretagna, di cui sono usciti finora due volumi relativi alle lettere A-K (1955-56); ma esso non ha la minima pretesa di star loro a pari. Il suo scopo è infatti di porgere a chiunque un aiuto immediato entro i confini dichiarati con tutta schiettezza dal titolo stesso: e chi si sia già servito dal repertorio francese può attestare che esso non vien meno ai suoi intenti. (*Maria Pia Carosella*).

SEGNALAZIONI DI RIVISTE, GIORNALI E ATTI ACCADEMICI.

ARCHIVIO STORICO LOMBARDO. Serie VIII vol. VI, 1956: Barni G. L.: *Un manoscritto sconosciuto del Liber Consuetudinum Mediolani anni MCCXVI nella Biblioteca Ambrosiana di Milano*, pag. 126; Manaresi C.: *Il placito di Albosaggia*, pag. 170; Sioli Legnani E.: *Contributo alla bibliografia su Henry Beyle*

(In margine al « plagiat » milanese austriaco francese di Stendhal), pag. 308; Olivieri D.: *I cognomi milanesi sotto l'aspetto demografico e linguistico*, pag. 336.

ARCHIVIO STORICO PER LE PROVINCE PARMENSI. IV Serie, vol. VII, Anno 1955: Danieli Maria Teresa: *Antonio Boselli*, pag. 23; Falconi Ettore: *Le scuole di Paleografia latina, diplomatica et archivistica, presso gli Archivi di Stato e la scuola dell'Archivio di Parma*, pag. 131.

BOLLETTINO LIGUSTICO PER LA STORIA E LA CULTURA REGIONALE, VIII - 1/3, 1956: Balestrieri L.: *Giornali e giornalisti di un secolo fa nella opinione di una rivista genovese dell'epoca*, pag. 61.

BOLLETTINO STORICO PISTOIESE. Vol. LVIII, Fasc. 2, 2° semestre, 1956: Ferrali Sabatino: *Scrittura e miniatura in Pistoia nel secolo XII*, pag. 81.

NOTIZIARIO BIBLIOGRAFICO

L'Accademia dei Catenati di Macerata ha recentemente pubblicato un fascicolo speciale che illustra l'attività dell'antico sodalizio delle Marche nel decennio della sua ricostruzione (1945-1955).

Per l'apertura della 3ª Mostra del Risorgimento italiano presso la Civica Biblioteca di Correggio, Renato Marmiroli ha pubblicato una sua conferenza dal titolo « Dalle forche di Modena alla brumal Novara ».

Sulla Biblioteca Comunale Luciano Benincasa di Ancona, il prof. Aristide Boni ha pubblicato per i Tipi dello Stab. Tip. Trifogli un volume riccamente illustrato che ne ritesse la storia dalle antiche origini ad oggi.

Un catalogo di alcune Giolitine sulla guida del Bongi ha pubblicato la Sansoni Antiquariato. Presso la stessa Casa Editrice sono apparsi nella « Biblioteca Bibliografica italica » il vol. II della *Bibliografia della stenografia* di Giuseppe Aliprandi, il vol. II della *Bibliografia dell'Archeologia classica e dell'arte italiana*, di Fabia Borroni; nei « Nuovi Testi e rari », due volumi della *Commedia dell'arte*, storia e testo a cura di Vito Pandolfi; in « Amor di Libro » la *Bibliografia essenziale delle opere del Fiorenzuola* a cura di Adriano Seroni.

A cura del Centro di Studi Bonaventuriani di Bagnoregio è stato pubblicato il quarto fascicolo annuale del Bollettino dal titolo « Doctor Seraphicus ».

La Società di Storia Patria di Terra di Lavoro ha pubblicato il 1° volume dell'« Archivio Storico di Terra di Lavoro » con il fine essenziale di documentare le vicende di questa provincia ricca come poche altre di gloriose tradizioni, perennemente feconda di opere e di pensiero, bella d'incomparabili incanti naturali. « Accademie e Biblioteche » esprime i migliori auguri alla nuova pubblicazione.

La Società di Scienze, Lettere ed Arti di Napoli ha pubblicato un catalogo delle « Pubblicazioni periodiche esistenti nelle Biblioteche pubbliche e negli istituti universitari di Napoli » a cura della Soprintendenza Bibliografica per la Campania e la Calabria. L'opportuna e interessante iniziativa risponde a un antico voto degli studiosi napoletani e mira a soddisfare una esigenza che è, peraltro, comune ad ogni città fornita di biblioteche pubbliche e di Istituti scientifici con biblioteche speciali.

La Società Dauna di Cultura di Foggia ha iniziato la pubblicazione di una nuova collana editoriale dal titolo « Iitinerati bibliografici ». Il primo volume, in corso di stampa, è di Mario Simone ed è dedicato a « L'opera di Umberto Fraccacreta nel saggio di un giovane e nella critica contemporanea ».

Su *I trasporti e le comunicazioni telefoniche nella organizzazione della biblioteca moderna* ha pubblicato un ampio studio Michelangelo Gallo nel « Bollettino dell'Istituto di Patologia del Libro « Alfonso Gallo », (luglio-dicembre 1956).

NOTE E DISCUSSIONI

ECHI DEL CONVEGNO DEI BIBLIOTECARI A TRIESTE.

Riceviamo e pubblichiamo:

Al Direttore della rivista « Accademie e Biblioteche d'Italia », Roma.

Negli atti del Congresso di Trieste, pubblicati nel numero 4-5-6, 1956 della Sua pregiata rivista ho letto, fra l'altro, il resoconto (pag. 334) di un mio breve intervento che lo stenografo ha riportato, forse per la rapidità con cui fu pronunciato, in forma incompleta e talvolta incomprensibile, e inoltre la discussione (pag. 382-383) sui cataloghi a dizionario e sui cataloghi sistematici.

Poiché ritengo che quanto segue abbia un interesse generale, La prego di voler pubblicare, nel prossimo numero della Sua pregiata rivista, la presente lettera, nella quale espongo più chiaramente quello che ho detto nel mio breve intervento, e quello che avrei detto nella accennata discussione, se fossi stato presente, dato che si parlò anche della biblioteca del C.N.R., da me diretta.

Diritto di stampa. — Il Consiglio Nazionale delle Ricerche riceve (direttamente dagli editori e dai tipografi e non tramite le prefetture, questure, ecc.), per diritto di stampa le pubblicazioni scientifico-tecniche stampate in Italia, in forza di una legge speciale (D.L. 1 marzo 1945, n. 82, art. 23). Per la eventualità della emanazione di una nuova legge generale sul diritto di stampa, vorrei raccomandare che in detta legge fosse ricordata la legge speciale che riguarda il Consiglio Nazionale delle Ricerche; ciò per la completezza della nuova legge generale, e per facilitare l'opera della biblioteca del C.N.R., la quale continuamente deve ricordare ai tipografi l'obbligo loro imposto dalla legge speciale, o deve domandare agli editori di voler essi adempire all'obbligo non soddisfatto dai tipografi.

Inoltre vorrei raccomandare che nella legge generale venisse stabilita la responsabilità solidale dell'editore e del tipografo, nel caso di mancata consegna dell'esemplare d'obbligo. Molti editori, che hanno interesse a che le loro edizioni figurino nella nostra biblioteca, ce le inviano o spontaneamente o a seguito di nostra richiesta, ma alcuni pochi editori, quando richiediamo loro un'opera che non fu inviata dal tipografo e di cui il tipografo non possiede più nessuna copia, sostengono che l'obbligo incombe solo al tipografo e non all'editore.

L'applicazione al tipografo delle sanzioni previste dalla legge non compensa la biblioteca della mancanza dell'opera.

Scheda unica. — Nella discussione avvenuta ho notato che si temono molto le complicazioni cui darebbe luogo la stampa di una scheda unica e la distribuzione alle biblioteche italiane. Nella nostra biblioteca, in cui la schedatura è fatta secondo le regole americane, compreso il tracciato delle schede secondarie, e in cui, come in quasi tutte le biblioteche italiane, si lamenta scarsezza di personale, ci siamo accorti ad un certo punto che ci conveniva richiedere le schede stampate della Library of Congress, anziché fare attendere per qualche mese ad una scheda il suo turno per essere dattilografata nel numero di copie occorrente; riceviamo le schede stampate per posta aerea entro 15 giorni dalla nostra richiesta, modifichiamo i soggetti dalla

lingua inglese alla lingua italiana in base allo schedario dei soggetti scientifico-tecnici italiani che abbiamo compilato in lunghi anni di pratica esperienza, e dette schede stampate vanno a posto nei cataloghi, molto prima delle schede che devono essere dattilografate da noi.

Ciò ho detto per mostrare che molte delle temute complicazioni hanno poco fondamento; ritengo che la distribuzione della scheda stampata unica sarà di grande aiuto ai bibliotecari italiani, specialmente se nella compilazione della scheda sarà possibile attenersi alle regole del tipo americano, le quali, pur con le loro molte manchevolezze e incongruenze, così bene illustrate da S. Lubetzky nel suo libro « Cataloging rules and principles », Library of Congress, Washington 1953, sono a mio parere le più complete e le più esaurienti.

Bollettino delle opere moderne straniere. — Dal punto di vista delle biblioteche scientifico-tecniche è importante, a mio parere, che della acquisizione di un libro sia data nel più breve tempo possibile la notizia, anche se incompleta dal punto di vista bibliografico, meglio naturalmente se completa. La nostra biblioteca acquista libri e periodici stranieri per circa quindici milioni all'anno, e pubblica ogni mese nella rivista « Ricerca Scientifica » un elenco delle pubblicazioni recentemente ricevute.

Schedatura degli estratti. — Tale problema, di cui pure si è discusso, non si pone nemmeno per la nostra biblioteca. Schedare tutti gli estratti, che riceviamo in grandissimo numero (e che inviamo periodicamente al Ministero, insieme ai libri scartati dalla biblioteca o per il loro argomento, o perché doppioni) vorrebbe dire per noi fare 3 o 4 schede per ogni articolo di tutte le riviste che riceviamo, il che evidentemente non è possibile anche se sarebbe bello.

Lo studioso cercherá l'articolo che lo interessa nelle bibliografie e andrà a leggerlo nella rivista in cui fu pubblicato. Fin qui quel che dissi a Trieste, ed aggiungo ora che se si avesse il necessario personale, molto prima di pensare a schedare gli estratti, noi ci dedicheremmo, per esempio, a schedare i circa novemila rapporti della U. S. Atomic Energy Commission pubblicati negli ultimi anni e che non vengono schedati altrove. Per detti rapporti ci dobbiamo limitare a fare una schedine provvisoria, che teniamo in ordine numerico per poter almeno rispondere alla domanda se abbiamo o no un dato rapporto e per poterlo dare in lettura al richiedente, il quale, se non sa il numero del rapporto, dovrà ricercarne l'autore o il titolo nella bibliografia « Nuclear Scienze Abstracts »; erano riusciti vani i tentativi di registrare detti rapporti sopra dei cardex o sopra degli schedoni, dato che la numerazione dei rapporti, pubblicati dai vari laboratori che fanno capo alla U. S. Atomic Energy Commission, salta da 1 a 10.000 a 200.000, ecc.

Catalogo a dizionario. — Rispetto all'uso di tenere separati il catalogo per autori da quello per soggetti, il catalogo a dizionario non solo ha il pregio di riunire le schede che rappresentano opere di un autore con le schede che rappresentano opere su quell'autore, ma presenta altri vantaggi, come ad esempio i seguenti:

per molte pubblicazioni pubblicate da un Ente o che parlano dello stesso Ente, anche un catalogatore ferratissimo può essere in dubbio, generato dalla forma stessa del frontespizio della pubblicazione, se la scheda deve essere intestata all'Ente, ovvero la scheda deve avere altra intestazione, facendosi per l'Ente una scheda secondaria. Tenendo separato il catalogo per autori da quello per soggetti e per titoli, avverrà che una scheda di un Ente troverà posto nell'uno o nell'altro catalogo a seconda della forma di impaginazione data dallo stampatore al frontespizio del libro, ed a seconda della interpretazione del frontespizio fatta dal catalogatore; non di rado accade poi che lo stesso libro di un Ente sia pubblicato, a varie riprese, con frontespizi leggermente differenti, i quali giustificano il catalogatore nella scelta dell'uno o dell'altro modo di intestazione della scheda.

Tutte queste ambiguità non portano danno in un catalogo a dizionario; in questo si ha inoltre un risparmio di rinvii e di richiami relativi alla scelta della parola d'ordine per persone ed enti che possono essere considerati come autori e come soggetti.

Catalogo per soggetti contro catalogo sistematico. — Sulla annosa controversia la biblioteca del C.N.R. può dire, a mio parere, una parola spassionata in quanto è, credo, l'unica biblioteca italiana, di una certa mole, che possegga, per tutte le sue collezioni, sia il catalogo per soggetti (entro il suo catalogo a dizionario) sia il catalogo sistematico. A mio parere il naturale processo di sviluppo di una biblioteca è che si cominci a fare il catalogo per autori, si prosegua, se si hanno forze disponibili, facendo il catalogo per soggetti, fondendolo possibilmente con il precedente per avere il catalogo a dizionario, e se si hanno ulteriori forze disponibili, si continui con il catalogo sistematico.

Questa graduatoria nel tempo esprime anche il mio parere sulla questione e cioè che il catalogo per soggetto ed il catalogo sistematico hanno ambedue la loro utilità, ma che, se debba tenersene uno solo, è meglio dare la preferenza al catalogo per soggetti, e ciò per i seguenti motivi:

a) le più grandi biblioteche del mondo hanno ormai dato la preferenza al catalogo per soggetti (entro il loro catalogo a dizionario), rispetto al catalogo sistematico;

b) nelle biblioteche scientifico-tecniche, dato lo sviluppo continuo della scienza e della tecnica, è molto più semplice per il bibliotecario e per il lettore adottare, per esempio, il nuovo soggetto « cibernetica », anziché impiegare (come si sarebbe dovuto fare per il primo libro di cibernetica di Norbert Wiener che mi capitò tra le mani) tante sigle di classificazione sistematica corrispondenti a Comunicazioni elettriche, Regolatori elettrici e meccanici, Cervello, Sistema nervoso, Macchine calcolatrici, ecc.;

c) considerando il caso (che ha molte analogie con quello delle biblioteche) delle grandi biblioteche scientifico-tecniche, si nota che hanno il testo già ordinato per soggetti le seguenti: Engineering Index, Quarterly Cumulative Index Medicus. Hanno il testo in ordine sistematico (che non è né quello decimale, né quello della Library of Congress), ma hanno l'indice per soggetti e non l'indice sistematico le seguenti: Biological Abstracts, Chemical Abstracts, Chemisches Zentralblatt, Excerpta Medica.

Nessuna delle sopradette bibliografie porta nei suoi riassunti l'indicazione di una qualsiasi classificazione sistematica (decimale, della Library of Congress, ecc.). Ciò dimostra a mio parere che nessuna delle grandi organizzazioni, le quali curano le grandi bibliografie (si pensi per esempio a Chemical Abstracts redatto da oltre 700 chimici), ritiene che sia utilmente possibile a qualcuno di pensare a mettere in un qualsiasi ordine sistematico le loro segnalazioni.

Quando sopra vale, a mio parere, in qualsiasi biblioteca speciale o non speciale. Per chiarezza desidero infine aggiungere che la biblioteca del C.N.R., ben lungi dal possedere le ulteriori forze disponibili di cui sopra si è parlato, tiene il catalogo sistematico in quanto esso costituisce anche il catalogo topografico delle sue collezioni.

Con distinti ossequi, mi creda Suo devotissimo

Dott. Ing. Antonio Aluffi
Direttore della Biblioteca del C.N.R.

Volentieri pubblichiamo la lettera con cui il Direttore della Biblioteca del Consiglio Nazionale delle Ricerche chiarisce e svolge il suo intervento nella discussione al X Congresso dell'A.I.B.

Lasciando ai bibliotecari italiani di considerare e discutere, con l'attenzione che meritano, le opinioni esposte sui vari argomenti, suggeriamo all'ing. Aluffi, per ciò che interessa il C.N.R. nella revisione della legge sul deposito obbligatorio degli stampati, di rivolgere le sue giuste raccomandazioni all'apposita Commissione recentemente nominata dalla Presidenza del Consiglio dei ministri.

Nonostante qualche isolato parere in contrario espresso al riguardo della scheda unica, riteniamo che la grande maggioranza dei bibliotecari non possa non essere d'accordo sull'opportunitá e anzi sull'urgenza — ampiamente dimostrata a Trieste dal dott. Baroncelli — dell'esperimento, per il quale del resto i lavori preparatori nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze sono a buon punto. Ci sembra però ingenuo — ci consenta l'ing. Aluffi — auspicare che per un'impresa del genere, di carattere ufficiale, si adotti un codice di schedatura straniero, quando (a pre-

scindere dalle radicali critiche fatte alle Regole americane dal Lubetzky) la grande maggioranza delle biblioteche italiane segue da 35 anni le Regole edite dal Ministero della P.I., ora pubblicate in seconda edizione e seguite anche dal Catalogo Unico.

Per quanto riguarda il Bollettino delle opere moderne straniere, se abbiamo ben compreso, il Direttore della Biblioteca del C.N.R. riterrebbe utile l'inclusione nel Bollettino (che dovrebbe essere più sollecito nella pubblicazione) del materiale di un maggior numero di biblioteche, comprese alcune scientifiche e tecniche. Siamo perfettamente d'accordo. Così pure crediamo che i bibliotecari condividano le osservazioni fatte dall'ing. Aluffi in merito alla schedatura degli estratti e al catalogo per soggetti nei confronti del sistematico.

Controversa è invece la questione del catalogo-dizionario, che non ci risulta essere adottato dalle più grandi biblioteche del mondo, ma solo da quelle americane e da poche altre che seguono il metodo americano di schedatura. Non è possibile qui discutere i vantaggi e gli svantaggi del catalogo-dizionario, estraneo alla tradizione italiana; è comunque sintomatico il fatto che, dopo circa 80 anni di esperienza, si affermi ora nelle biblioteche americane la tendenza a scomporre detto catalogo nei suoi due elementi principali.

Un autorevole bibliotecario degli Stati Uniti, venuto recentemente in Italia, ha dichiarato di ritenere preferibile, per le grandi biblioteche, la separazione dei due cataloghi, per autori e per soggetti: ciò che conferma le riserve espresse già 70 anni fa dal nostro Fumagalli e, più tardi, da Rudolf Kaiser. Anche la Biblioteca del C.N.R. è, e diventerà sempre più in futuro, una grande Biblioteca!

Un'ultima osservazione ci permettiamo di fare circa l'asserita opportunità che alla compilazione del catalogo per soggetti si addivenga in un secondo tempo rispetto alla catalogazione per autori. I due cataloghi, rispondendo a due diverse richieste, sono egualmente indispensabili al lettore: i bibliotecari ben sanno che spesso il catalogo a soggetto, quando sia aggiornato e ben fatto, è più consultato dell'altro. A parte questa considerazione, il compilare i due cataloghi in due tempi successivi imporrebbe allo schedatore di riprendere in mano due volte lo stesso libro. Si pensi alla difficoltà e alla perdita di tempo che comporterebbe, per procedere alla seconda operazione di schedatura a soggetto, la scelta, la presa e la ricollocazione dei volumi e perfino della relativa scheda per autori (a meno che non si preferisse rifarla di nuovo) per intuire quanto antieconomico sarebbe tale modo di procedere. Il suggerimento dell'ing. Aluffi si risolverebbe di fatto in un invito alla rinunzia al catalogo per soggetti. Ora, con il Soggettario da poco pubblicato, la schedatura per soggetti è stata notevolmente facilitata: riteniamo pertanto che ogni biblioteca debba procedere di pari passo alla compilazione dei due cataloghi, ambedue necessari al lettore. (n.d.r.).

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

RIVISTA BIMESTRALE

Abbonamento annuo (6 *fascicoli e indici franco di porto*) — Italia L. 5600 — Estero L. 10.000

(*Non si forniscono fascicoli separati*)

Autor. Trib. Roma N. 2054 del 31-3-1951 Arti Grafiche F.lli Palombi - Roma, V. dei Gracchi 183